SISTEMA
TECNOLOGIE E COSTRUZIONI - MODENA

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Giornale + Libro
Anno 68°, n. 192
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 3000/arretrati L. 6000

Mercoledì
11 settembre 1991

Dai leader della Confindustria un durissimo attacco al governo: «Pensa solo alle elezioni»
«Siamo in piena recessione». Martelli: «Il nostro paese rischia davvero di retrocedere in B»

«L'Italia va a picco»

Gli industriali: stop a spese e salari

E ora rovineranno anche l'Europa?

SILVANO ANDRIANI

Ironia della sorte. Guido Carli è stato tra i più impegnati nel richiedere che fossero severe le condizioni poste, per la costituzione dell'Unione monetaria europea, dalla Cee ai singoli Stati relativamente alla convergenza delle politiche di bilancio. Ora Carli è costretto a litigare con quei partner europei che, avendolo preso sul serio, rilanciano l'idea di un'Europa a due velocità, che escluderebbe l'Italia dall'Unione.Proviamo a considerare questo affare sotto il profilo dei fatti e dell'opportunità politica. I fatti ci dicono che il risanamento non è neanche iniziato. Basta mettere in fila i dati del governo e quelli disponibili sui primi sei mesi dell'anno relativamente alle minori entrate e alle maggiori spese previste, per constatare che oggi, dopo la stangata estiva, il bilancio è fuori linea di non meno di 30mila miliardi.

Questo per il '91. Per il '92 a giugno il governo stimava in 40mila miliardi la divergenza tendenziale rispetto agli obiettivi fissati, cifra che, sommata ai 30mila miliardi del '91 danno una divergenza effettiva di 70mila miliardi. E non c'è alcuna politica seria di risanamento in vista.

In questi frangenti non è possibile cavarsela sostenendo, come fa ora il governo in sede Cee, che il bilancio non è tutto e che occorre guardare al complesso dell'economia. Lì certo le cose non vanno meglio. È di ieri l'ennesima denuncia della Confindustria della gravità della recessione italiana e della cronica inesistenza di una politica governativa verso le attività produttive. La nuova ristrutturazione delle imprese si presenta come semplice ridimensionamento della capacità produttiva e dell'occupazione e tende inevitabilmente ad acuire il conflitto sociale. Il governo fa sfoggio solo di interventi repressivi, come ieri a Crotone, e di un ulteriore uso dei prepensionamenti – ancora diecimila ne ha richiesti ieri Marini – che aggraverebbero il dissesto del bilancio pubblico.

Non è possibile illudersi di nascondere questa realtà ai partner europei; e non sarebbe onesto farlo. Perciò nel caso si riconfermasse nel '91 e nel '92 l'incapacità del governo a risanare il bilancio, mi pare si porrebbe il seguente dilemma: o l'Italia resta fuori, per ora, dall'Unione monetaria o si rinvia tutto. A meno che il governo, rovesciando tutto ciò che ha sostenuto finora, non voglia affermare che l'Italia deve entrare in ogni caso nell'Unione anche a costo di far male a se stessa e agli altri partner europei.La tentazione al rinvio è molto forte. È forte nel governo tedesco e non solo per le maggiori difficoltà incontrate nell'unificazione del paese. Anche perché affascina in Germania l'idea che se tutto slittasse l'Europa che si farebbe dopo sarebbe diversa: un'Europa dove un polo a egemonia tedesca ed il marco farebbero da cerniera fra Est e Ovest e l'unione monetaria non si farebbe più. E poiché l'Inghilterra non è mai stata entusiasta dell'Unione l'ipotesi del rinvio ha buone possibilità di prevalere specie se anche l'Italia, per evitare di rimanere fuori, la sostenesse anche sottobanco. Se dipendesse da noi, ovviamente, avremmo operato ed opereremmo con tutte le nostre forze per evitare di cacciare il paese in questo dilemma. Ma la scelta non è nelle nostre mani. E se per le inadempienze del governo quel dilemma dovesse disgraziatamente presentarsi esso potrebbe a mio avviso essere così formulato. O l'Italia, punta a far realizzare il più rapidamente possibile l'Unione monetaria e accetta perciò di perdere il treno alla partenza, sperando di risalire ad una stazione successiva, dopo essersi data una regolata nello scegliere chi la governa; o l'Italia rischia di contribuire a sfasciare definitivamente il treno dell'Unione monetaria europea.

Sarebbe una scelta difficile e drammatica. Ma è bene che il paese sappia di che si tratta e chi l'ha cacciato in questo dilemma.

Per l'Italia, il rischio della serie B non è affatto scongiurato. La crisi economica morde, lo confermano anche i più recenti dati sull'andamento dell'industria informatica. Per uscire dalla morsa della recessione, la Confindustria propone una ricetta da lacrime e sangue: tagli a salari, stipendi e pensioni, blocco della spesa pubblica. Altrimenti, si svaluti la lira. Pesanti accuse al governo.

GILDO CAMPESATO

ROMA. È crisi economica. Tutti gli indici industriali parlano di recessione, i bilanci delle aziende si fanno sempre più difficili, i profitti latitano, il costo del lavoro cresce anche se i dipendenti si lamentano che prendono poco; dei servizi e della pubblica amministrazione meglio non parlarne, così come dei conti dello Stato, ormai senza controllo. Carli insomma fa bene ad indignarsi, ma senza una decisa correzione di rotta il paese andrà a rotoli. La pesante denuncia arriva dalla Confindustria, la ricetta proposta è anche più dura: se non si vuole svalutare la lira bisogna tagliare stipendi e pensioni, bloccare la spesa pubblica. Il tutto condito dalla minaccia di una nuova ondata di licenziamenti. Il ministro del Lavoro Marini ha già provato a disegnare i futuri scenari, chiedendo ai suoi colleghi del Tesoro e del Bilancio di preparare i soldi per pagare altri 30mila prepensionamenti nel triennio '92-94. E una conferma della recessione arriva anche dai nuovi, pessimi, dati sul settore informatico. Italia ancora sull'orlo della serie B economica, dunque? Secondo i tedeschi (che chiedono di rivedere le tappe dell'unione monetaria europea) sì. E Martelli conferma: «O cambiamo strada o usciamo dal giro dei grandi».

GIOVANNINI · VENEGONI ALLE PAGINE 13 e 14

Mandelli: «I ministri solo a caccia di voti»

ARMENI A PAG. 13

De Lorenzo ammette: aumenteranno i ticket

ROMANO A PAG. 13

Rivolta a Crotone contro i tagli all'Enichem

DI SIENA A PAG. 14

Il presidente alla Csce: «Non siamo più i vostri antagonisti nel mondo»

Gorbaciov: «Ora contiamo sull'Occidente»

Il ministro degli Esteri francese Roland Dumas con Mikhail Gorbaciov

MARCELLO VILLARI A PAGINA 9

Ustica Altre sei comunicazioni giudiziarie

La lista delle persone coinvolte nell'inchiesta sulla strage di Ustica si allunga. Il giudice Priore ha inviato sei comunicazioni giudiziarie ai comandanti del soccorso aereo e del centro radar di Ciampino, a quello della seconda legione aerea; a un ufficiale del Sismi; a un sottufficiale dei carabinieri; a un ex legionario. Le ipotesi di reato variano dalla falsa testimonianza al favoreggiamento alla calunnia. È stata decisa inoltre una perizia su dati radar mai esaminati

A PAGINA 6

La Dc attacca Di Donato Ma il Psi lo difende

Anche l'intervista del socialista Di Donato a *l'Unità* ha contribuito a guastare la festa dc. Da Arcina partono minacce di ritorsioni: «Se il Psi vuol muoversi liberamente, non ci sono dogmi neanche per la Dc». Ma a via del Corso interessa di più le conclusioni della Direzione del Pds. «Costruttive», per Di Donato. Fabbri: «A sinistra si può dialogare senza fughe in avanti» Signorile: «Passiamo dalla tattica alla strategia». Del Turco: «La prossima legislatura non sarà come questa».

A PAGINA 5

Borsellino: «Chiedere voti alla mafia non è reato»

Si riapre la partita tra mafia e politica. Proprio quando Paolo Borsellino procuratore di Marsala, pensava di aver risolto il caso di omonimia tra i due Nicolosi, la pentita Giacomina Filippello ha rilanciato le sue accuse: «A casa mia venne l'ex presidente della Regione siciliana». Borsellino: «Recarsi da un mafioso per chiedere aiuti elettorali può essere deprecabile, non certo perseguibile». Anche l'altro pentito Rosario Spatola, ribadisce: «Mannino, Gunnella e Pizzo sono uomini d'onore».

A PAGINA 8

Positivi all'antidoping sei pesisti azzurri

Scandalo nel sollevamento pesi. Sei atleti azzurri, tre ragazzi e tre ragazze, sono risultati positivi agli esami antidoping durante il ritiro a Norcia. Hanno fatto uso di nortestosterone. La federazione ha preso immediati provvedimenti. Sospesi subito i sei atleti incriminati, sospesi anche i tecnici e le società di appartenenza. Sospeso anche l'intero settore tecnico, mentre è stata bloccata l'attività internazionale. Il caso denunciato ai carabinieri.

NELLO SPORT

Il ministro insiste sull'emergenza ma c'è chi teme manovre elettorali

Scotti conferma le schedature della mafia Polemica a Milano: allarmi sì, ma più fatti

«È vero, il racket a Milano dispone di una banca dati sugli esercenti da taglieggiare». Così ha detto il ministro degli Interni Scotti, dal palco della Festa dell'Amicizia di Arona, entrando in clamorosa contraddizione con il capo della Criminalpol, che poche ore prima aveva smentito fermamente l'esistenza di questa formidabile arma. Intanto, sul «caso Milano» si riaccende una nuova, violenta polemica.

MARINA MORPURGO FABRIZIO RONDOLINO

Ha ragione il ministro degli Interni Vincenzo Scotti, oppure ha ragione il prefetto Luigi Rossi, direttore della Criminalpol? Per il ministro il racket milanese possiede una banca dati sui commercianti da taglieggiare, per il prefetto questa banca «è impensabile»: e gli addetti ai lavori danno ragione al prefetto. Ma l'esistenza di questa presunta, formidabile arma che sarebbe nelle mani della malavita, non è l'unico punto contestato di tutti i discorsi fatti sull'emergenza-criminalità nel capoluogo lombardo: il sindaco socialista Paolo Pillitteri denuncia ancora una volta il rischio di «strumentalizzazione politica» dei dati milanesi, il ministro ombra Gianni Cervetti dice «I cittadini sono stufi degli allarmi rossi, vogliono risposte concrete».

BRANDO RIPAMONTI RIZZI A PAGINA 7

Vincenzo Scotti

Concretezza anti-boss

CARLO SMURAGLIA

L'allarme lanciato in occasione di un vertice al ministero degli Interni, a proposito di Milano, non coglie di sorpresa.Ora si riconosce la gravità dei fenomeni, ma se ne enfatizzano solo alcuni, col rischio di perdere di vista il contesto generale.

Ma se ci si limita a questo, il rischio è di ridurre tutto a livello di una criminalità comune, organizzata e no, da combattere con misure e inteventi di polizia. Ora, anche questi sono necessari, così come è indispensabile una presenza assidua e continuativa delle forze dell'ordine nelle zone più «calde» della città. Ma questo non basta; e se davvero tutto l'allarme che si è lanciato finisse per produrre solo qualche aumento di organici delle forze di polizia il risultato sarebbe, tutto sommato, piuttosto limitato.

In una città come Milano, oltre alle azioni di contenimento per impedire l'intreccio fra i vari fenomeni, bisogna tenere conto del fatto che è qui che il traffico della droga e il riciclaggio hanno uno dei maggiori insediamenti, e la criminalità economica trova un terreno quanto mai fertile.

A PAGINA 2

Occhetto: «Vincerà la forza più unitaria a sinistra»

«Il Pds oggi è nato davvero, e vincerà se saprà essere la forza più coerentemente unitaria della sinistra» Occhetto ottiene l'unanimità della Direzione nella posizione sul golpe in Urss e una forte maggioranza sulla proposta politica e l'apertura al Psi. Vota sì Napolitano, si astiene Bassolino, contrario Ingrao. «Ma il fatto nuovo – dice il segretario – è che le vecchie polemiche sono alle spalle».

STEFANO BOCCONETTI ALBERTO LEISS

ROMA. «Un confronto limpido, nella differenza di posizioni, e fortemente costruttivo». E' un Occhetto disteso e sorridente quello che incassa i consensi di due giorni di dibattito e rilancia la sua «offensiva unitaria» al Psi. «Capisco che Craxi non possa mettere in crisi il governo, ma se fossi in lui comincerei a pensare sul serio all'alternativa. La Dc non può più essere il partito-stato a cui tutti devono ruotare attorno». Ieri in Direzione sono intervenuti Napolitano, che ha apprezzato l'impostazione del tema dei rapporti col Psi, Bassolino, che sull'analisi della situazione italiana ha avanzato critiche, e Ingrao, che ha espresso un dissenso più netto. Tutti hanno però condiviso il giudizio storico politico sul golpe e la fine del regime comunista in Urss

ALLE PAGINE 3, 22 e 23

Scagionato Nicolini, l'ex sindaco di Correggio per dieci anni in galera

«Io, Gaiti, ho ucciso don Pessina» Partigiano confessa dopo 45 anni

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

REGGIO EMILIA. «Sono stato io ad uccidere don Pessina». William Gaiti, 66 anni, ex partigiano, ha raccontato ieri al procuratore capo di Reggio Emilia quello che avvenne la notte del 18 giugno 1946. Il proiettile che ammazzò don Umberto Pessina, parroco di San Martino Piccolo, partì dalla sua pistola. La confessione permette di ristabilire finalmente la verità. Germano Nicolini, accusato e condannato a dieci anni di reclusione, con quel delitto non c'entrava niente. Con William Gaiti, quella notte, erano altri due ex partigiani della 77a Brigata Sap, Cesare Catellani ed Ero Righi. «Io credevo che dovessimo spaventare la vedova di un fascista – ha detto William Gaiti –. Eravamo appostati al buio, tutti armati di pistola. Il prete mi è arrivato alle spalle. Mi ha dato uno spintone. La pistola è caduta, mentre l'afferravo è partito un colpo...». Ora, bisognerà stabilire se ci fu premeditazione. Se sì, ci sarà un processo in corte d'Assise, a Reggio Emilia. Altrimenti, il caso sarà archiviato.

Germano Nicolini, 72 anni, all'epoca del processo sindaco comunista, dice, a proposito dei giudici che lo condannarono: «Non provo odio, ma neppure indifferenza. Non fu un errore giudiziario, ma una montatura messa in piedi con perfida determinazione».

GIAN PIERO DEL MONTE A PAGINA 6

PIER PAOLO PASOLINI
la sua voce ribelle parla ancora all'Italia di oggi?

con l'Unità
2° volume
mercoledì
18 settembre
«Il caos»

in TRE VOLUMI
quindici anni di scritti, polemiche, provocazioni
1960/1975

Giornale + 2° volume (250 pagine) L. 3.000

Quella «prima» caduta di Berlino

MARIO SPINELLA

Si proietta oggi nella sezione retrospettiva della Mostra del Cinema di Venezia, *La caduta di Berlino*, un film sovietico del 1949, dovuto al regista georgiano Michail Ceaureli, cui, dopo il successo de *Il giuramento*, che esaltava il ruolo di Stalin nella costruzione dello Stato «socialista», era stato affidato il compito di glorificare l'esito vittorioso della guerra contro la Germania hitleriana.

Ceaureli aveva lavorato con grande larghezza di mezzi e si era avvalso, tra l'altro del commento musicale di Dimitrij Sciostakovic, appena riassurdo agli onori del pubblico riconoscimento, in seguito alla propria autocritica dopo il rapporto di Zdanov sugli intellettuali e la cultura (1948). E tale cooperazione va sottolineata, perché proprio l'apporto di Sciostakovic rappresenta, ancora oggi, un punto di forza del film.

La caduta di Berlino, infatti, dal punto di vista della storia del cinema e dei suoi valori, non può non essere considerato, nell'insieme una realizzazione sostanzialmente mediocre. L'enfasi che presiede a tutto il tessuto narrativo, l'insistenza su alcuni particolari che sfiorano addirittura il grottesco, come quello che vede Stalin dare lezioni di strategia, su una carta geografica, allo stato maggiore militare, non tolgono tuttavia a questo film – a 42 anni di distanza – e dopo il crollo del mito non solo di Stalin, ma dell'intera realtà del «socialismo» nell'Urss, un suo significato rappresentativo.

E ciò vale particolarmente nella odierna atmosfera che vorrebbe cancellare, insieme con i crimini contro la democrazia e i drammatici errori della dirigenza sovietica di ieri, la storia tutta intera dell'Urss, dei suoi popoli, dei suoi cittadini, nell'arco di tempo di trequarti di secolo: una storia fatta anche di reale entusiasmo collettivo, di sacrifici personali, di appassionata – e decisiva – partecipazione alla grande mobilitazione internazionale che ha visto la sconfitta del fascismo la «caduta di Berlino», appunto.

La figura del protagonista del film di Ceaureli l'operaio stakanovista Alexej Ivanov può essere sì costruita sugli schemi della retorica e del semplicismo, ma chi ha avuto modo – anche per l'esperienza diretta di soldato dell'Armata Italiana in Russia (Armir) di essere spettatore dello straordinario spirito di resistenza delle popolazioni dei territori occupati, e dello stesso slancio – non certo dovuto unicamente alla «disciplina» di cui parla il testo di Sadoul – dei combattenti sovietici di tutte le nazionalità finisce per ritrovare anche in un Alexej Ivanov deformato da una deteriore volontà di propaganda esteriore, la schietta rappresentanza di una partecipazione profonda e – ripeto – personale, individuale, alla lotta contro il fascismo.

Sicché, a ben guardare, la ripresa di questo film sullo schermo veneziano può avere anche un suo preciso senso di «promemoria» storico, e di nequilibrio di un giudizio di insieme sull'Urss e i suoi popoli che oggi tende – e non ne mancano certo talune ragioni – a farsi elementare e drastico sino a quasi inverosimili livelli di rozzezza, anch'essa altrettanto deteriormente «ideologica».

Riscrivere criticamente la storia dell'Unione Sovietica (senza mai dimenticare tuttavia, le radici della Russia zarista che l'ha preceduta, o il coabro internazionale entro cui essa si è svolta) è certo un dovere, e un'urgenza, per il mondo culturale della sinistra europea e mondiale. Nè in questa riscrittura – che si tratterà poi, con tutte le difficoltà che ciò comporta, di far divenire, secondo il dettato di Gramsci, «senso comune di massa», vanno certo taciuti o posti in ombra i tragici sbagli compiuti nel passato, la miopia e persino cecità di cui non certo solo i vari Ceaureli sono responsabili di cui tanta parte della cultura (e talvolta non solo di quella della «sinistra!») ha dato prova (si veda ad esempio gli articoli dedicati al film di Ceaureli – certo in piena buonafede e onestà intellettuale – da Ugo Casiraghi sull'*Unità* del 19 luglio 1950, o da Antonello Trombadori su *Rinascita* del gennaio 1951).

Ma un tale ripensamento critico, se non vuole essere una manifestazione ulteriore di quella forma rovesciata di autocoscienza che Marx definì a suo tempo «ideologia» e se non vuole, più rozzamente, porsi al servizio di interessi che il lavoro dell'intelligenza critica sogliono piegare i propri fini del tutto particolari, non può non proporsi di cogliere, nella sua interezza, un processo storico di enorme portata, che ha coinvolto, nel bene e nel male, nel nome (anche se arbitrario) di «comunismo» centinaia e centinaia di milioni di uomini e di donne di tutti i continenti.

Il film di Ceaureli non è che un modesto, ma forse non marginale, documento da utilizzare; è con questo spirito che vorrei fosse visto oggi, a Venezia.

l'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Milano «a rischio»

CARLO SMURAGLIA

L'allarme lanciato in occasione di un vertice al ministero degli Interni, a proposito di Milano, non coglie di sorpresa. Da tempo si sono moltiplicate anche da fonti autorevoli le denunce di una situazione preoccupante, che fa di Milano una città «a rischio», anzi una città in cui il rischio, spesso, non è più soltanto potenziale. Pochi mesi fa, il Comitato opportunamente istituito dal Comune di Milano proprio per reagire contro la criminalità organizzata, aveva delineato, in una relazione, un quadro in cui il pericolo di una saldatura tra i fenomeni in atto di crimibnalità organizzata, di violenza diffusa e di microcriminalità veniva prospettato in termini molto netti, col corredo di una serie di proposte, fondate su un'esigenza di una strategia organica e globale.

Ora, si riconosce la gravità dei fenomeni, ma se ne enfatizzano solo alcuni, col rischio di perdere di vista il contesto generale. È vero che a Milano c'è un aumento di reati più gravi ed è vero anche che di fronte ad alcuni interventi dello Stato, la malavita tende a reagire con tracotanza, quasi a riaffermare la sua volontà di porsi come contropotere.

Ma se ci si limita a questo, il rischio è di ridurre tutto a livello di una criminalità comune, organizzata e no, da combattere con misure e inteventi di polizia. Ora, anche questi sono necessari, così come è indispensabile una presenza assidua e continuativa delle forze dell'ordine nelle zone più «calde» della città. Ma questo non basta; e se davvero tutto l'allarme che si è lanciato finisse per produrre solo qualche aumento di organici delle forze di polizia il risultato sarebbe, tutto sommato, piuttosto limitato. In una città come Milano, oltre alle azioni di contenimento per impedire l'intreccio fra i vari fenomeni, bisogna tenere conto del fatto che è qui che il traffico della droga e il riciclaggio hanno uno dei maggiori insediamenti, e la criminalità economica trova un terreno quanto mai fertile.

La mafia, a Milano, è pericolosa non solo in sé, come ovunque, ma anche per la sua capacità di utilizzare in modo spregiudicato le risorse finanziarie disponibili, di dar vita a una sorta di «economia del crimine», di utilizzare come enorme bacino di riserva quell'area che oggi è occupata dalla crimialità diffusa, dalla violenza e dalla microcriminalità. Ecco perché a Milano bisogna riuscire a seguire i flussi di denaro, gli affari illegali, le infiltrazioni mafiose nel mondo economico, i grandi traffici di droga e le mille forme che assume il riciclaggio degli enormi profitti che ne derivano.

Le equazioni, i paralleli fra questa e quella città non reggono, proprio perché prescindono dai connotati tipici che ogni fatto assume in una metropoli come Milano.

È di questi giorni un altro tipo di allarme, quello lanciato dal procuratore della Repubblica di Milano, che spiega in quali condizioni i magistrati inquirenti siano costretti ad impegnarsi contro una criminalità organizzata e sofisticata e chiede ben altro che semplici rinforzi, sottolineando l'esigenza di apparati investigativi coordinati e di alto livello, una polizia giudiziaria qualitativamente attrezzata, un pool di magistrati esperti. Colpisce il fatto che sia passata quasi sotto silenzio, poco tempo fa, la notizia che diversi magistrati della Procura di Milano avevano chiesto il trasferimento ad altri uffici, per tante ragioni, ma certo anche per il diffuso senso di impotenza di fronte alla gravità dei fenomeni da affrontare ed alla scarsità degli strumenti disponibili. E colpisce anche il fatto che non si riescano ad adottare seri provvedimenti normativi per superare il segreto bancario, per controllare davvero le società e gli scambi con l'estero; e colpisce anche il silenzio con cui si risponde alle pressanti richieste di banche dati, sulle attività criminali, sugli affari, sulle operazioni sospette. Ma c'è ancora di più: ci si è occupati ampiamente – nei mesi scorsi – delle zone periferiche di Milano, e il Comune ha messo e sta mettendo in campo una serie di interventi, immediati o a medio termine; ma da solo non può risolvere tutti i problemi. Ed allora, al di là degli allarmi, bisogna che arrivino finanziamenti straordinari, se non si vuole restare al punto di partenza.

Infine c'è davvero bisogno della partecipazione convinta di tutti; ma bisogna incoraggiarla, soprattutto con le misure concrete. È oltremodo significativo l'appello lanciato da commercianti e imprenditori siciliani per impegnarsi tutti contro il racket e l'estorsione organizzata; è un appello importante che deve esere raccolto a livello nazionale e dunque anche a Milano, per realizzare un nuovo «patto» tra forze sociali ed econimiche, imprenditori, lavoratori, commercianti, artigiani, contro la criminalità organizzata.

È questa la strada da battere. Senza allarmismi improduttivi, ma con estrema consapevolezza e con la volontà ferma di guardare in faccia la realtà e non sottovalutare i fenomeni, occorre affrontare una situazione difficile, evitando di concentrare l'attenzione solo sui fatti più appariscenti. Lo Stato faccia finalmente la sua parte, non solo con gli aumenti degli organici, ma con tutti gli altri strumenti cui si è accennato, sul piano normativo e operativo; il Comune continui nel suo impegno attivo per le periferie e per il miglioramento dei livelli di sicurezza dei cittadini, ma facendo valere anche la pretesa che lo Stato faccia la sua parte su tutti i piani, compreso quello finanziario; e penso che la società civile non mancherà assieme alle forze politiche e sociali, di dare il suo contributo a una battaglia ormai di rilievo nazionale.

Il passaggio al mercato non è semplice come si dice e intanto arriva un inverno difficile
La Dc è come il Pcus: non si tratta di un raffronto così peregrino

Chi comanda nell'Urss di oggi? La nomenklatura economica

RITA DI LEO

Adesso che non è più in piena il fiume di parole sulla vecchia e sulla nuova Urss, adesso che le «new analysis» degli esperti del *New York Times* e del *Washington Post*, di *Le Monde*, ecc., sono state fatte e che i filosofi di casa nostra si sono sfogati sul fallimento del comunismo, adesso possiamo provare a rispondere alle domande più *terra terra* che con i lettori ci siamo andati facendo, mentre i fatti scorrevano sotto i nostri occhi. Per esempio: chi governa oggi il paese che ha per capitale Mosca? E poi: chi è che oggi veramente comanda, e chi è che lavora? E che fine hanno fatto i 15 (quindici) milioni di comunisti «al bando»?

La prima domanda su chi governa è la più difficile: è vero che abbiamo davanti, pubblicati da tutti i giornali, quei modellini con freccette e disegnini sulle nuove istituzioni, che adesso vanno tanto di moda perché – come si dice – visualizzando i problemi li semplificano. Eppure, dopo averne visti tanti, non è ancora chiaro chi oggi governa l'Urss, e cioè: chi formula un programma di interventi, chi si accorda sulle scelte, quelle economiche e quelle sociali, chi cerca le risorse, chi decide come distribuirle e ha l'autorità di fare esguire il programma concordato.

Secondo il modellino, l'organo di governo «federale» è il *Consiglio di Stato*, composto da Gorbaciov e dai presidenti delle repubbliche che hanno aderito all'accordo provvisorio in vista del Trattato istitutivo della nuova Urss. Se proviamo a partecipare – senza farci vedere – a una seduta del Consiglio, allibiti sentiremo solo le urla arbitrate da Gorbaciov alle prese con le rivendicazioni territoriali degli ucraini contro i russi, dei russi contro gli ucraini, dei bielorussi contro gli ucraini e contro i russi, e così via sino agli osseti del Nord contro quelli del Sud. Intanto noteremo che il presidente kazaco Nazarbaev ce la sta mettendo tutta per rimontare dalla sua minorità etnica, e per darsi una statura politica nazionale, magari con qualche soluzione magnanima per il milione di tedeschi che si trovano sul proprio territorio.

Se dunque al tavolo del Consiglio di Stato, più che della distribuzione delle risorse energetiche e alimentari per l'inverno, si starà litigando di territori contestati, del bilinguismo negli uffici e nelle scuole, e persino delle proprietà delle campane dei vari credi religiosi, a quale altro tavolo (beninteso, sempre a capotavola) starà seduto Gorbaciov per mettere d'accordo i capi repubblicani su come sfamare la gente?

Secondo il modellino, esiste a tale scopo il *Comitato Interrepubblicano per l'economia*, composto da Ivan Silayev, il premier russo, e da esperti la cui nomina non è ancora completa, ma che si può immaginare saranno tutti a favore della proprietà privata e del mercato. Del resto, provate a cercare un economista sovietico il quale vi dica ad alta voce che senza un meccanismo di centralizzazione economica quest'inverno vi sarà la carestia. A quattro occhi ve lo dicono tutti, ma ad alta voce rischierebbero accuse di collusione con i golpisti. Si è insomma rovesciata la situazione del passato quando i «tovarniki» (quelli favorevoli al mercato) erano ufficialmente meno delle dita di una mano, e quando andavi a Mosca gli amici te li mostravano come i semi del domani. Oggi questi semi son diventati foreste tropicali, ma il mercato è sempre dietro l'angolo.

«Una bella utopia» non realizzata

Perché il comunismo non era semplicemente una ideologia, anzi – come dice adesso Eltsin – «una bella utopia» non realizzata. Era un modo di gestire le risorse, di produrre e di distribuire la ricchezza nazionale, che per la gran parte è rimasto tutto intatto. È stato chiuso il palazzo del Comitato centrale ma intanto i suoi uffici avevano lavorato sodo per 70 anni. Lo sa bene il vecchio premier Silayev, vissuto sino a ieri dentro al sistema del comando amministrativo, il quale potrà trovare una via di uscita solo grazie a quella sua esperienza; e senza i modellini di Harvard, che per il prossimo inverno non servono. La questione più immediata infatti è sfamare e scaldare quest'inverno non solo i ricchi russi, ma anche gli altri popoli.

Se Silayev e il suo Comitato troveranno la soluzione, sulla sua base si potrà rispondere con un po' di ottimismo al secondo cruciale quesito: chi comanda e chi lavora oggi nel paese dai confini traballanti e dai governi deboli? Se comandare significa avere il potere di far fare a qualcuno qualche cosa, allora oggi come ieri, nell'immensa provincia dell'ex impero moscovita comanda il dirigente economico, il quadro della *nomenklatura* economica che ha nelle sue mani le risorse produttive, i macchinari e le attrezzature, le fonti di energia e la manodopera.

Come è noto, secondo le parole-profezie di Engels e di Lenin, l'immenso territorio doveva diventare con il comunismo un'unica grande fabbrica, e funzionare come una sola impresa. Molte profezie del comunismo sono rimaste tali, ma questa è stata realizzata. Nel senso che il cotone usbeko viene tessuto in Estonia: e si potrebbero fare mille altri esempi per descrivere la rigidità delle interconnessioni economiche esistenti. In passato l'unica grande fabbrica che era l'economia sovietica veniva gestita dai ministeri e dagli altri enti di Stato, i quali emanavano gli ordini del piano e distribuivano le risorse ai dirigenti economici locali.

Ministri e piccoli direttori di fabbrica o di *kolchoz* sapevano bene di essere formalmente subordinati al meccanismo della *nomenklatura*, che aveva la sua sala del trono nel palazzo del Comitato centrale e il suo re nel Politburo. Ma altrettanto bene essi sapevano esistere un secondo livello «extra piano» che caratterizzava l'economia sovietica, per cui quasi ogni luogo di produzione agiva fuori dalle regole: ognuno produceva quello che serviva a fare star buona Mosca, e poi il resto lo barattava sul mercato nero. Anarchia produttiva e baratto coesistevano accanto al comando amministrativo, che diventava sempre più inefficace via via che sparivano le sedi e i ruoli suoi peculiari.

Certo i colpi decisivi sono stati gli ultime due: la trasformazione, nel dicembre del '90, del Consiglio dei ministri (di fatto legato ai vertici del partito) in un Gabinetto dei ministri sottoposto al presidente. Il secondo colpo è stato quello, recentissimo, di chiudere il palazzo del Comitato centrale da cui per 70 anni gli uomini della *nomenklatura* economica aveva preso ordini. Nel giro di pochi mesi questi uomini si sono sentiti di essere liberi e davvero padroni degli stabilimenti che dirigevano: come baroni fuori dalla tutela del vecchio re spodestato, oppure come *farmers* e allevatori ancora senza lo sceriffo, il giudice, il pastore.

Una partita tutta da giocare

Per ora comandano solo loro, e ordini non ne vogliono più prendere. Chi tenterà di darglieli? I presidenti repubblicani? Il Comitato di Silayev? Gli esperti di Harvard? Per il vero riequilibrio del paese è questa la partita che deve essere ancora tutta giocata, non quella tra Gorbaciov e Eltsin. Si tratta di trovare accordi operativi con centinaia di migliaia di persone che hanno nelle loro mani e controllano da soli la ricchezza dei territori e che da mesi si muovono privilegiando dogane e baratto. Altro che la Cee delle Alpi agli Urali.

Chiudendo gli occhi rispetto a più realistiche prospettive di caos e di guerre tribali, e volendo invece fare i soliti illuministi razionali, noi crediamo che gli uomini della *nomenklatura* economica abbiano oggi due problemi impellenti: il primo è come fare a trasformare la grande fabbrica unica dell'economia sovietica in economie repubblicane autonome ma interconnesse col mercato unico nazionale. Sempre che un mercato unico nazionale lo vogliano.

Chi può riuscirci? Una manodopera ora comandata da baroni che non hanno più la loro chiesa né il loro papare? Chi farà andare la gente – *tutte le mattine* – nei propri luoghi di lavoro per rimanervi a produrre secondo standard che via via si avvicinino a quelli occidentali? La nuova alleanza Gorbaciov-Eltsin? I decreti dei presidenti repubblicani? Gli accordi sottobanco con i mafiosi? Ci riusciranno i pacchi «Unrra» degli americani, come da noi nel 1945? Le questioni cruciali della vecchia-nuova Urss sono proprio queste: riusciranno le nuove autorità politiche a governare i dirigenti economici? E riusciranno questi ultimi a far lavorare la gente?

Per gli uomini della nomenklatura economica il secondo problema è quello del loro accesso alla politica, che certo non passa più attraverso il Pcus fuori legge. Ai loro occhi il regime presidenziale ha certo maggiori attrattive di un sistema di partiti con governo e opposizione. D'altra partei presidenti repubblicani assurti al potere a furor di popolo sono tutti ovviamente populisti. Da Landsbergis a Eltsin fanno a gara a elargire aumenti salariali di carta, mentre l'ultimo dei direttori di fabbrica sa sulla propria pelle, che 7 (sette) operai su 10 hanno smesso di lavorare, e che comunque almeno la metà è in soprannumero e andrebbe licenziata. Perché? I motivi accumulatisi sono tanti, e tutti forse comprensibili. Intanto, se si vuole il mercato qualche cosa a questo mercato bisogna portarci, e dunque bisognerebbe lavorare con un livello abbastanza elevato di produttività.

L'ultima domanda riguarda il futuro dei quindici milioni di comunisti oggi allo sbando. Anche su questa questione, apparentemente politica, e che nella sinistra europea scatena sentimenti ed emozioni amare, bisogna essere concreti e sinceri sino in fondo. Con l'esclusione dei giovani-giovani e degli anziani legati al passato, le ragioni dell'iscrizione al Pcus erano molto simili a quelle che spingono moltissimi meridionali a votare Dc. Questo per chi scrive è un vecchio discorso: tutti gli anni, per far capire ai miei studenti come funzionava il Pcus, facevo l'esempio della Dc di Castellammare di Stabia all'epoca di Silvio Gava, o di qualche altro paese loro noto. Capivano e consentivano tutti. Nei nostri comuni viaggi, ricordo perfino di aver convinto il mio collega Francesco D'Onofrio – «pendolare» come me fra Roma e l'Istituto universitario orientale di Napoli – che la comparazione Dc-Pcus era legittima. Sarà stato lui a suggerire ora il confronto a Cossiga?

ELLEKAPPA

I pentiti sono sgradevoli specie quando accusano personalità politiche

GIAN CARLO CASELLI

Poche parole sono ad un tempo fortunate ed ambigue come la parola «pentito». L'ambiguità nasce dal fatto che la parola viene indistintamente applicata a realtà fra loro diversissime che vanno dal sincero travaglio morale al freddo calcolo di convenienza su come uscire col minor danno (o col maggior vantaggio) da una difficile situazione. Proprio a causa di questa ambiguità si era cercato – un tempo – di suggerire termini diversi, come dichiarante, collaborante, dissociato etc. Ma con scarso successo, perché l'icastica semplificazione consentita ai «media» dalla parola «pentito» ne ha segnato da subito l'irreversibile fortuna.

Il fenomeno dei «pentiti», manifestatosi dapprima con riferimento alla criminalità delle bande terroristiche, si è successivamente esteso a settori della criminalità organizzata. Senonché, mentre nel primo caso la collaborazione dell'imputato si accompagnava di regola ad una rottura ideologico-politica col proprio passato, tale da costituire garanzia sufficiente contro il pericolo di infondate acquisizioni probatorie, nel secondo caso non si riscontra nulla di simile: tutto sembra ruotare intorno ad un calcolo di mera convenienza e in esso esaurirsi. Ne discende che il fenomeno dei «pentiti» deve prima di tutto essere considerato come strumento prezioso di investigazione, perché consente – attraverso una lettura dall'interno – di ricostruire le vicende del crimine organizzato con un grado di aderenza ai fatti altrimenti non conseguibile. Ma realismo vuole che vi si scorga anche un potenziale strumento di innesco di meccanismi perversi ad effetto inquinante. Ciò che deve spingere ad adottare, nel «governo» processuale delle dichiarazioni dei «pentiti», parametri di rigore adeguati alla complessità e delicatezza dei relativi problemi.

Questi problemi si ritrovano in ogni parte del mondo (non c'è polizia o magistratura inquirente che non si serva di «pentiti»). La differenza è che da noi contro i «pentiti» si è scatenata una specie di guerra filosofica, nella quale nettamente prevalente è risultato – grazie soprattutto a strumentali generalizzazioni di pochi isolati errori – il partito di coloro che nel «pentimento» non esitano a scorgere la sentina di tutte le scelleratezze. Questo atteggiamento diffuso ha finito per delegittimare il «pentitismo»: con soddisfazione delle cosche mafiose, le quali – ad ogni buon conto – non perdono occasione per scoraggiarlo ricorrendo alle rappresaglie dirette o alle feroci vendette trasversali.

Conseguenza di tutto ciò (e del grave ritardo con cui si è provveduto all'emanazione di una legge speciale che tutelasse i «pentiti» e i loro familiari) è che il fenomeno si è inceppato fino a sembrare condannato all'esaurimento. Mentre il nuovo codice di procedura penale ha fissato (in tema di valutazione della prova derivante dalle parole del «pentito») criteri che alcune prassi applicative rischiano di trasformare da garantistici in iugulatori.

Sia come sia, è un dato di fatto che tensioni, polemiche e dispute si ripropongono – puntualmente – ogni volta che si profila la notizia di un nuovo «pentito» appena un po' «eccellente». Fino a scatenare (caso Contorno) una guerra al massacro capace di avvelenare e screditare il Palazzo di giustizia di Palermo. Se poi le indagini si affacciano sull'intreccio mafia-politica, i casi sono due: quasi sempre i pentiti non ne negano l'esistenza, ma «più semplicemente scuotono il capo quando viene affrontato l'argomento» (così Saverio Lodato nel suo libro *Dieci anni di mafia*); a volte invece accennano a – o addirittura fanno il nome di – qualche uomo politico, ed allora i contrasti e le polemiche diventano violentissimi, senza esclusione di colpi.

Eccoci ai giorni nostri. Gli scontri, esaurite le stagioni dei pool e dei corvi, hanno ora per oggetto i cassetti. A Palermo cassetti (secondo Leoluca Orlando) ricchi di elementi non adeguatamente sfruttati dai magistrati. A Trapani (come denunziato dal giudice Taurisano) cassetti impunemente violati dalla mafia. A Marsala cassetti riempiti con le carte chieste dal giudice Borsellino a Trapani, in attesa che Palermo (procuratore generale) decida in quali cassetti debbano alla fine approdare inchieste che non si sa se ci sono. La speranza di un accertamento dei fatti capace di fugare ogni dubbio è forte in ciascuno di noi, sebbene l'esperienza lasci margini anche al pessimismo. In ogni caso, speriamo che questa volta nessuno prenda per buona la definizione satirica di «pentito» che Nando Dalla Chiesa dà nel suo «Dizionario del perfetto mafioso»: «Essere spregevole, infame, brufoloso, di alito pesante e di abbigliamento grossolano»; considerato «empiricamente privo di intelligenza, poiché persevera nei suoi racconti anche se il governo dà chiarissima mostra di non gradirli, specialmente quando essi sfiorino qualsivoglia personalità politica».

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1874 del 14/12/1990

Girando, parlando e ascoltando per le feste dell'Unità (che appartengono a chi le costruisce, le anima, le visita, più che al giornale stesso), ho maturato una proposta per le nostre discussioni: dedicare un terzo del tempo al passato e due terzi al presente e al futuro. Capisco che il suggerimento può apparire censorio, può essere interpretato come voglia di eludere l'esame critico dell'esperienza di quasi un secolo. Vedo il rischio. Anch'io sarei tentato di interloquire sul comunismo, uno e trino: utopia di antiche radici e di lunga prospettiva, stimolante ma anche fuorviante; regime politico-economico disastroso per i popoli che l'hanno sperimentato; movimento storico che ha contribuito, anche in Italia, a far progredire non solo le classi subalterne ma tutta la società. Uno e trino, e perciò complicato, e anche misterioso. Anch'io sento sia il tormento, sia il senso di liberazione per il crollo di un'esperienza e per quel che potrà accadere nei paesi che l'hanno vissuta; ma percepisco, fuori di me e di noi, l'esistenza di un mondo e di un'Italia che non può vivere solo di questo. Un terzo per l'autocoscienza e per la storia, due terzi per capire e fare ciò che può essere utile a questa Italia mi sembra, tutto sommato, una ripartizione ragionevole del tempo, dell'attenzione, dell'impegno.

Utile all'Italia, ma anche altrove. Visto che l'Occidente è divenuto, nel bene e a volte nel male, un polo di attrazione per l'altra parte dell'Europa, che cosa possiamo esportare? Conoscenze tecnico-scientifiche, capacità manageriali e lavorative, esperienze di democrazia: ottimo, sono merci vendibili e adatte all'uso sui mercati di tutti i continenti. Molti dubitano, con qualche ragione, che sia invece possibile e auspicabile trapiantare i nostri modelli di produzione e di consumo.

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Le affinità con l'Est europeo

Dall'Italia, inoltre, c'è il rischio che si esporti un prodotto nostrano, la mafia, anche perché c'è qua e là un terreno favorevole, un possibile incontro con mafie autoctone, cresciute nei sotterranei del «comunismo reale» e a volte negli antratti del «sistema di potere» del Pcus.

Insinuo che c'è un'affinità? Altro che insinuare: lo sostengo in modo esplicito. Le differenze sono note, evidenti: una cosa è il voto relativamente libero, la possibilità di scelta fra più partiti, che c'è in Italia, un'altra la dittatura di un solo partito, che c'era nell'Urss. Ma non condivido lo sdegno che è esploso quando è stato fatto il raffronto, non vedo come si possa negare qualche analogia, che riguarda principalmente la Dc ma anche l'insieme dei partiti governativi italiani, cioè «l'organismo unico a struttura complessa, che si chiama appunto sistema dei partiti», come ha scritto tempo fa (prima, quindi, di Cossiga) Andrea Manzella su *Micromega* (n.4, 1990, pag.45). La principale affinità riguarda l'identificazione fra Stato e partito, l'occupazione spregiudicata e totale di tutti i gangli vitali della nazione. Ho letto che Martinazzoli, parlando ai giovani dc, ha detto che il suo partito «risulta sempre più insopportabile agli italiani, per le sue stesse logiche di potere». Gli italiani continuano a votarlo non solo per quel «relativamente», che ho aggiunto parlando di voto libero, ma anche perché in qualche misura il sistema dei partiti, Pci compreso, ha contribuito per lungo tempo e per molti aspetti al progresso del paese. Ora però lo sta facendo regredire. L'identificazione Stato-partito regge, sia di qua che di là, finché lo Stato funziona; poi, la frana rischia di travolgere insieme l'uno e l'altro.

Un'altra affinità sta nella *nomenklatura*, cioè nel formarsi di una casta che vive di regole proprie, che perdurando al potere si autoperpetua e trasmette perfino cariche e influenze per eredità. Ne ha scritto tempo fa, in modo ben documentato, Daniele Martini su *Panorama* (16 dicembre 1990) con il titolo volutamente ambiguo «stato di famiglia». Io ho avuto il torto di riprendere questi dati nel primo capitolo del libretto «I duplicanti. Politici in Italia», edito da Laterza, che questo giornale ha anticipato ai suoi lettori martedì 3 settembre. Ho avuto una severa reprimenda da Massimo Pini nell'editoriale de *IL Giorno* (giovedì 5 settembre), che mi ha accusato di voler «cancellare la politica» e mi ha dato un consiglio: «Di andare a controllare i nomi dei rampolli del capitalismo italiano, i quali nell'industria privata occupano per dirittoereditario posizioni di comando sui soldi degli azionisti e dei risparmiatori». Ho controllato. Ho trovato rampolli assai diversi gli uni dagli altri: un figlio giovanissimo di Raul Gardini, messo incautamente alla guida di uno dei regni dell'impero Montedison, subito defenestrato insieme al padre, e i figli altrettanto giovani di Libero Grassi, che meritano ogni elogio e ogni sostegno per aver preso coraggiosamente il posto del padre. C'è qualche stranezza, però, nel ragionamento di Pini. Anche se mantengo qualche perplessità sul possesso, compravendita, trasmissione ereditaria di fabbriche con operai compresi, riconosco che la legge lo consente (dovrebbe magari regolarlo). Non consente, anzi vieta di considerare le banche e le imprese pubbliche, le cariche dello Stato, gli uffici e i servizi come proprietà privata, in concessione perpetua a singoli e a partiti. Penso anch'io che «affermare "basta coi politici" è una sciocchezza»; ma condivido lo sdegno crescente degli italiani per i partiti di Stato e per le degenerazioni del professionismo politico.

Il segretario conclude un animato dibattito rilanciando la sfida ai socialisti
Voto unanime sul rivolgimento nell'Urss e sulla eredità politica del Pci

La Direzione si è invece divisa nel giudizio sulla situazione politica italiana
Il no dei comunisti democratici e l'astensione dell'area di Bassolino

«A sinistra vince chi è più unitario»

Sui rapporti col Psi Occhetto ottiene il sì dei riformisti

«Oggi il Pds è nato davvero. E sarà vincente nella sinistra italiana se si dimostrerà la forza più unitaria». Occhetto rilancia la sua «offensiva unitaria» verso il Psi dopo che la Direzione si è conclusa con un voto unitario sulla vicenda del golpe in Urss e una larga maggioranza sulle indicazioni politiche per sviluppare la linea dell'alternativa. Il consenso di Napolitano, l'astensione di Bassolino, il no di Ingrao.

ALBERTO LEISS

ROMA. E' un Occhetto disteso e sorridente quello che ieri pomeriggio, poco prima di partire per Strasburgo, affronta le telecamere per dare un giudizio sulla conclusione della Direzione del Pds. Due sono i concetti su cui insiste di più nelle molte risposte alle domande dei cronisti. Il primo è il valore del voto unitario che ha ribadito convergenza di analisi e di comportamenti di fronte al tentato golpe in Urss. «Sì è vero – dice Occhetto – oggi c'è stata una svolta nella svolta. E' finito il congresso che si era aperto a Rimini e il Pds finalmente è nato davvero». Il secondo è la proposta di accelerare con coraggio un processo di unità a sinistra, contro il regime moderato della Dc. «Ho voluto lanciare una vera e propria offensiva unitaria verso il Psi – ribadisce il segretario del Pds – Spero adesso che Craxi scelga con chiarezza». Ma sulla parte politica del documento votato in Direzione – obbietta qualcuno – c'è stata una differenziazione: il sì dei riformisti prelude alla formazione di una nuova maggioranza interna basata sull'asse con Napolitano? Occhetto respinge questa interpretazione: «La vera notizia di oggi non mi sembra la differenziazione, ma il fatto che per la prima volta dopo tanto tempo c'è stato un voto unanime. Si è scongelata la situazione rigida delle correnti...».

Il leader del Pds, insomma, intende capitalizzare al massimo il risultato politico colto in questi due giorni di dibattito: «Un confronto limpido, nella differenza delle posizioni – aveva detto poco prima concludendo la discussione – e fortemente costruttivo». Costruttivo perchè tutti hanno apprezzato il modo con cui Occhetto ha risolto il rapporto tra la novità del Pds e l'esperienza del comunismo italiano di fronte al crollo definitivo del totalitarismo sovietico, perchè amplissima è stata la maggioranza che ha condiviso anche le indicazioni di politica interna, perchè anche il dissenso di Ingrao e le riserve critiche di Bassolino sono avvenute nel clima di un confronto «laico» sulle cose da fare. Lasciando i lavori della Direzione lo stesso Ingrao aveva tenuto a sottolineare l'importanza della convergenza unitaria sulle vicende in Urss, e la positività della distinzione avvenuta col voto: «Le mie critiche riguardano il terreno del programma, ho dedicato tre quarti del mio discorso alle questioni programmatiche». Nè da parte riformista sembrava emergere ieri una volontà di spingere più di tanto per la formazione di una maggioranza «delimitata». Umberto Ranieri, del coordinamento del Pds, si augurava che l'impostazione data da Occhetto al tema dei rapporti col Psi potesse facilitare una convergenza più ampia su questo stesso punto, aggiungendo che «non è in discussione l'obiettivo di un governo unitario del partito».

Tuttavia un'articolazione delle posizioni è emersa, e non è ancora detto a quali conseguenze potrà portare nella geografia interna del Pds. La Direzione si è conclusa con la votazione di un ordine del giorno che – su richiesta delle minoranze – è stato votato per punti. C'è stata unanimità sui quattro punti che ribadiscono la posizione assunta di fronte al golpe di Mosca, invitano ad approfondire la riflessione storico-politica, esaltano l'unità interna registrata in questo frangente, invitano all'iniziativa di massa. Sulle parti di indicazione politica, che riprendono l'analisi di Occhetto sui rapporti a sinistra e l'iniziativa del Pds, c'è stata una dichiarazione di voto contraria dell'area dei «comunisti democratici» e una dichiarazione di astensione dell'area Bassolino. Fulvia Bandoli ha motivato il «no» della minoranza «comunista» riprendendo in gran parte le cose dette da Ingrao: ciò che manca nella posizione di Occhetto sono formulazioni più nette sul disarmo, sul superamento della Nato, sulla questione mediorientale e palestinese, sulle scelte sociali aperte in Italia. Ma soprattutto sarebbe ancora «ambigua» la linea sul Psi, tanto che in periferia continuano a proliferare iniziative che danno per scontata una scelta per l'«unità socialista». Quest'ultimo aspetto è stato pure al centro delle riserve critiche espresse a nome dell'area Bassolino da Asor Rosa, che ha chiesto tra l'altro un approfondimento del confronto sulla situazione politica italiana in una successiva riunione della Direzione. Nella votazione c'è stato anche qualche piccolo ma significativo spostamento. I presenti erano 104 su 114 aventi diritto: i sì sono stati 71, 17 i voti contrari, 7 le astensioni. Dunque nove persone hanno scelto di non votare. Queste defezioni hanno inciso soprattutto nell'area dei «comunisti democratici»: alcuni esponenti hanno poi confermato la scelta del «non voto», come Gavino Angius e Sandro Scano, mentre Piero Salvagni ha preferito astenersi. Sintomi – che nessuno ha voluto drammatizzare – di una discussione non pienamente risolta avvenuta nell'area a proposito dell'atteggiamento da assumere.

Del resto Occhetto nella replica aveva risposto soprattutto alle critiche venute dalla sinistra. Non è vero – aveva detto a Bassolino – che la mia analisi è troppo «ottimista». Ma la sinistra deve saper cogliere le potenzialità della nuova fase perchè «indicare solo prospettive fosche non muove la gente». E «forzati» sono parsi ad Occhetto i rilievi di Ingrao, anche perchè si è trattato di «proposte da discutere» e il compito della relazione era quello di «porre la basi di una nuova ricerca per l'azione». «La conseguenze – dice Occhetto – non vanno tratte in un giorno solo», e ricorda l'appuntamento del prossimo Consiglio nazionale sul programma. Ma il punto che al segretario del Pds preme di più – in vista di una lunga e impegnativa campagna elettorale – è quello dell'unità della sinistra. Ed approfitta dell'obiezione di Asor Rosa («non imitiamo il Psi di Nenni che nel '56 uscì da destra») per ribadire che proprio il rischio di sbocchi autoritari dopo il crollo dell'Est spinge ad una politica unitaria: «Sarà vincente nella sinistra italiana chi si dimostrerà più unitario». E' questo il fulcro del ragionamento politico di Occhetto, che sottolinea le positive dichiarazioni di Di Donato dopo quelle di La Malfa. «Capisco che Craxi non possa ora mettere in crisi il governo, ma se fossi in lui comincerei a pensare seriamente all'alternativa. La Dc non può più essere il partito-stato inamovibile a cui tutti ruotano attorno. Non c'è più nemmeno in Urss». Nè si tratta – risponde al *Popolo* – di una «demonizzazione» dello Scudo crociato. «Discutiamo e possiamo fare accordi in Parlamento con tutti, ma per il governo è l'ora delle alternative». E a una domanda sul «governissimo» il leader del Pds risponde in modo tranciante: «Se ne parlerà dopo le elezioni, sulla base dei rapporti di forza, della scelta del Psi per l'alternativa, del modo in cui affrontare le riforme istituzionali».

Un'impostazione politica sostenuta nella sostanza anche da Massimo D'Alema, che ha sollecitato il gruppo dirigente ad un «impegno comune», ha ribadito una visione dei rapporti unitari col Psi in cui «l'unità socialista» non può essere considerata un «prius rispetto all'alternativa e a prescindere dalla sfida con la Dc». Ecco perchè sono «sbagliate forzature» quelle venute dai riformisti milanesi. Del resto – ha aggiunto – la novità è che anche nei settori più avvertiti del gruppo dirigente socialista si comprende che una forza autonoma del Pds è necessaria «se si vuole evitare un comune destino di subalternità della sinistra italiana».

Achille Occhetto ha concluso ieri la Direzione del Pds ottenendo un voto unitario sull'analisi dei fatti sovietici, sulle proposte politiche c'è stata una differenziazione di Pietro Ingrao, a sinistra; in basso, il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

Napolitano esprime consensi, Bassolino critico sulla parte politica

Ingrao ribadisce il suo dissenso «Sull'oggi non siamo d'accordo»

Napolitano apprezza quasi tutto dell'analisi di Occhetto. Anche la parte sulla storia del Pci. E sui rapporti col Psi, dice di aver visto soddisfatta una sua richiesta. Ma avverte: ci sono ancora problemi nella gestione del Pds... Ingrao, plaude solo alla posizione sul golpe. Sul resto, ha solo tante critiche da fare. Bassolino vede nella relazione «un'aria troppo ottimistica». E chiede una discussione sul programma.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Il sì dei riformisti. Tanto più che sostengono di aver visto soddisfatta una loro richiesta. Poi il sì sul golpe e il no sul resto dei comunisti democratici. E infine, la sinistra del Pds: sì sul golpe, ma «tanti dubbi» sulle altre cose. Che dovranno essere approfondite, già dalla prossima riunione. Nella giornata conclusiva dei lavori della direzione, sono scese in campo un po' tutte le componenti della Quercia. E hanno parlato i big. Hanno parlato le componenti, ma non solo. Visto che sul «palchetto» al quinto piano di Botteghe Oscure si sono alternati anche Paolo Flores D'Arcais (che un'agenzia chiama «l'esponente radicale» della Quercia; e neanche ieri si è smentito: basta con le correnti....) o il presidente del partito, Stefano Rodotà (che ha chiesto innanzitutto l'elaborazione di un programma del Pds, altrimenti «il nuovo partito non sarà nè al governo, nè all'opposizione»). Tanti, interventi, dunque. Ma l'attenzione di tutti i cronisti, ieri, era concentrata su come si sarebbero schierate le varie aree.

Ha cominciato Napolitano (seguendo l'ordine della «diffusione» delle notizie nella sala stampa di Botteghe Oscure). Ha annunciato il suo sì alla relazione. Per tanti motivi. Perchè condivide «le valutazioni di fondo sui drammatici avvenimenti sovietici». Ma c'è di più. Napolitano condivide anche «il valore della svolta» (e aggiunge: «decisa assieme da molti di noi») e «il rapporto da tenere con l'esperienza storica del Pci». Tutti elementi che devono servire a disegnare una nuova sinistra, ad Ovest come ad Est. E nel nostro paese? Napolitano pensa «che queste questioni debbano essere poste in primo piano nella ricerca di un confronto a sinistra, innanzitutto e in particolare col Psi». Confronto sulle cose da fare? Anche in questo caso: sì, ma non solo. Il leader dei riformisti spiega: «Naturalmente la ricerca di convergenze su punti programmatici significativi deve saldarsi al confronto sulla prospettiva politica e sul futuro della sinistra». Che vuol dire? Due cose. La prima: la ricerca di «una prospettiva politica», cioè la necessità di un ricambio al governo e «di un'alternativa al sistema di potere Dc». L'altra: confronto sul futuro della sinistra e cioè «sulle vie di una ricomposizione tra le forze di ispirazione socialista e di una più ampia alleanza a sinistra». Qui, c'è il passaggio del leader migliorista che un po' tutti hanno indicato come il più importante. Napolitano, infatti, ha detto che questi temi sono stati affrontati da Occhetto «in modo più aperto» che nel passato. E ha letto in questo «una risposta positiva alle riserve e preoccupazioni espresse» dalla componente riformista nel convegno di metà luglio (quando il segretario del Pds fu accusato di mettere sullo stesso piano l'alleanza col Psi e quel variegato mondo della sinistra che magari non ha ancora espressione politica). La componente moderata della Quercia «incassa» un risultato, insomma. E rilancia: perchè non tutto nel Pds va bene. Sempre Napolitano ha, infatti, aggiunto: «Alla più libera dialettica che si delinea nelle nostre file deve però corrispondere il massimo di equilibrio nella gestione del partito al centro o nelle situazioni provinciali o regionali più critiche». Insomma, si dovrà riparlare anche di assetti e gruppi dirigenti.

Dopo Napolitano, Ingrao. Il dirigente dei comunisti democratici (e mai definizione è stata più appropriata come ieri: «...l'autocritica che mi faccio non è di essere stato comunista: ma di esserlo stato poco e male...») è entrato subito nel merito. C'è un apprezzamento iniziale per le posizioni del Pds sul golpe di Mosca. Ma subito comincia il dissenso con Occhetto, non appena si cominciano ad analizzare «le proposte per l'oggi». E Ingrao parte proprio dai «drammatici» problemi evocati dalla relazione. Ma li solo «abbozzatoi» nell'analisi. E indica tre argomenti. La prima, il disarmo atomico: «Il primo compito di una sinistra oggi è quello di rilanciare una iniziativa politica di massa per la distruzione certo negoziata, ma totale e accelerata di tutti gli arsenali nel mondo». Iniziativa che la sinistra europea non ha nemmeno tentata, «lasciando solo il movimento pacifista». Seconda questione: il governo mondiale. «L'Onu è in crisi». Invocata mille volte durante la guerra del Golfo ora è incapace a garantire il diritto dei palestinesi ad autorappresentarsi. E la sinistra europea, e il Pds perchè hanno arretrato su queste posizioni? Terzo esempio, e riguarda da vicino lo scontro sociale in Italia: «Bisogna pronunciarsi e schierarsi nel merito della controversia aspra, aperta fra padronato e sindacato». Scontro che non riguarda solo la redistribuzione delle risorse, ma qualcosa di più: «il potere diffuso, articolato, autonomo dei lavoratori nel processo produttivo». Riguarda, insomma, il diritto alla contrattazione. E davanti a questo scontro non hanno una strategia adeguata «nè le dirigenze sindacali», nè il Pds che, addirittura, ancora non è «sceso in campo». In sintesi: «Discorsi sull'alternativa che non muovano da questi problemi sono astratti e saltano le questioni di fondo aperte sia col Psi, sia con le altre componenti di una sinistra complessa e plurale». Ma Ingrao dice di più: «Mi sembra di ripetere alcuni errori commessi nel passato proprio dal movimento comunista: l'illusione di costruire l'unità a sinistra su spezzoni di rivendicazioni immediate, senza affrontare i nodi della strategia». E nei rapporti col Psi, molto critico è stato anche Gavino Angius, che non ha partecipato comunque alle votazioni ma s'è schierato: «Voglio esprimere una riserva esplicita sul tema del nostro rapporto col Psi». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Aldo Tortorella: «Ci vuole coerenza in politica interna... se si parla di opposizione al regime è evidente che la contrapposizione è alla Dc ma anche a questo Psi che dal regime non intende staccarsi. La confusione consociativa tra opposizione e governo non è cosa democratica». Per capire «il problema non è il partito di programma (lo era già il Pci) ma quale programma per la questione sociale e per la crisi democratica».

Infine, la sinistra del Pds. Ieri ha preso la parola Antonio Bassolino. Per apprezzare (le «considera molto importanti») le posizioni assunte sull'Urss. «E si può anche dire che si è trattato, in qualche modo, di un vero e proprio atto fondativo del Pds». Però . Perchè ci sono dei però. E vanno ricercati all'«eccessivo ottimismo» che ispira la relazione. Bassolino, è invece, per un analisi più «mossa», più problematica. E magari per scelte più nette sul piano dell'azione. Tanto più, se si analizza la situazione italiana. Per il leader della sinistra del Pds «non esiste un rapporto troppo meccanico tra dopo Urss e i caratteri della lotta sociale nel nostro paese». Insomma: «Per la sinistra non è un momento magico» e Bassolino dubita che questa oggi sia all'altezza della situazione. E col Psi? Bassolino immagina «un confronto conflittuale», per mettere l'autonomia e la consistenza del Pds al servizio della causa dell'alternativa. Ma di tutto questo, e soprattutto di programma, ha chiesto che se ne parli in una prossima direzione. Il «vertice» della Quercia ieri è stato anche molto altro da Gianni Pellicani (che vede nelle parole di Occhetto un contributo a creare un nuovo clima nel partito) a Gloria Buffo (che ha affrontato in un interessantissimo intervento il delicato tema del rapporto tra sinistra, partiti e sociale). Ma i cronisti, come sempre, hanno avuto orecchie solo per i big.

L'ipotesi che il presidente non torni alla Dc corre insistentemente. Ma i fedelissimi negano

«Cossiga fonda un partito? Tutte fantasie...»

Si fanno più insistenti le voci sull'intenzione del presidente Cossiga di dar vita, nel luglio prossimo, insieme ad alcuni adepti (Martinazzoli, Zamberletti, D'Onofrio, Rognoni) ad una nuova formazione politica di ispirazione cristiana. Martinazzoli: «È una cosa dell'altro mondo». Zamberletti: «È una notizia fantasiosa». D'Onofrio: «Non ne so niente». Tutti però sono d'accordo che Cossiga continuerà a fare politica.

LUANA BENINI

ROMA. Verità, ipotesi di verità, dichiarazioni a metà e smentite a metà. È in questo fumo politico tutto italiano che ha preso corpo l'immagine del «partito del presidente» Cossiga. Ne farebbero parte Mino Martinazzoli, Virginio Rognoni, Francesco D'Onofrio, Giuseppe Zamberletti. Una piccola squadra di fedeli pronta a seguire il «grande esternatore» alla fine del suo mandato presidenziale (3 luglio 1992). In attesa di quel momento che segnerebbe l'uscita allo scoperto di una nuova formazione politica (ulteriore spinta centrifuga dal ventre democristiano dopo Leoluca Orlando) si sarebbe messa in movimento una silenziosa macchina organizzativa. Secondo qualcuno il solerte Zamberletti avrebbe già affittato da una compagnia di assicurazioni la futura sede, un palazzo romano del centro. Polveroni? Voci messe in giro da chi ha interesse che se ne parli? Fatto è che in questi giorni negli ambienti parlamentari la voce che il capo dello Stato è pronto a dare vita a un movimento di ispirazione cristiana corre con maggiore insistenza. Il discorso non è nuovo. L'input iniziale l'ha dato lo stesso Cossiga in una molteplicità di occasioni. A ridosso del dibattito parlamentare sul messaggio alle Camere: «Questi interventi hanno scavato tra me e la Dc un solco incolmabile»; «Quando lascerò la presidenza e tornerò a fare il parlamentare, non solo non mi iscriverò alla Dc, ma non mi siederò neanche nel gruppo parlamentare democristiano». Dichiarazioni riportate fedelmente dal Grl poi smentite ma non troppo. Al meeting di Comunione e Liberazione: «La Dc non è l'unico partito dei cattolici» (ma già alcuni mesi fa, nel corso di una visita in Islanda aveva rigettato il dogma dell'obbligo di appartenere ad un determinato partito, la Dc, «per essere cristiani e per fare cristianamente politica»). Sfoghi, sintomi di quella permalosità di fondo che ne contraddistingue il carattere? Pungolo alla Dc per spingerla a cambiare? Oppure un disegno maturato lentamente nel lacerante rapporto con il partito d'origine? Il fatto è che queste uscite del presidente sono state prese sul serio da uomini a lui vicini. E incoraggiate a più riprese. Giuseppe Zamberletti all'inizio di giugno in una intervista al «Mattino» ebbe a dichiarare: «Spero proprio che alla scadenza del suo mandato Francesco Cossiga possa diventare il leader della corrente gollista della Dc». Lo stesso Zamberletti che ieri, alla festa dell'Amicizia di Arona, ha smentito categoricamente l'ipotesi della nascita di un nuovo partito dei cattolici («È una notizia fantasiosa»), ha poi spiegato ad un giornalista dell'Agenzia Asca: «Una cosa è certa: Cossiga continuerà a fare politica. Della possibilità di creare una nuova formazione non posso dire nulla perchè di questo con il presidente non ho parlato. Comunque vedo più possibile che prosegua una battaglia all'interno della Dc, insieme ad amici come Martinazzoli che stanno già portando avanti un certo discorso nel partito». Secondo Zamberletti l'azione di Cossiga «non potrà che svolgersi al di fuori delle attuali correnti, che, certo, non sono immutabili...eppoi, pensate a Mario Segni: lui sta creando un suo movimento, ma mica ha lasciato la Dc». Mino Martinazzoli parla della storia del nuovo partito come di «una cosa dell'altro mondo». Francesco D'Onofrio, sottosegretario alle riforme istituzionali, si dichiara convinto che il capo dello stato alla scadenza del suo mandato continuerà il suo impegno politico. «Cossiga – dice il sottosegretario – ha fatto sapere che pone alcune condizioni per la sua permanenza nella Dc». Se tali condizioni non venissero accolte «farà qualcos'altro». Ma precisa di non essere al corrente di macchine organizzative per la costruzione di una nuova formazione.

Cosa ne pensano invece gli altri? Il vice presidente della Camera Michele Zolla (Cossiga lo definì «analfabeta di ritorno») esclama: «Tutti hanno il diritto di sognare e gli ultimi tepori dell'estate favoriscono i sogni».

I Verdi si rilanciano

Una campagna d'autunno sull'immigrazione e la difesa dell'ambiente

ROMA. Ambiente, cooperazione, immigrazione: tre temi interdipendenti che esigono risposte complementari. Lo ha sostenuto ieri Francesco Rutelli, coordinatore della Federazione dei verdi, nel corso di una conferenza stampa in cui ha presentato il programma denominato «Terra nostra». Una vera e propria campagna d'autunno, che culminerà in un grande «meeting» previsto per la fine di ottobre, e che ha già trovato il sostegno del ministro all'immigrazione Margherita Boniver, delle organizzazioni ambientaliste e sindacali.

Gli obiettivi: imposizione della valutazione di impatto ambientale per tutti i progetti di cooperazione allo sviluppo, destinazione del 20% dei fondi della cooperazione al finanziamento di progetti di salvaguardia e risanamento ambientale, e del 10% al Sahel per bloccare il processo di desertificazione, stima dei posti di lavoro che si creano nei paesi in via di sviluppo con i progetti di cooperazione, istituzione di una gestione speciale dell'Inps che permetta agli extracomunitari di utilizzare parte dei 600 miliardi già versati nelle sue casse, istituzione di fondi regionali per la formazione dei cittadini extracomunitari e promozione di attività produttive anche nei paesi di origine, permettere alle organizzazioni non governative l'impiego di immigrati in azioni di volontariato

Sotto la quercia

Confronto tra il presidente del Senato e Renato Zangheri: «L'agenda della sinistra italiana è ricca di appuntamenti lavoriamo a riformare la politica come voleva Berlinguer» Il leader del Pri: «Rivediamo i contenuti programmatici»

«I partiti devono essere case di vetro»

Spadolini rilancia la riforma morale: «Coinvolgiamo il Pds»

Gramsci e Gobetti, protagonisti del «duello» tra Spadolini e Zangheri (interrogati da Renzo Foa). Ma, rapidamente, si arriva all'Urss, a Gorbaciov, all'Italia. Occorre una riforma morale, dice il presidente del Senato, con un'alleanza laica comprendente anche il Pds. È un invito a controllare il «tenore di vita» dei politici. Torna di attualità, dice Zangheri, il grande tema berlingueriano delle «mani pulite».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
BRUNO UGOLINI

Giovanni Spadolini visita uno degli stand della Festa dell'Unità, in basso, Emanuele Macaluso

BOLOGNA. Giovanni Spadolini arriva alla Festa dell'Unità, accompagnato da Renato Zangheri. La prima cosa che vuol vedere, nella serata di lunedì, è l'enorme stand dei libri. Un momento di relax, un attimo di compiacimento per la presenza, tra i «saggi», della sua ultima opera. E poi tutti sotto la «tenda rossa» dove una folla nutrita attende i due «duellanti». Renzo Foa, il direttore dell'Unità, inizia il suo fuoco di fila di domande. La partenza è tutta storica, riguarda gli anni torinesi di Gramsci e di Gobetti, poi il confronto precipita nell'attualità. Le risposte più applaudite sono quelle che riguardano la questione morale, l'occupazione dello Stato da parte dei partiti, il regime delle tangenti. Un tema che la gente sente molto. E così donne e uomini di questa Emilia forte e generosa sottolineano fragorosamente gli accenni del presidente del Senato a certi fenomeni di lusso sfrenato, l'accenno di Zangheri alla berlingueriana «questione morale». Ma ecco una libera sintesi del «faccia a faccia».

SPADOLINI. Gramsci e Gobetti erano due eretici, hanno introdotto elementi di novità rispetto alla scuola marxista e liberale. Erano divisi dalla concezione del partito.

ZANGHERI. Gramsci fu, dal fondo di un carcere, «la coscienza critica del movimento comunista internazionale». Aveva visto i pericoli, in Urss, di «una forza senza consenso».

SPADOLINI. Oggi sulla scena sovietica rimane Gorbaciov con le sue tre idee forza: la Russia come Europa, la scelta federale, la riforma economica con il ritorno al mercato.

ZANGHERI. Tutte le idee del socialismo, come ha detto Brandt, dovranno forse passare «un periodo di penitenza». Il comunismo italiano ha avuto una sua originalità, ma è stato insufficiente. Bassolino e D'Alema hanno detto che sarebbe stata possibile una svolta, già con i fatti di Praga, nel 1968. Io dico con l'Ungheria, nel 1956. Ma non si tratta di dire che ci sono comunismi buoni e cattivi. Il compito della sinistra, ora, è quello di ripensare le premesse stesse di una idea del socialismo, riformulare una speranza a cui non si può rinunciare.

SPADOLINI. La parola «socialismo» è scomparsa in Paesi come l'Ungheria e la Cecoslovacchia, per lasciare il posto alla parola «democrazia». L'Italia potrà assistere ad un processo diverso, l'unione tra Pds e Psi potrà ricostituire l'albero originale. Ma il rinnovamento della sinistra passa attraverso una revisione dei contenuti programmatici, ad esempio quelli relativi alle «nazionalizzazioni», al ruolo insopportabile delle Partecipazioni Statali. È possibile ipotizzare un alleanza laica comprendente anche il Pds.

ZANGHERI. Oggi l'agenda della sinistra italiana è ricca di possibili appuntamenti: le pensioni, la criminalità organizzata da Palermo a Milano, la riforma istituzionale e quella elettorale, la riforma fiscale.

SPADOLINI. È l'eredità incompiuta di questa legislatura. C'è un discorso nuovo, possibile, con le forze cattoliche, dopo che il Tevere, con il nuovo Papa, «è diventato più largo». Ma la sinistra deve rompere vecchi schemi, sul costo del lavoro, (da non far pesare sul debito pubblico, fiscalizzando gli oneri sociali), con l'adesione al referendum sul sistema delle aziende pubbliche «fonte inesauribile di corruzione e di clientele».

ZANGHERI. Un nuovo governo? Saranno gli elettori a decidere. Ora bisogna puntare su programmi essenziali, fatti di quattro o cinque cose. Il primo punto riguarda la questione fiscale. C'è una economia illegale data da droga, tangenti, ricatti. Esistono intere categorie imprenditoriali che dicono di guadagnare meno dei propri dipendenti.

SPADOLINI. Ugo La Malfa diceva che i contenuti debbono prevalere sugli schieramenti. Occorre determinare convergenze, senza esclusioni pregiudiziali, tenendo conto che la sinistra oggi non ha la maggioranza.

ZANGHERI. Basta un programma per colmare il distacco tra i cittadini e la politica? Non basta. Toccare le questioni qui riportate, con mani pulite, potrebbe essere una grande riforma della politica. È la questione morale sollevata da Enrico Belinguer.

SPADOLINI. C'è un problema di apparati dei partiti troppo chiusi, rispetto alla società civile. E c'è una loro occupazione, lottizzazione dello Stato. Ecco perchè si attenuano le «vocazioni giovanili» nella politica. Una democrazia senza giovani o con falsi giovani che cosa vale? E vien voglia di ripensare quella legge sul finanziamento pubblico, visto che ci son partiti che continuano a prendere soldi anche altrove. I partiti debbono diventare delle case di vetro. Chiunque sta dentro deve essere visibile e controllabile. Un controllo anche verso certi tenori di vita, certi lussi esagerati. La riforma morale è la cosa più importante. Tutto il resto verrà.

Confronto a più voci sui rapporti col Psi «L'unità? Sui problemi concreti...»

Tradizioni comunista e socialista a confronto in un dibattito alla Festa dell'Unità di Bologna. D'accordo sull'urgenza e la praticabilità di una forza di sinistra unita Emanuele Macaluso, Tamburrano, Stame, Tranfaglia e Tronti, intervistati da Rina Gagliardi. Tamburrano: «Finalmente è caduto il muro tra di noi. La direzione del Pds ha operato una positiva svolta nella svolta...».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
VINCENZO VASILE

BOLOGNA. L'approccio era un po' accademico: «Tradizioni comunista e socialista a confronto». E per una buona metà si è navigato un po' nelle nebbie delle citazioni dal primo Lukacs a Lenin, da Rosa Luxemburg, perché no, scherzosamente fino a Woody Allen («il comunismo è morto, ma anche il socialismo non è in buona salute»). Ma quando i temi dell'attualità politica hanno fatto irruzione nell'intervista a più voci di Rina Gagliardi (*Manifesto*) a Emanuele Macaluso, Giuseppe Tamburrano, Federico Stame, Nicola Tranfaglia e Mario Tronti, il dibattito ha avuto come un colpo di reni e persino un approdo inaspettatamente «unitario».

La domanda riguardava la effettiva possibilità di realizzare una forza unitaria della sinistra. E la Gagliardi, evidentemente dubbiosa, s'era chiesta in che cosa, in quali valori e progetti essa si possa realmente identificare. È il socialista Tamburrano ad esprimere soddisfazione perché «finalmente questo è diventato un problema politico», essendo caduto «tra di noi il muro di Berlino»: dar vita ad una forza politica quale esiste in tutti i paesi d'Europa. Su che cosa ci si può unire? «Non certo sulla definizione di che cos'è il socialismo, ma sulla soluzione di problemi concreti: la riforma dello Stato per realizzare una vera democrazia in Italia, ed anzitutto la sua pre-condizione essenziale, l'alternanza», ed «una società più giusta, più equa, più civile, più decente», attraverso soluzioni concrete alle questioni della criminalità, del debito pubblico, dei servizi.

La parola a Federico Stame, che dopo avere affrontato con piglio provocatorio nella prima parte del dibattito la questione del fallimento anche teorico delle «ideologie socialista e comunista», con un sobrio intervento conclusivo si dichiara «chiaramente favorevole alla prospettiva della unità della sinistra e quindi all'unità tra Pds e Psi». Oggi che «le condizioni che giustificavano la divisione non esistono più, l'unica maniera per non morire democristiani è realizzare un programma comune della sinistra, che renda la sinistra unita e maggioritaria sul piano del consenso». Per lo storico Nicola Tranfaglia ci sarà da superare uno scoglio, attorno al quale non vede, però, tuttora, «molti segnali di impegno da parte della sinistra. È cioè la crisi del rapporto tra la stessa sinistra e i cittadini e più in generale tra politica e società civile». Ed ancora: «La battaglia per una vera rivoluzione democratica» di là da venire in un paese dove «la legalità si va affievolendo e persino parlare di Stato di diritto è un'irreale astrazione».

Un programma, basta un programma? Mario Tronti è netto: «Non credo al primato dei programmi sugli schieramenti. Il primato è sempre degli schieramenti politici. Potremo scrivere tutti i programmi che vogliamo, ma se non riusciamo a fare emergere e rendere visibile una forza di sinistra organizzata capace di vincere il contrasto politico oggi e non domani, finchè non daremo carne e sangue a questa parola ancora astratta di alternativa, non si sposta nulla in questo paese». Tronti indica una strada: una «confederazione delle forze di sinistra» pronta a battersi a livello elettorale con una legge elettorale nuova che renda possibile l'alternanza, e che lasci «libertà di movimento alle diverse componenti, senza prevederne alcuna fusione», una confederazione fatta, sì «fondamentalmente dai due partiti della sinistra, ma che comprenda anche tutto il resto della sinistra diffusa». E che abbia una parola d'ordine chiara: «mandare la Dc all'opposizione, per rimettere in gioco tutte le energie e rendere possibile alla sinistra l'obiettivo di governare in senso forte il capitalismo, guidarlo, trasformarlo».

Macaluso rileva con soddisfazione come proprio in questo senso vada quella riunione della direzione del Pds che lo stesso Tamburrano poco prima aveva definito, conversando coi cronisti, una positiva «svolta nella svolta». Il dirigente del Pds ha indicato con preoccupazione lo scenario attuale che vede da un lato la permanenza di un grande agglomerato conservatore come la Dc dotato di grandi basi di massa, tante anime e una capacità di attrazione pressochè intatta, contrapposto alla estrema scheggiatura della costellazione della sinistra. «Se da qui alle elezioni lo scenario non cambia e non si avranno segnali verso la realizzazione di un altro polo di riferimento nella società italiana, l'astensionismo e la sfiducia si accresceranno pericolosamente, e verrà prorogata la centralità della Dc. La direzione del Pds ha dato un colpo di acceleratore nel senso giusto. Spero che anche dal Psi vengano segnali politici dello stesso rilievo».

Fassino: «Un forum della sinistra europea»

Dibattito alla Festa su strumenti e strategie comuni per il futuro «Occorre aprire l'Internazionale ad altre forze progressiste puntando all'unificazione politica»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Tutti d'accordo che quello che è accaduto in Urss segna l'epilogo di un'epoca storica, meno facile è invece capire quale dovrà essere la direzione di marcia delle forze di sinistra in Europa. Ciò che è chiaro è che le tradizionali coordinate attorno alle quali si è costruito per un lungo periodo l'esperienza della sinistra e delle sue diverse anime sono saltate. Che fare allora ? Per tentare una risposta alla festa de «l'Unità» si sono incontrati Piero Fassino, responsabile delle politiche internazionali del Pds, Enzo Mattina, parlamentare europeo del Psi, Mike Gapes, segretario internazionale del Labour Party inglese; Axel Hanish, segretario generale dell'unione dei partiti socialisti della Cee, Jean Marinus Wiersma, segretario internazionale del partito laburista olandese, Reimund Seildemann, docente dell'università di Krier, studioso della socialdemocrazia europea.

«Oggi – ha osservato Fassino – la sinistra tutta, in primo luogo quella che fa riferimento ai valori del socialismo democratico, è di fronte alla necessità di ridefinire la propria strategia politica, sia perché i processi di trasformazione dell'europa occidentale hanno cambiato il modo di essere delle società industriali avanzate, sia perché il terremoto, che ha investito l'est e segnato del fallimento del comunismo pone il problema di come gestire la transizione democratica».

Ma attorno a quali referenti ideali oggi la sinistra ricostruisce una propria identità, un proprio profilo? Certo, ha riconosciuto Fassino, una risposta fondamentale viene dall'esperienza e dai valori del socialismo democratico, dai partiti socialisti, socialdemocratici e laburisti europei. Basta semplicemente proiettare in avanti quell'esperienza o questo può non essere sufficiente di fronte alle sfide nuove che vengono dall'ovest, dall'est e dal sud ? Su questo punto tutta la sinistra sta riflettendo, ha risposto Fassino. In Germania la Spd da due anni sta cercando di riscrivere il suo programma fondamentale; lo stesso stanno facendo altri importanti partiti socialisti e laburisti europei.

Cosa vuol dire oggi l'internazionale socialista dopo il crollo del comunismo? Non può diventare qualcosa d'altro, di più largo, una sorta di forum di tutta la sinistra europea e mondiale, il punto di incontro di tutte le diverse anime e di tutte le culture della sinistra? In Europa esiste l'Unione dei partiti socialisti e socialdemocratici della comunità; si sta discutendo sul come compiere un salto in avanti verso una qualche forma di partito unitario del socialismo europeo. «E' una discussione interessante, ma questo è un problema che non si pone solo per i partiti socialisti o socialdemocratici, ma per tutti i partiti di sinistra della comunità», ha detto Fassino. Per l'esponente del Pds c'è un'area di consenso democratico che non si riconosce immediatamente nei partiti socialisti, ma che può entrare benissimo in un forum della sinistra europea. «Il Pds pur non appartenendo all'unione dei socialisti, ma collocandosi e riconoscendosi nei valori che ispirano l'internazionale socialista, è interessato – ha spiegato – a forme di collaborazione che contribuiscano ad avviare un processo di unificazione politica della sinistra europea». Su questo punto si è detto d'accordo Jean Marinus Wiiersma, del partito laburista olandese: «Siamo disposti ad aprire un forum di cui facciano parte non solo il Pds, ma gli stessi partiti liberali progressisti». Anche Axel Hanisch è d'accordo che i partiti socialisti debbono avviare un dialogo e una collaborazione tra i partiti di sinistra. L'europarlamentare socialista Enzo Mattina non ha dubbi. Bisogna dare meno valore alle polemiche e sottolineare di più le convergenze. A suo parere la strada giusta è quella imboccata insieme da Craxi e Occhetto sul golpe a Mosca. Per l'eurodeputato socialista il Pds deve tenersi sotto la Quercia il simbolo del vecchio Pci perché è un atto di «onestà» e significa «non cancellare la storia». Sull'ingresso del Pds nell'internazionale socialista per Mattina occorre dialogare «mettendo da parte i pregiudizi e le logiche di concorrenza». «Potenziare la collaborazione tra i partiti socialdemocratici, con il Pds e l'internazionale socialista», è la strada indicata da Reimund Seidelmann il quale crede in una «grande» Europa di cui facciano parte anche i paesi dell'Est. «Allargare la famiglia socialdemocratica anche ad Est», è lo slogan di Mike Gapes del Labour Party. Per l'esponente laburista bisogna dare maggiore concretezza all'iniziativa politica delle forze della sinistra europea («Dobbiamo incontrarci non solo per fare dichiarazioni , ma per fare campagne comuni sulla casa, sui diritti delle donne, ecc.»).

E il profilo programmatico della sinistra europea? Se ne è discusso ampiamente. Al primo posto la riforma del Welfar State, la ridefinizione del ruolo dello Stato, la pace, la cooperazione internazionale (con l'Est, ma anche con il Sud del mondo).

Il programma

OGGI

SALA VERDE
9.30 «LE CITTÀ NEL MONDO CHE CAMBIA» - **Città in competizione? Politiche urbanistiche e ruolo delle città**. Partecipano: Jordi Borja, Barcellona; Vezio De Lucia, Roma; Hans Klausen, Berlino. Presiede: Felicia Bottino. Sono previsti inoltre interventi di sindaci ed esperti internazionali.
15.00 «LE CITTÀ NEL MONDO CHE CAMBIA» **La città in corsa**. Partecipano: Jean Battiste Bononi, Lille; Gilbert Bosuyt, sindaco di Meren; Giuseppe Campos Venuti, Bologna; Cesare De Seta, Napoli; Juhani Leino, sindaco di Kemi. Introduce e presiede: Bernardo Secchi, urbanistica. Sono previsti inoltre interventi di sindaci ed esperti internazionali.
21.00 «LE CITTÀ DEL MONDO CHE CAMBIA» **L'Europa e il Sud del mondo: la chiave dei diritti e della democrazia per lo sviluppo**
Partecipano: Ait Ahmed, presidente del Fronte delle forze socialiste d'Algeria; Alain Chenal, responsabile del Partito socialista francese per i problemi del mondo arabo; Massimo Micucci, responsabile cooperazione e problemi nord-sud per il Pds; Argelia Laya, presidente del movimento al socialismo del Venezuela: Koio Narcissè, del fronte popolare della Costa D'Avorio; Fausto Pocar, presidente della commissione dei diritti umani dell'Onu; Stanley Sitali, Della Swapo. Presiede: Anna Del Mugnaio, del Consiglio nazionale Pds.
SALA ROSSA
21.00 «LE CITTÀ NEL MONDO CHE CAMBIA» - Tavola rotonda **Le città metropolitane**
Partecipano: Ada Becchi Collidà, capogruppo sinistra indipendente al Senato; Carmelo Conte, ministro per le Aree urbane; Piero Salvagni, responsabile sezione aree metropolitane della direzione nazionale Pds. Introduce e presiede: Paolo Ceccarelli, preside istituto univrsitario di architettura Venezia.
18.00 «LE CULTURE DELLA SINISTRA». **La cultura interetnica e multirazziale**.
Partecipano: Ernesto Balducci, Giovanni Berlinguer, Michael Dyson. Andrew Kopkind, Cornell West. Presiede: Anna Maria Carloni.
LIBRERIA
19.00 **«Club delle 19»**. Incontro con Jadranka Bentini e Angelo Mazza, autori del libro «Disegni emiliani del '600-700. I grandi cicli di affreschi» Silvana ed.
20.30 Dialogo di Adele Pesce e Felicia Bottino con Laura Bambo autrice del libro «Tempi di vita» - Feltrinelli ed.
22.30 Incontro con le poesie ed i testi di Loredana Alberti
STANZE DI DONNE
17.30 Associarsi, le donne del mondo.
Partecipano: Donatella Massarelli, Giancarla Codrignani, Marta Murotti
A SCUOLA DI CUCINA
I rifatti: dalle insalate agli aspic, agli sformati
A SCUOLA DI LINGUE
Le parole più usate dai bambini e dagli adulti, dalle 21 alle 23 corso di lingua araba con la maestra Sanaa Taha
22.00 Concerto di danze arabe con Sanaa
SPAZIO «SOLIDARIETÀ E DIRITTI SOCIALI»
21.00 «Operatori socio-sanitari, quale contratto? Perchi?
Ne discutono: Maria Bersani, Anna Chiodini, Stefano Grossi, Mauro Alboresi, Nida Peretti. Conduce: Alberto Alberani.
SPAZIO VIDEO D'ARTE
19.00 La cornice magnetica
«I have a mirror you ave a mirror» di Pistoletto; «Spazi 88» a cura del Museo Pecci; «Anno bianco» di Pistoletto
21.30 «Jannis Kounellis. Bisogna avere una certezza immobile come una stella» di Barberi; «Terra elevata» di Merz
21.00 Presso il Ristorante «L'altra cucina»
«A tavola con la salute» partecipano: Cesare Maltoni, direttore Istituto Addarii; Silvia Merlini, biologo nutrizionale; Angelo Mini, assessore all'Agricoltura regione Emilia-Romagna; Antonio Compagnoni, presidente Consorzio produttori biologici «Il Salto»
NIGHTS & RIGHTS -SPAZIO NOTTE
22.00 Edipo e il suo complesso
Dopo mezzanotte: discoteca dj Devil
D'ARCI SPAZIO - JAZZ CLUB
22.00 **Marco Tamburini Quartet**
BALERA
21.00 Franco Paradine e Claudia Raganella
TEATRO DI STRADA
«Arlecchino» e altro ancora dai burattini di Paolo Papparotto
CINEMA
21.00 **«Nel nome del padre»** di M. Bellocchio
ARCI-GAY CASSERO
22.00 **quelle due**
«Una donna come Eva» (1979) di N. Van Brakel
ARENA SPORTIVA
20.00 Skate Board Show (esibizioni)

DOMANI

SALA ROSSA
21.00 **«Le città nel mondo che cambia»**. Tavola rotonda
Partecipano: Claudio Burlando, vicesindaco di Genova; Franco Carraro, sindaco di Roma; Renzo Imbeni, sindaco di Bologna
SALA VERDE
18.00 «LE CITTÀ NEL MONDO CHE CAMBIA». **«L'immigrazione nelle città. Esperienze internazionali a confronto»**. Partecipano: Daniel Cohn Benedit, assessore del comune di Francoforte; Cristopher Hein, del Consiglio italiano per i rifugiati; George Pau Langevin, della segreteria del Pa francese; Eulalia Vintrò, assessore del comune di Barcellona. Introduce e presiede: Mauro Moruzzi, assessore alla Sanità del comune di Bologna
21.00 **«Quale politica della sinistra per l'Europa»**
Partecipano: Maria Damanaki, presidente coalizione greca di sinistra e di progresso; Giangiacomo Migone, della direzione nazionale Pds; Raimon Obiols, segretario del partito socialista di Catalogna; Gian Piero Orsello, responsabile ufficio politiche europee della direzione Psi; Tom Sowyer, presidente Consiglio nazionale del Labour party. Presiede: Stefano Cevenini, della direzione federale Pds di Bologna
LIBRERIA
18.00 Dialogo di Gian Mario Anselmi con Antonio De Benedetti, autore del libro «Se la vita non è vita», Rizzoli ed. - Premio Viareggio '91
19.00 **«Club delle 19»** Incontro con Franco Frabboni nuovo direttore di «Riforma della scuola» -Editori Riuniti -Partecipa Miriam Ridolfi
20.30 Dialogo di Pier Paolo D'Attorre, Carlo Smuraglia e Saverio Tutino con Corrado Stajano, autore del libro «Un eroe borghese», Ed. Einaudi
22.30 A cura di «1° censimento della poesia a Bologna»: incontro con Alessandra Berardi e Gilberto Centi. Presentazione dell'Antologia del censimento: «Bologna e i suoi poeti» ed. Mongolfiera. Presentazione di «Temporali», trimestrale di narrazioni
STANZE DI DONNE
17.30 L'altra Emilia-Romagna. «Far camminare il rapporto». Arianna Bocchini ne parla con: Adele Pesce, Paola Bosi, Elsa Signorino
SPAZIO «DIRITTI SOCIALI E SOLIDARIETÀ»
21.00 Carla Massa, Maura Schiavina, Maria Augusta Nicoli, presentano diapositive dei servizi mentali: «Fra mura di gomma» e «Viaggio»
SPAZIO VIDEO D'ARTE
19.00 La cornice magnetica
«Vassily Kandisky» di R. Kohave; «L'astrattismo» di M. Carbone; «Tin Guely» a cura di Cataloga
21.30 Incontro: la videoteca Giaccari. Partecipano: Roberto Daolio, Luciano Giaccari
TEATRO DI STRADA
«Tanirase, Sciosciù e il professore» con le Femmere
CINEMA
1966-1973: sette anni di immagini di rivolta
21.00 **«Porcile» (1969) di P.P.Pasolini**
ARCI-GAY CASSERO
22.00 **Comica è la notte**
Emanuela Girimalda (Bologna) in «Mammina cara»
NIGHTS & RIGHTS -SPAZIO NOTTE
22.00 Bliss-dopo mezzanotte: discoteca dj Devil
D'ARCI SPAZIO -JAZZ CLUB
22.00 Marco Tamburini Quartet
BALERA
21.00 Le canzoni più belle degli anni '60 con «I bandiera»
ARENA SPORTIVA
19.45 Challenge Corri con l'Unità. Per iscrizioni rivolgersi presso l'arena sportiva nelle ore serali
STAND DEL BILIARDO
20.30 Gara nazionale di stecca
PISTA BMX -DOZZA
19.00 Insegnamento gratuito bmx
PISTA PATTINAGGIO DOZZA
Noleggio pattini a rotelle e corsi di avviamento al pattinaggio con istruttori
CITTÀ DEI RAGAZZI
18.00 Apertura della ludoteca. Animazioni e giochi d'aria a cura di «Senza il banco». «Immagini giocate: i bambini nella festa» i ragazzi realizzano un film d'animazione con C. Baruffi di «Senza il banco».

Italia Radio
Ascoltatori «azionisti» dell'emittente

ROMA. Non è facile per una radio sopravvivere nell'età della televisione. Ma Italia Radio ce l'ha messa tutta in questi tre anni. E ce l'ha fatta. Si è conquistata una fetta di pubblico consistente e affezionato.

Un feeling quotidiano dimostrato dalla appassionata partecipazione ai fili diretti, ai dibattiti «a microfoni aperti», in un continuo interscambio che ha toccato in alcune occasioni (referendum sulla riduzione delle preferenze, albanesi, golpe in Urss) punte di ascolto intorno alle 600 mila unità in ogni parte d'Italia.

Il pubblico non manca, dunque. La qualità neppure, se è vero che politici, sindacalisti, uomini di cultura non si fanno pregare troppo per parlare (gratis) ai microfoni di Largo Argentina. Ma la qualità costa per altri motivi legati alle strutture e ai costi complessivi. E così Italia Radio non naviga in buone acque.

Un modo per uscirne è la buona riuscita di una iniziativa che sta partendo proprio in questi giorni: la istituzione di una Cooperativa di ascoltatori su modello di «Avvenimenti», ma anche di «Le Monde»...Gli ascoltatori diventano proprietari della Radio attraverso l'acquisto di quote a partire da 50 mila lire.

In tal modo, oltre ad agevolazioni varie (convenzioni con case editrici, abbonamento gratuito ad una rivista bimestrale) possono incidere sul suo funzionamento attraverso la partecipazione alle riunioni assembleari, la nomina di un loro rappresentante nel consiglio di amministrazione e di cinque nella Direzione della Cooperativa. Gli ascoltatori però hanno anche una seconda possibilità, più economica: prendere la tessera (25 mila lire) del Circolo della Radio.

Anche così ci sono dei vantaggi materiali (per tutte le informazioni basta telefonare al numero 06/44490377). Ma il vantaggio più grande è la possibilità di continuare a disporre di uno strumento di informazione libera, di sinistra, su tutto il territorio nazionale. Insomma, la disponibilità degli ascoltatori a farsi proprietari della loro radio può consentire la sopravvivenza di una formula riuscita.

Non si deve dimenticare, fra l'altro, che Italia Radio, con il suo palinsesto mobile, ha dimostrato in più occasioni capacità di presa diretta con gli avvenimenti e possibilità di farsi tramite fra il popolo della sinistra e il dibattito interno al Pds.

Per sostenere l'iniziativa si sono già mossi, tra gli altri, Alessandro Curzi, Enrico Montesano, Michele Serra, Nanni Loi, Sergio Staino, Daniele Luchetti, Giorgio Bocca, Ettore Scola, Altan, Giulio Argan, Dacia Maraini, Edoardo Sanguineti, Dario Fo, Elle Kappa, Myriam Mafai.

Di Donato: «Non mi pento di aver detto che bisogna andare oltre la Dc» A via del Corso molti temono una campagna elettorale di rimessa

Del Turco: «Sui temi proposti dal Pds possibili le prime convergenze» Fabbri: «Per la fase intermedia serve un governo di sinistra-centro»

Il grande dilemma dei socialisti

«L'alternativa? Per ora cerchiamo una via di mezzo»

Agli strali della Dc, Di Donato risponde con un commento sul dibattito nel Pds: «Quando si vota si ottiene sempre l'effetto della chiarezza. In più c'è una posizione di maggioranza orientata in modo costruttivo». E il Psi «non può essere da meno». C'è da raccogliere la domanda di movimento del congresso di Bari. Come? Alla vigilia della Direzione, parlano Del Turco, Fabbri, Signorile e Conte.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Pentito io? E perché? Ho detto quello che pensavo. E non mi pare nemmeno di aver detto cose del tutto nuove». Giulio Di Donato non si scalda più di tanto per gli strali che continuano a piovergli addosso da questo o quell'esponente della Dc per la sua intervista di ieri a *l'Unità*. «Cosa posso rispondere a chi si preoccupa solo di sapere se le mie sono posizioni personali? Che, sì, lo sono, ma si inseriscono in un dibattito e in una ricerca non per conservare ma per innovare questo sistema politico bloccato». Ecco cosa preoccupa di più il vicesegretario socialista: mantenersi in sintonia con il bisogno di novità che l'ultimo congresso ha messo a nudo. E non stupisce: «Sono i miei stessi sentimenti, i sentimenti che albergano nei militanti socialisti», afferma Ottaviano Del Turco, con la consapevolezza che «perché possano trasformarsi in un fatto politico bisognerà lavorare parecchio». E Claudio Signorile, che nelle assise di Bari si è ritagliato il ruolo dell'oppositore, racconta che «ormai le sezioni socialiste non riversano più solo una domanda di movimento ma diventano sempre più artefici di scelte, negli enti locali e nel territorio, che scavalcano gli apparati».

La scadenza elettorale ormai condiziona tutto e tutti. «Ormai in un anno accadono cose che in altri tempi maturavano in decenni», avverte il ministro Carmelo Conte. Quale centralità, tra la Dc e il resto della sinistra, si può acquisire a colpi di 0,50%, se pure gli elettori dovessero concederlo? Il mancato mezzo punto in più nelle ultime elezioni siciliane, invece, sta lì ad ammonire che la frantumazione a sinistra non paga; anzi, che la stessa rendita di posizione finora goduta a via del Corso, una volta acquisita l'intramontabilità delle vecchie alleanze, possa trasformarsi in una palla al piede, costringendo il Psi di fatto in una condizione subalterna alla Dc. Alle elezioni mancano sì e no otto mesi. Né tanto né poco. «Dipende da come questo tempo si utilizza», dice Signorile. E si spiega: «Già stiamo stretti in una posizione d'attesa, alla lunga finiremmo con il restare soffocati. Se, invece, utilizziamo questi mesi per fare mettere i piedi a terra al discorso sulla ricomposizione socialista e sulla sinistra di governo, beh, allora 8 mesi servono: costringono a trasformare le posizioni tattiche in posizioni strategiche». Una riprova il leader della sinistra socialista la trova nell'atteggiamento repubblicano: «In pochi mesi, La Malfa si è trovato a dare al ruolo d'opposizione del suo partito lo spessore strategico di un distacco della Dc». Né, per Signorile, è indifferente l'esito dell'ultima riunione della Direzione del Pds: «Occhetto ha sciolto certe ambiguità che potevano far sospettare l'apertura di un secondo forno per la Dc. E ha chiuso molte crepe del passato. Pds, Pri... A questo punto per i socialisti diventa difficile, quasi impossibile, tenere assieme il rapporto privilegiato con la Dc con un ruolo attivo per la ricomposizione a sinistra. Lo si può fare transitoriamente, usando una chiave politica per aprire alle condizioni del ricambio alla Dc, ma non si può tenere assieme il diavolo e l'acqua santa».

Signorile sta all'opposizione, ma non sembra più un eretico. Carmelo Conte sostiene che il messaggio lanciato da Bettino Craxi al Pds nella sua ultima intervista «esprime più realismo sulla prospettiva che prudenza sulla congiuntura». E Fabio Fabbri, fedele interprete del verbo craxiano, se ha qualche perplessità, qualche prudenza, qualche distinguo in più di Di Donato, non mostra però dubbi sull'esigenza del dialogo a sinistra: «Il dibattito alla Direzione del Pds – dice – è apparso ancora contraddittorio, impacciato e soprattutto condizionato da tempi troppo lunghi rispetto alla necessità di ricostituire in Italia una moderna sinistra di governo, e tuttavia la direzione di marcia sembra quella giusta, ed è confortante che l'inveterato antisocialismo sembri proprio in crisi». Il punto critico è, per il capogruppo dei senatori socialisti, «la mancanza di coraggio nel chiamare le cose con il loro nome, confondendo, se non contrapponendo, unità della sinistra e unità socialista». Fabbri nega che sia una questione nominalistica: «È il prius, la precondizione di tutto, anche di una nuova prospettiva di governo. Non può essere subordinata a un preventivo atto di fede nell'alternativa, perché quando avremo costruito un polo riformatore forte, come nel resto d'Europa, sarà naturale l'obiettivo della conquista dei consensi per assumere la guida del paese. Intanto, quest'Italia deve pur essere governata». Insomma, il Psi è «costretto» a stare assieme alla Dc? Fabbri la mette così: «Sarà l'evoluzione del corso politico (dunque, i tempi e i risultati della riconciliazione tra i due tronconi della sinistra) a dire quali soluzioni di governo si debbano realisticamente adottare nel periodo intermedio. Dire *delenda Dc* non basta. Una previsione azzardata, ma sempre una previsione, porterebbe a immaginare il passaggio tra un vero centro-sinistra, o sinistra-centro con l'apporto di una grande forza riformista, a una vera alternativa».

Insomma, il pentapartito, che ha già perso la gamba repubblicana, non pare più occupare interamente l'orizzonte socialista. «Quel che è certo – dice Del Turco – è che la prossima legislatura non sarà come questa. Come sarà, beh, dipenderà da quale e quanta acqua si farà scorrere sotto i ponti». L'acqua indicata da Occhetto alla Direzione del Pds, per il segretario generale aggiunto della Cgil, va bene alla bisogna: «Sì, trovare convergenze programmatiche su fisco e pensioni va benissimo. Ci sarebbe voluto un accento più forte sulle riforme istituzionali. Ma l'importante è cominciare: convergenze come queste non sono altra cosa da quelle della politica. Soprattutto ora che la Dc vive l'anomalia della contrapposizione con il suo presidente della Repubblica e del distacco del Pri che pure è stato il suo più solido alleato. Per la sinistra è un'occasione importante. E se troverà il percorso giusto, la questione non sarà il nome: diventerà inevitabile, come diceva Nenni, che il fiume torni alla sorgente».

Si ostenta sicurezza ma pesano le bordate di Cossiga e Martinazzoli

Dc scettica: «Non ci tollerano più? È solo una febbre elettorale...»

Alla «voglia di alternativa» di Psi e Pri non sembra credere nessuno. La cittadella democristiana sul Lago Maggiore attribuisce le prese di posizione di La Malfa e di Di Donato alla «febbre elettorale» che, come ogni volta, prenderebbe di mira la Dc. Ma sotto il velo di indifferenza qualcosa si muove: perché all'assedio esterno si aggiungono i Martinazzoli e i Cossiga...

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

ARONA (Novara). «Febbre elettorale»: sembra quasi una parola d'ordine, quella che i dc grandi e piccoli raccolti ad Arona si scambiano a commento della voglia di alternativa che, improvvisamente, sta attraversando alleati di ieri e di oggi. Forse è per antica saggezza («Lei è più giovane, ma mi creda: io questo tentativo di isolare la Dc l'ho visto sempre...», spiega Scotti), forse è per una deliberata scelta di *understatement*, forse è in virtù di notizie tranquillizzanti e assicurazioni fidate che scavalcano e smentiscono le frasi apparse in questi giorni sui giornali: certo è che la Dc, almeno per ora, non sembra impaurita né preoccupata.

Eppure, i motivi non mancherebbero. Perché, mentre lo Scudocrociato vanta la sua «vittoria sul comunismo», crescono anche le insidie. E le polemiche, e gli scontri. La Dc pare insomma soggetta ad un movimento spiraliforme, che compatta il centro (avvicinando per esempio De Mita a Gava e a Forlani) e insieme allontana schegge e frammenti sempre più numerosi. Il primo è stato Orlando. Poi, a modo suo, è venuto Cossiga. C'è Segni e il suo movimento dei «popolari per le riforme». E ora c'è anche Martinazzoli, a giudicare «insopportabile» la Dc (Misasi non risparmia il sarcasmo: «Ha detto che si ritirerà dalla politica a sessant'anni. E io dico che se lui lo fa, io mi ritiro il giorno dopo»). Fuori da piazza del Gesù, c'è La Malfa ad alzare il tiro della polemica. E ieri Giulio Di Donato, vicesegretario socialista, spiegava all'*Unità* che la Dc va sopportata «il meno possibile».

«Velleità...», commenta Giuseppe Gargani, demitiano di ferro. E aggiunge ironico: «Vedrete che l'orgasmo elettorale raggiungerà punte anche più alte. E poi, passi per La Malfa, che è stato estromesso dal governo in modo non condivisibile, ma Di Donato... Comunque - conclude Gargani - Craxi mi pare attestato su tutt'altra linea». Non la pensa diversamente Sergio Mattarella, vicesegretario a piazza del Gesù e campione di cautela: «Non so se questa sia la posizione ufficiale del Psi», esordisce. Poi aggiunge: «Comunque, non mi scandalizzo. In democrazia ognuno si può muovere liberamente, e questo naturalmente - osserva malizioso - vale anche per noi. Non ci sono dogmi per nessuno, anche se per la Dc è del tutto valida la collaborazione con il Psi».

L'alternativa? «Non esiste», taglia corto Riccardo Misasi. A meno di non imbarcare le Leghe: «Ma non mi sembra un disegno omogeneo, semmai è un calcolo sbagliato». Scotti non la pensa diversamente, e spiega: «E' evidente che chi punta all'alternativa immagina che l'obiettivo principale sia la Dc. Ma io sto ai fatti, e i fatti sono all'opposto di queste nobilissime e legittime aspirazioni». E la presa di posizione di La Malfa? Tempo al tempo, fa capire il leader doroteo. «Voglio vedere - dice quasi con tono di sfida - dove si colloca La Malfa e a quale ministero parteciperà». «Non impicchiamolo ad una frase», concede benevolo Misasi. E cita Spadolini, che all'alleanza con la Dc invece ci crede ancora. A chiudere il cerchio c'è Oscar Luigi Scalfaro, *outsider* e padre solitario di un partito che sembra quasi non riconoscere più: «Siamo in piena campagna elettorale, non c'è dubbio. Il guaio - allarga le braccia - è che questa campagna elettorale è troppo lunga». Poi riflette: «Certo, La Malfa l'ha detta grossa. Ma non mi sento proprio di dare per perso il Pri». E proprio da Scalfaro viene un ragionamento che in parte, e per vie diverse, finisce col collimare con le analisi impietose del capo dello Stato: «Vede, quando il pericolo è forte, quando la pressione aumenta, allora ci si unisce, si fa fronte comune...». Insomma, è la tesi della «diga anticomunista», inservibile ora che il comunismo non c'è più. E allora?

Vincenzo Scotti

E allora la Dc prende tempo, si guarda intorno, misura le forze in campo, soppesa e depura e filtra le «esternazioni» di (ex) amici e alleati. E si prepara, senza troppi clamori, alla lunga campagna elettorale e al lungo dopoelezioni. Senza escludere nulla, naturalmente. Neppure, a parole, il passaggio all'opposizione («l'ha detto Mattarella). «La Dc non ha mai avuto paura di uno schieramento socialista e democratico, anzi in un certo senso ha lavorato per questo», dice Misasi con un'espressione imperturbabile. E per un attimo si rischia di crederegli.

Renato Altissimo

Cariglia: «La sua non è la posizione del Pri». Ma la «Voce» replica: «Ci pensavamo da tempo»

Pri e Pli contro La Malfa: «Fuga in avanti»

Psdi e Pli bocciano il La Malfa in versione antidemocristiana. «Una fuga in avanti senza molto senso», dice Altissimo. «Stento a credere che quella sia la posizione del Pri», accusa Cariglia. Ma la «Voce repubblicana» replica: «La nostra riflessione critica era cominciata già col sesto governo Andreotti, e il settimo non ha fatto che confermarla». Del Pennino: « L'importante è uscire dalla gabbia del pentapartito».

ROMA Irritazione, recriminazioni e qualche esplicita ingerenza negli affari del Pri: così gli altri partiti laici hanno reagito al La Malfa anti-dc, e al dibattito che è aperto nell'Edera sulla possibilità di governi che non facciano più perno sullo scudo crociato. Sia Cariglia sia Altissimo, ieri mattina al Gr2, hanno rilasciato dichiarazioni infastidite e bellicose. Il segretario liberale ha parlato di «una fuga in avanti che non ha molto senso». Soluzioni diverse dall'alleanza con la Dc, a parere di Altissimo, oggi e nel prossimo futuro non ce ne sono: «Il problema fondamentale - ha detto - è continuare a dare governabilità al paese. Occorre stare nei governi con la Dc, cercando di costringerla ad avere comportamenti diversi da quelli che ha avuto fino ad oggi. Questa era anche l'intenzione del pentapartito».

Bocciatura piena, per La Malfa, anche da parte del segretario del Psdi: «Stento a credere che quella sia la posizione del Pri - ha detto infatti Cariglia -. È stata una affermazione del segretario, ma non corrisponde a nessuna decisione degli organi di quel partito». Cariglia, insomma, si spinge a sostenere che non necessariamente la nuova vocazione lamalfiana è maggioritaria nel Pri, e quasi sollecita alla battaglia chi, come Spadolini, ha convinzioni diverse. A riprova dell'irritazione socialdemocratica, anche l'«Umanità», in una nota, ritorna sull'argomento, ed esprime «meraviglia» per «l'uscita» del leader repubblicano, «sia per le cose dette sia per la forma scelta per dirle» Secondo l'«Umanità», l'immobilismo del quadro politico italiano non è una responsabilità della Dc, ma «degli altri, e in primo luogo della sinistra». Perchè «sono le forze di sinistra a dover operare in modo tale da creare le condizioni utili per l'alternativa». Lo scudo crociato insomma, anche per il Psdi, resta una specie di condanna da «sopportare» facendo buon viso a cattivo gioco. D'altra parte - nota maligno Altissimo - quando segretario era De Mita «La Malfa non si era mai lamentato dell'alleanza con la Dc, e questo mi pare curioso, perchè il partito rimane sempre lo stesso»

L'Edera si arrampica sulle barricate - dicono in definitiva le altre formazioni laiche - solo per questioni di bassa «tattica preelettorale». Ma il Pri contesta l'accusa, pronunciata nei giorni scorsi anche da vari esponenti della Dc. La «Voce repubblicana» ieri ha ricordato infatti che «da lungo tempo» il partito «conduce una riflessione» che è poi sfociata nell'intervista di La Malfa all'«Espresso». Quella intervista - insiste la «Voce» - è «il frutto di una meditazione lunga e sofferta». L'organo del Pri ricorda che già all'atto dell'adesione al sesto governo Andreotti l'intervento di La Malfa alla Camera fu infarcito di «riserve intorno al divario tra la gravità delle cose da fare e la reale capacità della formula di governo (il pentapartito, ndr), al di là dei programmi convenuti, di dar loro concreta attuazione». Il «no» repubblicano al settimo governo Andreotti, sostiene ancora la «Voce», è stato il naturale seguito di quelle «riserve»: La Malfa non fece altro che «riprendere esattamente il discorso laddove si era fermato nella precedente occasione due anni prima, aggiornandolo alla luce delle ulteriori prove deludenti di quel governo, in un biennio di cui nessuno, nemmeno un partito della maggioranza, sostiene la validità». Della verità di quest'ultima affermazione, sempre secondo la «Voce», è testimonianza anche «l'estrema cautela di giudizio sulla situazione del paese che abbiamo letto nelle recenti interviste del segretario del Psdi».

Il Pri invita perciò «i chiosatori» a riflettere, e a non pretendere, «da altre sponde politiche», di «dire che cosa sia il Pri e che cosa debba fare o non fare»; e ammonisce gli interlocutori a non evocare «a sproposito ragioni elettoralistiche, dimenticando che il Pri è un partito che sempre su ragioni politiche di fondo ha preso i voti, e talora li ha persi». «Il vero problema - ha detto ieri l'on. Antonio Del Pennino, capogruppo del Pri alla Camera -sono le formule politiche tradizionali ormai superate. Non si tratta di ripetere alleanze o sistemi di alleanze, ma di creare le condizioni per una "democrazia del conflitto"», di «uscire dalla gabbia del pentapartito», e «riformare la politica», magari anche attraverso un uso più intenso dello strumento referendario. □ *VR*

Martinazzoli «Al più presto un tavolo istituzionale»

Le riforme istituzionali saranno affrontate dai partiti della maggioranza in un tavolo di trattative ad hoc, così come concordato nell'ultimo vertice tra i segretari del quadripartito. Il ministro per le riforme istituzionali, Mino Martinazzoli (nella foto), ha infatti inviato una «lettera riservata» ai segretari dei partiti di governo: chiede di fargli pervenire al più presto i nomi di coloro che parteciperanno al «tavolo istituzionale».

Il nipote di Pajetta su Bocca: «È un bugiardo»

Giancarlo Pajetta, figlio di Giuliano e nipote dell'omonimo dirigente comunista, difende la memoria dello zio dalle accuse rivoltegli da Giorgio Bocca. Il giornalista di *Repubblica* in quella che il nipote del «Ragazzo rosso» definisce una «autorecensione» del suo libro *Le mie botteghe oscure*, aveva lasciato Giancarlo Pajetta d'essere stato un uomo di Mosca e di aver fatto parte della polizia politica sovietica. Secca la replica del nipote: «Un giorno mio zio ha dato del bugiardo a Bocca e, a giudicare da quanto è apparso sul paginone di *Repubblica* di domenica, non mi sento affatto di contraddirlo».

«Il comunismo era una sfida vera al capitalismo» Lo afferma padre Sorge

In una intervista a *Famiglia cristiana*, il gesuita padre Bartolomeo Sorge spezza una lancia in difesa della sfida del comunismo al capitalismo selvaggio, «che tanti danni provocava all'uomo». «Il fatto che la risposta dell'ideologia comunista sia stata sbagliata – prosegue il direttore del centro studi di politica «Pedro Arrupe» – non deve indurre al trionfalismo, perché i problemi di allora sono ancora davanti a noi». Ma padre Sorge non si limita a difendere l'origine delle idealità comuniste. Per quanto attiene alla situazione attuale, infatti, il gesuita sostiene anche che si tratta di «resuscitare consenso intorno a valori veri che sono il patrimonio storico dell'ex partito comunista, che non va disperso, non perché ne abbia bisogno la Chiesa, ma perché ne ha bisogno il mondo». Infine, padre Sorge confessa di provare «una gran tristezza» di fronte a chi, nella Dc, non fa che vantarsi di aver impedito l'avvento del comunismo italiano, e continua perciò di fronte al mondo che cambia, a «guardare indietro».

Andreotti in Cina con polemiche Da Amnesty un dossier sui diritti violati

Ventitre pagine, divise in tre sezioni. *Amnesty International* ha inviato al presidente del consiglio un vero e proprio atto d'accusa nei confronti delle autorità cinesi, colpevoli di non rispettare elementari diritti umani. Ad Andreotti si chiede di sollevare, nei colloqui con i dirigenti della Repubblica popolare cinese, sia le questioni connesse al giudizio sul massacro degli studenti avvenuto in piazza Tien An Men nel giugno dell'89, sia quella della deroga ai diritti umani in atto da prima di quel massacro, ma accentuata dopo quegli avvenimenti. Il numero dei prigionieri politici in Cina si aggira, secondo Amnesty, intorno alle decine di migliaia. Detenuti che, si legge nel documento, rischiano di subire una condanna che va dalla soppressione dei diritti civili (nel migliore dei casi) alla pena di morte. Sullo stesso argomento, il segretario della Sinistra giovanile, Gianni Cuperlo, dichiara che è inammissibile che «mentre tutto il mondo sta cambiando, la politica estera italiana e occidentale continui a muoversi a partire da una totale subalternità nei confronti degli interessi di mercato». La Sinistra giovanile, oltre a partecipare alla manifestazione indetta per venerdì prossimo dai radicali davanti a palazzo Chigi, organizzerà altre iniziative: per esempio, un sit in sotto l'ambasciata cinese.

Fra i referendum d'autunno anche uno sulla Rai-tv?

È probabile che tra i referendum d'autunno ce ne sia anche uno sulla Rai-Tv, per limitare il potere pressoché assoluto che i partiti hanno nelle nomine radiotelevisive. L'ipotesi è allo studio del Comitato della riforma democratica presieduto da Massimo Severo Giannini. Dopo l'annuncio alla stampa della campagna sul ministero delle Partecipazioni statali, il lavoro del comitato si arricchisce di nuove presenze, oltre a quelle già annunciate: il presidente del gruppo della Sinistra Indipendente Ada Becchi, i federalisti Peppino Calderisi e Giovanni Negri, il filosofo Giacomo Marramao, Toni Muzi Falconi e Paolo D'Anselmi, il vicepresidente della Camera Biondi; altre adesioni si annunciano: il vicesegretario repubblicano Giorgio Bogi insieme a Mauro Dutto e Giorgio Meoni, il socialista Felice Borgoglio e Cesare Salvi del Pds. Durante una riunione svoltasi ieri a Montecitorio si sono precisati anche i temi sui quali si concentrerà la campagna contro le degenerazioni del sistema partitocratico. Escluso il referendum sul finanziamento pubblico dei partiti, perché la campagna - si precisa - non è contro i partiti ma contro la loro indebita occupazione di società e istituzioni, i temi saranno: abolizione della legge 64 sugli interventi per il Mezzogiorno e modifica della legge del '38 che attribuisce al ministero del Tesoro le nomine bancarie. Allo studio infine il quesito sulla Rai-Tv, mentre sulla partecipazioni statali più che su un referendum ci si orienterebbe su una proposta di legge d'iniziativa parlamentare.

GREGORIO PANE

Il marito ricorda la compagna
LETIZIA MILANI
già dipendente della direzione Pci, a quanti le vollero bene e sottoscrive 100 000 lire per l'Unità.
Roma, 11 settembre 1991

Nel sesto anniversario della scomparsa, Silvia, Simona Pietra e Giacomo ricordano con l'affetto di sempre il carissimo amico
PAOLO PETTINI
e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Firenze, 11 settembre 1991

Nel quinto anniversario della morte del compagno
ROLANDO SPINELLI
La moglie Lucia Fanfani e i figli Tiberio Gracco e Lavinia lo ricordano a compagni e amici e sottoscrivono per l'Unità
Firenze, 11 settembre 1991

11-9-1985 11-9-1991
DANILO FERRETTI
Maria e Vanina lo ricordano sempre assieme agli amici
Bologna, 11 settembre 1991

ALDO DEGLI ESPOSTI
con profondo dolore i figli Massimo e Mauro. La cerimonia funebre avrà luogo giovedì 12 settembre alle ore 11 nella chiesa di S. Dorotea in Trastevere
Roma, 11 settembre 1991

I compagni della sezione del Pds di Capodichino, quelli del Sunia provinciale di Napoli, Gaetano Perri e famiglia, partecipano commossi al dolore delle compagne Loredana e Lidia Migliozzi per la scomparsa della loro cara mamma
ANNA NASTI
Vedova Migliozzi
e della loro cara nonna
AGNESE LAURENZO
Napoli, 11 settembre 1991

Ricorre oggi il 4° anniversario della morte del compagno
BRUNO CONTI
La moglie Yvonne e i figli Mauro e Nadia lo ricordano con infinito amore a quanti gli vollero bene. Sottoscrivono per *l'Unità*
Milano, 11 settembre 1991

11 settembre
ad un anno dalla morte del compagno
BRUNO CAPPUCCINI
lo ricordiamo con stima, famiglia Ghidotti
Bergamo, 11 settembre 1991

William Gaiti, ex partigiano di Correggio, ha confermato di aver ucciso il parroco don Pessina il 18 giugno del 1946

L'assassinio avvenne il 18 giugno del 1946 davanti alla canonica di San Martino Piccolo
L'ex partigiano, 66 anni, ha raccontato tutto al procuratore capo di Reggio Emilia

Con lui erano «appostati per una ronda» Cesare Catellani ed Ero Righi
Ora bisogna stabilire se ci fu premeditazione
Germano Nicolini condannato ingiustamente

«Sono stato io, ho ucciso don Pessina»

La confessione di William Gaiti, 45 anni dopo l'omicidio

Un mese fa l'ha detto al figlio, ieri al procuratore della Repubblica. «Sì, a don Pessina ho sparato io, ero con Catellani e Righi». William Gaiti, 66 anni, ha confessato. «Ero davanti alla canonica, il prete mi è arrivato alle spalle». La guerra che era entrata in tutte le case era finita da un anno. Il padre di Gaiti era stato ucciso dai fascisti, lui era stato torturato. Per l'omicidio pagò ingiustamente Germano Nicolini.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

REGGIO EMILIA. Si è messo il vestito della festa, William Gaiti, muratore in pensione di anni 66, per andare dal «signor procuratore» e togliersi dallo stomaco quel peso che stava lì da 45 anni. «Sì, quel prete, don Pessina, l'ho ammazzato io».

Eccolo lì, nel corridoio della Procura, con una faccia che ora appare quasi serena. «Ho detto tutto. Siamo già a posto. Non venite a casa mia». Scende le scale con l'avvocato, si ferma un attimo. «Non venite a casa mia - ripete - ho mia madre, mia moglie...». Ha detto tutto davvero, seduto due ore e mezzo nell'ufficio del procuratore capo Elio Bevilacqua, «come se volesse liberarsi di un peso».

Eccola, la cronaca di quella notte di 45 anni fa, tenuta nascosta dentro da sempre, senza riuscire a dimenticare nemmeno un particolare. «Cesare Catellani, un altro partigiano della 77a Brigata Sap, era il mio capo. Quel 18 giugno del '46 mi disse che aveva bisogno di me, per fare qualcosa. Dovevamo fare una ronda, io credevo che dovessimo spaventare la vedova di un fascista, la Benassi - una che frequentava la canonica -. Lei minacciava i partigiani che avevano ucciso suo marito. Eravamo appostati al buio, io e Catellani. Un altro ex partigiano, Ero Righi, era rimasto poco lontano, badava alle biciclette. Eravamo tutti armati di pistola».

Davanti al procuratore l'ex partigiano racconta tutto, come se fosse avvenuto ieri. «Io ero vicino alla porta secondaria della canonica, Catellani davanti a quella principale. Non so perchè, il prete mi è arrivato alle spalle, forse stava rientrando e mi aveva visto. Mi ha dato uno spintone, mi ha gettato contro il muoro. La pistola è caduta, l'ho ripresa subito e mentre l'afferravo è partito un colpo. Il prete è caduto a terra, colpito. Ho sparato subito un altro colpo, contro il muro della parrocchia, perchè si era accesa una luce e temevo che qualcuno ci vedesse. Siamo scappati, io e Catellani, verso le biciclette. Un contadino di una casa vicina, Setti, sparò contro di noi due colpi di fucile. La perpetua si mise a suonare le campane».

«Il sopraluogo effettuato nel 1946, i cui risultati sono agli atti - dice il procuratore - conferma pienamente questa confessione». Restano ancora molti punti da chiarire, soprattutto per sapere se c'è stata premeditazione o no. «Catellani - racconta Bevilacqua - ha detto che volevano minacciare il prete, non la vedova. Certo che, anche in quel piccolo gruppo, una cellula, ognuno doveva sapere solo l'indispensabile, e non fare troppe domande. Qualcun altro aveva dato l'ordine a Catellani. Erano tutti ex partigiani della 77a Brigata Sap. Ero Righi ha detto che era stato alla parrocchia due volte, Gaiti ha detto che era la prima volta, quella notte. Questo significa che intorno a don Pessina giravano più persone, con un solo disegno. Di certo queste persone non erano sole ad organizzare prima l'"appostamento" alla parrocchia e poi la confessione e la fuga in Jugoslavia. La "cupola", se vogliamo chiamarla così, era nella federazione del Pci, comandata da Nizzoli ed Eros. Certo, c'era un'organizzazione militare organizzata a livello di federazione. L'ordine di agire contro il prete era arrivato da Morgotti, dirigente del Pci a Correggio».

Il passo più difficile, l'ex partigiano Gaiti, non l'ha fatto ieri in Procura, ma un mese fa, quando ha confessato al figlio Dario di essere stato lui a sparare a don Pessina. La guerra era finita da un anno, e per Gaiti era stata più dura che per altri. Suo padre era stato ammazzato dai fascisti, insieme a don Pasquino Borghi. Lui stesso era stato torturato dalla brigata nera. L'incubo di quella notte davanti alla parrocchia *era tornato da un anno, dopo* l'appello («Chi sa parli») di Otello Montanari. Ero Righi - si era autoaccusato di delitto assieme a Catellani, ma entrambi erano stati condannati per autocalunnia - aveva rivelato in un'intervista a «L'Unità» che quella notte c'era un «terzo uomo»: era andato con Catellani davanti alla parrocchia, mentre lui badava alle biciclette.

Il nome di William Gaiti veniva appena sussurrato in paese, e nella cronaca locale di un giornale veniva indicato come «il partigiano G.». Da allora l'ex partigiano che pensava di vivere meglio i suoi anni da vecchio - lavorando come muratore era riuscito a fare studiare il figlio e farlo diventare medico - è diventato «il partigiano G.», «quello che aveva ammazzato il prete». E' riuscito a parlare un mese fa, al figlio che «sapeva qualcosa» ma non tutto.

Sapeva che suo padre c'era, quella sera, ma niente altro. «Sono stato io a sparare», ha detto al figlio Dario, e forse è stato più difficile dirlo a lui che al procuratore della Repubblica.

Il dottor Dario Gaiti è amico del figlio di Germano Nicolini - l'uomo accusato ingiustamente del delitto, e che presto potrà ottenere la revisione del processo - anche lui medico. Venerdì scorso Dario Gaiti è *stato chiamato dal procuratore*, ed ha riferito tutto quanto il padre gli aveva raccontato.

«Adesso - dice il procuratore - dovremo verificare se c'è stata o no la premeditazione». Se verrà accertata, ci sarà un processo in Assise a Reggio, ma il procuratore esclude «la custodia cautelare» gli arresti. Senza premeditazione, tutto verrà archiviato. Verranno interrogati ancora tutti coloro che erano alla parrocchia - raggiunti da avviso di garanzia - per capire i motivi di alcune contraddizioni.

«Ringrazio Otello Montanari - ha detto il procuratore - ed altri che si sono presentati da me per dire quanto sapevano. Mi meraviglio delle accuse di Luciano Violante (aveva accusato il procuratore di avere parlato troppo dell'inchiesta, ndr) perchè in processi come questo le indagini non possono essere disgiunte da cronaca e storia». Non esulta certo il generale dei Carabinieri Pasquale Vesce, allora capitano. Fece carte false per «incastrare» il sindaco comunista Nicolini. Riuscì a farlo condannare a 22 anni, e per questo ottenne anche la «Commenda pontificia» da papa Pio XII. «Per le stupende risorse di sagacia investigativa», era scritto sulla pergamena.

Il Pds: «È stata fatta giustizia»

BOLOGNA. Piero Fassino, della direzione Pds: «In questi anni, abbiamo sempre sostenuto la necessità che la magistratura facesse piena luce sull'assassinio di don Pessina e abbiamo incoraggiato ogni atto utile all'accertamento della verità». La verità è finalmente emersa: non fu Germano Nicolini ad uccidere il parroco di San Martino, il 18 giugno 1946. Germano Nicolini ha scontato dieci anni di carcere, per un omicidio *mai commesso. Fassino: «Siamo soddisfatti che la verità* emerga e che sia restituita giustizia a quanti, innocenti, furono ingiustamente condannati. Un pieno accertamento dei fatti, delle responsabilità e del clima in cui maturarono certi episodi dell'immediato dopoguerra – ha concluso Fassino –, è peraltro il modo più limpido per tutelare i più autentici valori di libertà della Resistenza italiana».

Sulla vicenda, ieri è intervenuto anche Fausto Giovannelli, segretario provinciale Pds di Reggio Emilia: «Sono soddisfatto e commosso per Germano Nicolini, e perchè si è fatta strada *una verità difficile, che abbiamo sempre ritenuto moralmente* doveroso perseguire e incoraggiare». Ancora: «Ora può essere parzialmente riparata un'ingiustizia consumata contro un sindaco, un partigiano, un uomo onesto».

Parla Germano Nicolini, 71 anni
La passione politica e le amarezze

«Non è stato un errore giudiziario Mi tolsero tutto»

È felice, pur con quelle pieghe amare disegnate sul viso: Germano Nicolini ha appena appreso la notizia che segna l'avvio del riconoscimento anche giudiziario della sua innocenza. William Gaiti, uno dei tre assassini di don Umberto Pessina (18 giugno 1946), ha confessato. Dopo una «battaglia» durata decenni, ecco la svolta decisiva: finalmente, il processo potrà essere riaperto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIAN PIERO DEL MONTE

REGGIO EMILIA. Capelli bianchi, barba bianca, 72 anni, la voce sicura si incrina appena, tradisce un attimo di emozione. Per Nicolini è il gran giorno della speranza.

È crollato l'impianto accusatorio che portò alla sua condanna. Cosa prova in questo momento?

Soddisfazione. Posso dire che già la gente di Correggio dava per scontata la mia innocenza e quella delle altre due persone coinvolte (Elio Ferretti e Antonio Prodi). Ma ora la verità emerge a livello giudiziario, grazie all'iniziativa del procuratore della Repubblica di Reggio. A Otello Montanari ho fatto avere oggi un messaggio: «Tante grazie».

Il vero autore dell'omicidio di don Pessina, William Gaiti, abita a Correggio, così come altre due persone che erano con lui quella sera, Ero Righi e Cesare Catellani. Lei li conosceva, ha mai avuto rapporti con loro in questi anni?

No, mai. Ricordo solo che Righi, dopo la mia uscita dal carcere nel 1957, venne a casa mia, assieme a un gruppo di una ventina di ex partigiani, miei compagni di lotta nella Resistenza. Si limitò a piangere e a chiedermi perdono per il male che ci avevano fatto. Non mi parlò delle singole responsabilità o del terzo uomo di quella sera... C'è un aspetto singolare in questa vicenda: l'amicizia fra mio figlio e il figlio di Gaiti. Un'amicizia solida, che dura da anni, dal periodo dell'Università (sono entrambi medici, n.d.r.). Ho voluto che si preservasse, è il più bel sentimento che ci può essere al mondo. Ho saputo che il figlio di Gaiti ha fatto molto per convincere il padre a maturare la sua decisione.

E verso gli inquirenti che nel 1947 costruirono quel castello di accuse nei suoi confronti, verso i giudici che lo presero per buono, cosa prova?

Non provo odio. Ma neppure indifferenza. Non è stato un errore giudiziario, ma una montatura messa in piedi con perfida determinazione. Lo si deduce da elementi di fatto: falsi in atti di ufficio da parte degli inquirenti, malafede delle corti che mi hanno condannato. Mi sono stati tolti tutti i diritti civili, sono stato radiato dall'esercito, ho passato 10 anni in carcere, ho perso la pensione. Era un periodo di confronto politico infuocato, ma una macchinazione di questo genere faceva violenza alla giustizia e ai principi etici. Ho resistito innocente in carcere con la convinzione di avere un posto di prima linea in quella immane lotta politica, un posto che dovevo tenere con dignità come coloro che avevano combattuto la guerra di Liberazione. Ricordavo un partigiano che aveva perso la vita per salvarmi, ferito, in una battaglia contro i fascisti. Ho vissuto tante amarezze, perfino quella dell'incomprensione del mio partito, il Pci. Qualcuno è stato tiepido anche nel Pds, ma altri mi hanno sostenuto.

Saranno esaminati tutti i contatti radar dell'aereo

Per Ustica altri sei inquisiti Recuperati nuovi pezzi del Dc9

Il giudice Priore ha inviato altre 6 comunicazioni giudiziarie per l'inchiesta sulla strage di Ustica. Nel mirino i comandanti del soccorso aereo e del centro radar di Ciampino, quello della II legione aerea, un ufficiale del Sismi, un sottufficiale dei Cc, un ex legionario. Le ipotesi di reato: favoreggiamento, falsa testimonianza, calunnia. Deciso un test su dati radar mai esaminati. Oggi a Napoli nuovi pezzi del Dc9.

ROMA. La notizia è di qualche tempo fa ma solo ieri è stata divulgata. Altre sei persone sono entrate a far parte della già consistente lista degli inquisiti sulla strage di Ustica. *Si tratta di ufficiali dell'Aeronautica*, di responsabili del soccorso aereo, ma anche di militari dal grado non elevato. Gli avvisi di garanzia, emessi secondo la vecchia procedura, ipotizzano reati diversi: si va dal favoreggiamento, alla falsa testimonianza, alla calunnia.

Ad entrare ufficialmente nel *mirino della magistratura sono* il comandante del soccorso aereo di Ciampino, Antonio Trombetta; quello del centro radar dello stesso aeroporto romano, Porfirio Massari; quello della seconda legione aerea, Giorgio Santucci; un ufficiale del Sismi di Milano, Giorgio Parisi; un sottufficiale dei carabinieri, Roberto Zuliani; l'ex legionario, Guglielmo Sinigallia. Quest'ultimo, nei mesi scorsi, testimoniò sulla strage fornendo una versione che in gran parte contrastava con quanto accertato fino a quel momento dal magistrato. Naturalmente le qualifiche, i gradi militari, le responsabilità di ogni singolo «indagato» si riferiscono al periodo nel quale avvenne la strage, cioè nell'estate del 1980. Con i nuovi avvisi di garanzia, le persone formalmente coinvolte nelle indagini sulla strage di Ustica sono diventate 27. I nomi di queste persone si sono aggiunti a quelli degli altri 21 tra ufficiali e sottufficiali che erano in servizio nei centri radar di Licola e di Marsala la sera in cui avvenne la tragedia e che avevano seguito il tragitto del velivolo.

La decisione di emettere nuove comunicazioni giudiziarie è stata presa dal giudice Rosario Priore su richiesta dei due pubblici ministeri romani, Giovanni Salvi e Vincenzo Roselli (che conducono l'inchiesta) *in previsione di nuovi test tecnici* che saranno presto effettuati. I magistrati hanno deciso, infatti, di affidare agli esperti una nuova perizia grafica e una trascrizione di dati radar. In particolare, i giudici daranno incarico ai periti di esaminare tutti i contatti radar dell'Aeronautica sul Dc9 dell'Itavia fino ad oggi mai presi in esame dai precedenti magistrati che avevano condotto l'indagine, il giudice istruttore Vittorio Bucarelli e il pubblico ministero Giorgio Santacroce. Le perizie verranno affidate, a due distinti gruppi di esperti, il 25 settembre prossimo. A far conoscere l'esistenza delle nuove sei comunicazioni giudiziarie è stata proprio la notifica, resa pubblica ieri, con la quale i magistrati hanno informato gli avvocati difensori della loro decisione di far effettuare le nuove perizie.

Ieri sera, il giudice Rosario Priore è partito alla volta di Napoli dove stamattina assisterà all'arrivo di nuovi relitti del Dc9. Si è conclusa, infatti, la prima parte delle operazioni di recupero questa volta affidate alla spedizione inglese «Valiant Service». E dopo oltre 11 anni dal giorno della tragedia (avvenuta il 27 giugno del 1980) continuano ad emergere, dal tratto di mare antistante l'isola di Ustica, centinaia di altri pezzi dell'aeroplano. Tra questi cinque spezzoni della fusoliera grandi circa tre – quattro metri. Il più grande comprende ben sei oblò; in un altro si legge quasi interamente la scritta «Itavia» (forse si tratta della parte laterale della fusoliera, o forse della seconda ala, mai recuperata); poi c'è il pavimento della prua, la scocca dell'aereo, una seconda parte della fusoliera laterale con il portellone ancora integro (sul quale si nota una bruciatura esterna). Tutti gli altri reperti sono di più piccole dimensioni.

Da domani, tutto il materiale recuperato nei giorni scorsi dalla spedizione britannica sarà trasportato all'aeroporto militare di Pratica di Mare dove verrà esaminato dalla commissione di periti.

Napoli, la madre rifiuta la denuncia

Minorenne violentata «E ora chi se la sposa?»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. A Sant'Arpino, un paesino agricolo del Casertano di 11.587 anime, certi «valori», come quello della verginità, sono ancora fortemente radicati. Qui, dove l'ignoranza dilaga, non meraviglia più di tanto che una ma*dre implori i carabinieri di* non denunciare lo stupratore della figlia minorenne perche «altrimenti chi se la prenderà, se si viene a sapere che non è più illibata?» Di questa triste realtà ha appofittato il pregiudicato Raffaele Bove, 21 anni, che per otto lunghi mesi ha ripetutamente violentato la diciassettene T.R., costringendola anche a far uso di sostanze stupefacenti. «Se racconterai a qualcuno quello che ti faccio, dirò a tutti che sei una puttana», le ripeteva lo stupratore. E lei sopportava. Meglio subire la violenza del pregiudicato che essere svergognata in paese.

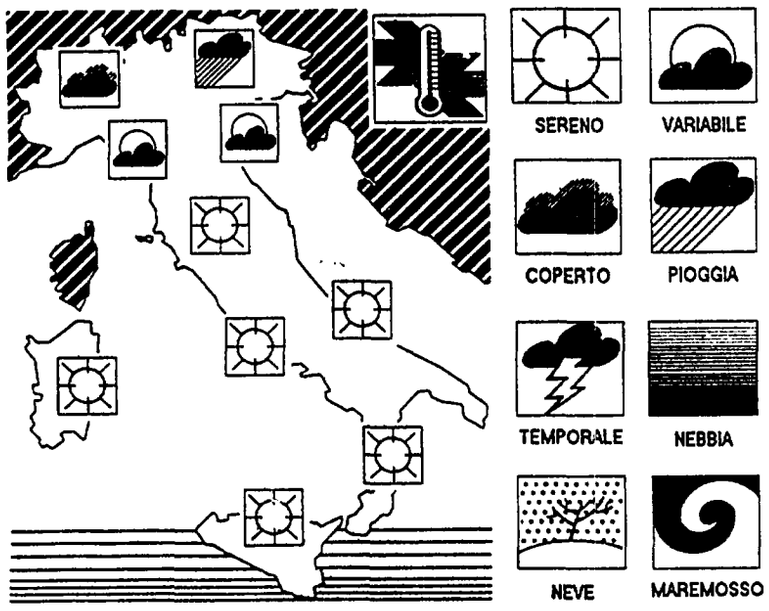
Con il passare dei mesi la ragazza peggiorava: dimagriva, mangiava poco o niente, nonostante ogni giorno dovesse aiutare i genitori in campagna. Poi la ragazza non ce l'ha fatta più: dieci giorni fa ha detto tutto al padre (un uomo di 47 anni, segnato dalla fatica nei campi), che l'ha accompagnata all'ospedale di Aversa, dove le hanno constatato la violenza carnale subita. Quando i medici l'hanno visitata, T. era in uno stato confusionale, forse dovuto all'assunzione di droghe.

Tornati nella loro casetta, alla periferia del paese, la madre della ragazza ha rimproverato il marito di aver preso l'iniziativa di portare la figlia in ospedale: «Ora tutti sapranno che nostra figlia non è più vergine». La donna si è poi precipitata dai carabinieri di Aversa per implorare il maresciallo: «Voglio ritirare la denuncia presentata da mio marito». Ma il padre della ragazza non aveva sporto alcuna denuncia. Così il militare ha scoperto la tragica disavventura della minore.

Iniziate le indagini i carabinieri, in borghese sono andati a casa di Raffaele Bove. Il giovane, temendo che quegli uomini fossero i parenti di T., ha tentato di scappare da una finestra. Poi, chiarito l'equivoco, si è consegnato loro. In caserma, Bove ha negato ogni addebito, sostenendo che la ragazza era consenziente. Ora è in carcere, in attesa che il giudice delle indagini preliminari confermi o meno il suo arresto.

Una brutta storia di ordinaria ignoranza, iniziata una domenica mattina dello scorso dicembre, nella piazza principale di Sant'Arpino. Verso mezzogiorno T. incontra il pregiudicato Raffaele Bove (che conosce solo di vista), il quale la invita a salire sulla sua motocicletta. La ragazza – che non ha mai messo piede su un mezzo a due ruote – in un primo momento rifiuta. Poi, dietro le insistenze del giovane, accetta. Percorrono poco più di due chilometri. Raffaele Bove si ferma davanti a un muretto, nei pressi del cimitero del paese, dove – secondo il racconto fatto dalla giovane ai carabinieri – la violenta. Prima di riaccompagnarla a casa, il pregiudicato la minaccia «Guai a te se dirai a qualcuno quello che ho fatto». Impaurita, la ragazza ritorna dai suoi genitori, tenendo nascosto il dramma appena vissuto. Passano quindici giorni e lo stupratore si rifà vivo. Aspetta T. al ritorno dal lavoro: «Vieni, facciamo un giretto sulla moto». La giovane scappa. Lui le corre dietro e la ricatta: «Se non vieni, dirò a tutto il paese che non sei più vergine». La squallida storia si ripete per otto mesi, fino a quando la minorenne trova il coraggio di raccontare tutto al padre.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione metereologica attuale sulla nostra penisola è ancora controllata dalla presenza di un'area di alta pressione localizzata sul Mediterraneo centrale. Perturbazioni di origine atlantica provenienti dalla penisola iberica e dirette verso l'Europa centrale interessano la fascia alpina e marginalmente le nostre regioni settentrionali.
Tempo previsto: sulla fascia alpina e le località prealpine cielo da nuvoloso a coperto con precipitazioni sparse localmente anche a carattere temporalesco. Sulle regioni settentrionali condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Al centro, al meridione e sulel isole cielo sereno o scarsamente nuvoloso.
Venti: deboli di direzione variabile.
Mari: generalmente calmi.
Domani: sulla fascia alpina e le regioni settentrionali cielo generalmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni sparse ma contendenza al miglioramento ad iniziare dal settore nord occidentale. Sulle regioni centrali, su quelle meridionali e sulle isole maggiori cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Addensamenti pomeridiani in vicinanza della dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	11	28	L'Aquila	8	26
Verona	12	23	Roma Urbe	17	29
Trieste	17	25	Roma Fiumic.	15	27
Venezia	13	25	Campobasso	15	25
Milano	14	23	Bari	15	26
Torino	13	26	Napoli	18	28
Cuneo	16	23	Potenza	11	22
Genova	20	27	S. M. Leuca	18	24
Bologna	14	27	Reggio C.	19	26
Firenze	13	31	Messina	22	27
Pisa	14	24	Palermo	22	28
Ancona	12	26	Catania	16	29
Perugia	16	26	Alghero	16	29
Pescara	15	26	Cagliari	19	29

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	14	23	Londra	14	24
Atene	16	27	Madrid	19	34
Berlino	12	20	Mosca	7	12
Bruxelles	8	25	New York	np	np
Copenaghen	13	18	Parigi	12	27
Ginevra	9	23	Stoccolma	9	14
Helsinki	6	13	Varsavia	np	np
Lisbona	18	24	Vienna	13	28

ItaliaRadio

Programmi

8.15 **W la radio.** Con Nuccio Fava
8.30 **Urss e Jugoslavia: due crisi a confronto.** Da Strasburgo l'opinione di Luigi Colajanni
9.10 **Intervista al segretario del Pds on. Achille Occhetto**
9.30 **Venezia: i film, i protagonisti, le chiacchiere**
9.40 **Ha un nome l'assassino di don Pessina.** Le reazioni da Bologna a Reggio Emilia
10.10 **La mafia non è un affare solo siciliano.** Partecipano: Liliana Milella, del Sole 24 Ore; Italo Tripi, segretario C.d.L. di Palermo; Luigi Padula, - vicepresidente giovani industriali
11.15 **Servizi, commenti e curiosità dalla Festa dell'Unità**
18.30 **Passaggio al futuro.** Diretta da Bologna

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290 000	L. 146 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 358 000
Commerciale sabato L. 410 000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3 000 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 500 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4 000 000
Manchette di testata L. 1 600 000
Redazionali L. 630 000
Finanz.-Legali.-Concess. Aste-Appalti
Feriali L. 530 000 – Sabato e Festivi L. 600 000
A parola. Necrologie-partecipazioni lutto L. 3.500
Economici L. 2 000

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, tel. 011/57531
SPI via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano - via Cilio da Pistoia, 10. Sesspa, Messina - via Taormina, 15/c. Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

La piovra a Milano

Il ministro conferma che nel capoluogo lombardo il racket dispone di un'aggiornata schedatura delle possibili vittime
Da lunedì misure di controllo sul territorio metropolitano
Indagini riservatissime sui Comuni con infiltrazioni mafiose

Scotti: «Sì, la mafia ha una banca dati»

Niente Fbi, ma solo coordinamento fra le forze di polizia

È vero, il racket a Milano dispone di una «banca dati» sugli esercenti da taglieggiare: la conferma viene dal ministro dell'Interno. Scotti conferma le indagini «riservatissime» sui Consigli comunali in odore di mafia, e annuncia che il governo prenderà le «misure conseguenti» entro due mesi. La «superpolizia» antimafia? Scotti ridimensiona la decisione, e parla di «coordinamento» e «ritocchi» delle strutture esistenti.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

ARONA (Novara). «Mi meraviglio che si sottolinei una situazione i cui dati sono già stati più volte segnalati...». Dopo le denunce sul «caso Milano», sul riciclaggio di denaro sporco, sul racket e sulle ramificazioni mafiose al Nord, il ministro dell'Interno quasi finge stupore. E spiega diligentemente che «abbiamo mantenuto l'impegno di istituire sette presidi mobili» e che «lunedì prossimo 16 settembre scatteranno le misure di controllo del territorio, affidate al coordinamento delle tre polizie e dei vigili urbani. Abbiamo raggiunto l'accordo con l'Amministrazione comunale di Milano». Certo, sembra poca cosa di fronte alla gravità dell'allarme, lanciato dallo stesso Viminale. Ma Enzo Scotti, ministro dell'Interno «ereditario» dopo le forzate dimissioni di Antonio Gava per motivi di salute, non si scompone. E a chi gli fa notare che ogni anno si ripetono gli allarmi su Milano, come se ogni anno si ricominciasse da capo, risponde serafico: «Sono mancati gli strumenti legislativi, e la legge sul riciclaggio è recente e ancora incompleta».

Una notizia, però, il ministro degli Interni la fornisce, e grossa: è la conferma dell'esistenza di una sorta di «banca dati» mafiosa. «Alcune indagini – spiega Scotti – hanno messo in evidenza che le organizzazioni criminali conoscono le situazioni personali, patrimoniali, fiscali, bancarie su cui operare l'estorsione: insomma l'estorsione si basa su conoscenze molto specifiche». Di più, il ministro non vuole dire. E a chi gli chiede se risponde al vero la notizia degli «spacciatori baby», risponde ancora una volta in termini vaghi: «Non ho informazioni specifiche, se voi le avete... Bisognerebbe creare centri di accoglienza e di recupero, da inserire in un circuito di correzione...».

Fra una passeggiata per la festa a stringer mani e una cena esclusiva in riva al lago, tutti i notabili democristiani presenti ieri ad Arona hanno voluto dire la propria sul dilagare della criminalità organizzata e sull'emergenza mafiosa. Riccardo Misasi giudica «intollerabile» che i calabresi suoi conterranei «debbano sopportare l'oppressione della criminalità», e candidamente spiega che «ci vogliono i fatti, non bastano le parole». Per Giuseppe Gargani «la crisi della legalità è una crisi di valori». E Vincenzo Binetti, ex magistrato, responsabile della sezione Giustizia a piazza del Gesù, ricorda che «la malavita inquina e corrompe la rappresentanza politica in molti Comuni del Mezzogiorno».

Ma dietro le denunce retoriche, i proclami reboanti, le tante parole, spunta un antico avversario: la magistratura. Scotti nega, com'è naturale, di voler limitare lo «stato di diritto» (anche se Binetti se la prende con «l'eccesso di garantismo e di perdonismo»). Ma è proprio il ministro dell'Interno a puntare il dito sui giudici: «Gli strumenti per la lotta alla mafia in parte sono stati messi a punto, ma in parte lo debbono essere, sul versante della giustizia». Con Martelli «l'intesa è perfetta», ma al collega di governo Scotti ricorda che «la lotta al crimine non è fatta soltanto dalla polizia, ma anche dalla magistratura». Anche il ruolo e la credibilità dei pentiti vanno rivisti (certo alla luce della polemica scoppiata in questi giorni in Sicilia), per uscire, dice Scotti, «dalle nebbie dei sospetti e dalle fughe di notizie processuali».

Quanto alla «Fbi antimafia», Scotti ricorda di non aver mai usato quel termine. Il problema, dice, «non è quello di creare una nuova polizia, ma di coordinare le strutture esistenti». E aggiunge: «Quello che abbiamo deciso è di istituire una struttura che si avvalga dell'esperienza delle tre polizie per combattere i delitti di mafia, perché la mafia ha dimensioni interregionali e collegamenti internazionali. L'importante è dimostrare grande flessibilità». Lo scioglimento dei Consigli comunali in odore di mafia? Scotti è molto cauto, spiega che le indagini sono in corso, e ammette: «Non escludo che sotto indagine ci siano anche altre parti del territorio nazionale oltre al Mezzogiorno». Entro due mesi, assicura, il governo prenderà le misure necessarie.

Chi, certo senza entrare in polemica diretta, sembra non condividere fino in fondo le scelte del governo, è Oscar Luigi Scalfaro (ministro dell'Interno dall'83 all'87). Sul segreto bancario: «È impensabile difenderlo, quando c'è da difendere il cittadino dalla piovra mafiosa». E sulla decisione di rafforzare polizia e carabinieri Scalfaro non nasconde un certo scetticismo: «È importante, certo... Ma non è certo questo il punto essenziale».

Un bar di Milano distrutto da un attentato del racket. In alto il prefetto Giacomo Rossano, sotto il sindaco Paolo Pillitteri

Per la Criminalpol si esagera, non esiste alcun «allarme rosso»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Milano smentisce le dichiarazioni del ministro Scotti e i dati allarmanti usciti dal vertice romano coi parlamentari lombardi. «Forse sono arrivato da poco in questa città e non ho ancora fatto in tempo ad accorgermene – ha detto il prefetto Giacomo Rossano – ma non credevo di essere nel Bronx». Negli ambienti della questura si parla esplicitamente di manovre pre-elettorali e l'«allarme rosso», lanciato dal ministro dell'Interno, non convince i dirigenti delle forze dell'ordine, che chiedono prove e smentiscono le drammatiche equazioni che fanno di Milano una nuova Palermo.

Il dirigente della Criminalpol, Luigi Rossi, ha escluso che possa esistere in Lombardia una «malavita organizzata unitaria» dotata di una banca dati dove raccogliere informazioni sulle potenziali vittime. «Mi sembra eccessivo – ha dichiarato – trattandosi di un settore così delicato quale è quello di conservare dati negativi». Anche alle Fiamme Gialle sembra infondata l'affermazione fatta dal ministro: «Neppure nei nostri terminali esiste l'elenco degli evasori fiscali presunti. Sono registrate le frodi accertate, che proprio per questo non possono essere oggetto di ricatto».

Questura e carabinieri ribadiscono una tesi che hanno sempre sostenuto: a Milano esiste una presenza minacciosa e preoccupante della mafia, che da anni ormai ha trasferito nella capitale economica i propri interessi finanziari. Ma non si può parlare di racket, di minacce dirette ai cittadini, di controllo mafioso del territorio. Da via Fatebenefratelli precisano che i dati citati nel vertice romano, che fanno di Milano la capitale del crimine, sono riferiti a tutta la Lombardia. I dirigenti della questura non nascondono preoccupazioni per i risvolti politici di quella che appare come un'enfatizzazione manovrata, fatta per gettare discredito sulla città e sul suo governo. «Qui non esiste un'industria dell'estorsione che agisce in modo organizzato – affermano – ma gruppi isolati di malavitosi che cercano di crearsi uno spazio in questo settore. Tutte le denunce pervenute si sono risolte positivamente e non si è mai verificato che il commerciante, che aveva sporto denuncia subisse conseguenze. Ci chiediamo a chi giovi questo gioco al massacro, che crea un'ingiustificata ansia tra i cittadini».

Pds: «Ma c'è anche il rischio di speculazioni»

«L'ombra della speculazione politica si allunga» dice Gianni Cervetti, ministro ombra del Pds. «L'equiparazione di Milano a Palermo reca danni non solo alla parte più vitale del paese, ma a tutto il sistema Italia» gli fanno eco i deputati socialisti Gangi, Cutrera, Aniasi e Milani. Ancora una volta il dibattito sulla criminalità a Milano suscita feroci discussioni.

MARINA MORPURGO

MILANO. Si può parlare serenamente dei guasti prodotti dall'industria del crimine a Milano e nel suo mandamento hinterland? Si può analizzare scientificamente una situazione senza che gli uni lancino a ripetizione «allarmi rossi», e senza che gli altri parlino di montature e di congiura politica? Ancora una volta, la riapertura del «caso Milano» sembra dimostrare l'esatto contrario: l'incontro avvenuto l'altro ieri tra ministro Scotti, il neoprefetto Giacomo Rossano ed il neoquestore Francesco Trio – amplificato dai mezzi di informazione – ha scatenato una bufera pari a quelle suscitate dalla scoperta della cosiddetta *Duomo Connection* e dalle ultime visite della Commissione Parlamentare Antimafia. La prima reazione è stata quella del ministro ombra Gianni Cervetti, animatore dell'incontro con Scotti: «L'ombra della speculazione politica si allunga sulla decisione dei parlamentari milanesi di lavorare per contrastare la criminalità e risanare le periferie del capoluogo. E' evidente che la data delle elezioni si sta avvicinando...». Continua Cervetti: «L'impegno del Governo per assicurare interventi concreti come il potenziamento delle forze dell'ordine si è trasformato nell'ennesimo *allarme rosso* e in uno scambio di epistolare con il sindaco di Milano. I cittadini di via Bianchi, via Ucelli di Nemi e di Niguarda (si tratta di tre zone infestate dalla micro e macrocriminalità, come si legge nella relazione del comitato antimafia cittadino, n.d.r.) sono stufi della semplice denuncia e aspettano una risposta concreta». Cervetti conclude così: «Il crimine a Milano sta guadagnando terreno, ma la città non è nelle mani della mafia».

Di tono analogo è l'intervento dei socialisti Giorgio Gangi, Achille Cutrera, Gianstefano Milani e Aldo Aniasi. Anche loro si lamentano del clamore sollevato dall'incontro, e delle interpretazioni «inesatte» che ne sono state date. Per i quattro socialisti «la penetrazione della mafia a Milano è assolutamente marginale, e il riciclaggio del denaro sporco avviene in altre piazze finanziarie europee». Comunque – precisano – per evitare guai maggiori abbiamo sottolineato la necessità di sorvegliare con attenzione il fiorire di attività finanziarie, «e sollecitato una maggiore e più convinta collaborazione da parte degli Istituti Bancari». Per Gangi e gli altri, «quanti hanno concorso all'operazione di distorsione della verità mostrano una pericolosa cultura che propende a sporcare anche l'immagine ed il ruolo di Milano, illudendosi di arrestare un processo di rinnovamento che proprio nella nostra città ha uno dei punti principali di irradiazione». Infine c'è da registrare l'intervento di Ombretta Fumagalli Carulli, che in precedenti occasioni era stata protagonista principe delle più furibonde polemiche sul tema «Milano e la mafia». Questa volta la democristiana Fumagalli Carulli, che fa parte della Commissione Parlamentare Antimafia, si è limitata ad osservare «che ci si era illusi che la Lombardia avesse nella sua tradizionale solidarietà ed efficienza gli anticorpi per fronteggiare l'escalation criminale». Poi ha aggiunto: «Ci sono altre regioni, come la Liguria, in cui il tasso di criminalità è ancora più elevato. Ma la posizione geopolitica di Milano, punto di incrocio con l'Europa, rende la situazione più allarmante».

Bar e ristoranti prime tappe per la conquista del territorio

Milano, la mafia vuol impadronirsi di bar e ristoranti per controllare il territorio e avere delle basi sicure in cui trattare «affari»? L'allarme viene lanciato dalla Confesercenti, che denuncia: «Siamo preoccupatissimi, negli ultimi tempi si sta verificando quello che per anni abbiamo sempre temuto». Secondo la Confesercenti, la malavita ha messo l'occhio anche sui locali del centro.

MARINA MORPURGO

MILANO. Sono ben vestiti, hanno facce rassicuranti e modi da gentiluomini. Non lesinano né complimenti delicati alla moglie e alla figlia del titolare, né apprezzamenti generosi sul modo in cui è gestito il bar (o il ristorante). Sembrano tipi a posto, questi «clienti», anche quando cominciano a parlare di affari. Le loro proposte sono apparentemente legali, si offrono di rilevare il locale, o di entrare in società: ma guai a rifiutare. Allora cominciano le telefonate nel cuore della notte: una, due, tre, dieci. Non ci sono minacce di morte, ma qualcosa di più sottile. I lunghi silenzi dall'altro capo del filo, i respiri pesanti sono terrorizzanti quanto e più delle parole: «Ho gente che viene a raccontarmi queste cose, e si mette a piangere» dice Giuseppe Pasquale, segretario provinciale della Confesercenti di Milano. Ma che cosa vogliono, questi nuovi ricattatori? Tangenti? No, qualcosa di più: vogliono scalzare i titolari dei bar e dei ristoranti, e prendere il loro posto. «È un fenomeno per noi nuovissimo» – dice il dottor Pasquale – «e stiamo ancora cercando di metterlo a fuoco. Ma certo ci pare una situazione complicata e grave: le preoccupazioni sono perfettamente giustificate. Sentiamo che dietro questi movimenti c'è qualchecosa di molto grosso...».

Anche se solo nelle ultime settimane hanno cominciato ad arrivare le segnalazioni delle «vittime» di queste subdole pressioni, un'ipotesi di lavoro già esiste: «Ci siamo chiesti: a che cosa può servire un ristorante, oltre che a riciclare un po' di denaro sporco?» – spiega il segretario provinciale della Confesercenti – «E allora ci è venuta in mente una frase pronunciata tempo fa da qualcuno di cui non ricordo il nome: *chi controlla gli esercizi pubblici controlla il territorio*». A Milano esistono ormai decine di locali in cui si organizzano tranquillamente traffici di droga, si preparano piani per rapine, si dividono i bottini dei furti. Bar e ristoranti sono basi comode e discrete, a condizione che i gestori siano così spaventati o così conniventi da chiudere occhi ed orecchie. «Molti malavitosi ormai hanno un comportamento sfacciato» – spiega il dottor Giuseppe Pasquale – «fanno telefonate parlando ad alta voce, non si curano minimamente di nascondere le loro attività». Ed ecco così nascere la necessità assoluta – per la criminalità organizzata – di scalzare la gente onesta. Se la mafia o la 'ndrangheta comprano un bar, il bar diventa una fortezza. Se il bar resta in mano ad un commerciante onesto, questi può farsi coraggio, rompere il muro dell'omertà e correre dalla polizia a raccontare quel che ha visto o sentito. È accaduto proprio la settimana scorsa, in una tavola calda del quartiere periferico di Musocco. Gli agenti del commissariato di zona hanno arrestato due spacciatori di droga davanti alla porta, e pochi giorni dopo la tavola calda è saltata per aria. Il proprietario Angelo Langello, attirato all'interno del locale da una telefonata–trappola arrivata nel cuore della notte, è finito all'ospedale, gravemente ferito: secondo gli inquirenti si è trattato di una durissima punizione nei confronti di un uomo sospettato di aver trasmesso alla polizia informazioni sui suoi avventori.

Per evitare di avere tra i piedi cittadini zelanti come Angelo Langello la malavita si sta muovendo. E non solo nelle periferie o nelle zone dell'hinterland considerate tradizionalmente «a rischio». «Ci risulta che abbiano subito pressioni anche i titolari di locali del centro» – rivela infatti il segretario provinciale della Confesercenti – «i nuovi ricattatori sembrano avere un grande interesse per aree come quella di piazza Napoli e di via Solari». E inoltre: questa potenza persuasiva e i metodi raffinati sono il segno di un'entrata in campo della vera mafia? Risponde ancora il dottor Pasquale: «La polizia dice che la mafia e la 'ndrangheta sono ben distinte dalle organizzazioni di ricattatori che agiscono a Milano. Ma noi abbiamo tanta paura che la mafia stia cominciando ad usare la malavita locale come cerniera, come cinghia di trasmissione...».

I giudici: «Non possiamo tutelare i cittadini che denunciano il racket»

«È indispensabile che, anche a Milano, i cittadini denuncino i tentativi di estorsione. Però, a chi mi chiedesse se posso garantirgli la tutela da ritorsioni, dovrei rispondere che, come giudice, non posso assicurargli nulla». Lo dice il sostituto procuratore milanese Antonio Di Pietro: «Bisogna fermare il racket prima che si espanda. Per ora le organizzazioni criminali non sono ancora in grado di imporre il silenzio».

MARCO BRANDO

MILANO. «Ben vengano i cittadini per denunciare casi di estorsione... Tuttavia a chi mi chiedesse se posso garantirgli la tutela da eventuali ritorsioni dovrei rispondere che, come giudice, non posso assicurare proprio niente. Non ho gli strumenti tecnici per farlo». Parola del sostituto procuratore milanese Antonio Di Pietro, impegnato nella lotta alla criminalità organizzata, a quella economica e alla corruzione nell'amministrazione pubblica. Se ormai è caduta l'illusione di un'immunità di Milano all'infiltrazione mafiosa, forse ci s'illudeva che i cittadini pronti a denunciare il racket potessero contare sulla protezione dello Stato. Invece – a giudicare dalle affermazioni del pm Di Pietro – qui, come a Palermo, chi non ha paura di tacere rischia di rimanere solo.

Questo pare essere il punto in comune tra l'esperienza di un palermitano e quella di un milanese alle prese con le bande di estortori. E non è poco. Quanto manca perché nel capoluogo lombardo la situazione precipiti? «Non credo – dice il pm Di Pietro – che a Milano tutti i commercianti ricevano richieste di pagare il "pizzo" e paghino senza fiatare. Però ci sono molte macchie d'olio e bisogna evitare che si espandano». Come? «Occorre la presenza di poliziotti di quartiere. Ma non è possibile combattere la criminalità senza il contributo dei cittadini. E non si può chiedere a un cittadino di collaborare senza offrire opportune forme di sicurezza».

Cosa succede dopo una denuncia? «Posso affermare che ogni volta abbiamo ottenuto buoni risultati: c'è sempre il momento in cui il denaro estorto passa di mano; punto debole che ci permette, una volta messi in guardia, di intervenire, anche quando l'estortore non è un malavitoso ma un pubblico funzionario». Però il funzionario che chiede la "bustarella" non spara, chi usa metodi mafiosi lo fa. Perché un imprenditore dovrebbe denunciare chi lo ricatta se poi si sente dire che non può essere tutelato? «A Milano le cosche non possono ancora garantirsi la cosiddetta tutela del silenzio. Non c'è ancora un vertice. E quindi non si può creare, per ora, l'atmosfera di intimidazione che c'è a Palermo. Chi denuncia l'estorsione ha buone probabilità di non subire danni. E occorre che i casi vengano denunciati proprio per impedire che l'apparato criminale, oggi ancora a livello pionieristico, diventi più forte».

Milano attrae soprattutto come piazza finanziaria in cui riciclare denaro sporco. «Ma nei comuni vicini ci sono già famiglie mafiose che fanno paura. Le indagini sugli ultimi fatti di sangue si sono infrante contro uno sbarramento di silenzio.» dice il sostituto procuratore Luisa Zanetti. «Però in procura non esiste alcuna inchiesta per associazione a delinquere di stampo mafioso. Purtroppo non si riesce a dimostrare questo reato», afferma il pm Franco Nobili. Qualche ottimista? Il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli: «Non si può paragonare Milano a Palermo o Napoli. Questa città paga il fatto di essere un centro finanziario. Vi sono, certo, crimini commessi con criteri mafiosi ma le famiglie non dettano legge».

Pillitteri: «Finalmente il governo s'interessa dei problemi di questa città»

«Sono contento che ci sia una maggiore attenzione dello Stato, ma non mi pare che ci sia un nuovo "caso Milano". Ora aspettiamo che ci mandino uomini e mezzi come da tempo chiediamo». Per il sindaco del capoluogo lombardo Paolo Pillitteri in realtà la situazione non è così grave come risulta dai dati diffusi dal Viminale. «Non posso escludere una strumentalizzazione politica».

PAOLA RIZZI

MILANO. **Il Viminale, per bocca del ministro dell'Interno Vincenzo Scotti, lancia un nuovo nuovo allarme rosso sulla criminalità nel capoluogo lombardo. Che ne pensa il sindaco Paolo Pillitteri, che ha sempre rifiutato l'equazione «Milano come Palermo»?**

Sono il primo a riconoscere che ci troviamo in una situazione difficile e sono contento che ora esista una nuova attenzione del governo ai problemi di Milano. Da molto tempo chiediamo una presenza più visibile dello Stato, maggiori mezzi e risorse per combattere il crimine. Sto anche cercando il ministro della Giustizia, Claudio Martelli, perché mi preoccupano le dichiarazioni del procuratore capo di Milano, Francesco Saverio Borrelli, che ha denunciato gravi carenze di organico della magistratura milanese. Vedremo se ora, oltre all'attenzione, arriveranno anche i mezzi e le risorse. Non mi pare però ci sia un «caso Milano». Con Scotti ho parlato anche questa mattina (ieri mattina - ndr) per definire i dettagli di un piano anticrimi-

nalità, di cui d'altra parte avevamo già parlato a luglio. Qualcosa si è già fatto, installando camper di polizia nelle zone periferiche, lunedì prossimo ci sarà un vertice con tutte le forze dell'ordine per organizzare un maggior controllo del territorio. Poi dovremo decidere dove costruire nuove caserme. Insomma, un piano complessivo. Lo stesso Scotti verrà a Milano la prossima settimana per incontrarsi con me, con i rappresentanti dei commercianti e con i parlamentari e fare il punto.

Secondo lei la situazione si è aggravata?

Questo nuovo allarme non aggiunge nulla a quanto già sapevamo. I dati diffusi dalla stampa si riferiscono a tutta la Lombardia e sono messi insieme i delitti di mafia e quelli passionali. Quindi è arbitrario parlare di un incremento della criminalità organizzata.

Vuol dire che è tutta una montatura?

Spero di no ma non escluderei una strumentalizzazione politica, la volontà di creare un «caso Milano».

Non pensa che il fenomeno delle estorsioni sia in aumento?

A Milano non è tanto il racket che preoccupa. Da una parte c'è un aumento della microcriminalità diffusa, ma siamo più preoccupati per il mondo finanziario: nella borsa di Milano circolano 200mila miliardi all'anno che sfuggono totalmente al controllo. Bisognerebbe dare alla finanza gli stessi poteri dell'Fbi, togliere il segreto bancario per guardare dentro le scatole cinesi delle società paravento.

Qual è la parte dell'amministrazione comunale?

Noi abbiamo già cominciato a fare, prevedendo interventi mirati nelle periferie per combattere il degrado, ma è dallo Stato che ci aspettiamo di più. Io sono uno di quelli che preferisce la prevenzione ad una pura politica di repressione, ma la presenza dello Stato ci vuole. Il rischio è che la lotta diventi impari: ci troviamo di fronte ad una criminalità organizzata che usa i computer, mentre le forze dell'ordine non hanno nemmeno gli uffici.

Davide e Alice Grassi, figli dell'imprenditore ucciso, mentre si recano alla riunione straordinaria dei giovani imprenditori a Palermo

Domani Palermo in piazza

I giovani industriali: «Libero Grassi lasciato solo anche dagli imprenditori»

PALERMO. Sarà una grande manifestazione di protesta contro la mafia e il racket delle estorsioni. «Il segno visibile di una città degli onesti che non vuole arrendersi», recita un documento sottoscritto da Cgil, Cisl e Uil. Domani, a Palermo, sciopereranno tutte le categorie dell'industria, mentre i commercianti, nella mattinata, abbasseranno le saracinesche per quattro ore. Sindacati, esercenti ed imprenditori si concentreranno alle 9 in piazza Politeama per dare vita ad un corteo che raggiungerà la sede del governo regionale.

Ieri, intanto, i giovani della Confindustria, si sono riuniti a Palermo in segno di solidarietà con la famiglia Grassi. Una riunione tesa: «E' stato gravissimo vedere che non c'è stato l'appoggio e la solidarietà necessarie a Libero Grassi da parte della classe imprenditoriale», ha detto tra l'altro Aldo Fumagalli, presidente dei giovani industriali italiani.

I giovani della Confindustria hanno avanzato proposte concrete a difesa degli operatori economici che subiscono le intimidazioni mafiose: l'istituzione di un fondo di solidarietà e garanzia per gli imprenditori a rischio; la costituzione di parte civile da parte delle associazioni a difesa di chi denuncia intimidazioni; l'abolizione del segreto bancario; la creazione di un ufficio centrale anticrimine dotato di personale qualificato; l'istituzione di un "numero verde" per dare assistenza diretta agli imprenditori. Domani, queste proposte, verranno illustrate alla giunta nazionale della Confindustria assieme alla richiesta di «intensificare la vigilanza contro la mafia».

Alla riunione, che si è tenuta ieri a Palermo a porte chiuse, era presente anche il figlio di Libero Grassi, l'industriale ucciso alla fine di agosto per non aver ceduto alle richieste del racket delle estorsioni. «Non ritengo che alcun imprenditore debba essere lasciato libero di pagare le pallottole che poi serviranno ad uccidere un altro imprenditore», ha affermato tra l'altro Davide Grassi denunciando il fatto che pagare il «pizzo» significa foraggiare la mafia.

Rivolto agli industriali del nord, il figlio di Libero Grassi ha detto che chiedere la «secessione dal Mezzogiorno» non li salverebbe. «La piovra che ha già digerito noi sta adesso ingoiando voi. Pretendete che in Sicilia il costo del denaro sia quello della Lombardia e simbolicamente, lo 0,1% in meno e smettetela di appaltare alla mafia la vigilanza delle vostre aziende».

Intanto, a proposito dell'espandersi del racket delle estorsioni nel Messinese e a Capo d'Orlando, dove è sorta una associazione antimafia di commercianti e imprenditori, i deputati messinesi del Pds Giuseppe Mangiapane e Gioacchino Silvestro hanno inviato una lettera aperta al ministro dell'Interno Scotti con l'intento di «Sollecitare, incoraggiare, attivare gli organi competenti per una più incisiva e dinamica azione di prevenzione e repressione».

Quando il procuratore di Marsala pensava di aver risolto il caso di omonimia tra i due Nicolosi la Filippello conferma le accuse

«Lo ricordo benissimo, più magro ma era l'ex presidente della Regione» Rosario Spatola: «Mannino, Gunnella e Pizzo sono uomini d'onore»

I pentiti tornano alla carica

Borsellino: «Chiedere voti ai mafiosi non è reato»

Il procuratore di Marsala, Paolo Borsellino, credeva di aver chiarito il caso di omonimia tra i due Nicolosi. Invece la pentita Giacomina Filippello ha rilanciato le accuse: «A casa mia venne l'ex presidente della Regione Siciliana». Intanto Rosario Spatola, l'altro pentito, ribadiva in un'intervista: «Mannino, Gunnella e Pizzo sono uomini d'onore». Domani la Procura di Palermo deciderà sull'inchiesta.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO VITALE

TRAPANI. Nel giorno in cui il procuratore di Marsala Paolo Borsellino afferma di aver trovato i riscontri «all'assunto difensivo dell'onorevole Rino Nicolosi», la pentita Giacomina Filippello torna all'attacco. E dalle colonne della *Sicilia* fa sapere che quell'uomo ben vestito e un tantino imbarazzato che entrò in casa sua per incontrare il boss Natale L'Ala, era proprio l'ex presidente della Regione Siciliana. Ascoltiamo il racconto della donna che ha vissuto per vent'anni accanto ad uno dei più influenti padrini di Cosa Nostra: «Lo ricordo benissimo, anche se non sono certa della data. Venne da noi proprio Rino Nicolosi a cercar voti. Era più sfilato allora, mi sembrò bassino, ma forse la Tv gli dona». E proprio attraverso il Tg3, la Filippello rincara la dose: «Lui dice che non era candidato nella circoscrizione di Trapani ma questo non vuol dir nulla. Mio marito era uomo molto influente e contava anche fuori zona: da Catania ad Agrigento, a Siracusa». Un altro rompicapo per il procuratore Borsellino. Il magistrato, ieri alle 13, pensava di aver scritto la parola fine ad una clamorosa storia di scambio di persona. E nella sua ricerca della verità era stato aiutato da Nicolò Nicolosi, vicepresidente dell'Ars, *solo omonimo del ex presidente* della Regione, che nel 1983 si era effettivamente recato a Campobello di Mazara (regno di L'Ala) nell'ambito di un ampio giro elettorale che toccava tutti i paesini del trapanese. Davant a Borsellino, Nicolò Nicolosi, confermava tutti i particolari della «spedizione», tranne uno: «Io non ho mai incontrato la signora Filippello né tantomeno il boss Natale L'Ala». E aggiungeva: «Io in rapporti con la mafia? La mia carriera politica è sempre andata esattamente nel verso opposto». E giù una serie di meriti antimafia, non ultimo quello di aver appoggiato e sostenuto la giunta Orlando nei momenti difficili.

E allora? Fino alle 14 di ieri tutto sembrava chiaro. Rino Nicolosi veniva «scagionato» dalle dichiarazioni del suo omonimo mentre questi aveva poco da temere. Per due motivi. Innanzitutto perché affermava di non essersi mai recato in casa di L'Ala. E poi perché il fatto di andare a chiedere voti ai mafiosi non costituisce reato. È lo stesso Borsellino ad affermarlo: «Qual è il reato da contestare? *Non esiste. Recarsi in casa* di un mafioso per chiedergli l'appoggio elettorale è una cosa deprecabile dal punto di vista politico e morale ma non è perseguibile sotto il profilo penale. Certo, può essere una buona base su cui avviare un'inchiesta. Nulla di più».

In sintesi: i due Nicolosi apparivano in una botte di ferro. Ma in questa vicenda politico-giudiziaria non esistono certezze. Così, quando le agenzie di stampa lanciavano una anticipazione del Settimanale *Epoca* su nuove dichiarazioni dei pentiti Filippello e Spatola, la partita si riapriva improvvisamente. Se la Filippello confermava le sua accuse nei confronti di Rino Nicolosi (che adesso parla senza mezzi termini di complotto ordito contro di lui), Rosario Spatola forniva nuovi, inquietanti particolari sugli altri politici con «amicizie pericolose». I nomi? Gli stessi che il pentito aveva fatto al giudice Taurisano in due interrogatori del 30 e 31 luglio scorsi. C'è il ministro Calogero Mannino, l'ex repubblicano Aristide Gunnella e il senatore socialista Pietro Pizzo. Ad *Epoca, il pentito dichiara: «I tre sono* uomini d'onore a tutti gli effetti». Sul democristiano Mannino («caliddu per gli amici») Spatola ribadisce di averlo incontrato a Campobello di Mazara dopo le elezioni regionali del 1981: «Mannino – racconta – era lì al comitato elettorale a braccetto con don Nenè Passanante (il capomafia di Campobello, poi assassinato ndr) che me lo presentò. Fu proprio Passanante a dirmi che Mannino era uomo d'onore». E su Gunnella: «Di Gunnella ho sempre saputo tutto perché io ero iscritto alla sezione Mazzini del Pri di Campobello di cui a quel tempo era segretario Nino Greco, uomo d'onore affiliato a Cosa Nostra in Venezuela». E il senatore Pizzo? «I particolari – sostiene il pentito – mi sono stati raccontati da Rocco Curatolo (uomo d'onore di Marsala) con il quale mi confidavo tutto. Pizzo aiutava Curatolo favorendo stanziamenti per manifestazioni sportive e per la squadra di calcio del Marsala».

A Trapani i carabinieri interrogano i giornalisti

TRAPANI. I tre giornalisti autori della pubblicazione delle rivelazioni dei pentiti Rosario Spatola e Giacomina Filippello, Francesco La Licata (La Stampa); Renzo Mignosi (Corsera) e Francesco Vitale (l'Unità), saranno interrogati questa sera dai carabinieri di Trapani. Gli inquirenti intendono accertare come si è arrivati a quella che considerano una vera e propria «fuga di notizie». In quei verbali di interrogatorio, sia Spatola che Filippello hanno raccontato di una serie di incontri tra boss mafiosi e uomini politici.

Due sociologi, Ferrarotti e Acquaviva, e il vicepresidente dell'Associazione magistrati: «Dannose certe trasmissioni» «L'informazione dev'essere più asciutta e corretta». Ma il direttore del Tg3, Curzi, nega: «Stiamo facendo bene»

«La mafia non può essere uno spettacolo tivvù»

«Certe trasmissioni televisive che affrontano temi scottanti come quello della mafia sono troppo enfatiche». Due sociologi, Sabino Acquaviva e Franco Ferrarotti, e il vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati, Giacomo Caliendo, dicono no all'informazione-spettacolo, alla teatralizzazione di certe notizie. Ma il direttore del Tg 3, Sandro Curzi, nega: «No, io non mi sono accorto di questa enfasi. Facciamo un'informazione giusta».

ROMA. La televisione spettacolarizza troppo le quotidiane storie di criminalità italiana, storie di mafia e politica, di morti ammazzati e di racket. E', questa, un'accusa che diventa polemica, e che porta la firma del vice-presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Giacomo Caliendo: «Sono convinto che alcuni servizi o alcune trasmissioni tendono a enfatizzare certe immagini di criminalità organizzata o di devianza giovanile, e questo può sortire sugli spettatori molti pericolosi effetti negativi. La lotta alla mafia e alla malavita organizzata ha invece bisogno di una informazione seria e documentata».

Molto duro, Giacomo Caliendo, e non è solo. E' della sua stessa idea il sociologo Franco Ferrarotti: «Il problema è che la televisione tende a trasformare in spettacolo teatrale tutto ciò che tocca. Occorre quindi stare molto attenti sull'uso che si fa di certe trasmissioni, soprattutto quando vengono affrontati, discussi e commentati temi scottanti e drammatici come quello della mafia».

«Io ritengo - prosegue Ferrarotti - che certi gruppi terroristici e altri mafiosi abbiano tutto l'interesse di acquisire una certa immagine... come dire? pubblica. Voglio dire che da una certa "visibilità" essi potrebbero trarre una sorta di pubblicità agli occhi dell'opinione pubblica. Sarebbe quindi opportuno che la televisione venisse usata come pura documentazione, non indulgendo sugli aspetti raccapriccianti di certe vicende, non soffermandosi solo su particolari teatrali, ma fornendo invece dati e informazioni».

Ferrarotti fa riferimenti precisi: ad alcune trasmissioni mandate in onda dalla Fininvest e a «Samarcanda». «Credo che le reti di Berlusconi, in certi momenti, abbiano dato eccessivo spazio al momento spettacolo rispetto al momento comprensione dei fatti, degli avvenimenti. Per quanto riguarda invece la trasmissione di Rai 3, direi che, salvi tutti i meriti della trasmissione che brilla per spregiudicateza in un panorama piuttosto grigio, qualche volta il gusto dello scoop, dell'exploit, del meraviglioso, hanno avuto la meglio sull'informazione ragionata, quella più utile e importante per sconfiggere i nemici comuni, mafia e criminalità organizzata».

Ma su questi due riferimenti, trasmissioni Fininvest e «Samarcanda», la difesa del direttore del Tg 3, Sandro Curzi, è totale.

«Io dico che in questo momento fare informazione non solo è importante, ma fondamentale. La gente deve sapere, capire, la gente deve rendersi conto di quello che sta accadendo in Italia, e non è poi detto che in molti casi già non sappia, perchè le stragi avvengono sui marciapiedi, sotto gli occhi di tutti. Quanto al tipo di informazione, è chiaro, io dico che non deve essere spettacolare... però, davvero, per adesso, è un problema che non mi sembra possa esistere. Non ricordo infatti una sola trasmissione, sia tra quelle mandate in onda sui canali di Berlusconi, sia tra quelle trasmesse dalla Rai, che abbia ceduto minimamente alla tentazione di fare dell'informazione-spettacolo. No, davvero, se c'è stata qualche sbavatura di tono, io proprio non me ne sono accorto».

Se ne è accorto, invece, un altro sociologo: Sabino Acquaviva. Egli afferma: «La spettacolarizzazione e l'ingigantimento della mafia sono controproducenti per combattere la criminalità. Occorre, ne sono profondamente convinto, maggiore moderazione nel dare le notizie, sia sui giornali che per televisione».

«Lo stesso fenomeno continua Acquaviva - si verificò anche durante gli anni di piombo... I terroristi avevano tutto l'interesse a che le loro gesta fossero propagandate dai mass-media, e di qui, infatti, la definizione di propaganda armata data alle loro imprese».

Acquaviva conclude con una proposta: «Anche per la mafia e per i delitti che essa commette sarebbe perciò forse il caso di staccare parzialmente la spina. Di allentare il ritmo enfatico dato a certe notizie. Bisogna cioè evitare di fare dei boss degli eroi negativi, ma pur sempre degli eroi. Occorre anche evitare di ingigantire certe situazioni, di dare eccessivo spazio e quindi eccessiva pubblicità a certi episodi. Quindi eviterei, da adesso in poi, le trasmissione-fiume, e mi limiterei a dare notizie e informazioni in maniera molto misurata ed equilibrata»

Caso Palermo

Il dossier di Orlando oggi al Csm

CARLA CHELO

ROMA. Questa mattina alle 10 una delegazione della Rete consegnerà al Csm il dossier che Leoluca Orlando ha promesso a Galloni, quando lo ha incontrato per illustrargli i contenuti della sua denuncia contro Falcone e i giudici di Palermo. Si tratta di 19 pagine fitte di accuse sulla conduzione degli uffici giudiziari palermitani. Gli autori del dossier giurano che si tratta di materiale inedito e rilevante «altro che articoli di giornale» ma non hanno voluto anticiparne il contenuto. Vogliono che il dossier, in copia unica e riservata, sia esaminato dalla prima commissione del Csm e solo dopo se ne potranno conoscere i contenuti.

Al Consiglio superiore della magistratura c'è molta attesa per il dossier ma anche molta preoccupazione. Sono passati meno di due anni da quando Orlando accusò i giudici palermitani di tenere chiuse nei loro cassetti le prove dei delitti politici ancora irrisolti. Già allora il presidente della Repubblica raccolse l'accusa e incaricò il Csm e la commissione antimafia di aprire un'inchiesta. Gli atti giudiziari di cinque delitti *eccellenti di mafia (con omissis)* furono cosegnati al Palazzzo dei Marescialli che concluse gli accertamenti con un'archiviazione. Ed è forse proprio il ricordo di quel precedente che suggerisce a molti componenti la prudenza. «Rischiamo di apparire davanti all'opinione pubblica come un organo che non vuole fare chiarezza», dice Gennaro Marasca, consigliere di Magistratura democratica. Secondo lui Leoluca Orlando denunciando «con forza la faccia nascosta della politica di malaffare» ha fatto «buon figura» davanti all'opinione pubblica. Ma, secondo Marasca, «i ristretti poteri poteri d'indagine del consiglio rendono difficile l'esecuzione del compito» «È difficile - aggiunge - svolgere inchieste sulla omissione di atti, poichè si finisce col sindacare le scelte discrezionali del giudice, rischiando di ledere la sua indipendenza e il consiglio non ha questa facoltà». Marasca fa anche degli esempi: «Ci sono comportamenti considerati *molto gravi ma che non sono* reati: non è bello che un politico chieda voti ad un mafioso, ma da qui a dimostrare che è un affiliato alla mafia ce ne passa. Stesso ragionamento vale per coloro che fanno un favore ad un mafioso. Ed è anche molto difficile sindacare sulla conduzione di un interrogatorio. Così rischiamo di fare – davanti all'opinione pubblica – la figura di chi vuole archiviare tutto ad ogni costo. Quindi occorrerà fare delle indagini molto approfondite su questo nuovo caso Palermo». Secondo Stajano, consigliere di Magistratura indipendente le competenze del consiglio sulla vicenda Palermo di limitano a due aspetti: la funzionalità degli uffici siciliani, compito affidato al comitato antimafia e l'accertamento di eventuali responsabilità individuali.

Autore di delitti e rapimenti era latitante da 10 anni

Cadinu, la «primula sarda», ucciso in una sparatoria con la polizia

È morto ieri, in un conflitto a fuoco con la polizia nelle campagne del nuorese, Gianni Cadinu, uno dei latitanti sardi più pericolosi. Condannato per diversi delitti, aveva legato il suo nome anche alla sanguinosa faida di Mamoiada. Nel '77 tentò l'evasione da Badu e Carros. Un anno fa era sfuggito alla cattura, ma questa volta le preghiere cucite nel risvolto della sua giacca non l'hanno salvato.

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Alle 10,30 del mattino Gianni Cadinu, 40 anni, da oltre dieci latitante, compare all'improvviso sulla strada bianca della località «Cabaddargiu», nelle campagne tra Mamoiada e Orani. È *solo, ma è armato di un mitra*, una pistola, due bombe a mano ed un lungo coltello. La faida che ha travolto la sua famiglia a Mamoiada gli riservava una vita di sospetti. Ma a quelli Cadinu era abituato da tempo. Si sentiva al sicuro. Non si è reso conto della trappola tesagli da 15 agenti, e neanche del probabile tradimento di qualcuno che conosceva forse i suoi misteriosi movimenti.

Improvvisamente, l'alt della polizia. Sono gli uomini della squadra mobile di Nuoro, guidati da Salvatore Mulas, molti successi contro i latitanti sardi ed un passato alla Digos di Torino. All'alt degli agenti Cadinu ha una reazione istintiva: arma il suo mitra, un fucile automatico di fabbricazione sovietica e spara. Pochi colpi, prima di cadere ferito mortalmente al *cuore dalla risposta dei poliziotti*. Si chiude così la carriera di una primula rossa della delinquenza isolana. Anche la morte rispecchia in pieno il carattere ed il passato di Cadinu. Al disprezzo per la sua vita si accompagnava l'indifferenza per il destino dei suoi nemici. Non aveva paura di uccidere, e di essere ucciso. Derideva tutti, compresi i giornalisti locali a cui recapitava, o faceva spedire, cartoline da ogni parte d'Italia con frasi ridenti ed il disegno della faccia del gatto, il suo soprannome. Ma in continente Cadinu vi andava davvero, più volte, e non solo in Toscana e Lazio, terra privilegiata per i sequestri dell'anonima sarda.

Il suo curriculum di sangue è stato impressionante: condannato a 30 anni, pena confermata in Cassazione, per tre omicidi, tre tentati omicidi, due sequestri ed un tentato sequestro, tutti commessi in Sardegna, ha ricevuto lo scorso anno anche una condanna a 18 anni dal tribunale di Civitavecchia per la partecipazione al sequestro della marchesa Isabella Guglielmi. Questi i fatti accertati, ma gli inquirenti non escludono che Cadinu abbia partecipato anche ad alcuni agguati mortali nell'ambito della faida di Mamoiada, che vede da tanti anni contrapposte, sanguinosamente, alcune famiglie del piccolo centro barbaricino.

Dei Cadinu le cronache si occuparono per la prima volta all'inizio degli anni '70, *quando vicino al loro ovile* furono trovate delle armi. È l'inizio di una lunga e sanguinosa serie di crimini, cominciati con la faida e poi intrecciati con i delitti più sanguinosi degli anni '80.

Proprio alla faida è da far risalire l'ultimo assalto alla famiglia Cadinu. Nella notte del 13 marzo del '90, due killer travestiti da carabinieri, bussarono alla porta della famiglia, ed entrati, uccisero il fratello Enzo, 40 anni e ferirono gravemente l'altro fratello Minore Marcello, 33 anni. Anche le due vittime avevano avuto piccoli guai con la giustizia, ma è stato un altro Cadinu a dividere fino a ieri con la vittima le maggiori responsabilità per alcuni gravi fatti di sangue. Si tratta di Claudio, catturato sette anni fa in una villa sul Terminillo. Adesso sta scontando una condanna definitiva a 30 anni di carcere per il sequestro Bulgari-Calissoni. Di Gianni Cadinu si ricorderà il fallito tentativo di fuga dal carcere di Nuoro, in compagnia di Annino Mele, un altro dei protagonisti degli anni caldi del Nuorese, oggi rinchiuso nello stesso penitenziario. Le due famiglie, nei complessi giochi di alleanze a Mamoiada, prima alleate, ora sono nemiche. In questa fase la famiglia Mele è tra i «perdenti». Dopo una serie di omicidi, hanno abbandonato il paese per la penisola, prima di ricevere, qualche giorno fa, l'ultimo messaggio: la loro palazzina, un vero fortino, è stata distrutta da una violenta esplosione.

Mario Forte: «Troppe fughe di notizie, un colabrodo...»

Bologna, il Pg minaccia di avocare l'inchiesta sulla «Uno bianca»

Ha messo sotto inchiesta la Questura di Bologna e ora minaccia di togliere ai titolari le indagini sulla «Uno bianca»: «Troppe fughe di notizie». Per la prima volta un magistrato ha minacciato il ricorso all'avocazione, vecchio istituto rispolverato recentemente dal governo. Mario Forte, procuratore generale di Bologna, lo ha fatto ieri, polemizzando con la trasmissione di Maurizio Costanzo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. «Se dovesse continuare la fuga di notizie, potrei arrivare all'avocazione dell'inchiesta». Per la prima volta, a cinque giorni dal varo del minipiano antimafia, un procuratore generale minaccia il ricorso a un istituto praticamente neutralizzato dal nuovo codice di procedura penale e ripristinato dall'ultima tornata di provvedimenti del governo. Accade in Emilia Romagna, dove cinque sostituti procuratori sono impegnati a tempo pieno nelle indagini sui cosiddetti delitti della «Uno bianca», una catena di 15 omicidi ancora in cerca di autore.

«È un colabrodo», ha detto ieri ai cronisti il procuratore generale Mario Forte, «non è possibile che i vari magistrati apprendano lo stato delle indagini condotte dai colleghi leggendolo sui giornali». Il pg ha aggiunto di avere già affidato al suo vice, l'avvocato generale Vincenzo Oddone, il compito di raccogliere gli atti delle inchieste. La goccia che ha fatto traboccare l'ira del magistrato è stata il «Maurizio Costanzo Show» di due sere fa, dedicato a dieci mesi di sanguinose scorrerie tra Bologna e la Riviera: «Ho grande rispetto per Maurizio Costanzo», ha affermato Forte, «ma è stato uno spettacolo indecoroso. Costanzo non può trasformarsi in un Ciotti se parla di Calcio, in un Panatta se parla di tennis o in giudice se parla di "Uno bianche"». Pronta la replica del conduttore televisivo: «Anch'io ho molto rispetto per il procuratore generale Mario Forte», ha detto Costanzo, «ma ho anche rispetto per la mia professione, perciò continuerò a porre domande su qualsiasi argomento, come prevede il mestiere di giornalista. Una considerazione generale mi spinge a dire che da parecchio tempo i media vengono apertamente o velatamente messi sotto accusa quando è altrove andrebbero cercate carenze, lentezze, silenzi».

Ieri il pg ha anche annunciato l'avvio di un'inchiesta amministrativa per fuga di notizie sulla questura di Bologna. «Ho sollecitato personalmente il capo della polizia Parisi, che si è *dimostrato molto disponibile*», ha spiegato ai cronisti. Un questore inviato da Roma ha cominciato ad aggirarsi con discrezione negli uffici investigativi, da cui nel pomeriggio è giunta una secca precisazione del questore Aldo Ummarino. «È vero che il capo della polizia ha inviato un ispettore a Bologna», ha spiegato Ummarino, «ma solo perchè il questore di Bologna è anche questore regionale e perchè il procuratore generale è a Bologna». Quanto alle fughe di notizie, Ummarino le ha stigmatizzate, ma ha escluso che si siano verificate nella questura del capoluogo: «Riguardano episodi avvenuti sulla costa romagnola, una zona che è fuori dalla competenza territoriale della questura di Bologna».

Ma quali sono le notizie che, secondo il pg, sarebbero state divulgate in barba al segreto istruttorio? La più importante, ha detto Forte, riguarda i nomi di Maurizio Palma e Settimo Donati, i latitanti accusati di avere ucciso due senegalesi a San Mauro Pascoli il 18 agosto e solo sospettati (per questo delitto non è stato spiccato mandato di cattura a loro carico) per la rapina del 28 agosto a un ufficio postale di Pesaro, conclusasi col ferimento di due poliziotti. La pista è sembrata sgonfiarsi dopo che Donati è stato arrestato ad Amsterdam con circa mezzo quintale di cocaina.

Roberto Sapio, il giudice riminese titolare delle indagini sull'eccidio di San Mauro Pascoli, non ha voluto commentare la ventilata avocazione dell'inchiesta: «Posso solo dire di essere stato io il primo ad aprire un'inchiesta sulla fuga di notizie», ha detto ieri ai cronisti. Livio Pepino e Nello Rossi, segretario e presidente di Magistratura Democratica, hanno invece ribadito che l'istituto dell'avocazione non è mai stato «strumento di coordinamento e di impulso delle indagini, tanto più che il procuratore generale non dispone dei mezzi per portarle avanti». Quanto alla possibilità effettiva di avocare le indagini sulla «Uno», gli esponenti di Md ricordano che la cosa è possibile solo per «gravi esigenze processuali» o per conclamata assenza di coordinamento tra i giudici.

Martelli

«Inutili i lamenti di Galloni»

ROMA. Claudio Martelli scrive al vicepredidente del Csm. O meglio risponde per lettera a Galloni che si era lamentato perchè non erano ancora stati presi in considerazione i suggerimenti del Csm: accelerazione dei concorsi per il reclutamento dei magistrati, approvazione rapida del giudice di pace (indispensabile per l'approvazione del nuovo codice civile) e drastica depenalizzazione. A Galloni Martelli ricorda tutte le iniziative del suo ministero in proposito. In particolare ricorda che su proposta del Guardasigilli «il 31 maggio 1991 è stato presentato alla camera un disegno di legge sulla modifica del funzionamento e della composizione delle commissioni esaminatrici per uditore giudiziario». Riguardo all'appovazione del giudice di pace Martelli ricorda che a bloccare la legge è stato il presidente della repubblica e che il Ministro ha dato alle commissioni giustizia di camera e senato tutte le inidcazioni perchè vengano al più presto rimosse le questioni che hanno sollevato contestazioni da parte del presidente. Quanto all'ultimo punto, le depenalizzazioni Martelli elenca le leggi depositate, approvate o in disussione che prevedono una riduzione dei reati. Galloni dalla festa dell'amicizia ha preso atto della risposta.

La nuova Unione

Accolto da un affettuoso applauso il presidente sovietico ha aperto ieri la Conferenza sui diritti umani della Csce (ammessi i Baltici)
«Il fallimento del golpe ha aperto una stagione esplosiva di riforme
Ma adesso l'Occidente deve davvero aiutarci: ci contiamo»

«L'Urss democratica pilastro del mondo»

Meriti ed errori, Gorbaciov si racconta a 38 ministri

Con un lungo e affettuoso applauso i 35 della Csce hanno accolto ieri Mikhail Gorbaciov. Il leader sovietico ha detto che il fallimento del golpe ha dato il via una stagione «esplosiva» di riforme. Entro due mesi disegneremo il nuovo sistema istituzionale, ha comunicato al ministro francese Dumas. Ha parlato dei meriti della «sua» perestrojka, ma anche degli errori commessi. De Michelis ha incontrato Eltsin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. La vittoria della democrazia e l'autodeterminazione dei popoli hanno dominato trionfalmente ieri l'apertura della Conferenza sui diritti umani, al «Palazzo delle colonne» di Mosca. Tre nuovi stati sovrani, Lituania, Estonia e Lettonia sono stati ammessi a far parte a pieno titolo della Csce, la Conferenza sulla sicurezza e cooperazione in Europa. È il risultato di un grande processo storico, avviato nel 1985 da Mikhail Gorbaciov e che fra il 1989 e questo convulso 1991 ha cambiato la mappa geopolitica dell'Europa. Ma ad agosto di quest'anno l'intero processo ha rischiato un drammatico arresto. La tragica operazione tentata da un pugno di cospiratori nella notte fra il 18 e il 19 non è passata, ma il mondo ha vissuto per tre giorni con il fiato sospeso. Di fronte ai ministri degli esteri e ai rappresentanti dei 35 (adesso 38) paesi che aderiscono alla Csce, Mikhail Gorbaciov ha detto che il fallimento del golpe è stato «una tempesta purificante», perchè ha portato a una «liberazione esplosiva di tutto quel potenziale dello sviluppo economico, sociale e nazionale che si era accumulato nel corso della perestrojka». Ora questa nuova alba delle riforme va aiutata e Gorbaciov ha rivolto un invito all'Occidente perchè questa volta non si tiri indietro. Ha fatto in pratica una piccola tiratina d'orecchie alla comunità mondiale che conta, per il suo passato atteggiamento cauto e reticente: «spero molto che adesso in Occidente si presterà più attenzione alle cose che avevo ripetuto con insistenza più volte, chiamandolo a una collaborazione pratica e produttiva con il nostro paese. Noi ci contiamo».

I rappresentanti dell'intera Europa avevano accolto l'arrivo di Mikhail Gorbaciov in sala con un lunghissimo, affettuoso applauso. Contrariamente a quanto avviene in questo genere di meeting, le delegazioni erano guidate dai ministri degli esteri, segno che le potenze europee sono venute a Mosca non solo per partecipare alla conferenza, quanto piuttosto per conoscere di prima mano gli avvenimenti di agosto, per capire dai diretti protagonisti, primi fra tutti Gorbaciov ed Eltsin, quali prospettive si prefigurano per un paese che ricopre un sesto delle terre emerse. Il presidente sovietico non ha deluso, perchè il suo è stato uno dei più bei discorsi degli ultimi tempi, dove ha esaltato con convinzione il valore storico e strategico, interno e internazionale, della «sua» perestrojka. Sono stati proprio i cambiamenti che essa ha prodotto nella società sovietica e nei rapporti mondiali a permettere il rapido fallimento del colpo di stato reazionario, ha detto. «Saluto la comunità internazionale che ci ha sostenuti in un momento critico aiutandoci a fermare la reazione e così facendo ha dimostrato, nella pratica, che il patto di Helsinki e la Carta di Parigi non sono solo belle parole, ma documenti che riflettono la nuova realtà, la nuova interdipendenza del mondo, unito dai valori umani sulla soglia della nuova epoca storica».

Dagli avvenimenti di agosto abbiamo tratto tre lezioni, ha detto Gorbaciov. La prima è il carattere irreversibile dei cambiamenti, perchè sei anni di perestrojka hanno trasformato enormi masse di persone in cittadini: «sono stati proprio loro a sbarrare il passo ai golpisti». La seconda è che il golpe non ha avuto successo perchè il mondo intero lo ha condannato. Questa reazione unanime è stata possibile – altro successo della perestrojka – in quanto l'Urss ha smesso di essere un antagonista rispetto al resto del mondo. La terza lezione, ha detto Gorbaciov, riguarda i rapporti politici interni. Il golpe è avvenuto perchè lo scontro fra le forze democratiche e quelle reazionarie era inevitabile. I golpisti legavano i loro piani alle condizioni oggettive del paese, sperando di poter approfittare della tensione sociale, dell'aspirazione della gente alla legalità, del disordine provocato dai conflitti interetnici. Contavano anche sul fatto che la fedeltà del popolo alla democrazia non era ancora un fenomeno stabile e sulla divisione all'interno delle forze democratiche. «Quando i golpisti hanno capito che sulla base del processo avviato a Novo-Ogariovo la democrazia si andava consolidando hanno deciso di entrare in azione, temendo di arrivare in ritardo. Ma non hanno tenuto conto della cosa più importante: il popolo voleva la legalità e la stabilità, ma non attraverso la dittatura e lo stato d'emergenza», ha detto Gorbaciov, offrendo, forse per la prima volta in modo così compiuto, la sua analisi degli avvenimenti di agosto.

Mikhail Gorbaciov, ad una platea d'eccezione come quella dei rappresentanti della Csce, ha detto tutto con franchezza, i suoi meriti e i suoi errori. «Fin dall'inizio dei processi di crisi connessi alla trasformazione radicale della società, il mio compito è stato quello di impedire uno sbocco esplosivo alle contraddizioni che si andavano accumulando, cercavo di guadagnar tempo per permettere al processo democratico di acquisire una sufficiente stabilità e rafforzare nel popolo la fedeltà ai nuovi valori», in altre parole, ha detto Gorbaciov, «ho tentato di mantenere il processo entro forme politiche, le sole che avrebbero impedito i tentativi reazionari. Altrimenti che democratici saremmo stati!»

Questo il merito che ha rivendicato ai suoi comportamenti di questi anni, ma gli errori? Gorbaciov li ha ammessi: «posso parlare di un errore che ho commesso personalmente, quando è cominciato lo smantellamento del sistema totalitario di gestione. Si doveva agire con più rapidità per demolire le vecchie strutture, perchè proprio lì si concentravano le forze del passato, su cui potevano far leva i golpisti. Però il fallimento del golpe dimostra che gli sforzi fatti non sono stati inutili. Se il golpe fosse stato fatto un anno e mezzo, due anni fa i risultati sarebbero potuti essere diversi». Dunque la lezione vera è una sola: andare avanti più rapidamente verso la nuova unione e l'economia di mercato.

«Signore e signori, siete venuti nella capitale di uno stato che comincia il calcolo di una nuova epoca...la grande democrazia euroasiatica diventerà uno dei pilastri del nuovo mondo, della sua sicurezza, del riavvicinamento fra i due continenti», ha concluso Mikhail Gorbaciov, lanciando un messaggio di fiducia e di speranza. Quello del leader sovietico, come si vede, è stato il discorso di un uomo che è ancora al centro della scena politica e in grado di restarvi. In questi giorni ha incontrato i ministri degli esteri dei principali paesi europei, compreso il britannico Hurd. «Senza quest'uomo e la sua risoluta azione per far sì che la democrazia potesse prevalere in Europa, questo passaggio dal confronto a una favolosa esplosione di libertà non sarebbero potuti mai accadere», ha detto Dumas, un tributo all'uomo che continua a cambiare il mondo. Il ministro degli esteri francese ha riferito anche l'affermazione di Gorbaciov che il nuovo sistema costituzionale verrà definito nei prossimi due mesi. Ieri hanno parlato dalla tribuna della conferenza anche il ministro degli esteri italiano, De Michelis e quello tedesco, Genscher. Quest'ultimo ha detto che il colpo di stato contro Gorbaciov è una dura lezione per il mondo intero. Le nuove democrazie devono essere sostenute e gli usurpatori isolati immediatamente ha detto, con tutti i mezzi disponibili. Sempre ieri De Michelis ha incontrato Boris Eltsin e il premier russo, Sylaev. Il ministro ha detto di aver invitato Eltsin a venire in Italia: la visita avverrà fra ottobre e novembre.

In Georgia non si placa la rivolta contro il presidente «golpista»

Barricate a Tbilisi contro Gamsakhurdia

Tbilisi, la capitale della Georgia, si è svegliata ieri mattina con le barricate nel cuore della città. L'opposizione al presidente Gamsakhurdia non è disposta a cedere, nonostante le minacce di intervento armato per disperdere i manifestanti che da nove giorni bloccano il centro per chiedere le dimissioni del presidente. Si continua a sparare nell'Ossetia del Sud e aumentano i morti e i feriti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Abitanti di Tbilisi, in Georgia, ereggono barricate nella strada principale della città
Sopra Mikhail Gorbaciov dopo il suo discorso alla Csce

MOSCA. È la crisi georgiana a dominare in questi giorni il più generale stato di tensione che sta scuotendo ancora una volta le repubbliche dell'Oltrecaucaso. Ieri a Tbilisi sono comparse le prime barricate nella centralissima via Rustaveli. Un migliaio di manifestanti dell'opposizione aveva cominciato infatti a erigere difese, dopo che il presidente Gamsakhurdia aveva ordinato ai 5 mila uomini dell'Omon repubblicano di allontanare dalla piazza i manifestanti, usando, se necessario, la forza. L'operazione sarebbe dovuta scattare alle 4 del mattino di ieri, ma poi è stata bloccata, dal momento che i tumulti scontri non hanno avuto luogo. Iraklij Zereteli, leader del partito nazionale, ha detto alla folla: «Se non costruiamo le barricate, il popolo non si renderà conto di avere un dittatore al potere».

La protesta dei tre partiti dell'opposizione continua, a Tbilisi, ormai da nove giorni, con la richiesta delle dimissioni di Gamsakhurdia, eletto presidente nel maggio scorso, un mese dopo la dichiarazione d'indipendenza della Georgia, avvenuta il 9 aprile. L'opposizione è sostenuta dalla guardia nazionale, un raggruppamento armato che Gamsakhurdia aveva decretato di sciogliere il 19 agosto, un giorno dopo il colpo di stato, cedendo – dicono i suoi oppositori – alle pressioni dei golpisti (secondo alcune indiscrezioni, il 18 agosto il presidente georgiano avrebbe mandato a Mosca per stabilire contatti con la giunta il primo vice premier e il presidente della camera di commercio). Di fronte alle accuse, Gamsakhurdia si è giustificato dicendo che voleva «salvare la vita dei ragazzi georgiani». Inoltre nei primi giorni del golpe aveva licenziato il primo ministro, Sigua e il ministro degli Esteri, Khoshtarija, passati in seguito nelle file dell'opposizione, insieme al capo della guardia nazionale, Ketovani.

È stato l'atteggiamento ambiguo di Gamsakhurdia nei giorni del golpe a far precipitare la crisi politica georgiana anche se le accuse di autoritarismo stavano già montando negli ambienti dell'opposizione. Il presidente georgiano aveva reagito alle accuse istituendo un ministero della Difesa con l'obiettivo di prendere sotto controllo la guardia repubblicana, che però, come abbiamo visto, si è ribellata. Ma la tensione sta crescendo anche nell'Ossetia del Sud, una regione autonoma che fa parte della Georgia, a cui però il nuovo potere nazionalista ha tolto l'autonomia.

Nella notte fra lunedì e martedì le milizie georgiane hanno aperto il fuoco con mitragliatrici e mortai contro la capitale osseta, Tskhinvali. Ci sono stati numerosi feriti e sono dovute intervenire le truppe del ministero degli Interni dell'Urss. Questa situazione provoca reazioni nelle altre repubbliche, per esempio il Soviet supremo della Federazione russa ha reso pubblico un documento dove si parla di preoccupazioni per le violazioni dei diritti umani in Georgia e si chiede di valutare l'opportunità di introdurre lo stato d'emergenza in questa repubblica.

In Armenia, ad Erevan si è, intanto, aperta la sessione del Soviet supremo repubblicano. Il presidente Levon Ter-Petrosian ha definito la situazione politica generale dell'Unione «favorevole», in quanto «viene escluso l'uso della forza contro le repubbliche». La soluzione del problema del Nagorno-Karabakh, secondo il presidente armeno, deve iniziare con il ripristino degli organismi costituzionali nella regione, dopo di che l'Armenia potrebbe avviare negoziati diretti con l'Azerbaigian. Come garanti della normalizzazione vengono richiesti Gorbaciov, Eltsin e Nazarbaev.

□ *Ma.Vi.*

Jakovlev a Bonn da Kohl «Subito mezzi per l'inverno» Ma Waigel chiede il rimborso dei debiti con materie prime

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Il cancelliere tedesco Kohl chiederà a Bush, lunedì prossimo, l'adozione di un programma di aiuti immediati per l'Urss. Dovrebbe trattarsi non degli interventi a medio e a lungo termine di cui i governi occidentali e la Cee stanno discutendo da quando è fallito il tentativo di colpo di Stato a Mosca, ma di un piano straordinario e urgente di forniture volte ad alleviare la difficile situazione che ci si aspetta per l'inverno imminente. La notizia dell'intenzione di Kohl di sollevare la questione con il presidente americano è stata fatta filtrare ieri dalla cancelleria insieme con l'annuncio dell'arrivo a Bonn di Alexander Jakovlev, per lunghi anni consigliere di Gorbaciov e uomo-chiave negli equilibri politici nell'Urss dal dopo putsch, e mentre a Mosca il ministro degli Esteri Hans-Dietrich Genscher, che ieri aveva visto anche Gorbaciov, era impegnato in un colloquio con il presidente russo Boris Eltsin.

Alla partenza, Jakovlev, il quale ha ricevuto un preciso mandato da Gorbaciov, aveva chiarito lo scopo e i limiti della propria missione in una dichiarazione alla Tass: «Abbiamo bisogno di aiuti per il duro inverno che ci si presenta» e il viaggio a Bonn servirà a discutere personalmente con il cancelliere Kohl «i rapporti economici tra i nostri due paesi». Tra i punti che dovrebbero essere affrontati, l'esponente sovietico ha citato anche l'eventualità di «una modifica delle scadenze per i rimborsi dei crediti». Insomma, Mosca manda a chiedere, insieme con gli «aiuti invernali», anche un po' di respiro in materia di restituzione dei debiti. Resta da vedere quale sarà la risposta di Kohl, il quale incontrerà l'inviato di Gorbaciov, stamane, subito prima di partire per una lunga «tournée» negli Stati Uniti che si concluderà lunedì con l'incontro con Bush. In fatto di invii di aiuti d'urgenza non ci dovrebbero essere problemi da parte di Bonn. Ce ne saranno forse, invece, in materia di rimborso dei crediti. Almeno a stare a quanto ha dichiarato ieri il ministro delle Finanze Theo Waigel, il quale ha richiamato i sovietici al dovere di «onorare il pagamento dei debiti» facendo un uso più adeguato delle risorse in materie prime. Waigel non ha preso posizione, comunque, sull'ipotesi di rinegoziare le scadenze dei rimborsi.

□ *P.So*

Svolta di Eltsin sulle isole Kurili «Tokio le riprenda ma in cambio di aiuti»

Boris Eltsin ha infranto il «muro» di Tokio. A sorpresa, ieri ha mandato a dire al Giappone che è pronto a restituire le Kunli, le quattro isolette a nord dell'Hokkaido, al centro di un interminabile contenzioso tra i due paesi. In una lettera a Kaifu, il leader radicale illustra la nuova posizione russa facendo capire che rapidi aiuti finanziari renderanno la riconsegna molto più solerte. Giapponesi soddisfatti.

TOKIO. Con una lettera e due inviati di fiducia, Boris Eltsin ha capovolto a sorpersa la posizione sovietica sulle quattro isolette a nord dell'Hokkaido, da quarant'anni in primo piano nello scontro diplomatico tra Urss e Giappone. Superando ancora una volta la prudenza di Gorbaciov, che nell'aprile scorso, nel suo summit più difficile con il premier giapponese Kaifù, non aveva ceduto di un millimetro sull'aspro contenzioso territoriale cominciato nel dopo guerra, e mettendo da parte in meno di 48 ore anche le sue personali esitazioni, il presidente russo ha mandato a dire al Giappone che è pronto a riconsegnare Etorofu, Kunashiri, Shikotan e Habomai.

I tempi e i modi della restituzione delle quattro isolette sono naturalmente ancora da definire, ha spiegato in sostanza Eltsin, ma se Tokio si mostrerà solerte nell'aprire i cordoni della borsa mettendo in moto la macchina degli aiuti giapponesi indispensabili per far fronte al «generale» inverno che si appresta a calare minaccioso su Mosca, la firma del trattato potrà essere ravvicinatissima. Il presidente del parlamento russo, Ruslan Khasbulatov, ha consegnato di persona la lettera del «disgelo» nelle mani del premier giapponese mentre il vicepresidente del governo sovietico, Georgy Yavlinsky, un uomo di Eltsin, ha confermato all'agenzia Kiodo la svolta del Cremlino. «In base al trattato del 1855 sul commercio, la navigazione e i confini tra Russia e Giappone, le quattro isole devono essere restituite al Giappone».

Nella nuova Urss del dopo golpe, anche il quarantennale contenzioso territoriale sulle isole occupate dalle truppe sovietiche alla fine della seconda guerra mondiale, subisce così un'accelerazione brusca. Solo cinque mesi fà, Mikhail Gorbaciov aveva firmato con il suo collega Toshiki Kaifu, 15 trattati compreso un piano di assistenza tecnica alla perestrojka, senza però arrivare ad archiviare il no sovietico alla restituzione delle Kurili. Unica concessione strappata da Kaifù in quell'occasione, fu infatti l'inserimento in uno dei documenti del riferimento alla «questione territoriale» tra i due paesi. Un summit a vuoto, insomma, per le quattro isolette. E non a caso da Tokio arrivò puntuale il rifiuto di ogni aiuto finanziario all'Urss in transizione.

Lo stesso Eltsin, del resto, pochi giorni fà aveva fatto capire di non non aver nessuna intenzione di correre sulla spinosa vicenda delle Kurili: il problema sarà risolto «dalla prossima generazione», aveva infatti detto prendendo tempo e concedendo la demilitarizzazione e una zona franca. Poi, improvvisa l'accelerata. Il piano in cinque punti accennato da Eltsin due anni fà e ribadito ad aprile è superato, ha detto il presidente del parlamento russo Khasbulatov, «nelle nuove circostanze bisogna preparare l'opionione pubblica sovietica al cambiamento. Se la cooperazione bilaterale e gli scambi diventeranno più intensi, allora il compito sarà più facile».

Tokio non ha nascosto la sua piena soddisfazione. «Lungimirante – ha commentato il ministro degli Esteri giapponese, Taro Nakayama, salutando il nuovo atteggiamento russo – è un primo passo nella giusta direzione». Il premier Kaifù ha subito rivolto ad Eltsin l'invito a volare a Tokio mettendo probabilmente in agenda un incontro entro l'anno o nei primi mesi del '92.

Intanto, prima del faccia a faccia tra il leader della Casa Bianca e il premier giapponese, già da domani il ministro degli Esteri di Tokio e il presidente del parlamento russo da domenica in visita in Giappone avranno i colloqui per spianare la strada alla soluzione concreta del contenzioso territoriale. Il presidente del parlamento russo ha concordato ieri la costituzione di un comitato congiunto russo-giapponese per preparare i dettagli tecnici. I primi passi in vista di un altra importante tappa diplomatica. L'incontro a New York, ai margini dell'assemblea generale dell'Onu, con il nuovo capo della diplomazia sovietica Boris Pankin.

I gesuiti riaprono le sedi in Russia «Torniamo nel segno del dialogo»

Le nuove frontiere dei gesuiti sono, oggi, la Russia, i paesi dell'Est europeo, la Cina, il Vietnam. Lo ha detto ieri padre Pittau che ha illustrato la nuova presenza della Compagnia a Mosca, San Pietroburgo, Novosibirsk. Questo «grande ritorno è nel segno del dialogo» e non per «convertire gli ortodossi al cattolicesimo». Venti dei sessanta vescovi «patriottici» cinesi sono fedeli al Papa.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Nel presentare, ieri in una conferenza stampa, il convegno nazionale che inizia oggi a Roma sul tema «I gesuiti uomini di frontiera per la riconciliazione» padre Giuseppe Pittau, numero due della Compagnia di Gesù, si è soffermato sul «grande ritorno nel segno del dialogo» dei gesuiti in Russia, nei paesi dell'est europeo, in Cina e in Vietnam.

Presenti in 26 mila in 144 paesi del mondo, i gesuiti – ha detto padre Pittau – vedono, dopo i cambiamenti avvenuti, le loro iniziative di punta in Russia a cominciare dai luoghi dove un tempo avevano centri culturali e seminari, come S. Pietroburgo, Novosibirsk in Siberia, Kaliningrado, Mosca. Qui sarà trasferita la rivista «Simvol», che a partire dagli anni successivi alla rivoluzione russa del 1917 si è sempre stampata a Meudon nei sobborghi di Parigi, per «favorire il dialogo tra cattolici e ortodossi» e fra non molto verrà nominato un dingente «Provinciale» per l'insieme degli Stati della nuova Unione. I rapporti con la Chiesa ortodossa russa «non sono, ora, facili», ha riconosciuto padre Pittau, ma ha precisato che essa è «sempre stata informata di ogni nostra iniziativa». Ed ha, poi, aggiunto per fugare ogni sospetto «Non andiamo in Russia per convertire gli ortodossi al cattolicesimo, ma ci rivolgiamo ai lontani da Dio, presentandoci sempre come latini, nel pieno rispetto per i riti orientali». Altri gesuiti sono già tornati in Lituania, dove hanno riaperto 5 case, in Lettonia e in Estonia, così come si stanno riorganizzando in tutti i paesi europei ex-comunisti compresa l'Albania che sabato scorso è stato l'ultimo paese a riaprire le relazioni diplomatiche con la S. Sede.

Ma la grande ambizione della Compagnia di Gesù è di consolidare la sua presenza in Cina, nella linea tracciata secoli fa da Matteo Ricci. Una presenza migliorata tenuto conto che gli 850 gesuiti presenti in Cina nel 1949 furono tutti espulsi nel 1953. Oggi operano in Cina 80 gesuiti ha dichiarato padre Pittau, il quale, confermando notizie già riportate da alcuni giornali americani, ha detto che la Chiesa cattolica è, attualmente, divisa tra sessanta vescovi «clandestini» (da sempre riconosciuti dal Papa) ed una sessantina aderenti alla «Associazione della Chiesa patriottica», legata al governo dei quali però almeno venti hanno dichiarato segretamente la loro fedeltà al Papa anche se la loro posizione non è del tutto chiara. Quanto ai cattolici presenti in Cina essi sarebbero secondo valutazioni vaticane almeno cinque milioni. Sarebbero in aumento anche le ordinazioni sacerdotali. Per esempio, nel giugno scorso sono stati ordinati 16 sacerdoti preparati dal seminario regionale di Wuchang.

La situazione va migliorando anche nel Vietnam, dove i gesuiti sono 42 e svolgono attività assistenziali mantenendo un dialogo corretto con il governo, un dialogo non sempre facile. Il cardinale Bernard Law arcivescovo di Boston recatosi nei giorni scorsi in Vietnam, ha infatti chiesto la scarcerazione di alcuni gesuiti.

Il ministro degli Esteri vietnamita da ieri in Cina per concordare un incontro tra i due segretari dei Pc che sancirà la normalizzazione

I due paesi alla ricerca di nuove alleanze dopo l'impegno comune per la pacificazione in Cambogia Ribadita la «via socialista»

Pechino e Hanoi voltano pagina

Siamo oramai alle ultime battute del processo di riavvicinamento tra la Cina e il Vietnam: da ieri a Pechino il ministro degli Esteri di Hanoi per concordare il summit tra i segretari dei due partiti comunisti che sancirà la «normalizzazione» tra i due paesi. Ha già visto Qian Qichen, oggi incontrerà Li Peng. Come si è arrivati alla svolta, dopo anni di polemiche e di minacce. Ribadita la «via socialista».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

Il ministro degli Esteri vietnamita Nguyen Manh Cam, a sinistra, con la controparte cinese Qian Qichen, a Pechino

PECHINO. Era un processo già in atto, ma ora pare procedere a tempi molto più rapidi: la piena ripresa delle relazioni tra Pechino e Hanoi è in vista. Nguyen Manh Cam, ministro degli Esteri vietnamita, è arrivato ieri nella capitale cinese, ha avuto già un lungo colloquio con il ministro degli Esteri Qian Qichen e oggi vedrà il premier Li Peng. Cinesi e vietnamiti ieri non ne hanno fatto parola, ma la visita, stando alle notizie filtrate da Hanoi, ha come obiettivo principale la preparazione dell'incontro tra il segretario generale del pc vietnamita Do Muoi e Jiang Zemin, segretario generale del pc cinese. Sarà questo vertice a sancire la completa «normalizzazione» dei rapporti tra i due paesi, dopo oltre un decennio di tredezza e di dure polemiche. La rivalità tra Hanoi e Pechino aveva raggiunto la punta più alta alla fine degli anni settanta quando il Vietnam invase la Cambogia per liberarla dai khmer rossi e i cinesi, per ritorsione, si lanciarono in una guerra lampo contro Hanoi. Dopo, per anni, le accuse e le polemiche sono continuate, acute anche dalla irrisolta questione delle isole Spratly, rivendicate sia dagli uni che dagli altri in qualche momento con toni particolarmente bellicosi.

Poi in questi ultimi tempi qualcosa è cambiato ed è cominciato il processo di riavvicinamento. Tra i dirigenti cinesi di una certa età è difficile trovare una piena fiducia nel Vietnam. Ma ancora una volta ha contato il principio della «politique d'abord». Abbandonato dall'Urss preoccupata di ben altro, agli occhi della Cina il Vietnam è apparso indebolito e alla ricerca di nuovi interlocutori e protettori. A sua volta la Cina, nell'immediato dopo Tian an Men, aveva bisogno di dare qualche segnale alla comunità internazionale e lo ha fatto dandosi da fare per porre fine alla guerra civile in Cambogia. A questo punto, le condizioni per il riavvicinamento c'erano tutte. Cina e Vietnam hanno lavorato insieme per la pace in Cambogia. Il recente compromesso raggiunto a Pattaya, in Thailandia, tra le quattro parti cambogiane a proposito del cessate il fuoco e dello smantellamento del 70 per cento delle rispettive forze militari, è stato possibile grazie alla paziente opera di mediazione condotta dal rappresentante vietnamita e da quello cinese. Un'opera di mediazione che ha però ridimensionato il piano di pace preparato dal consiglio di sicurezza dell'Onu. Molti perciò hanno parlato di «soluzione rossa» per la Cambogia intendendo dire che la sua sorte è stata alla fine decisa dai due paesi comunisti. Altri temono ora che il Vietnam, finita praticamente l'era della dipendenza da Mosca, possa divenire un satellite della Cina. E così allontanare nel tempo la propettiva dell'apertura di relazioni – politiche ma innanzitutto economiche – con gli Stati Uniti.

Sta di fatto che i due paesi hanno ora in comune molte cose: hanno dichiarato di non avere nessuna intenzione di abbandonare la «via socialista», hanno confermato il «ruolo guida» del pc, se la sono presa con calma quando sono arrivate le notizie del colpo di stato in Unione Sovietica. L'interesse reciproco è però dettato anche da ragioni squisitamente pratiche. Il Vietnam si trova in una situazione disastrosa: la Cina può guardare con grande attenzione alle possibilità di cooperazione economica con un paese che può diventare un giorno un mercato di sbocco. Il Vietnam si è già rivolto alla Cina per chiedere fondi, tecnologie, competenze tecniche e per acquistare materiali da costruzione di strade e autostrade. La ripresa ufficiale delle relazioni dovrebbe dare una spinta formidabile a questi scambi economici.

Sudafrica 92 morti negli scontri tra zulu e xhosa

Non accennano a placarsi in Sud Africa gli scontri tra gli zulu dell'Inkatha e gli xhosa dell'African National Congress, le due maggiori organizzazioni che si contendono la supremazia nella maggioranza nera sudafricana. Epicentro dei sanguinosi incidenti sono le township intorno Johannesburg, da ieri circondate dalla polizia e dall'esercito. In tre giorni di scontri sono rimaste uccise 92 persone; oltre 6mila dal 1986. La maggioranza degli abitanti delle township sono rimasti in casa a difendere la proprietà dai saccheggi di bande armate. Quattro township sono state ieri dichiarate «zone di disordini», un provvedimento che concede alla polizia maggiori poteri d'intervento. Riferendosi agli scontri di questi giorni, Nelson Mandela ha avanzato l'ipotesi che i responsabili potrebbero nascondersi in seno alle forze di sicurezza. «Coloro che hanno sferrato l'attacco - ha affermato il presidente dell'Anc- mirano a far deragliare la firma dell'accordo di pace». Nonostante che gli incidenti non sembrano aver fine, sia Mandela che il leader dell'Inkatha, Buthelezi, hanno ieri sera confermato per sabato prossimo la firma di un patto contro la violenza, che ha l'avallo del governo del presidente De Klerk. Di certo, la violenza nelle township nere rischia di compromettere il processo di pacificazione avviato da De Klerk, che dovrebbe culminare con una nuova costituzione che riconosca finalmente alla maggioranza nera i diritti finora negati dall'apartheid.

Olp La Direzione intende espellere Abu Abbas

Il prossimo Consiglio nazionale palestinese (il Parlamento in esilio) potrebbe assumere una decisione clamorosa: espellere dai ranghi dell'Olp Abu Abbas, responsabile di un'azione contro Israele, che fu alla base della decisione statunitense di congelare i rapporti con l'Organizzazione palestinese. Questa rivelazione è stata fatta ieri sera da un autorevole dirigente vicino a Yasser Arafat, che ha voluto mantenere l'anonimato. La proposta di estromettere Abu Abbas dal Comitato esecutivo dell'Olp si fonda sul resoconto presentato da una commissione speciale d'inchiesta formata dall'Olp in seguito all'incidente del maggio 1990, quando un commando del fronte di liberazione palestinese (Flp), organizzazione filo-irachena affiliata all'Olp, di cui Abbas è segretario generale, aveva condotto un attacco su una spiaggia di Tel Aviv. Il rapporto, secondo la fonte palestinese, «condanna inequivocabilmente Abu Abbas per aver condotto azioni tali da minacciare gli interessi dell'Olp, e che avrebbero potuto provocare la morte di civili innocenti». Abbas è membro del Comitato esecutivo dell'Olp dal 1987.

Il «mostro di Milwaukee» si dichiara "non colpevole"

È per la sua infermità mentale che Jeffrey Dahmer ha sedotto, ucciso e tagliato a pezzi 15 giovani nel suo appartamento di Milwaukee. Così ha affermato lo stesso «squartatore di Milwaukee» nel proclamare la propria non colpevolezza rispetto ai 15 capi d'accusa per omicidio mossi nei suoi confronti. Dahmer aveva confessato di aver ucciso 17 giovani. I resti mutilati di 11 erano stati trovati nel suo appartamento il 22 luglio scorso e altre quattro sue vittime sono state identificate, tramite le loro fotografie, dallo stesso Dahmer. Dichiarandosi non colpevole e invocando l'infermità mentale, Dahmer sarà processato in due fasi e la giuria dovrà pronunciarsi su entrambe le questioni. Secondo la legge dello stato del Wisconsin, un malato di mente non è ritenuto responsabile per le proprie azioni criminali se, al momento di commetterle, non era in grado di distinguere tra il bene e il male.

VIRGINIA LORI

Scontro nelle Filippine
Sulla base navale Usa il Senato boccia Cory Aquino

MANILA. Braccio di ferro a Manila tra il presidente filippino Corazon Aquino e il Senato. Motivo del contendere: il prezzo del contratto di affitto della base navale di Subic Bay agli Stati Uniti. In base all'accordo firmato dai ministri della Difesa dei due paesi, gli Usa dovrebbero pagare 203 milioni di dollari all'anno per dieci anni. La cifra è ritenuta insufficiente dalla maggioranza dei senatori, e ieri Corazon Aquino ha guidato un corteo di centomila persone per premere sui parlamentari, annunciando di essere pronta a ricorrere a un referendum popolare pur di ottenere la ratifica dell'accordo.

I senatori contrari al nuovo accordo intendono portare il dibattito oltre il 16 settembre, data limite per la ratifica: in tal modo gli Usa chiederebbero un anno di tempo per sgomberare la base, e le Filippine potrebbero tentare di aprire una nuova trattativa giocando al rialzo. Ma George Bush ha già fatto sapere che quella in discussione è «la migliore offerta possibile». Le basi filippine rivestivano un ruolo prioritario nella strategia statunitense, ma la ripresa dell'attività del vulcano Pinatubo ha danneggiato la maggior parte delle basi, causandone la chiusura. Questo avveniva durante le trattative per il rinnovo dell'accordo facendo crollare l'offerta Usa e soprattutto l'indotto creato dalle basi – bar, negozi e cinema – gettando sul lastrico molti filippini. La Aquino ha affermato che i soldi pagati dagli Usa per la base di Subic Bay dovrebbero servire proprio per la ricostruzione delle aree danneggiate dal Pinatubo.

A Hong Kong una campagna pubblicitaria per convincere i profughi

«Era meglio in Vietnam, tornateci»

Cominciarono a fuggire negli anni Settanta: sono i boat people, vietnamiti scappati dal loro paese su imbarcazioni di fortuna e in condizioni disperate. In centomila affollano i campi profughi di Hong Kong. «Per loro non c'è nessun futuro», dicono le Nazioni Unite. Soluzioni? Rispedirli a casa. E per convincerli una campagna pubblicitaria con manifesti, depliant e spot televisivi.

GIOVANNI DE MAURO

La notizia è questa: mentre in giro per il mondo il comunismo sembra un prodotto ormai scaduto e tutti spiegano che è meglio scaraventarlo nel secchio della spazzatura, l'agenzia di pubblicità Saatchi & Saatchi è stata pagata dalla Comunità europea quasi un miliardo di lire per cercare di convincere i 100mila boat people vietnamiti che affollano i campi profughi di Hong Kong a tornarsene a casa. Titolo, in prima pagina e a nove colonne, del londinese *The Sunday Times*: «La Saatchi vende il comunismo ai rifugiati vietnamiti».

La Saatchi è tra i colossi della pubblicità: fondata nel 1970 a Londra, è il secondo gruppo mondiale di comunicazione pubblicitaria, primo a livello europeo, tra i primi in Italia, 132 uffici in 62 paesi del mondo (come cortesemente informano alla sede di Milano).

Per questa campagna pubblicitaria l'agenzia ha finito di produrre la settimana scorsa una serie di manifesti e depliant in cui sono dettagliatamente illustrate le straordinarie opportunità di lavoro di uno dei più poveri paesi di tutta l'Asia. La campagna prevede poi che non appena il primo rifugiato sarà tornato in Vietnam, la sua nuova vita sarà filmata in uno spot da mostrare nei campi.

Roderick More, che per l'agenzia ha curato la campagna, ha spiegato al *Sunday Times* che «non si tratta di immagini stravaganti o slogan fantasiosi. I depliant sono assolutamente realistici. E la gente dovrà decidere se la sua vita nei campi profughi è migliore di quella in Vietnam».

Aggiunge Patricia Fagen, portavoce alle Nazioni Unite della Commissione per i rifugiati politici: «I campi profughi hanno qualche vantaggio – cibo, scuole – ma in quei posti orrendi non c'è nessun futuro per la gente».

In Inghilterra (c'è da ricordare che Hong Kong, recentemente visitata dal premier britannico Major, è una colonia inglese e che nel 1996 tornerà alla Cina) la notizia ha sollevato perplessità e polemiche nel mondo politico, ma anche tra i pubblicitari.

«Servono capacità di comunicazione molto sofisticate per convincere i rifugiati a tornarsene – sostiene John Hegarty, dell'agenzia Bartle Bogle Hegarty – e per loro potrebbe trattarsi di una questione di vita o di morte. Campagne come questa possono facilmente diventare sospette e rischiano di mettere in crisi chi le realizza sulla correttezza anche morale degli obiettivi».

In ogni caso, tolta la battuta giornalistica sul «vendere» il comunismo, qualche soluzione per i 100mila boat people di Hong Kong andava pure trovata. E in fondo la Comunità europea ha scelto la stessa soluzione adottata dal governo italiano con gli albanesi: rispedire a casa chi scappa. Con la differenza che anzichè bastonate e cariche di polizia è stata preferita una tecnica più raffinata, sicuramente meno dolorosa. Anzi, la Saatchi avrebbe potuto utilizzare sui depliant che saranno distribuiti ai profughi vietnamiti proprio quella fotografia scattata da Massimo Sambucetti nello stadio di Bari ad agosto: un poliziotto col manganello e il casco, accasciato ai suoi piedi un albanese si protegge la testa con le mani. Slogan: «Poteva anche andarvi peggio».

E dal Messico Baker ammonisce: «Dagli Usa nessuna concessione»

Castro costretto a razionare il tabacco Va in «fumo» l'economia cubana?

Tabacco razionato a Cuba. Ed essendo l'isola celebre nel mondo per l'impareggiabile qualità dei suoi sigari, la notizia è di quelle che colpiscono la fantasia. Ma, in effetti, non si tratta che del riflesso d'un ben più grande dramma. Tra la Cuba socialista stretta d'assedio e gli Usa in cerca di rivincita si sta giocando l'ultima partita della guerra fredda. Un gioco che potrebbe portare ad un bagno di sangue.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

Produzione di sigari in una fabbrica a L'Avana

NEW YORK. «Ecco una decisione – scriveva ieri *Usa Today* – che segnala come l'economia cubana stia andando in fumo». E, certo, la notizia è tra quelle che paiono fatte apposta per stimolare, insieme, ironia e luoghi comuni: sigari razionati a Cuba. Come a dire: Napoli senza pizza, la Svizzera senza formaggio nè cioccolata, la Francia senza vino, l'Inghilterra senza tè...Difficilmente, in verità, si sarebbe potuto immaginare un fatto più immediatamente e direttamente capace di comunicare alla fantasia del lettore il senso della disperata gravità di una crisi, le dimensioni reali della catastrofe economica che, in questo tumultuoso tramonto d'epoca, sembra immancabilmente destinata a soffocare l'«ultima trincea del socialismo». E poco importa che il taglio della razione di tabacco sia, in effetti, tra i meno rilevanti degli ultimi tempi: il sigaro avana – un tempo effimero simbolo di sfrontata ricchezza e, quindi, ripetutamente immortalato tra le labbra del Che e di Fidel (che peraltro ha smesso di fumare cinque anni fa) – rievoca immagini più forti d'ogni analisi documentata e sottile. Se muore il sigaro – è il messaggio – anche la Cuba di Castro, ormai, deve essere in agonia.

È davvero così? Quasi tutti, in effetti, paiono di questi tempi convinti che sia solo una questione di mesi. E quasi tutti, di conseguenza, tendono ad avvicinarsi alla «questione Cuba» assai più con lo spirito del becchino che con quello del medico. L'unico problema sembra essere – soprattutto per il governo americano, desideroso di riassumere il proprio antico ruolo di grande tutore della famiglia – quello di prendere con approssimazione le misure del futuro cadavere e di frettolosamente definire, con i più stretti parenti del morto (gli esiliati di Miami, in questo caso), le modalità dell'ormai prossimo funerale. Il tutto prevedibilmente puntando al massimo risparmio: bara di legno grezzo, rapida sepoltura nella fossa comune degli ex regimi comunisti e, com'è ovvio, nessuna orazione funebre.

Questo – e non solo negli Usa – sembra essere il pensiero corrente. Ma forse il «caso Cuba» merita un ragionamento più complesso. E ciò non solo perchè, fuori dai luoghi comuni, i destini dell'isola appaiono oggi difficilmente leggibili anche ai non molti che la conoscono a fondo. Non solo perchè, in effetti, nessuno può seriamente prevedere se e quanto un socialismo tanto strettamente intrecciato con la «questione nazionale» possa resistere nella trincea che s'è scavato; se, e per quanto tempo, cioè, gli elementi che hanno cementato negli anni la rivoluzione del '59 – indipendenza, giustizia sociale, carisma di Fidel Castro – siano in grado di resistere alla realtà della «opzione zero» creata dal crollo del sistema economico-politico nel quale quella stessa rivoluzione è cresciuta.

Un'altro è piuttosto il fatto che, al di là di queste difficili profezie, dovrebbe preoccupare. E si tratta di una scoria del passato assai più pericolosa del socialismo castrista. Ancora ieri, dal Messico, il segretario di Stato Usa, James Baker, ha voluto ribadire il senso ultimo della politica americana verso Cuba: nessuno sconto, nessuna concessione, nessuna apertura. Solo e soltanto l'ossessiva volontà di stringere il cappio attorno al collo del moribondo. La stessa volontà che, nei giorni della crisi sovietica, aveva spinto gli Usa a maniacalmente riproporre, tanto a Gorbaciov quanto a Eltsin, la questione – quasi grottesca in quel contesto – degli «aiuti a Cuba». Morta ovunque, la guerra fredda sembra sopravvivere in queste parole nella sua forma più brutale e meschina.

A chi serve? Gli Usa non sono nuovi al tentativo di prendere per fame i propri avversari. Ma mai come in questo caso la loro politica sembra ispirarsi ad una «ideologia della vendetta» asfittica e controproducente. Poichè, paradossalmente, proprio la voglia di «far morire la Cuba di Castro» potrebbe essere la medicina che tiene in vita l'«ultimo bastione del socialismo»; così come, nel '59, fu proprio la volontà di dominio degli Usa di Eisenhower a dare slancio vitale alla rivoluzione. Una rivoluzione che oggi, è bene rammentarlo, non rischia di «finire in fumo». Piuttosto in un unutile bagno di sangue.

Ancora scontri in Inghilterra

Centinaia di dimostranti devastano North Shields per «vendicarsi» della polizia

Un altro quartiere urbano, stavolta a North Shields, è stato messo a ferro e fuoco da un gruppo di circa trecento giovani. Gli incidenti sono durati cinque ore. La polizia è intervenuta dopo che dei negozi erano stati dati alle fiamme. Gli incidenti sono scoppiati per «vendetta» contro la polizia, ritenuta responsabile della morte di due giovani *hotters* morti su un'auto rubata durante un inseguimento.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La polizia in assetto antisommossa ha impiegato ieri cinque ore per riportare sotto controllo un quartiere nella città di North Shields, nel Nord dell'Inghilterra, dove circa trecento giovani hanno incendiato e saccheggiato negozi, divelto pali del telefono e sradicato alberi. Simili rivolte sono avvenute una decina di giorni fa in altre città tra cui Birmingham, Cardiff e Oxford. Dopo quest'ultimo episodio, che è stato descritto come «terrificante» dagli abitanti locali, il primo ministro John Major ha chiesto al ministro degli interni di stendere un rapporto urgente sulle possibili cause degli incidenti. L'entità dei moti ha ricordatosimili ondate di violenza urbana che all'inizio e a metà degli anni 80 si abbatterono sui quartieri poveri di diverse città, fra cui Londra.

Anche a North Shields l'epicentro è stato un quartiere povero, con un alto livello di disoccupazione e i segni di quel deterioramento nei servizi sociali che hanno contribuito alla cosiddetta cultura «no future», che si esprime attraverso forme di violenza scatenata in chiave di vendetta contro la polizia. I disordini sono cominciati a causa della morte di due giovani di 17 e 21 anni. Avevano rubato una macchina che usavano per fare l'«hotting», quello «sport» riato come forma di insubordinazione sociale suicida (e possibilmente omicida) che consiste nel rubare auto di lusso per fare acrobazie come nei film poliziesch. Una forma di questo «sport», che si svolge di notte, prende la forma del «ramming» che vuol dire fare entrare l'auto dentro le vetrine di negozi o dentro arcate stradali in cui si trovano negozi. Le acrobazie avvengono invece in circuiti improvvisati, e consistono essenzialmente nell'occupazione e controllo di spazi urbani, in cui di solito la polizia è costretta a non intervenire con inseguimenti proprio per non causare vittime. Ma alcuni giorni fa l'inseguimento c'è stato e due giovani sono morti fra le lamiere dell'auto che avevano rubato. Uno dei primi luoghi che i rivoltosi hanno preso d'assalto è stato il locale Centro comunitario, chiuso tempo fa per mancanza di fondi. Sui muri hanno scritto: «Dale e Colin (i nomi dei due giovani morti ndr.) conosciamo il calcolo: speronati ed assassinati».

Nonostante la polizia fosse in stato d'allerta, l'entità della sommossa iniziata verso la mezzanotte e l'incendio dei negozi hanno rallentato l'operazione per rioccupare l'area. Perfino un elicottero munito di riflettori, usato per disperdere i giovani, è stato bersagliato con bottiglie incendiarie. Alcuni dei negozi dati alle fiamme appartengono a commercianti asiatici, ma anche in questo caso sembra che non si sia trattato di dimostrazioni a sfondo razzista. Oltre ai negozi in fiamme la guerriglia ha lasciato sul campo piloni del telefono divelti ed alcuni alberi sradicati, quasi sul luogo si fosse abbattuto un violento ciclone. Molti giovani avevano il volto coperto da passamontagna.

Il deputato laburista di Newcastle North, Douglas Henderson, ha detto: «Il governo vuole evitare di far fronte al problema vero: negli ultimi dieci anni ci sono zone come queste in cui la criminalità è aumentata del 100%, e il furto di auto in particolare del 40%. Ci sono quelli che espongono teorie sull'aggressività senza voler tener conto del grave stato di deterioramento di certe aree o del grado di disoccupazione». Mary Hodges, che dirigeva il Centro comunitario del distretto, ha accusato ancora più direttamente il governo: «È il risultato di dodici anni di ethos basato sulla cultura di sfrenata ingordigia ed egoismo, applauditi dai *tories*, ed è ironico sentire dei ministri che adesso cercano di attribuire parte della colpa di quanto sta succedendo ai genitori, che non baderebbero abbastanza a tener sotto controllo i loro figli».

La polizia teme che nuove sommosse si scatenino a Cardiff, dove ieri sera un altro giovane a bordo di un'auto rubata è rimasto ucciso dopo un inseguimento.

All'Aja secondo appuntamento dei rappresentanti europei con i presidenti repubblicani governo e presidenza federale

Intanto in tutto il paese continuano i combattimenti Bombardamenti in Slavonia Tensione in Dalmazia

Jugoslavia tra pace e guerra Domani riparte la conferenza

Domani all'Aja seconda tornata della Conferenza di pace per la crisi in Jugoslavia. In Slavonia continuano gli scontri. Pakrac, città senza vita dopo violentissimi scontri scoppiati la scorsa notte. Preoccupazioni per la Dalmazia. Dura polemica di Zagabria con Sarajevo per il rilascio del leader delle forze militari della Krajina Milan Martic. Stasera a Belgrado grande manifestazione antifascista.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Domani all'Aja nuovo appuntamento nel tentativo di risolvere la crisi jugoslava. Assieme ai dodici paesi della Comunità europea prenderanno parte anche i rappresentanti delle sei repubbliche, governo e presidenza federale. Non ci si illude che già domani possano esserci risultati positivi. Certamente, o almeno probabilmente, si affronterà il problema dell'applicazione del cessate il fuoco in Croazia.

Come si ricorderà il cessate il fuoco è uno dei nodi decisivi per proseguire le trattive. Secondo i croati l'Armata dovrebbe ritirarsi nelle caserme e quindi le formazioni paramilitari dovrebbero sciogliersi. Per i serbi e l'esercito invece si dovrebbe operare in un senso esattamente opposto. Prima sciogliere e smobilitare le formazioni irregolari quindi il ritiro dell'Armata nelle caserme.

In una situazione di stallo, come è attualmente questa, si capisce bene che i problemi innanzi ai delegati dell'Aja non sono assolutamente di facile soluzione. Se nella capitale olandese domani continuerà la trattativa, ieri in Croazia non c'è stata assolutamente tregua, nella Slavonia, la regione attualmente più a rischio, i colpi di cannone e le sparatorie hanno segnato a lungo tutto l'arco della giornata. A Osijek per quasi tutte le 24 ore ci sono stati bombardamenti e scontri. Almeno una cinquantina di granate nella mattinata, sono state lanciate sulla città. L'aggravarsi della situazione e l'impossibilità per i croati di controllare il capoluogo della Slavonia hanno indotto il Comitato di crisi a «proibire» il transito, di qualsiasi tipo, lungo diverse arterie cittadine, in modo da impedire infiltrazioni. Le strade soggette a questo divieto saranno peraltro attivate durante le ore di punta. Sempre a Osijek è stato inoltre colpito un asilo nido, ma per fortuna non ci sono state vittime.

A Pakrac, altro centro della Slavonia, regna il silenzio. Nella città senza vita circolano solo pochi mezzi della polizia e basta. Le vetrine in frantumi dei negozi, gli edifici sbrecciati, i bossoli dei proiettili per terra testimoniano il violentissimo scontro della scorsa notte. Pakrac, dove viveva una forte comunità serba, è «perduta» dai croati anche se i serbi non l'hanno ancora conquistata. Sulle strade deserte ieri circolavano soltanto mezzi militari, mentre la Guardia nazionale croata si stava schierando in previsione di un attacco. Lungo l'arteria che da Novska conduce, attraverso una lunga deviazione, a Pakrac soltanto gipponi con giovani armati e anche un'autoblindo «fatto in casa», vale a dire un comune camion vestito di pesanti lamiere.

A Gospic è in atto una mobilitazione generale.Mentre a Okucani si segnalano attacchi da parte dei serbi che occupano il cavalcavia di Vrbovljani, punto di vitale importanza per il controllo dell'autostrada Zagabria-Belgrado. Pure a Kostajnica si registrano altre sparatorie. «Se Kostajnica – afferma Ivan Bobetko, comandante della Banja – dovesse cadere, il fronte si sposterebbe sulla Sava». Questo caso sarebbe un altro disastro da aggiungersi a quelli dei giorni scorsi. Un fronte sulla Sava significherebbe un'ulteriore interruzione di quell'importante arteria fluviale.

Tre membri della commissione della Comunità europea con una guardia croata, a Osijek

A Darda, località della Baranja, il leader del Partito dei cambiamenti democratici, Marian Molnar, è stato quasi lapidato per aver espresso dure critiche al «governo» instaurato dai serbi. Come risposta all'aggressione gli ex-comunisti hanno lanciato un appello per liberare la Baranja dagli ultraserbi, legati ai cetnici di Vojslav Seselj.

Preoccupazioni anche in Dalmazia dopo l'allarme dell'altro giorno. A Zara si vivono giornate dure, in previsione di un attacco da parte delle formazioni irregolari di Milan Martic, impegnate a conquistare un porto adriatico da utilizzare ai fini della Grande Serbia. Il riacutizzarsi di incidenti, nell'entroterra dalmata, sta diventando un ulteriore segnodel progressivo sfaldamento, in quella regione, dell'autorità del governo di Zagabria.

Un governo che ha imposto il coprifuoco a 29 delle 110 località della Repubblica nel tentativo di controllare una situazione sempre più pericolosa.

A Zagabria dura polemica con Sarajevo a proposito del rilascio di Milan Martic. Il procuratore generale della Croazia Ivan Olujic infatti ha accusato la Bosnia Erzegovina di non aver voluto consegnare il comandante delle forze militari della Krajina al Tribunale di Sebenico dove pendono accuse a suo carico per insurrezione armata e attentato all'integrità dello Stato croato, per evitare di avere la guerra anche in Bosnia Erzegovina. Una polemica che Sarajevo non accetta perchè ritiene di aver sventato in questo modo una grave provocazione ai suoi danni da parte dei serbi che avrebbero voluto cogliere l'occasione per un attacco alla Bosnia Erzegovina.

Questa sera infine a Belgrado è prevista una grande manifestazione antifascista destinata, secondo i promotori, a sfociare in una protesta di massa contro la Germania federale e il Vaticano per l'appoggio concesso all'indipendenza della Croazia.

SOSTIENI
ITALIA
RADIO.
SOSTIENE LA TUA VOCE.

Per sostenere una radio democratica, obiettiva, d'informazione, hai due modi:

- Aderire alla Coop Soci di Italia Radio con una quota minima di L. 50.000. La Radio diventerà un po' anche tua e il contributo servirà a migliorarla.

- Entrare nel Circolo della radio con una quota annua di L. 25.000. Riceverai periodicamente la Rivista della Radio e subito la T-shirt in regalo. Aiutaci a far sentire la tua voce, rafforzando la nostra.

Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/44490377 - 44490374, oppure ti aspettiamo al nostro stand al Festival dell'Unità di Bologna, Milano e Reggio Emilia.

Le frequenze di Italia Radio sono:

ALESSANDRIA 105.400 • AGRIGENTO 107.800 • ANCONA 106.400 • AREZZO 99.800 • ASCOLI PICENO 105.500 • AST! 105.300 • AVELLINO 87.500 • BARI 87.600 • BELLUNO 101.550 • BERGAMO 91.700 • BIELLA 104.650 • BOLOGNA 94.500/94.750/87.500 • BENEVENTO 105.200 • BRINDISI 104.400 • CAGLIARI 105.800 • BRESCIA 87.800/89.200 • CATANIA 104.300 • CATANZARO 104.500/108.000 • CHIETI 106.300/103.500/103.900 • COMO 96.750/88.900 • CREMONA 90.950/104.100 • CAMPOBASSO 104.900/105.800 • CIVITAVECCHIA 98.900 • CUNEO 105.350 • CHIANCIANO 93.800 • EMPOLI 105.800 • FERRARA 105.700 • FIRENZE 105.800 • FOGGIA 90.000/ 87.500 • FORLI' 87.500 • FROSINONE 105.550 • GORIZIA 105.200 • GENOVA 88.550/94.250 • GROSSETO 92.400/ 104.800 • ISERNIA 105.300 • IMOLA 87.500 • IMPERIA 88.200 • L'AQUILA 105.200/105.650 • LATINA 97.600 • LECCE 100.800/96.250 • LIVORNO 105.800/101.200 • LUCCA 105.800 • LECCO 96.900 • MACERATA 105.550/ 102.200 • MASSA CARRARA 105.650/105.900 • MODENA 94.500/100.300 • MONFALCONE 92.100 • MESSINA 89.050 • MANTOVA 107.300 • MILANO 91.000/104.100 • NAPOLI 88.00/98.400/92.450 • NOVARA 91.350 • ORISTANO 105.500/105.800 • PIACENZA 90.950/104.100 • PADOVA 107.300 • PARMA 92.000/104.200 • PAVIA 104.100 • POTENZA 106.900/107.200 • PESARO 89.800/96.200 • PESCARA 106.300/104.300 • PORDENONE 105.200 • PISA 105.800 • PISTOIA 95.800 • PERUGIA 105.900/91.250 • RAVENNA 94.650 • REGGIO EMILIA 96.200/97.000 • REGGIO CALABRIA 89.050 • ROMA 97.000 • RIETI 102.200 • ROVIGO 96.850 • SALERNO 98.800/100.850 • SASSARI 105.800 • SAVONA 92.500 • SIENA 103.500/94.750 • SIRACUSA 104 300 • SONDRIO 89.100/88.900 • TARANTO 90.200 • TERAMO 106.300 • TERNI 107.600 • TORINO 104.000 • TREVISO 107.300 • TRENTO 103.000/103.300 • TRIESTE 103.250/105.250 • UDINE 105.200 • URBINO 102.2 • VARESE 96.400 • VITTERBO 97.050 • VENEZIA 107.300 • VERCELLI 104.650 • VALDARNO 105.900 • VICENZA 107.300

La «talpa» arrestata nell'85 era solo una copertura

Storie di spie dalla Germania unita Un sarto famoso, un superagente

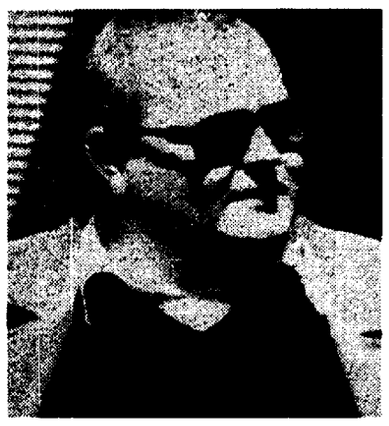
Wolfgang Joop, il famoso creatore di moda di Amburgo, era una spia dell'Est? Il «Christian Dior» tedesco avrebbe lavorato alle dipendenze del superaffarista Schalk-Golodkowski. E non è l'unica sorpresa nell'interminabile «spy story» della Germania post-unità: ora si scopre che la famosa «talpa» scoperta nei servizi occidentali nell'85 in realtà era una pedina insignificante, giocata per salvare il vero grande infiltrato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. È l'agosto dell'85: all'improvviso dal suo ufficio di Colonia scompare un altissimo funzionario del Verfassungsschutz, il servizio segreto interno della Repubblica federale. Hansjoachim Tiedge, che ha nelle mani molti segreti del controspionaggio occidentale, è passato, armi e bagagli, al di là del muro. È l'inizio di una «spy story» che durerà per settimane: le indagini porteranno ad una serie di arresti, ma il colpo è duro. Resta solo la consolazione che con la fuga, almeno, la «grande talpa» che da anni si sapeva esistere nel «sancta sanctorum» dei segreti di stato della Repubblica federale si è finalmente smascherata. Pia illusione: il passaggio all'est di Tiedge non era che fumo soffiato dai servizi dell'est negli occhi dei colleghi dell'ovest per proteggere il vero superagente piazzato ai vertici del Verfassungsschutz. Tiedge, fino al momento della fuga, non aveva mai tradito il suo servizio, non aveva passato informazioni né fatto il doppio gioco. Era stato assoldato all'ultimo momento per fare da specchietto per le allodole: il superagente dell'est era un altro, Klaus Kuron, con un grado ancora superiore a quello di Tiedge, che per altri cinque anni ha continuato a lavorare indisturbato.

Un colpo da maestro, messo a segno dal leggendario Markus («Mischa») Wolf, il capo del controspionaggio della ex Rdt sul quale la giustizia tedesca oggi darebbe qualsiasi cosa pur di mettere le mani. Fuggito a Mosca dopo l'unificazione, Wolf si trova attualmente in Austria e il 10 ottobre potrebbe tornare in Germania, a Monaco, a testimoniare al processo contro uno dei suoi ex subordinati. Verrebbe, però, solo come testimone e con un salvacondotto: nessuna speranza per i giudici che lo hanno incriminato di rivolgergli domande troppo imbarazzanti sulla sua passata attività. Neppure sul caso Tiedge-Kuron che Wolf, per quanto se ne sa, ha curato personalmente e che rappresenta una perla della sua lunga carriera.

Tutto comincia nell'82, quando Klaus Kuron, dal 61 arruolato nel Verfassungsschutz e salito ai vertici del servizio con grandi attestazioni di stima da parte dei superiori, decide, per motivi puramente venali, di «vendersi» al nemico e lo scrive in una lettera recapitata personalmente alla rappresentanza della Rdt a Bonn. L'offerta viene giudicata interessante e qualche giorno dopo è lo stesso Wolf, a Dresda, a perfezionare il «contratto» di Kuron: in cambio delle sue informazioni riceverà 150 mila marchi «una tantum» e 4000-4500 marchi al mese. I servizi occidentali si accorgono subito che c'è qualcuno ben informato che sta «cantando» con i colleghi dell'est, ma per tre anni la caccia all'infiltrato resta senza esito. Infine, nell'agosto dell'85 la fuga di Tiedge sembra spiegare tutto e la vera «talpa» resta indisturbata a fare il proprio lavoro.



Hans Joachim Tiedge

Soltanto nell'ottobre 90 Kuron, dopo aver rifiutato di passare al Kgb sovietico per paura di esser costretto a trasferirsi a Mosca, decide di vuotare il sacco. Viene incriminato, la procura federale di Karlsruhe riprende le indagini su tutta la vicenda. Nella notifica dell'accusa, che potrebbe costargli una condanna da 5 anni all'ergastolo, viene ricostruito anche il ruolo di Tiedge e il tranello in cui erano caduti i servizi dell'ovest.

I quali avranno qualche difficoltà a riscattarsi: la ricerca degli agenti a suo tempo alle dipendenze di Wolf procede a rilento. Pare che siano almeno 400 le spie dell'est ancora non scoperte, pur se non passa giorno senza qualche arresto o qualche clamorosa sorpresa. L'ultima è di ieri: Wolfgang Joop, notissimo creatore di moda di Amburgo, è stato incriminato dalla procura federale che sostiene di aver le prove di una sua stretta collaborazione con la Stasi. Joop, comunque, non avrebbe fatto capo alla «parrocchia» di Wolf e del suo controspionaggio, ma a quella di Alexander Schalk-Golodkowski, il superaffarista, procacciatore di valuta per l'ex Rdt e pezzo grosso della Stasi, in ottime relazioni con il defunto presidente della Baviera Strauss e con buona parte dell'establishment di Bonn. E Schalk, a differenza dei suoi «dipendenti», non rischia l'arresto: è incriminato anche lui per attività cospirativa, ma per ora, hanno precisato ieri i giudici che lo inquisiscono, non ci sono prove per spedirlo in carcere.

LETTERE

Le madri di Zagabria («Il loro sapere è antico...»)

Caro direttore, siamo nel tempo in cui l'inatteso è ciò che si deve attendere. Bisogna osservare gli avvenimenti con lo sguardo di chi attende proprio l'inatteso. Come le madri di Zagabria che entrano in scena portando alla superficie quell'onda femminile di vita che percorre la storia, nascosta tra le viscere della terra.

Le madri di Zagabria, centomila, muraglia dell'amore, tenendosi per mano hanno sfidato alla luce del sole le leggi dei generali. È la loro forza titanica di madri, che ha camminato invisibile nella storia da sempre, e che ora apertamente e pubblicamente dice di no alla guerra prolungata dei figli: un modo concreto e vivo di dire no alla guerra, all'essenza stessa della guerra. Negano così un qualsiasi valore alla più possente e perversa legge degli uomini che ha disgregato e umiliato il lavoro della procreazione come niente altro.

Queste madri propongono. Non solo ciò che non sono e non vogliono, ma per intero ciò che sono e ciò che vogliono. Sono madri e figlie di madri e figlie di figlie di madri, il loro sapere è antico.

Con il chiamare a casa i propri figli affermano che a loro non basta la maternità, ma vogliono il governo della maternità, vogliono mostrarsi coscienza femminile della procreazione tesa a rendere inviolabile ciò che nasce.

Le madri di Zagabria stanno anche qui e sono noi. Noi donne di tutti i Paesi che udiamo le loro voci e non le lasciamo da sole.

Laura Cima, Elvia Franco, Franca Mattiussi, Udine

Ministro di Grazia e situazione femminile

Cara *Unità*, ho letto sul *Corriere della Sera* del 7 settembre la seguente dichiarazione del vicepresidente del Consiglio e ministro della Giustizia Martelli, riportata tra virgolette: «Si ritorna alla situazione *quo ante*».

Il ministro di Grazia dovrebbe sapere che la parola «situazione» è femminile e che perciò - se voleva dire che si ritorna alla situazione dalla quale si era partiti - avrebbe dovuto dire «*qua ante*».

Se poi l'espressione errata non fosse stata del Guardasigilli ma gli fosse stata sbadatamente attribuita dal *Corriere della Sera*, ebbene, resterebbe valida l'osservazione *quae ante* (o *quam ante*, secondo quel che sottintende).

Enrico Tagliaferri, Rimini (Forlì)

Niente Tibet (per qualche commessa industriale...)

Signor direttore, mentre il mondo è in subbuglio per la fine del comunismo, a Roma negli ambienti di governo si continua con la politica delle battute che lasciano, come tutti già sappiamo, il tempo che trovano e che non sono certo sufficienti per giustificare una seria politica estera, che la quinta o sesta potenza industriale del mondo dovrebbe avere.

Politica delle battute e delle azioni incomprensibili per un Paese come il nostro che, per esempio, non trova il coraggio politico di dimostrare la protesta degli italiani per la colonizzazione cinese in atto nel Tibet. Un piccolo David che lotta contro un immenso Golia non con il terrorismo, non con la rivoluzione armata, ma con la non-violenza che ha fatto guadagnare il premio Nobel per la Pace al quattordicesimo Dalai Lama, rappresentante politico e religioso della nazione tibetana.

Quale riconoscimento del ruolo che il Dalai Lama svolge per la libertà e l'autodeterminazione del Tibet, egli è stato ricevuto a cordiale colloquio dal presidente degli Usa Bush, dal presidente della Germania Richard von Weizsäcker, dal ministro degli Esteri francese Dumas, dal ministro degli Esteri svizzero Telber e da tanti altri che, così facendo, hanno dimostrato quella coerenza che purtroppo in Italia manca. Infatti vergognoso è stato il comportamento del governo italiano, che ha evitato recentemente di incontrare il Dalai Lama in occasione del meeting di Cl a Rimini. E questo perché Andreotti andrà in visita ufficiale in Cina per una settimana a metà settembre. Come può giustificare il capo del governo italiano un simile comportamento?

La questione aperta dal Tibet non può essere cancellata egoisticamente con qualche commessa industriale. Questo l'on. Andreotti lo deve sapere.

Bruno Zoratto
Stoccarda (Rft)

«Sembrava cascare dalle nuvole...» (ma l'Usl lavorava)

Signor direttore, in riferimento a quanto pubblicato nell'*Unità* del 24 agosto circa lo stato delle acque della nostra costa dedicata alla balneazione, ci pare che l'approccio alla questione fosse quantomeno superficiale ed approssimativo, tanto da indurci ad alcune precisazioni finalizzate ad una completa informazione.

Premesso che il controllo (ex Dpr 470/82) deve essere fatto esclusivamente sulle acque destinate alla balneazione, gli adempimenti imposti dalla normativa, e tutti regolarmente eseguiti per la parte di spettanza da questa Usl attraverso il suo Servizio multizonale di prevenzione, concernono:

a) l'individuazione delle acque destinate al controllo e l'avvenuta loro ufficializzazione con atto deliberativo regionale;

b) il campionamento ed il controllo delle acque delle coste da parte del Servizio multizonale, che l'ha correttamente effettuato e lo effettua nel corso di questo anno con frequenza bimestrale a far data dal 1° aprile e fino al 30 settembre, su 83 punti di prelievo interessanti tutti i comuni costieri.

A termine di legge tutti i dati rilevati sono stati trasmessi integralmente con cadenze mensili al ministero della Sanità, cui compete l'obbligo della pubblicazione annuale e della rilevazione dello stato delle acque di balneazione.

Il responsabile del Servizio multizonale dell'Usl ha l'obbligo di comunicare ai sindaci dei Comuni interessati, alla R.T. ed al ministero della Sanità le sole rilevazioni negative relative alla non balneabilità dei tratti di costa, che i sindaci competenti provvederanno ad interdire tramite formali ordinanze di divieto temporaneo di balneazione.

Peraltro, il Servizio multizonale di prevenzione della Usl n. 28, proprio per venire incontro ad esigenze obiettive correlate ad una nuova e più moderna cultura ambientale, autonomamente segnala con cadenza mensile lo stato di balneabilità in ognuno dei punti sotto controllo alle Amministrazioni interessate, compresa quindi quella di Monte Argentario che, dal contesto dell'articolo dell'*Unità* sembrava invece cascare dalle nuvole circa il valore della mancata informazione da intendersi come valutazione positiva sullo stato delle acque e, soprattutto, circa l'effettiva puntuale conoscenza dello stato delle acque di balneazione stesse.

prof. Romolo Retali, Amministratore straord. dell'Usl n. 28 dell'Area grossetana

IL MERCATO E LE MONETE

INDICI MIB

Indice	valore	prec.	var. %
INDICE MIB	1060	1067	-0.66
ALIMENTARI	993	1004	-1.10
ASSICURAT.	1072	1080	-0.74
BANCARIE	1096	1100	-0.36
CART. EDIT.	1302	1307	-0.38
CEMENTI	1242	1248	-0.48
CHIMICHE	1070	1081	-1.02
COMMERCIO	1297	1310	-0.99
COMUNICAZ.	977	981	-0.41
ELETTROTEC.	1315	1317	-0.15
FINANZIARIE	1002	1010	-0.79
IMMOBILIARI	1029	1033	-0.39
MECCANICHE	1040	1052	-1.14
MINERARIE	1061	1064	-0.28
TESSILI	1147	1156	-0.78
DIVERSE	890	896	-0.67

CAMBI

DOLLARO	1268,605	1276,470
MARCO	748,300	742,245
FRANCO FRANCESE	219,945	219,700
FIORINO OLANDESE	664,120	663,325
FRANCO BELGA	36,316	36,279
STERLINA	2197,650	2199,700
YEN	9,393	9,438
FRANCO SVIZZERO	853,990	850,550
PESETA	11,994	11,963
CORONA DANESE	193,775	193,525
LIRA IRLANDESE	1999,925	1997,300
DRACMA	6,748	6,752
ESCUDO PORTOGHESE	8,703	8,721
ECU	1534,870	1533,720
DOLLARO CANADESE	1110,700	1119,800
SCELLINO AUSTRIACO	106,318	106,225
CORONA NORVEGESE	205,805	191,175
CORONA SVEDESE	N.P.	205,780
MARCO FINLANDESE	306,965	307,050
DOLLARO AUSTRALIANO	1001,550	1006,075

Piazza Affari, raffica di vendite con la liquidazione ritardata

MILANO. La liquidazione di agosto, ritardata a causa dello scandalo *Dominion-Dumenil Leblé*, effettuata ieri ha scatenato una raffica di vendite che non ha risparmiato nessuna «blue chips», alcune delle quali sono uscite fortemente penalizzate. Fra queste le Cir (-0,57%), le Montedison (-2,38%), le Pirellone (-2,40%). Le trame speculative imbastite su quest'ultimo titolo sono state evidentemente ridimensionate, malgrado che proprio le due Pirelli abbiano sostenuto i corsi nella settimana precedente. Vendute anche le Fiat (-1,09%) che nel mese borsistico di agosto perdono oltre il 5,5%; le Olivetti (-1,58%) le più tartassate nel «mese» avendo perso circa il 13%. Le Generali flettono dell'1,09% e nel mese di circa il 5%. Perdite sostenute anche per le Ifi privilegiate che nel «mese» in questione perdono oltre il 7%. Il mercato si toglie dai piedi anche quest'altra palla di piombo, la liquidazione di agosto dovrebbe fare pulizia anche delle partite rimaste in sospeso col crack Dominion. Questo quanto sostengono i più ottimisti, c'è però il sospetto che gli strascichi di questo caso si avranno per diverso tempo. La seduta di ieri mattina ha comunque messo in evidenza un volume di affari lievemente superiore ai giorni scorsi; la perdita iniziale alle 11 dell'1,2% si è ridotta alle 12 su tre quarti del listino allo 0,8% e ha chiuso a –0,66%. Fiat e Generali sono riuscite a migliorare le chiusure nel dopolistino. Le Mediobanca dopo aver aperto in flessione hanno chiuso invariate. Molto contenute le perdite dei telefonici. Insomma, i segnali di quest'ultima seduta nella sua fase finale indicano modesti miglioramenti che potrebbero però far bene sperare per le prossime sedute. Dall'estero notizie di nuovi ribassi alle Borse di Tokio e di New York. La flessione di Wall Street viene attribuita dagli analisti al clima di incertezza del mercato per le aspettative di un nuovo taglio dei tassi di interesse da parte della Fed dopo il dato sulla disoccupazione diffuso venerdì scorso. In ribasso anche le Borse europee.

□ *R.G.*

FINANZA E IMPRESA

■ **SCANDALO BORSA.** I legali dell'agente di cambio Giovanni Adorno e della commissionaria Misafin sono comparsi ieri davanti il presidente della sezione fallimentare del tribunale di Milano, Manlio Esposito, ottenendo lo slittamento delle udienze rispettivamente all'8 e al 22 ottobre. Il rinvio secondo i legali di Adorno si è reso inevitabile perchè al momento il Comitato direttivo degli agenti di cambio non ha ancora ufficializzato le posizioni debitorie e creditorie emerse dalla liquidazione coattiva delle posizioni borsistiche, e quindi non è possibile verificare la solvibilità.

■ **FINMECCANICA.** La nuova centrale termoelettirca di Paiton nell'isola di Giava sarà targata Italia. La Bailey controls australia società che fa capo a Elsag Bailey del gruppo Iri-Finmeccanica ha acquisito, infatti, un ordine per l'importo di oltre 12 miliardi di lire per la fornitura di strumentazione e di sistemi di controllo di processo.

■ **BREDA.** Accordo per un valore di 100 miliardi di lire per il gruppo Breda (Efim): è stata firmata infatti un'intesa di cooperazione, tra la controllata Bredamenarinibus (gruppo Breda-Efim-Aviofer) e la società turca Bmc, per la fornitura e costruzione di autobus «gran turismo» presso lo stabilimento Cumitas di Tarso.

■ **AMBROVENETO.** L'Ambroveneto ha allo studio l'acquisto della Citibank Italia, tra le altre opportunità che possono consentire alla banca di portare avanti il suo programma di espansione. *La notizia è stata confermata ieri dal portavoce dell'istituto.*

■ **IRI.** Arriverà alla fine di settembre la valutazione, da parte della Sige, della Cementir, la società controllata dal gruppo Iri. Lo ha detto il vice presidente dell'Iri Riccardo Gallo. Interpellato in seguito sulla ristrutturazione della Sip che sta per essere varata, Gallo ha risposto: «la riforma rientra nella responsabilità autonoma della finaziaria Stet. All'Iri - ha continuato - arriverà una comunicazione, in quanto la decisione rientra nel campo dell'azionista (la Stet)».

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE

ALIVAR	10880	0.00
FERRARESI	35900	-0.28
ERIDANIA	7345	-0.68
ERIDANIA RI	5320	-2.56
ZIGNAGO	6100	0.99

ASSICURATIVE

ABEILLE	105250	-1.41
ALLEANZA	58640	-0.46
ALLEANZA RI	50180	-0.44
ASSITALIA	7775	-0.17
AUSONIA	785	-0.76
FIRS	770	-0.52
FIRS RISP	351	-0.99
FONDIARIA	36800	-1.06
GENERALI AS	29650	-1.06
LA FOND ASS	14210	-0.28
PREVIDENTE	17800	-0.61
LATINA OR	8550	1.79
LATINA R NC	4190	-1.53
LLOYD ADRIA	13210	-0.30
LLOYD R NC	10702	0.02
MILANO O	24700	-0.76
MILANO R P	15240	-0.07
RAS FRAZ	16810	-0.12
RAS RI	10990	-0.50
SAI	15730	-1.26
SAI RI	8240	-0.72
SUBALP ASS	23190	-0.13
TORO ASS OR	21480	-0.56
TORO ASS PR	11520	-0.26
TORO RI PO	11613	-0.74
UNIPOL	18000	0.00
UNIPOL PR	11230	-0.18
VITTORIA AS	8610	-1.26
WAR LA FOND	1930	-3.50
W FONDIARIA	17210	-1.65

BANCARIE

BCA AGR MI	13200	0.00
COMIT RI NC	3609	-0.85
COMIT	4730	-0.63
B.MANUSARDI	1276	0.00
BCA MERCANT	7200	1.41
BNA PR	2620	-0.80
BNA R NC	1455	-1.36
BNA	7020	0.29
BNL OTE RI	12250	0.00
BCA TOSCANA	4140	-0.96
BCO AMBR VE	4830	-0.51
B AMBR VE R	2700	-1.53
B. CHIAVARI	4260	-0.47
BCO DI ROMA	2537	-0.16
LARIANO	5940	-0.34
B NAP R P N	1995	-0.25
B S SPIRITO	2735	-0.73
B SARDEGNA	21650	-0.23
CR VARESINO	5120	-0.39
CR VAR RI	2915	0.17
CREDIT	2640	-0.38
CREDIT R P	1920	-0.52
CREDIT COMM	3796	2.18
CREDITO FON	5450	-0.42
CR LOMBARDO	2848	-0.42
INTERBAN PR	33500	-2.90
MEDIOBANCA	14905	0.00
W B ROMA 7%	648	0.00

CARTARIE EDITORIALI

BURGO	9700	-0.51
BURGO RI	9620	0.00
SOTTR-BINDA	871	-2.57
CART ASCOLI	4200	-0.71
FABBRI PRIV	5292	0.51
L'ESPRESSO	26960	0.07
MONDAD R NC	10400	-1.89
POLIGRAFICI	5690	-0.18

CEMENTI CERAMICHE

CEM AUGUSTA	3300	-0.15
CEM BAR RNC	7500	4.17
CE BARLETTA	9760	0.00
MERONE R NC	2365	-0.67
CEM. MERONE	5480	1.69
CE SARDEGNA	10890	-0.55
CEM SICILIA	10905	-0.85
CEMENTIR	2575	-1.34
ITALCEMENTI	22000	-0.25
ITALCEMEN R	13030	-1.29
UNICEM	11201	0.01
UNICEM R P	8340	-0.24
W UNICEM RI	2900	0.00

CHIMICHE IDROCARBURI

ALCATEL	5775	-0.09
ALCATE R NC	3502	-2.51
AUSCHEM	2080	-0.24
AUSCHEM R N	1575	0.64
BOERO	5950	1.19
CAFFARO	916	-0.54
CAFFARO R P	910	1.11
CALP	4200	0.00
ENICHEM	1470	-0.34
ENICHEM AUG	1551	-1.21
FAB MI COND	3119	0.00
FIDENZA VET	2780	0.36
ITALGAS	3184	-0.16
MARANGONI	2860	-0.69
MONTEFIBRE	656	-0.76
MONTEFIB RI	657	-1.20
PERLIER	1321	-2.87
PIERREL	1469	1.31
PIERREL RI	730	1.39
PIRELLI SPA	1950	-2.40
PIREL RI NC	1450	0.00
RECORDATI	6950	-0.71
RECORD R NC	4200	0.00
SAFFA	7990	-1.48
SAFFA RI NC	6146	0.00
SAFFA RI PO	7830	1.03
SAIAG	2650	-0.38
SAIAG RI PO	1800	1.52
SNIA BPD	1281	-2.29
SNIA RI NC	1040	-0.48
SNIA RI PO	1365	-0.73
SNIA FIBRE	1046	-0.38
SNIA TECNOP	4529	0.00
SORIN BIO	6475	0.00
TELECO CAVI	13100	-0.11
VETRERIA IT	5205	-0.10
WAR PIRELLI	80	0.00
W SAFFA RNC	1100	-0.90

COMMERCIO

RINASCENTE	7320	-1.48
RINASCEN PR	4278	-0.40
RINASC R NC	4580	-3.54
STANDA	34350	0.00
STANDA RI P	7010	-0.57

COMUNICAZIONI

ALITALIA CA	749	1.08
ALITALIA PR	620	-0.32
ALITAL R NC	750	1.35
AUSILIARE	12160	0.08
AUTOSTR PRI	995	-0.50
AUTO TO MI	14530	0.21
COSTA CROC.	2905	-1.02
COSTA R NC	1875	0.00
GOTTARDO	2915	-0.51
ITALCABLE	6741	-1.06
ITALCAB R P	5010	0.00
NAI NAV ITA	1011	0.60
NAI-NA LG91	898,5	0.00
SIP	1075	-0.56
SIP RI PO	1140	-0.78
SIRTI	11199	-0.01

ELETTROTECNICHE

ABB TECNOMA	2800	0.00
ANSALDO	4720	-0.21
EDISON	3414	-0.18
EDISON RI P	3060	0.00
ELSAG ORD	4335	0.00
GEWISS	10290	-0.19
SAES GETTER	5500	-1.52
SONDEL SPA	1360	-0.07
WAR ELSAG	115	1.77

FINANZIARIE

ACQ MARCIA	265	1.53
ACQ MARC RI	233	-0.85
AME FIN R N	4510	-1.74
AVIR FINANZ	7485	0.47
BASTOGI SPA	201	-0.50
BON SI RPCV	12009	3.00
BON SIELE	36850	-0.41
BON SIELE R	6200	-0.16
BREDA FIN	471	0.00
BRIOSCHI	819	-0.85
BUTON	3201	-3.87
C M I SPA	4890	0.82
CAMFIN	4035	-0.98
CIR R PO NC	1249	-3.40
CIR RI	2510	-1.95
CIR	2505	-2.57
COFIDE R NC	1024	-1.82
COFIDE SPA	2430	-1.62
COMAU FINAN	2000	3.90
EDITORIALE	3420	1.33
ERICSSON	49750	0.10
EUROMOBILIA	5330	-0.37
EUROMOB RI	2260	4.83
FERR TO-NOR	1460	-0.68
FERRUZZI FI	2001	-0.84
FER FI R NC	1265	-1.25
FIDIS	5050	-0.98
FIMPAR R NC	710	-1.26
FIMPAR SPA	1465	-1.01
FIN POZZI	460	0.00
FIN POZZI R	565	0.00
FINART ASTE	4990	0.81
FINARTE PR	985	-1.99
FINARTE SPA	3110	0.00
FINARTE RI	1000	1.32
FINREX	670	-4.42
FINREX R NC	776	0.00
FISCAMB H R	2010	0.00
FISCAMB HOL	2650	-1.67
FORNARA	1001	-0.89
FORNARA PRI	930	0.00
GAIC	1370	-1.37
GAIC R P CV	1435	1.77
GEMINA	1440	-1.03
GEMINA R PO	1299	-0.08
GEROLIMICH	100,75	-0.49
GEROLIM R P	88,25	0.57
GIM	5950	-1.05
GIM RI	2340	0.09
IFI PR	14290	-0.97
IFIL FRAZ	6255	-0.10
IFIL R FRAZ	3245	-1.67
INTERMOBIL	2410	-3.60
ISEFI SPA	1425	0.14
ISVIM	10630	0.09
ITALMOBILIA	71750	-0.35
ITALM R NC	45700	-0.84
KERNEL R NC	759	-0.26
KERNEL ITAL	[illegible]	-0.60
MITTEL	1855	-0.54
MONTEDISON	1270	-2.38
MONTED R NC	880	-2.22
MONTED R CV	1533	-0.13
PARMALAT FI	11450	-1.72
PART R NC	1420	0.35
PARTEC SPA	2510	-3.83
PIRELLI E C	6895	-0.79
PIREL E C R	2680	-1.11
PREMAFIN	13640	-0.44
RAGGIO SOLE	2650	0.00
RAG SOLE R	1899	-0.35
RIVA FIN	7050	-0.70
SANTAVALER	1791	-0.22
SCHIAPPAREL	933	-3.72
SERFI	6350	-0.63
SIFA	1216	-1.14
SIFA RISP P	1085	-0.37
SISA	1830	-0.27
SME	3180	-1.52
SMI METALLI	980	0.10
SMI RI PO	808	-0.74
SO PA F	3749	-0.03
SO PA F RI	2570	2.80
SOGEFI	2440	-0.61
STET	1940	-0.31
STET RI PO	1726	-0.29
TERME ACQUI	2315	-1.53
ACQUI RI PO	763	0.00
TRENNO	3031	-0.30
TRIPCOVICH	12450	-0.80
TRIPCOV RI	5420	-7.35
UNIPAR	855	0.00
UNIPAR R NC	930	-8.37
WAR BREDA	148	-0.07
WAR CIR A	105	-0.94
WAR CIR B	150	-3.23
WAR COFIDE	210	0.00
W COFIDE RI	115	-4.17
WAR IFIL	1150	-0.78
WAR IFIL RI	690	4.55
W PREMAFIN	2000	-4.76
WAR SMI MET	175,25	-1.54
WAR SOGEFI	240	0.00

IMMOBILIARI EDILIZIE

AEDES	19900	-0.30
AEDES RI	8405	0.00
ATTIV IMMOB	3980	-0.25
CALCESTRUZ	18340	0.00
CALTAGIRONE	5245	-0.11
CALTAG R NC	3900	-2.74
COGEFAR-IMP	4360	-1.02
COGEF-IMP R	3352	-1.47
DEL FAVERO	7290	-0.82
GABETTI HOL	2470	-0.60
GIFIM SPA	3480	0.87
GIFIM PRIV	2500	1.21
RISANAM R P	25950	0.00
RISANAMENTO	55250	0.00
SCI	2962	-0.27
VIANINI IND	1642	0.06
VIANINI LAV	5950	-0.08
W CALCESTR	3160	0.32

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

ALENIA AER	2800	0.00
DANIELI E C	7450	0.00
DANIELI RI	4452	-0.82
DATA CONSYS	2994	3.24
FAEMA SPA	4040	-0.25
FIAR SPA	10200	-2.86
FIAT	5480	-1.09
FIAT PR	3640	-1.81
FIAT RI	4000	-0.50
FISIA	2325	-0.43
FOCHI SPA	10050	-0.59
FRANCO TOSI	30200	-1.44
GILARDINI	3070	-0.65
GILARD R P	2580	0.00
IND. SECCO	804	1.77
MAGNETI R P	900	-0.55
MAGNETI MAR	870	-0.11
MANDELLI	8640	-0.46
MERLONI	2790	0.18
MERLONI R N	1145	0.00
NECCHI	1250	0.00
NECCHI R NC	1502	1.83
N. PIGNONE	4400	-2.18
OLIVETTI OR	3248	-1.58
OLIVETTI PR	2367	0.68
OLIVET RP N	2501	-2.11
PININF R PO	14500	0.69
PININFARINA	14500	-1.36
REJNA	10290	-0.05
REJNA RI PO	33100	0.00
RODRIQUEZ	6720	0.15
SAFILO RISP	11265	0.00
SAFILO SPA	9880	-0.80
SAIPEM	1585	-0.91
SAIPEM R P	1690	-6.86
SASIB	7800	-1.39
SASIB PR	7600	-1.94
SASIB RI NC	5999	-1.49
TECNOST SPA	2260	-6.93
TEKNECOMP	600	-6.98
TEKNECOM RI	590	-6.05
VALEO SPA	4058	-1.02
W MAGNETI R	54	-10.00
W MAGNETI	60	0.00
W N PIGN93	209,5	-0.24
W OLIVET 8%	155	-2.52
WESTINGHOUS	39420	1.60
WORTHINGTON	2440	1.24

MINERARIE METALLURGICHE

DALMINE	388	0.00
EUR METALLI	1011	0.00
FALCK	7350	-0.74
FALCK RI PO	7750	-2.52
MAFFEI SPA	3929	-0.91
MAGONA	8450	0.00
W EUR M-LMI	9	-10.00

TESSILI

BASSETTI	13040	0.31
BENETTON	9950	-1.29
CANTONI ITC	5600	-0.53
CANTONI NC	4051	0.02
CENTENARI	264	-0.38
CUCIRINI	1450	0.00
ELIOLONA	3420	0.00
LINIF 500	770	0.00
LINIF R P	760	4.11
ROTONDI	1730	-2.54
MARZOTTO	7080	-0.98
MARZOTTO NC	5870	0.17
MARZOTTO RI	7150	-1.38
OLCESE	2000	0.00
RATTI SPA	4290	-0.23
SIMINT	4500	-1.10
SIMINT PRIV	3450	-1.43
STEFANEL	5191	-1.03
ZUCCHI	14700	0.68
ZUCCHI R NC	8500	0.24

DIVERSE

DE FERRARI	7500	0.00
DE FERR R P	2385	0.63
BAYER	208000	-0.72
CIGA	2400	-0.04
CIGA RI NC	1588	-0.81
CON ACQ TOR	15300	0.00
JOLLY HOTEL	12350	-1.98
JOLLY H-R P	18900	-5.50
PACCHETTI	505	0.00
UNIONE MAN	2650	-1.85
VOLKSWAGEN	285000	-0.87

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var. %
BTP-17MG92 12,5%	99,95	0.10
BTP-17MZ92 12,5%	99,85	-0.05
BTP-18AP92 12,5%	99,9	0.05
BTP-1AG92 11,5%	99	-0.25
BTP-1AG93 12,5%	99,75	0.10
BTP-1AP92 11%	99,2	0.00
BTP-1AP92 12,5%	99,9	-0.10
BTP-1AP92 9,15%	98,95	-0.10
BTP-1AP92 EM90 12,5%	99,9	0.00
BTP-1FB92 11%	99,45	-0.15
BTP-1FB92 9,25%	99,1	0.00
BTP-1FB93 12,5%	100,3	-0.05
BTP-1GE92 9,25%	99,2	0.00
BTP-1GN92 9,15%	98,45	-0.05
BTP-1LG92 10,5%	99,2	-0.15
BTP-1LG92 11,5%	99,05	-0.30
BTP-1LG93 12,5%	99,85	0.05
BTP-1MG92 11%	99	0.10
BTP-1MG92 12,5%	99,9	0.05
BTP-1MG92 9,15%	98,6	0.05
BTP-1MZ92 9,15%	99	-0.10
BTP-1NV91 11,5%	99,7	-0.20
BTP-1OT92 12,5%	100,15	0.00
BTP-1OT93 12,5%	99,9	0.05
BTP-1ST92 12,5%	100,15	-0.05
BTP-1ST93 12,5%	99,9	0.10
BTP-21DC91 11,5%	99,9	0.10
CCT ECU 30AG94 9,65%	102,4	-0.10
CCT ECU 84/92 10,5%	100,6	-0.40
CCT ECU 85/93 9%	99,45	-0.05
CCT ECU 85/93 9,6%	100,3	-0.20
CCT ECU 85/93 8,75%	97,6	-0.31
CCT ECU 85/93 9,75%	100,8	0.10
CCT ECU 86/94 6,9%	93,35	-0.16
CCT ECU 86/94 8,75%	97,65	-0.10
CCT ECU 87/91 8,75%	99,8	0.00
CCT ECU 87/94 7,75%	94,9	-0.11
CCT ECU 88/92 8,5%	[illegible]	-0.05
CCT ECU 88/92 AP8,5%	[illegible]	-0.05
CCT ECU 88/92 MG8,5%	[illegible]	0.00
CCT ECU 88/93 8,5%	95,9	0.00
CCT ECU 88/93 8,65%	96,35	0.00
CCT ECU 88/93 8,75%	96,9	0.00
CCT ECU 89/94 9,9%	98,9	0.00
CCT ECU 89/94 9,65%	99,4	-0.10
CCT ECU 89/94 10,15%	99,95	-0.05
CCT ECU 89/95 9,9%	98,9	0.00
CCT ECU 90/95 12%	105	-0.19
CCT ECU 90/95 11,15%	103,4	0.58
CCT ECU 90/95 11,55%	104,8	0.10
CCT ECU 93 DC 8,75%	96,6	0.00
CCT ECU 93 ST 8,75%	96,6	0.00
CCT ECU NV94 10,7%	101,5	0.59
CCT-15MZ94 IND	100,15	0.00
CCT-17LG93 CV IND	99,6	-0.05
CCT-18AP92 CV IND	100,55	-0.05
CCT-18FB97 IND	98,05	0.10
CCT-18GN93 CV IND	99,95	0.00
CCT-18NV93 CV IND	99,45	0.00
CCT-18ST93 CV IND	99,4	0.00
CCT-19AG92 IND	100,5	0.05
CCT-19AG93 CV IND	99,65	0.00
CCT-19DC93 CV IND	99,9	0.00
CCT-19MG92 CV IND	100,55	0.00
CCT-20LG92 IND	100,2	0.00
CCT-20OT93 CV IND	99,3	-0.05
CCT-AG93 IND	100,4	0.00
CCT-AG95 IND	98,9	0.05
CCT-AG96 IND	98,85	0.00
CCT-AG97 IND	97,95	-0.05
CCT-AP93 IND	100,2	0.00
CCT-AP94 IND	100,25	0.00
CCT-AP95 IND	99,05	0.05
CCT-AP96 IND	99,6	0.00
CCT-AP97 IND	98,65	0.20
CCT-AP98 IND	98,05	-0.46
CCT-DC91 IND	100,1	-0.05
CCT-DC92 IND	100,35	0.20
CCT-DC95 IND	99,3	0.05
CCT-DC95 EM90 IND	99,55	0.20
CCT-DC96 IND	97,85	-0.05
CCT-FB92 IND	100	-0.10
CCT-FB93 IND	99,95	0.00
CCT-FB94 IND	100,05	0.00
CCT-FB95 IND	100,1	-0.05
CCT-FB96 IND	99,3	-0.05
CCT-FB96 EM91 IND	99,1	0.25
CCT-FB97 IND	97,95	0.00
CCT-GE92 IND	100,05	0.00
CCT-GE93 EM88 IND	99,9	0.05
CCT-GE94 IND	100,1	0.00
CCT-GE95 IND	99,6	0.10
CCT-GE96 IND	99,3	0.10
CCT-GE96 CV IND	100,6	0.70
CCT-GE96 EM91 IND	99,25	0.15
CCT-GE97 IND	98	0.26
CCT-GN93 IND	100,5	-0.05
CCT-GN95 IND	98,45	-0.10
CCT-GN96 IND	99,9	0.30
CCT-GN97 IND	98,2	-0.05
CCT-LG93 IND	100,2	-0.20
CCT-LG95 IND	99	0.15
CCT-LG95 EM90 IND	99,4	0.20
CCT-LG96 IND	98,95	0.10
CCT-LG97 IND	98,3	0.15
CCT-MG93 IND	100,4	0.00
CCT-MG95 IND	99	0.05
CCT-MG95 EM90 IND	99,5	0.20
CCT-MG96 IND	99,75	0.15
CCT-MG97 IND	98,75	0.20
CCT-MZ93 IND	100	0.00
CCT-MZ94 IND	100,2	0.00
CCT-MZ95 IND	99,1	0.10
CCT-MZ95 EM90 IND	99,25	0.15
CCT-MZ96 IND	99,8	0.00
CCT-MZ97 IND	98,35	0.20
CCT-MZ98 IND	97,75	-2.20
CCT-NV91 IND	100,05	0.05
CCT-NV92 IND	100,2	0.00
CCT-NV93 IND	100,5	0.10
CCT-NV94 IND	99,9	0.10
CCT-NV95 IND	99,15	0.05
CCT-NV95 EM90 IND	99,35	0.10
CCT-NV96 IND	98	0.20
CCT-OT91 IND	100	0.00
CCT-OT93 IND	100,35	-0.05
CCT-OT94 IND	99,5	0.15
CCT-OT95 IND	99	0.00
CCT-OT95 EM OT90 IND	99,3	0.20
CCT-OT96 IND	98	0.26
CCT-ST93 IND	100,35	0.05
CCT-ST94 IND	99,85	0.00
CCT-ST95 IND	99	-0.05
CCT-ST95 EM ST90 IND	99,25	0.25
CCT-ST96 IND	99	0.00
CCT-ST97 IND	98,35	0.05
BTP-16GN97 12,5%	98,6	0.25
BTP-17NV93 12,5%	99,75	0.05
BTP-1DC93 12,5%	99,65	0.15
BTP-1FB94 12,5%	99,35	0.05
BTP-1GE94 12,5%	99,45	0.05
BTP-1GE94 EM90 12,5%	99,55	0.15
BTP-1GE96 12,5%	98,9	0.15
BTP-1GE98 12,5%	98,55	0.25
BTP-1GN94 12,5%	99,45	0.10
BTP-1GN97 12,5%	98,55	0.25
BTP-1LG94 12,5%	99,45	0.15
BTP-1MG94 EM90 12,5%	99,4	0.10
BTP-1MZ01 12,5%	98,5	
BTP-1MZ94 12,5%	99,55	0.10
BTP-1MZ96 12,5%	98,95	
BTP-1NV93 12,5%	99,65	0.20
BTP-1NV93 EM89 12,5%	99,6	0.00
BTP-1NV94 12,5%	99,4	0.20
BTP-1NV97 12,5%	98,45	0.15
BTP-1ST94 12,5%	99,5	0.10
CASSA DP-CP 97 10%	97,2	0.00
CCT-17LG93 8,75%	99,5	0.00
CCT-18AP92 10%	99,35	-0.05
CCT-18GN93 8,75%	95,7	0.00
CCT-18ST93 8,5%	97,5	0.00
CCT-19AG93 8,5%	96,5	0.00
CCT-19MG92 9,5%	99,05	0.00
CCT-83/93 TR 2,5%	95,2	0.00
CCT-FB92 9,8%	99,1	0.00
CCT-GE92 11%	99,8	0.00
CCT-GE94 BH 13,95%	101,6	-0.29
CCT-GE94 USL 13,95%	102,1	0.05
CCT-LG94 AU 70 9,5%	99,2	0.00
CTO-15GN96 12,5%	99,95	0.10
CTO-16AG95 12,5%	100,1	0.00
CTO-16MG96 12,5%	99,85	-0.05
CTO-17GE96 12,5%	99,9	0.10
CTO-18DC95 12,5%	99,95	-0.05
CTO-18GE97 12,5%	99,95	0.05
CTO-18LG95 12,5%	100,05	0.00
CTO-19FE96 12,5%	100	0.05
CTO-19GN95 12,5%	100,05	-0.05
CTO-19OT95 12,5%	100	0.00
CTO-19ST96 12,5%	99,9	0.20
CTO-20NV95 12,5%	100	0.00
CTO-20NV96 12,5%	99,95	0.25
CTO-20ST95 12,5%	100	0.00
CTO-DC96 10,25%	97,35	0.05
CTO-GN95 12,5%	100,05	0.00
CTS-18MZ94 IND	88,2	0.06
CTS-21AP94 IND	85,7	-0.29
ED SCOL-77/92 10%	100,7	0.00
REDIMIBILE 1980 12%	102,55	-0.05
RENDITA-35 5%	66,5	0.00

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI

	Ieri	Prec.
ADRIATIC AMERICAS FUND	11338	11493
ADR. EUROPE FUND	11140	11151
ADR. FAR EAST FUND	10074	10135
ADRIATIC GLOBAL FUND	12276	12349
ARCA 27	11043	11059
ARIETE	10515	10558
ATLANTE	10205	[illegible]
AUREO PREVIDENZA	12888	[illegible]
AZIMUT GLOB CRESCITA	10610	10632
CAPITALGEST AZIONE	12417	12443
CENTRALE CAPITAL	12506	[illegible]
CISALPINO AZIONARIO	9957	[illegible]
EPTAINTERNATIONAL	10777	[illegible]
EURO-ALDEBARAN	11344	11309
EUROJUNIOR	11181	11168
EUROMOB. RISK F	14390	[illegible]
FONDO LOMBARDO	11712	11747
FONDO TRADING	9618	[illegible]
FIDEURAM AZIONE	10707	[illegible]
FINANZA ROMAGEST	9750	[illegible]
FIORINO	27217	[illegible]
FONDERSEL INDUSTRIA	8584	8645
FONDERSEL SERVIZI	9658	9707
FONDICRI INTERNAZ.	12725	12780
FONDINVEST 3	11500	[illegible]
FONDO INDICE	10031	[illegible]
GENERCOMIT CAPITAL	9863	[illegible]
GENERCOMIT EUROPA	11155	[illegible]
GENERCOMIT INTERNAZ.	11979	[illegible]
GENERCOMIT NORDAMERICA	12669	[illegible]
GEPOCAPITAL	12128	[illegible]
GESTICREDIT EUR	10142	[illegible]
GESTICREDIT AZ	11650	[illegible]
GESTIELLE A	9101	9112
GESTIELLE I	9657	[illegible]
GESTIELLE SERV. E FIN	10548	[illegible]
IMI-ITALY	11054	[illegible]
IMICAPITAL	25312	[illegible]
IMIEAST	9531	[illegible]
IMIEUROPE	10308	[illegible]
IMINDUSTRIA	9791	[illegible]
IMIWEST	9792	9915
IN CAPITAL ELITE	10296	[illegible]
IN CAPITAL EQUITY	12100	[illegible]
INDICE GLOBALE	9729	[illegible]
INDUSTRIA ROMAGEST	10067	[illegible]
INIZIATIVA	10645	[illegible]
INTERBANCARIO AZ	13143	[illegible]
INVESTIMESE	10144	[illegible]
INVESTIRE AZ.	11503	[illegible]
INVESTIRE INTERNAZ.	10452	[illegible]
LAGEST AZ. INTER.	10112	[illegible]
LAGEST AZIONARIO	14568	14611
PERSONALFONDO AZ	11375	11423
PHENIXFUND TOP	10316	[illegible]
PRIME-ITALY	10563	[illegible]
PRIME MERRILL AMERICA	11515	11630
PRIME MERRILL EUROPA	12049	[illegible]
PRIME MERRILL PACIFICO	12021	12077
PRIMECAPITAL	28759	28854
PRIMECLUB AZ.	10130	10162
PROFESSIONALE	39835	[illegible]
QUADRIFOGLIO AZION.	10509	10580
SALVADANAIO AZ	9273	9318
SOGESFIT BLUE CHIPS	10932	10997
TRIANGOLO A	11253	11252
TRIANGOLO C	11276	11273
TRIANGOLO S	11224	11258
VENTURE TIME	11300	11316
ZETASTOCK	10377	10433
ZETASUISSE	9795	9800

BILANCIATI

ARCA BB	22503	22551
ARCA TE	11694	11710
AUREO	18702	18759
AZIMUT BILANCIATO	12520	12589
AZZURRO	20390	20439
BN MULTIFONDO	10553	10578
BN SICURVITA	13275	13302
CAPITALCREDIT	12463	12502
CAPITALFIT	15060	15120
CAPITALGEST	17710	17739
CASH MANAGEMENT FUND	14736	14750
CENTRALE GLOBAL	12126	12166
CHASE M. AMERICA	12031	12157
CISALPINO BILANCIATO	13521	13592
COOPINVEST	10047	10049
COOPRISPARMIO	10626	10631
CORONA FERREA	11503	11505
CT BILANCIATO	11926	11966
EPTACAPITAL	12035	12072
EPTA 92	10228	10237
EURO-ANDROMEDA	19362	19418
EUROMOBIL. C. F.	14289	14309
EUROMOB. STRATEGIC	13301	13317
EUROPA	10929	10935
FONDATTIVO	12538	12577
FONDERSEL	31971	32101
FONDERSEL INTERN	10113	10133
FONDICRI 2	11449	11481
FONDINVEST 2	17502	17641
FONDO AMERICA	14275	14255
FONNDOCENTRALE	16341	16379
GENERCOMIT	20290	20344
GEPOREINVEST	12086	12119
GES FIMI INTER	10205	10218
GESTICREDIT FINANZA	11710	11748
GESTIELLE B	10705	10765
GIALLO	11107	11137
GRIFOCAPITAL	12796	12805
INTERMOBILIARE FONDO	13565	13604
INVESTIRE BILANCIATO	11207	11245
LIBRA	21263	21316
MIDA BILANCIATO	10929	10996
MULTIRAS	19596	19652
NAGRACAPITAL	16330	16366
NORDCAPITAL	12149	12229
NORDMIX	11647	11695
PHENIXFUND	12818	12815
PRIMEREND	19923	20005
PROFESSIONALE INTERN	11866	11895
PROFESSIONALE RISPAR	10236	10265
QUADRIFOGLIO BIL	11641	11677
REDDITOSETTE	19934	19931
RISP. ITALIA BIL	17603	17669
ROLO INTERNATIONAL	10687	10681
ROLOMIX	11173	11271
SAALLVADANAIO BIL	11878	11909
SPIGA D'ORO	12540	12544
VENETOCAPITAL	10751	10789
VISCONTEO	19338	19346

OBBLIGAZIONARI

ADRIATIC BOND FUND	12732	12757
AGOS BOND	10578	10571
AGRIFUTURA	13698	13681
ALA	12127	12106
ARCA MM	11377	11368
AZIMUT GLOB. REDDITO	11584	11568
BN CASHFONDO	10647	10638
BN RENDIFONDO	11419	11406
C.T. RENDITA	11244	11228
CAPITALGEST RENDITA	12287	12277
CASHBOND	14486	14456
CENTRALE MONEY	11061	11062
CENTRALE REDDITO	14890	14864
CHASE M. INTERCONT	11675	11676
CISALPINO REDDITO	12162	12144
COOPREND	10934	10919
EPTABOND	15121	15119
EPTA MONEY	12322	12307
EURO-ANTARES	13974	13958
EURO-VEGA	10990	10975
EUROMOBILIARE REDDITO	12569	12547
EUROMONEY	10562	10559
FONDO FUTURO FAMIGLIA	11134	11107
FIDEURAM MONETA	13257	13243
FONDERSEL REDDITO	10218	10204
FONDICRI I	11471	11456
FONDICRI MONETARIO	12361	12346
FONDIMPIEGO	15704	15695
FONDINVEST 1	12427	12412
GENERCOMIT MONETARIO	10910	10900
GENERCOMIT	10686	10673
GEPOREND	10391	10376
GES. FI. MI PREVIDENZA	10212	10203
GESTICREDIT MONETE	11638	11626
GESTIELLE LIQUID	10722	10704
GESTIELLE M	10799	10783
GESTIRAS	23320	23492
GRIFOREND	12545	12532
IMI 2000	15695	15674
IMIBOND	11433	11456
IMIREND	14661	14646
IN CAPITAL BOND	13580	13558
INTERB RENDITA	19363	19337
INTERMONEY	10584	10622
INVESTIRE OBBLIGAZ.	17737	17731
ITALMONEY	10689	10633
LAGEST OBBLIGAZIONARIO	14576	14556
LIRE PIU'	12001	11986
MIDA OBBLIGAZIONARIO	13334	13320
MONETARIO ROMAGEST	10937	10926
MONEY-TIME	10850	10836
NAGRAREND	12868	12854
NORDFONDO	13265	13251
PERSONALFONDO MONETAR	12677	12651
PHENIXFUND 2	12838	12819
PRIMEBOND	12592	12606
PRIMECASH	12447	12434
PRIMECLUB OBBLIGAZION	14475	14456
PRIMEMONETARIO	13973	13956
PROFESSIONALE REDD	12248	12231
QUADRIFOGLIO OBBLIGAZ	12236	12223
RENDICREDIT	11402	11392
RENDIFIT	12283	12277
RENDIRAS	13615	13599
RISPARMIO ITALIA RED	17926	17906
SOGESFIT DOMANI	13565	13566
VENETO CASH	10657	10649
VENETO REND	12746	12732
VERDE	11477	11470
ZETABOND	11142	11107

ESTERI

FONDITALIA	101.873	79,81
INTERFUND	55.564	443,53
INTERN. SEC. FUND	42.214	27,52
CAPITALITALIA	46.836	36,16
MEDIOLANUM	46.322	36,46
ROMINVEST	43.343	28,26
ITALFORTUNE	57.124	44,12
ITALUNION	30.050	23,68
FONDO TRE R	44.718	N.P.
RASFUND	39.256	N.P.

CONVERTIBILI

ATTIV IMM-95 CV 7,5%	161,9	167
BREDA FIN 87/92 W 7%	111,1	111
CENTROB BINDA-91 10%		99,4
CIGA-88/95 CV 9%	101,1	100,1
CIR-85/92 CV 10%	98,25	98,15
CIR-86/92 CV 9%	97,2	97,2
EDISON-86/93 CV 7%	101,1	101,2
EFIB-85 IFITALIA CV	115	
EUR MET-LMI94 CV 10%	107,7	107
EUROMOBIL-86 CV 10%	97	98
FERFIN-86/93 CV 7%	93,6	94
FOCHI FIL-92 CV 8%	263	263
GIM-86/93 CV 6,5%		95,95
IMI-N PIGN 93 W IND	114,1	117
IRI SIFA-86/91 7%	99,3	99,3
IRI-ANS TRAS 95 CV8%	101,2	101
IRI-STET 86/91 CV 7%	110,36	110,1
ITALGAS-90/96 CV 10%	111,5	112,7
KERNEL IT-93 CO 7,5%		91,95
MAGN MAR-95 CV 6%	84,8	84,9
MEDIO B ROMA-94EXW7%	250	253
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	95,25	96,6
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	92,25	92,3
MEDIOB-CIR RISP 7%	87,1	87
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	108,9	108,6
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	271,5	272,9
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	101	101,6
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	109,5	111
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	269,9	278,6
MEDIOB-LINIF RISP 7%		95,85
MEDIOB-METAN 93 CV7%	118	119,25
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	91,75	92,1
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	94,8	94,2
MEDIOB-SICIL 95CV 5%	95,1	95,8
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	91,55	91,6
MEDIOB-SNIA TEC CV7%	98,5	96,3
MEDIOB-UNICEM CV 7%	128,7	128,9
MERLONI-87/91 CV 7%	98,3	98,5
MONTED SELM-FF 10%	98,6	98,5
MONTED-86/92 AFF 7%	97,55	97,4
MONTED-87/92 AFF 7%	93,7	93,6
OLCESE-86/94 CV 7%	90,8	91
OLIVETTI-94 W 6,375%	87,2	86,2
OPERE BAV-87/93 CV6%	130,25	130,5
PACCHETTI-90/95CV10%		93,5
PIRELLI SPA-CV 9,75%	107,1	105,3
RINASCENTE-86 CV8,5%	138,8	138,5
RISAN NA 86/92 CV 7%	548	555
SAFFA 87/97 CV 6,5%	124,5	124,5
SERFI-SS CAT 95 CV8%	121,3	120,5
SIFA-88/93 CV 9%	99,6	99,5
SIP 86/93 CV 7%	94	94,7
SNIA BPD-85/93 CV10%	97,55	97,6
SO PA F-86/91 CO 9%		98,8
SO PA F-86/92 CO 7%		96
ZUCCHI-86/93 CV 9%	209	210

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec
AZFS 84/92 IND	100,50	100,95
AZFS 85/92 IND	107,20	107,30
AZFS 85/95 2A IND	107,20	107,15
AZFS 85/00 3A IND	106,25	106,00
IMI 82/92 2 R2 15%	202,00	202,40
IMI 82/92 3 R2 15%	193,50	192,80
CREDOP D30-D35 5%	96,60	96,60
CREDOP AUTO 75 8%	81,00	81,20
ENEL 84/92	101,70	101,80
ENEL 84/92 3A	113,20	113,30
ENEL 85/95 1A	107,40	107,30
ENEL 86/01 IND	106,40	106,15

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

ALINOR EX	1140
I.S PAOLO BS	3150
COFIGE ORD	1700/1750
CR ROMAGNOLO	17000/17100
EVERY FIN	26000
INCOMID	1910/1920
NORDITALIA	350/370
PAAR PRIV	1080
S.GEM S PROSP	127600
B P SONDRIO	57700
BAVARIA	850
C DI BOLOGNA	40200
CIBIFIN	1020/1060
COFIGE PRIV	1600/1620
FIN GALILEO	2825/2850
METALMAPELLI	1850
FRIULI 1/5/91	13050/13100
NORDITALIA PR	300/323
SECCO RIS 1/7	730/735
LASER VISION	5000/5200
WAR ALITALIA	35/37
WAR P MILANO 92	590/620
WAR ITALGAS	815
WAR MITTEL	570
WAR S SPIRITO A	605/625
WAR COFIND ORD	450
WAR ERIDANIA	1770/1830
WAR GAIC RIS	350
WAR ITALMOB.	59000/59200
WAR REPUBBLICA	165/166
WAR S SPIRITO B	213/220
WAR SIP	36/37,50
WAR LASER VISION	750/770
WAR P MILANO 93	865/880

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	14300/14500
ARGENTO (PER KG)	168000/176100
STERLINA V.C	106000/112000
STERL. NC (A. 73)	108000/115000
STERL. NC (P. 73)	106000/112000
KRUGERRAND	450000/470000
50 PESOS MESS.	540000/570000
20 DOLLARI ORO	500000/590000
MARENGO SVIZZERO	85000/92000
MARENGO ITALIANO	85000/92000
MARENGO BELGA	83000/89000
MARENGO FRANCESE	83000/89000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.	Var. %
AVIATOUR	1761	1785	-0.23
BCA AGR MAN	105800	[illegible]	0.00
BRIANTEA	13700	13850	-1.08
SIRACUSA	31600	[illegible]	-0.93
BCA FRIULI	13550	13000	4.23
BCA LEGNANO	7595	7595	0.00
GALLARATESE	11970	11970	0.00
POP BERGAMO	16750	16850	-0.59
POP COM IND	17350	17350	0.00
POP CREMA	38250	38210	0.10
POP BRESCIA	7290	7290	0.00
POP EMILIA	103600	[illegible]	-0.17
POP INTRA	11500	11650	-1.29
LECCO RAGGR	9000	[illegible]	-0.03
POP LODI	14500	14650	-1.02
LUINO VARES	15380	15380	0.00
POP MILANO	6150	6120	0.49
POP NOVARA	15195	15316	-0.79
POP CREMONA	6180	6190	-0.12
PR LOMBARDA	3690	3690	0.00
PROV NAPOLI	6540	6500	0.62
BCO PERUGIA	901	930	-3.12
BROGGI IZAR	1435	1401	2.43
CIBIEMME PL	1040	1080	-3.70
CITIBANK IT	5200	5790	-10,19
CON ACQ ROM	167,5	162	3.40
CR AGRAR BS	6750	6720	0.45
CR BERGAMAS	31300	31400	-0.32
VALTELLIN	13330	13350	-0.15
CREDITWEST	8901	8901	0.00
FERROVIE NO	7180	8750	-17.94
FINANCE	67950	67950	0.00
FINANCE PR	68600	69250	-0.94
FRETTE	8400	8300	1.20
IFIS PRIV	1251	1251	0.00
INVEUROP	1245	1200	3.75
ITAL INCEND	183000	183000	0.00
NAPOLETANA	5100	5080	0.39
NED ED	1849	1480	1470
NED EDIF RI	2080	2090	
SIFIR PRIV	2036	2036	
BOGNANCO	546	546	

Borsa
-0,66%
Mib 1060
(+ 6% dal
2-1-1991)

Lira
Una giornata
negativa
tra le monete
dello Sme

Dollaro
Ancora
in discesa
(in Italia
1269 lire)

ECONOMIA & LAVORO

L'Italia a picco

Gli industriali accusano il governo di non avere alcun piano per il risanamento e propongono la svalutazione, il blocco dei contratti pubblici, lo stop ai salari e alle pensioni
Martelli ammette: senza correzioni rischiamo la serie B

«Basta bugie: siamo in recessione»

Allarme della Confindustria che apre l'offensiva d'autunno

Inutile farsi illusioni: siamo in recessione. La Confindustria presenta le cifre e mentre la trattativa sul costo del lavoro entra nel vivo propone la sua ricetta: drastici tagli a salari e pensioni, blocco dei contratti del pubblico impiego, secco ridimensionamento della spesa pubblica. Altrimenti non resta che rivedere la parità della lira. Pesanti accuse al governo: il deficit pubblico supererà i 140.000 miliardi.

GILDO CAMPESATO

ROMA. La Confindustria ha aperto la campagna d'autunno. Con un bombardamento su tutto il fronte, persino contro quegli avamposti nemici che sino a qualche tempo fa venivano considerati alla stregua di quinte colonne tra le fila avversarie. Ha fatto un certo effetto, ieri mattina, sentire il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina sparare bordate contro Guido Carli, suo predecessore alla testa del palazzo di viale dell'Astronomia e ministro del Tesoro da sempre considerato vicino alle tesi degli industriali: «Quando Carli fa la sua bellissima difesa dell'Italia, serie A o serie B, fa benissimo come ministro. Ma è inutile indignarsi se non si colgono le occasioni per raddrizzare i conti pubblici». Il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta ha fatto eco al suo presidente: «Siamo in recessione. E ce la siamo voluta noi. Per cambiare rotta ci vuole una politica economica diversa che deve essere applicata anche in un anno elettorale». D'altra parte a palazzo Chigi, al termine di una riunione dei ministri economici sul costo del lavoro, anche Martelli ammette: «È vero, il rischio della serie B esiste se non riusciamo a por mano a una inversione di rotta».

Fuochi d'artificio per condizionare l'atteggiamento del governo alla vigilia della stretta sulla trattativa del costo del lavoro? Probabilmente anche questo, ma non solo. Gli industriali sono seriamente preoccupati di come vanno le cose in un'economia trascinata al ribasso da una finanza pubblica sempre più fuori controllo. Tutti gli indici industriali parlano di recessione, l'export non tira più come un tempo, i bilanci delle aziende si fanno sempre più difficili, i profitti latitano, il costo del lavoro cresce oltre le medie Cee anche se i dipendenti si lamentano che prendono poco, una buona fetta degli aumenti salariali se ne va in oneri considerati impropri, dei servizi e della pubblica amministrazione meglio non parlarne.

Con i conti delle imprese che non quadrano più come prima si allarga il malcontento: sui vertici della Confindustria cresce la pressione della base che chiede più coraggio e maggior opposizione alle politiche economiche dell'esecutivo. Il consigliere delegato al Centro studi Walter Mandelli se ne fa portavoce: «Abbiamo distribuito troppo, dobbiamo tornare indietro». Un secco avvertimento che guarda ai prossimi contratti, soprattutto pubblici: «Non vi è spazio per nessun aumento». L'affermazione viene accompagnata da una specie di minaccia: «La distribuzione del reddito è tornata ai livelli della seconda metà degli anni settanta, prima che la grande ristrutturazione riequilibrasse i conti delle imprese». Prima, cioè, della grande ondata di licenziamenti agli inizi dello scorso decennio. L'economista Carlo Dell'Aringa, uno dei preferiti dalla Confindustria, dice che certi scenari potrebbero ripetersi. Ed ha già provato a fare qualche conto: la moderazione salariale potrebbe arrivare dopo una botta da circa un milione di posti di lavoro: metà disoccupati, un'altra metà in cassa integrazione. Se si avvera la profezia, c'è il rischio che Marini debba rivedere un'altra volta le stime sul costo dei prepensionamenti.

Se i malumori confindustriali sono di inusitata asprezza, le ricette sembrano invece mancare alquanto di fantasia. Sotto tiro è il costo del lavoro, nella sua veste più immediata: quella degli aumenti contrattuali. Via la scala mobile da sostituire con una contrattazione più ravvicinata; via le vertenze aziendali integrative; meno prelievi impropri sul salario; secco taglio alle pensioni; blocco triennale dei contratti pubblici: o rinviandoli o rinnovandoli a costo zero; privatizzazioni per sanare i conti pubblici; tagli drastici alla spesa statale e degli enti locali; più imposte sulle famiglie per tagliare l'eccesso di consumi ma meno prelievi sulle imprese.

Proprio mentre ha aperto il confronto con sindacati e governo, Confindustria spara contro entrambi. I primi sono accusati di non voler farsi carico delle difficoltà delle imprese: «L'ultimo quinquennio ha visto un miglioramento senza precedenti nella storia italiana nel reddito e nel tenore di vita dei lavoratori. Appaiono eccessivi i toni con cui i sindacalisti denunciano e bloccano qualunque aggiustamento nei livelli di reddito e di spesa pubblica, cresciuti oltre ogni compatibilità», tuona ancora Mandelli. Il governo, invece, è imputato di essere un pessimo amministratore («La spesa pubblica è cresciuta oltre ogni compatibilità») ed un pessimo datore di lavoro: nel 1990 nel settore pubblico si sono avuti incrementi di retribuzioni nominali del 15,7% e reali del 9%.

Per il futuro prossimo la Confindustria vede nero. Stefano Micossi, responsabile del Centro studi, ha presentato ieri cifre che per l'industria parlano di recessione nei primi sette mesi dell'anno (l'indice della produzione è sceso del 2,7%) ma annunciano tempi bui anche per il futuro: al massimo il Pil crescerà nel 1991 dello 0,8%. Cipolletta gongola. Nei mesi scorsi per aver annunciato cifre analoghe il ministro del Bilancio Pomicino lo aveva invitato a dimettersi. Ed invece, ora sono proprio i dati del governo a mostrarsi sempre più sbagliati: «I bilanci sono stati fatti immaginandosi un quadro favorevole che non c'è». La dinamica prevista per le entrate tributarie (+18%) si è mostrata una pia illusione mentre è ormai chiaro che il deficit pubblico supererà i 140.000 mila miliardi ad onta di manovre e manovrette. Il rosso dei conti pubblici alimenta l'inflazione ben oltre la media europea. La competitività delle imprese ne esce spiazzata. Le retribuzioni, denunciano gli industriali, marciano al ritmo dell'8%, il costo dei servizi al 10% ma poi la concorrenza europea costringe a contenere i prezzi industriali di vendita entro incrementi del 2%. La risposta della Confindustria si fa dunque secca: contenere la dinamica dei redditi e tagliare drasticamente la spesa pubblica, tassare le famiglie e liberare le imprese da balzelli considerati eccessivi. Ma Confindustria dubita di riuscire a vincere la sua sfida. E allora Cipolletta ritira fuori una vecchia ricetta: giocare sul cambio. Però di questi tempi a parlare di svalutazione della lira si rischia di essere accusati di lesa maestà. Ed allora ecco la proposta di rivalutare il marco. Se non è zuppa è pan bagnato anche perchè gli altri, francesi in primo luogo, ben difficilmente accetteranno di incoronare la valuta tedesca regina d'Europa solo per fare un favore a noi.

Walter Mandelli

Mandelli: i nostri ministri pensano solo a raccattare voti

«Siamo impotenti di fronte allo Stato e alla sua cattiva amministrazione». Walter Mandelli, uomo di punta della Confindustria, spiega così la scarsa iniziativa per l'efficienza dei servizi pubblici da parte degli industriali, all'offensiva invece contro i sindacati sul costo del lavoro: «Verso i sindacati abbiamo armi, non verso Cirino Pomicino quando elargisce aumenti elettorali agli insegnanti».

RITANNA ARMENI

ROMA. Gli industriali si impegnano a lottare contro la criminalità. Gli industriali annunciano un autunno di «lacrime e sangue» con licenziamenti e riduzione del costo del lavoro. Due fronti di «lotta» sono stati ufficialmente aperti in questi giorni, ma un terzo appare dimenticato o perlomeno messo da parte. È quello nei mesi scorsi tanto proclamato della lotta «contro lo Stato» che non funziona, che non fornisce servizi adeguati, che frena la competitività delle aziende. Ma non è proprio il terreno della cattiva amministrazione il filo neppure tanto sottile che lega oggi la criminalità alla politica. È non è la impossibilità di avere servizi adeguati che spinge gli industriali a rifarsi sul costo del lavoro cioè a cercare di ottenere dai sindacati quello che non sono riusciti ad ottenere dallo Stato?

Walter Mandelli, imprenditore che parla chiaro, ex partigiano, ex comunista (è uscito dal Pci nel 1951) ora uomo di punta della Confindustria accetta di parlare di tutto questo.

Gli industriali dicono che il racket e le tangenti sono arrivate al nord. È solo criminalità oppure si allude a tangenti di affari, tangenti pagate ai politici?

No, non si intende questo, io non ho mai pagato questo genere di tangenti nè ho sentito di industriali che ne pagavano...

Ed io mi aspettavo questa risposta. Allora le chiedo: le difficoltà oggi per voi industriali sono tutte nel costo del lavoro e nella criminalità?

No, sono anche nella assenza di una buona amministrazione, nel lassismo di della gestione dello Stato, nella incapacità di far rispettare le leggi, nella carenza dei servizi, nelle banche che non funzionano e che fanno pagare carissimo il denaro...

E allora voi industriali perchè vi limitate a lamentarvi e non prendete iniziative contro la cattiva amministrazione? È più facile prendersela con i sindacati?

Il fatto è che non abbiamo nessun potere specifico nei confronti dello Stato. Se io vado a parlare con un politico, con un ministro, mi sorride, dice di sì e se ne va. Col sindacato ho armi concrete: c'è lo sciopero e posso rispondere allo sciopero, non si lavora e non si paga.

Mi sta dicendo che non c'è niente da fare?

Sono arrivato alla conclusione che è impossibile fare qualcosa perchè per ottenere oggi il potere occorre esercitare sistemi di consenso che inevitabilente portano una cattiva amministrazione. Che cosa importava a Cirino Pomicino, quando era ministro della Funzione pubblica di dare aumenti insostenibili agli insegnanti se questo gli consentiva di mantenere i suoi 200.000 voti di preferenza?

E quindi è arrivato anche alla rassegnazione?

No ma sono convinto che il problema va affrontato alla radice e cioè a partire dal sistema politico. Occorre cambiarlo, occorre una riforma elettorale che impedisca a chi sta al potere di starci in eterno e a chi fa l'opposizione di non farla in modo adeguato.

Perchè lei ritiene che finora non ci sia stata opposizione?

Perchè parlo di opposizione vera, non di quella fatta per anni dal Pci che da un lato pensava alla rivoluzione, dall'altra ad andare al governo. È stato questo atteggiamento a frenare la democrazia in Italia.

Non le sembra eccessivo dire che la causa principale del malgoverno sta nell'opposizione? Forse ci sono colpe principali e colpe secondarie...

Voglio chiarire fino in fondo il mio pensiero. È inutile in questo paese prendersela con le metastasi quando c'è un cancro da estirpare. Il cancro in questo caso è il sistema politico.

E ritiene che non ci sia alcun legame fra questo sistema politico e la criminalità dilagante che oggi colpisce l'impresa?

Io ritengo che ci sia collusione fra criminalità e potere politico.

E ovviamente non mi dice che il potere politico oggi è in mano soprattutto alla Democrazia cristiana.

No, perchè non credo che vi siano dei singoli colpevoli. Se gli inglesi e i tedeschi avessero il nostro sistema elettorale avrebbero un malgoverno simile al nostro.

In attesa che cambi il sistema elettorale la decisione intanto è quella di attaccare il sindacato?

Quella fra noi e il sindacato è una guerra fra i poveri. Ma il sindacato ha sbagliato e continua a sbagliare, ha sempre chiesto più soldi invece che chiedere servizi.

E perchè non propone un patto col sindacato?

Per carità, mi ricorda tanto il «patto fra i produttori». Il punto è un altro. I sindacati devono rinunciare a quel pansindacalismo di tradizione ottocentesca per cui hanno chiesto tutto per tutti senza tener conto che c'è chi lavora e chi non lavora, chi può essere licenziato e chi è un garantito. Anche questo ha contribuito a bloccare la democrazia.

Guido Carli e Rino Formica

Marini batte cassa: «Soldi per 30mila prepensionamenti»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Stiamo lavorando per voi». Questo è il messaggio che ieri il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli ha lanciato da Palazzo Chigi alle parti sociali dopo il vertice tra i ministri interessati alla maxitrattativa su salario e contrattazione. E la vera novità, infatti, è che dopo una serie di colloqui informali separati in programma forse sin da domani, Martelli presenterà un documento che dovrebbe essere la base per l'intesa. A suo tempo, si farà un incontro plenario.

Al vertice c'erano tutti quanti i ministri interessati: oltre a Martelli, Carli, Pomicino, Marini, Formica, Bodrato e Gaspari. Una «squadra» che nei giorni scorsi ha esposto vedute piuttosto articolate sul da farsi, e spesso in aperto contrasto. Il vice di Andreotti ha perciò parlato della necessità di un «lavoro di squadra», perché per raggiungere l'intesa «è indispensabile che il governo tracci con sicurezza e con chiarezza la sua rotta». Per Martelli si può procedere verso un qualche risultato concreto, «senza scivolare in attese per megaaccordi di portata storica ma neanche accontentandosi di misure di tamponamento».

Insomma, un segnale molto chiaro: il documento a cui ieri sera hanno lavorato i tecnici e gli esperti dei vari ministeri non andrà molto oltre i temi della scala mobile e della fiscalizzazione degli oneri sociali a carico delle imprese. Martelli spiega che dentro questa prima intesa parziale (riconosciuta di fatto come l'unica concretamente praticabile in tempi brevi) verrà individuato «un effettivo spazio negoziale che si compone di diversi aspetti di ordine fiscale e parafiscale, di ordine contrattuale, e che riguardano le altre esigenze d'interesse comune, come la riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego e il controllo nel meccanismo dei prezzi e tariffe amministrate. Il tutto è necessario per una politica di tutti i redditi». Bisogna vedere se lo sgradevole profumo di «politica dei due tempi» implicito in questo discorso verrà accettato dalle parti sociali e soprattutto dai sindacati, che ieri (ne hanno parlato Del Turco, Morese e Benvenuto) hanno ribadito la richiesta di un'intesa di respiro generale.

Tanto più che la situazione occupazionale peggiora, e il ministro del Lavoro Marini ha scritto a Carli e Pomicino per chiedere danari per i prepensionamenti. La richiesta è di 2000 miliardi, che dovrebbero alimentare un piano triennale per fronteggiare fino al 1994 circa 30mila prepensionamenti «con adeguata partecipazione delle imprese alla copertura dell'onere a carico delle gestioni pensionistiche». La recente riforma della cassa integrazione ne autorizza in tutto 20mila (di cui 9mila nella siderurgia pubblica), ma l'autobus ha già i posti completi, e le domande nel frattempo si accumulano. Se il piano triennale venisse approvato (e inserito in Finanziaria), solo per il '92 si aprirebbero spazi per altri 10mila prepensionamenti. Il bilancio dello Stato è semi-comatoso, ma qualcosa fa pensare che difficilmente per un provvedimento del genere Pomicino non riuscirà a trovare i soldi necessari. Cgil, Cisl e Uil nei giorni scorsi hanno messo in guardia il governo dall'ipotesi di utilizzare i prepensionamenti come «scorciatoia assistenzialistica» per fronteggiare le difficoltà delle imprese, ma va registrato che dalla periferia del sindacato cresce la pressione.

Mentre si manovra l'ammortizzatore sociale dei prepensionamenti, prosegue il dibattito sulla riforma previdenziale che ha l'ambizione di salvare il sistema pubblico e i conti dell'Inps. E la Cgil sostiene lo «sforzo riformatore» di Marini, pur lavorando per introdurvi le correzioni indicate dalle tre confederazioni. Lo hanno ribadito ieri i leader confederali Bruno Trentin e Ottaviano Del Turco, inaugurando la sede nuova di zecca del sindacato dei pensionati Spi-Cgil. Per il segretario generale dello Spi Gianfranco Rastrelli, «il sindacato insiste unitariamente perché il progetto vada in Parlamento con le nostre osservazioni, è una occasione irripetibile per ottenere una vera riforma». Trentin fa notare che con le sue richieste di modifica il sindacato non vuol confondersi «con gli affossatori della riforma», che certamente si faranno vivi in Parlamento. Ma il nodo da sciogliere è quello dell'età pensionabile a 65 anni: obbligatoria come vorrebbe Marini, o volontaria come propongono i tre sindacati, Pds, Psi e Psdi? Del Turco è fiducioso. «Una soluzione si può trovare», ha detto. Forse è in vista una mediazione. Ad esempio, imporre l'obbligo fino a 62 anni e il resto affidarlo alla libera scelta dei pensionandi con particolari incentivazioni.

E De Lorenzo ammette: aumenteranno i ticket

Prime conferme alle indiscrezioni sulla manovra sanitaria per il '92
Il ministro nega tagli ma ammette che pagheremo di più le medicine
Oggi riunione delle Regioni

CINZIA ROMANO

ROMA. Smentisce ogni ipotesi di taglio e promette: la Finanziaria non si abbatterà come una scure sulla spesa sanitaria. Ammette però che i ticket su ricette, farmaci e diagnostica aumenteranno, «ma si tratterà solo di un adeguamento in base al tasso di inflazione». Il ministro della Sanità De Lorenzo non dice di più sulla manovra economica nel settore sanitario e rimanda tutto ad oggi, quando incontrerà i ministri del Tesoro Carli e quello del Bilancio Cirino Pomicino. Il responsabile della Sanità ci tiene a non smentire il suo ottimismo e soprattutto a far capire che sarà lui il protagonista dei conti della sanità per il 1992 e non i due ministri finanziari. Ieri ha riunito i direttori generali del ministero della sanità e i sottosegretari, per mettere a punto il pacchetto di provvedimenti che oggi sottoporrà all'attenzione di Carli e Cirino Pomicino. Poi si incontrerà con le Regioni ed aprirà consultazioni anche con i partiti.

Secondo le indiscrezioni filtrate dai vari ministeri, la Finanziaria '92 aumenterà il tetto della spesa sanitaria di circa 5mila miliardi, rispetto ai 78mila sanziati nel 91. Per far quadrare i conti si punterà soprattutto a rivedere e contenere la voce farmaci, che secondo il Tesoro è la causa prima del buco-voragine della spesa. Come? Il ministro De Lorenzo ammette che ci saranno ritocchi ai ticket, avvalorando così le voci che parlavano di portare il prezzo di ogni singola ricetta da 1500 a 2000 lire ed aumentando la percentuale di partecipazione alla spesa dei cittadini, che ora, per la maggioranza dei medicinali oscilla tra il 30%-40% del prezzo. L'inasprimento della tassa sulla salute però, come dimostra l'esperienza di questi anni, non basterà. Il Tesoro reclama misure più decise come il blocco del prezzo dei farmaci ed ipotizza addirittura di abbassarlo, magari togliendo l'Iva. Ma il governo continua a non prendere in considerazione la richiesta più volte avanzata dalle Regioni e dai sindacati di rivedere e ripulire il Prontuario nazionale farmaceutico. Un'operazione che consentirebbe allo Stato di non pagare più farmaci di scarsa efficacia terapeutica o che, a parità di efficacia, hanno prezzi ingiustificatamente più alti di altri. Ritorna nella manovra del governo l'impegno di fissare un tetto di giorni di degenza, a seconda delle diverse patologie ed interventi, per i ricoveri nelle case di cura convenzionate. Non si tratterebbe di una novità: la norma, mai attuata per le pressioni dei privati, era già presente nella precedente Finanziaria. Stavolta si farà sul serio?

Il ministro De Lorenzo si spinge oltre: i conti della sanità stavolta torneranno, perchè «mentre prima c'erano i comitati di gestione delle Usl che agivano in maniera del tutto indipendente ed incontrollavile, oggi ci sono gli amministratori straordinari che stanno operando con grande risparmio». E annuncia che per l'abolizione dell'esenzione dei ticket ai poveri, scaricati sulle spalle dei Comuni senza alcun trasferimento di soldi, dovrà intervenire il ministro degli Interni Scotti.

Ma gli ottimistici annunci previsioni di De Lorenzo non convincono tutti. Laconico il commento del segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola «Non ci saranno tagli? Bene, vuol dire che il ministro De Lorenzo ha trovato la ricetta per moltiplicare i pani e i pesci. Oppure che si continua con il gioco di fissare un fondo sanitario fasullo, sottostimato, per poi scaricare tutto sulle spalle delle Regioni, nell'eterno ping pong delle responsabilità». Ma le Regioni non sembrano proprio intenzionate a fare da capro espiatorio ai conti dello Stato che non tornano. L'assessore alla Sanità dell'EmiliaRomagna Giuliano Barbolini, ricorda le critiche delle regioni (che oggi si incontrano al ministero della Sanità) al governo. E spiega: «Vogliamo sapere in base a che cosa si fanno i calcoli per il 1992, se non si stima realmente quale sarà la spesa per quest'anno. Il governo ha fissato il tetto in 78mila miliardi, e noi, conti alla mano, abbiamo dimostrato che per la sanità nel 91 si spenderanno 90mila miliardi. È da questa cifra che si deve partire se si vuole seriamente parlare di spesa sanitaria per il 92. Se si continua a barare sulle cifre, è assurdo sperare che i conti tornino. L'unica cosa certa –è la fosca previsione dell'assessore Barbolini– è che se si continuerà così saremo costretti a interrompere servizi ed assistenza».

CITIZENS FOR PEACE

Carovana per la pace in Jugoslavia
25-29 settembre 1991

Per il dialogo ed il negoziato in Jugoslavia, i pacifisti di tutta Europa da Trieste e da Skopje fino a Sarajevo

Per informazioni:
Arci, tel. (06) 3201541 - 3611406
Fax 3610858
Associazione per la pace
tel. (06) 3610624
Fax 3203486

L'Italia a picco

I grandi produttori di computer alle prese con l'anno più difficile della storia del comparto: la ripresa tanto attesa stenta ad arrivare mentre continua la guerra dei prezzi
Si sfiora la recessione. Bilanci amari per il gruppo di Ivrea

Olivetti, in rosso i conti del '91?

Il consiglio di amministrazione della Olivetti si riunisce tra due settimane per esaminare i dati di bilancio della società nel primo semestre. Sarà l'occasione per un aggiornamento delle proiezioni a fine anno, nel contesto di un drastico rallentamento della crescita del mercato in Italia e nel mondo. Per l'Olivetti lo spettro di un bilancio che quest'anno potrebbe chiudere in rosso.

DARIO VENEGONI

MILANO. L'attesa ripresa del mercato informatico nella seconda metà dell'anno tarda ad annunciarsi, e i grandi produttori europei e americani di computers fanno i conti con l'anno più difficile della storia di questa industria. Per la prima volta il gruppo dei 20 maggiori produttori americani ha chiuso la prima metà dell'anno con una diminuzione del fatturato dell'ordine del 2,7%. E poichè la guerra dei prezzi ha indotto una drastica riduzione dei margini di profitto, il calo del fatturato potrebbe tradursi in una diminuzione degli utili anche più vistosa. Ma poichè infine grandi utili non se ne vedevano già l'anno scorso in questo settore, si deve concludere che per molti produttori si avvicina il rischio di chiudere l'anno con una perdita netta.

Per dare un'idea del mutamento in atto basterà ricordare sommariamente alcuni dati del bilancio semestrale della Ibm. Nel secondo trimestre di quest'anno la società ha chiuso i conti con un impressionante calo di fatturato (-11% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso), dovuto quasi esclusivamente a un autentico crollo delle vendite dei suoi computers (-21,8%), al quale fa da contrappeso lo sviluppo (+16%) del giro d'affari dei servizi forniti ai clienti.

Per la prima volta dal 1946, dicono gli analisti del settore, la Ibm potrebbe chiudere il bilancio annuale con un calo di fatturato.

La Compaq, la società di personal computer che per prima ha osato sfidare il monopolio della Ibm ottenendo negli anni passati enormi profitti, ha annunciato a sorpresa una diminuzione di fatturato del 17% nel semestre. La Ncr, che solo qualche mese fa, quando negoziava il proprio passaggio sotto le bandiere della At&t aveva comunicato ufficialmente rosee previsioni per il '91, adesso che l'affare è fatto si è affrettata a rettificare al ribasso quelle stesse previsioni.

La Apple, protagonista di uno dei più spettacolari tagli dei prezzi di listino del settore, paga la crescita di fatturato del 15% con una forte riduzione di redditività, rimanendo in qualche modo essa stessa vittima del successo dei propri Macintosh di fascia bassa. Analogo risultato (più fatturato accompagnato in questo caso addirittura da forti perdite) lo ottiene la Digital.

Poche le eccezioni, tra le quali si distingue la Sun Microsystems, regina delle *workstation*, macchine ad alto valore aggiunto, che aumenta fatturato e utili netti.

Il Europa il quadro è anche più fosco. La francese Bull, pur migliorando i propri conti, ammette perdite di 440 miliardi nel semestre. La divisione informatica della Philips è stata fagocitata dalla Digital. La Icl e la Nokia dalla Fujitsu. La Nixdorf dalla Siemens, che ancora stenta a digerire il boccone. Nel '90 l'unica azienda europea capace di produrre utili (per quanto modesti) in questo settore è stata la Olivetti. Ma adesso il rallentamento ulteriore del mercato non può che accentuare le difficoltà di tutti. La Idc (Internationale data corporation), azienda di analisi del mondo dell'informatica, tra le voci più accreditate nel suo campo, riduce sistematicamente di trimestre in trimestre le previsioni per il '91. Nel settore dei minicomputers, ormai, si può parlare di autentica recessione: il calo non sarà relativo (nel senso di un rallentamento della crescita), ma assoluto semplicemente, secondo le stime della Icl, si venderanno quest'anno meno «mini» rispetto all'anno scorso

Se nel '90 si sono vendute 25.630 unità, quest'anno ci si dovrebbe fermare a 24.000: una diminuzione sensibile, in un segmento di mercato nel quale fin qui i produttori hanno realizzato larga parte dei propri utili.

Per i personal le stime della Idc sono di una crescita che potrebbe scendere per la prima volta sotto il 10%. La Olivetti, che a gennaio si pensava avrebbe potuto vendere quest'anno circa 165.000 pc, si fermerà probabilmente a 147.000, mantenendo però la prima posizione in Italia, davanti alla Ibm. Queste due società si dovrebbero dividere qualcosa più di metà dell'intero mercato italiano dei personal.

La Olivetti paga in questo campo il ritardo nelle consegne dei propri computers portatili, il cosiddetto *lap top* e il più piccolo *notebook*. Annunciati con entusiasmo all'inizio della primavera a Berlino, bruciando sul tempo la concorrenza della Ibm, i «piccoli» della Olivetti sono in realtà disponibili nei negozi solo adesso, dopo che la Triunph Adler, la società tedesca alla quale è stato affidato il progetto, ha dovuto superare non poche difficoltà di produzione e di assemblaggio. I circa 100 miliardi di fatturato che si pensava potessero essere generati dalla vendita di questi portatili arriveranno se va bene l'anno prossimo.

Parlando all'assemblea dei soci, l'ing. Carlo De Benedetti, presidente della società, nel giugno scorso ha annunciato che la Olivetti nei primi mesi accusava un calo di fatturato di circa il 5-6%. A causa del taglio dei prezzi, però, i margini di profitto sono certamente diminuiti di più. E non si hanno segnali, da allora, di una inversione di tendenza del mercato, anzi. I 60 miliardi di utile del '90 potrebbero essere un ricordo. A meno che non si riesca ad raddrizzare il bilancio, come si dice, con la finanza. Considerando intanto che le variazioni del tasso di cambio della lira, questa volta, giocano a favore: la rivalutazione del dollaro intervenuta dai minimi del '90 favorisce chi vende in dollari ma fa i conti in lire. E che comunque da gennaio ci sono circa 2000 cassintegrati (2234 oggi) che non gravano sul bilancio.

Sempre sperando che l'annosa vicenda dei prepensionamenti vada in porto, così come hanno a ragione chiesto ancora di recente al governo i sindacati.

Helmut Schlesinger

Schlesinger insiste: va rivista l'unione monetaria europea

ROMA. L'ultimo *round* è stato vinto dagli europeisti tutti d'un pezzo, ma gli ostacoli all'unione economica e monetaria dell'Europa non sono stati abbattuti. Il presidente della Bundesbank Schlesinger ha dovuto fare buon viso a cattivo gioco e non ha avuto margini per convincere i suoi colleghi nella seconda giornata di riunioni a Basilea sull'Europa a due velocità. Ma di fronte ad un trionfante Delors, presidente della Commissione Cee, e ad Henning Christophersen, vicepresidente, ha detto che «qualcosa dovrà essere riformulato nuovamente». Se a francesi, italiani e spagnoli non va bene che sei paesi della Comunità possano partire insieme con una moneta unica (il marco) e sotto la sovranità di una autorità monetaria unica lasciando gli altri nel limbo, i tedeschi non sono disposti a rispettare gli impegni assunti nel dicembre scorso. Il governatore della banca centrale olandese Wim Duisenberg ha *retto la spalla al suo governo* e ha detto che «le proposte più efficaci sono quelle non ufficiali». Dopo la bocciatura a Bruxelles del progetto «Europa a 2 velocità» (scattano per primi quei sei paesi che si trovano nelle stesse condizioni di convergenza economica) si apre dunque un lavorio diplomatico il cui esito non è scontato. Delors e Christophersen hanno sottolineato la stretta connessione tra unione politica e unione monetaria. Ma è proprio su questo che in Europa si è aperta la frattura: nonostante si dichiarino ottimisti sulla ripresa dopo l'unificazione con la Rdt, i tedeschi non si sentono più sicuri che l'interesse europeo coincida con l'interesse nazionale alla stabilità dei prezzi e non vogliono correre rischi legandosi mani e piedi a scadenze che le turbolenze internazionali (anche all'Est e in Urss) potrebbero far saltare. La protesta del ministro del tesoro Carli ha fatto centro anche se nessuno nella Cee è disposto a dimenticare che i conti della politica economica italiana non sono affidabili. Se Londra ha tutto l'interesse di allungare i tempi della storica decisione che romperà definitivamente con il passato thatcheriano, Roma non può rischiare di dover seguire comunque i destini dell'area marco senza avere una voce in capitolo sulle scelte monetarie.

Già si profila una mediazione tra la proposta unilaterale delle 2 velocità e un improbabile scatto a 12 dell'unione europea: l'Olanda annuncia che entro ottobre avanzerà un progetto formale che prevederebbe un sistema di deroghe per l'ingresso a pieno titolo nel gruppo dei paesi a economie convergenti in modo da ridurre la distanza tra la serie A e la serie B senza congelare la collocazione dei *partner* che non hanno inflazione e conti pubblici in regola. Se i britannici preferiscono prendere tempo, gli spagnoli si dividono: il viceministro delle finanze Perez ha rettificato quanto attribuito al ministro Solchaga secondo il quale la Spagna nel 1997 potrebbe essere in condizioni di accedere alla serie A. «Noi abbiamo fatto tutto il possibile per assicurare che tutti i paesi Cee agiscano di concerto», ha dichiarato il viceministro. La Spagna si è schierata comunque per scadenze di unificazione più lunghe. L'incontro di Basilea si è concluso con un solo accordo sulla nomina del danese Hoffmeyer a presidente del comitato dei governatori (in sostituzione di Pöhl), un compromesso visto che i tedeschi si erano opposti aspramente al francese de Larosière. □A.P.S.

Alcuni operai dell'Enichem di Crotone nella sede dell'Asap di Roma subito dopo le contestazioni e i tafferugli di ieri mattina

L'Enichem vuole chiudere a Crotone Contro i tagli rivolta dei lavoratori

PIERO DI SIENA

ROMA. La lunga agonia a cui l'Enichem costringe il proprio stabilimento di Crotone è sfociata ieri in una giornata di tensione, costellata anche da momenti molto gravi di violenza. Dopo mesi di rinvii, soluzioni adombrate e non perseguite, l'esasperazione dei lavoratori chimici di Crotone ha superato il limite di guardia. Dalle dieci di ieri mattina la statale Jonica è bloccata dagli operai della fabbrica. L'ambulanza dello stabilimento e una pala meccanica sono state incendiate. Alcuni minuti di tensione ci sono stati anche nella tarda mattinata di ieri nella sede dell'Asap, a Roma, nel corso dell'incontro tra l'Enichem e il sindacato unitario dei chimici, alla presenza del sindaco e di altri amministratori della città calabrese. Un folto gruppo di dipendenti dell'azienda giunto da Crotone ha infatti invaso la sala in cui era da poco iniziata la trattativa tra i dirigenti dell'azienda e i segretari generali della Fulc, contestando vivacemente i tagli occupazionali previsti dall'azienda nello stabilimento calabrese (da 603 addetti a 160). La riunione è stata dunque sospesa ed è ripresa nel pomeriggio con l'Eni. L'obiettivo era quello di esaminare esclusivamente la situazione dello stabilimento crotonese, anche indipendentemente da quanto il «business plan» dell'Enichem prevede per tutti gli impianti del Centro-Sud.

Vivace e indignata la protesta dell'amministrazione comunale di Crotone. La delegazione del consiglio comunale presente all'incontro denuncia la volontà di cancellare «70 anni di storia industriale chimica calabrese avviando al licenziamento circa 480 lavoratori» e chiede che la trattativa venga «immediatamente» avocata dal presidente del Consiglio con la partecipazione di tutti i soggetti istituzionali e sociali. Mussi, Minopoli e Andriani, per la direzione del Pds e il governo ombra, esprimono la loro solidarietà ai lavoratori e alla popolazione di Crotone e chiedono che il governo mantenga gli impegni assunti verso la chimica nel Mezzogiorno.

Nel pomeriggio di ieri la protesta è continuata a crescere. Poco prima delle diciotto è stata bloccata anche la linea ferroviaria per impedire la partenza dell'espresso Crotone-Milano. E la tensione è scemata solo quando, a fine della riunione del pomeriggio, l'Eni ha dichiarato di non avere alcuna intenzione di operare «ristrutturazioni selvagge» e si è impegnata a mantenere i livelli occupazionali nella zona con progetti di reindustrializzazione. Di particolare interesse è apparso ai dirigenti sindacali la disponibilità per l'impegno nella costruzione di una centrale energetica (alla quale ci vuole però l'assenso dell'Enel) che abbasserebbe i costi di produzione e potrebbe rilanciare l'attività dell'area industriale della città calabrese. Ma intanto lo scoglio resta la decisione dell'Enichem di non riprendere lunedì la produzione di fertilizzanti chimici. E per i lavoratori e i sindacati di categoria sembra che non vi sia nessun impegno che possa supplire a questo obiettivo. In prospettiva un altro punto cruciale nel confronto tra i lavoratori di Crotone e l'Enichem è la richiesta di non uscire dalla holding pubblica. E questa prospettiva non è garantita dalle proposte dell'azienda. La situazione rimane quindi aperta a ogni sbocco. Tutti, dopo la giornata convulsa di ieri, si sono concessi una pausa di riflessione, e oggi i lavoratori si riuniranno in assemblea per valutare la portata delle aperture che vi sono state nel pomeriggio da parte dell'Eni.

Sul versante della Montedison, a Milano, intanto proseguono gli incontri con la Fulc per gli esuberi delle industrie farmaceutiche del gruppo. Da parte dell'azienda si è dichiarata la disponibilità a praticare tutti gli ammortizzatori sociali e soluzioni alternative possibili.

Quasi fatta per De Havilland
Arriva il primo sì canadese ad Alenia e Aérospatiale Entro un mese il via libera

ROMA. L'Alenia (Finmeccanica) ce l'ha quasi fatta: probabilmente entro ottobre avrà finalmente il via libera per l'acquisizione con i francesi di Aérospatiale della De Havilland, l'industria aeronautica canadese la cui conquista farebbe del consorzio franco-italiano il leader mondiale nei velivoli per il trasporto regionale (la sinergia con l'Atr sarebbe formidabile). Alenia ed Aérospatiale hanno già da tempo trovato l'accordo con Boeing, proprietaria di De Havilland Aircraft ma è sinora mancato il nulla osta del governo canadese.

De Havilland, un tempo industria pubblica, è passata attraverso una serie di crisi industriali molto pesanti che hanno portato alla sua privatizzazione. Ma anche la gestione della Boieng si è dimostrata insufficiente a rilanciare il gruppo nonostante il forte flusso di finanziamenti pubblici finito agli stabilimenti di Toronto. Pressate anche dal governo dell'Ontario, le autorità canadesi prima di dare il nulla osta all'acquisizione da parte degli europei hanno voluto avere precise garanzie sugli investimenti e sulle condizioni di occupazione (in De Havilland lavorano circa 5.400 persone). In cambio, Alenia e Aérospatiale avevano chiesto sostanziosi contributi statali per rinnovare gli impianti. Su questo è iniziato un braccio di ferro durato tutta l'estate. Adesso il compromesso finanziario sembra essere stato trovato.

Michael Wilson, ministro responsabile per gli investimenti, ha annunciato ieri che le nuove proposte europee hanno incontrato il consenso di massima delle autorità federali. Si è preso però un altro mese prima di dare il consenso definitivo all'acquisto. Rispetto alle ipotesi iniziali, Alenia e De Havilland hanno decisamente ridimensionato le richieste di sostegno finanziario per ricerca e sviluppo abbassandole a 303 milioni di dollari canadesi, circa 330 miliardi di lire da versare in cinque anni. Le somme dovrebbero esser devolute equalmente da governo federale ed autorità dell'Ontario.

Tuttavia, Alenia ed Aérospatiale vedranno ridimensionato il loro impegno finanziario per l'acquisizione di De Havilland in quanto il governo di Toronto si è detto disponibile ad entrare nel capitale azionario con una propria quota ancora tutta da definire. In realtà, per questa operazione si erano prima cercati partner canadesi privati ma nessuno, Bombardier in testa, se l'è sentita di avventurarsi in un'iniziativa in cui il raggruppamento europeo era giocoforza il partner di riferimento.

Preoccupato di mantenere un certo controllo sui destini di uno dei principali gruppi industriali della sua zona, alla fine il governo dell'Ontario ha deciso di intervenire in prima persona. Adesso cercherà di strappare le migliori condizioni, soprattutto dal punto di vista produttivo. «Il negoziato sarà duro» ha tenuto a far sapere Ed Philip, ministro dell'industria di Toronto: «Siamo determinati a rafforzare la posizione della De Havilland come società impegnata non solo nel montaggio di aeroplani ma anche nella ricerca e nello sviluppo di prodotti innovativi». Un timore di marginalizzazione che nasce dal fatto che la conquista di de Havilland sposterà a Roma e Tolosa i centri di decisione su una fetta del settore aeronautico ricca di prospettive. □G.C.

Rapporto ai magistrati sulla Sigma di Libero Grassi

Sul «caso Palermo» la Gepi accusa le banche

«Il Banco di Sicilia e la Popolare di Sant'Angelo hanno dimostrato solidarietà all'azienda di Libero Grassi». Il presidente della Gepi, la finanziaria pubblica che sta aiutando la Sigma, l'azienda della famiglia Grassi, si limita a fare i nomi dei buoni. Delle banche e degli interessi da strozzinaggio non vuole parlare. Nel padiglione della Gepi alla Fiera del Levante di Bari ci sarà anche uno stand della Sigma. Presentati 20 anni di conti della Gepi.

DAL NOSTRO INVIATO
ALESSANDRO GALIANI

BARI. «Nel settore bancario abbiamo trovato luci ed ombre». Sulla vicenda dell'imprenditore palermitano Libero Grassi ucciso dalla mafia, il presidente della Gepi, Adelmo Brustia, non ha voluto aggiungere altro. «Abbiamo trasmesso alle autorità competenti il quadro generale della situazione». La vicenda è nota. Secondo il ministro delle Aree urbane, Carmelo Conte, la Sigma, l'azienda tessile di cui Grassi era titolare, aveva subito delle vere e proprie richieste di strozzinaggio. In particolare Conte aveva accusato la Cassa di Risparmio di Palermo di aver chiesto all'imprenditore in difficoltà interessi del 28%. Su questo Brustia non ha fatto nomi e si è limitato a stilare la lista dei buoni: «La Banca di Sicilia e la Popolare di Sant'Angelo hanno mostrato solidarietà». Poi ha lanciato un allarme più generale. «I tassi di interesse nel Mezzogiorno sono troppo alti. Si chiedono garanzie eccessive e gli istituti di credito, nel far questo, vengono meno al loro compito di far crescere il mondo produttivo circostante».

La Gepi, è una società pubblica di gestioni e partecipazioni industriali: affianca le imprese in crisi, ne acquista la proprietà e poi cerca di rilanciarle per venderle una volta che hanno raggiunto il pareggio di bilancio. Nel caso della Sigma di Palermo, dice Brustia, è intervenuta su richiesta del governo e in particolare del ministro dell'Interno Scotti. «L'impegno della Gepi – si legge in un comunicato – riguarda il sostegno tecnico e manageriale necessario per consentire alla famiglia Grassi di proseguire nella gestione della società per superare questo difficile momento». Inoltre: «La Gepi ha offerto alla Sigma uno spazio nel proprio padiglione alla 55ª Fiera del Levante di Bari, per presentare la sua produzione attuale di biancheria intima maschile».

La 55ª Fiera del Levante, che sarà inaugurata venerdì prossimo dal presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, è stata presentata ieri dal presidente della campionaria Gaetano Piepoli. «L'edizione attuale – ha detto Piepoli – sarà concentrata su alcuni settori importanti per il Mezzogiorno: il sistema agroalimentare, l'edilizia e i servizi reali alle imprese». Nei 300mila metri quadrati espositivi saranno presenti circa 9.000 aziende, in rappresentanza di 49 nazioni. «Sono comunque il Mediterraneo e i paesi arabi – ha detto Piepoli – gli interlocutori privilegiati». E tra essi vi sarà il ritorno della Libia, dell'Algeria e della Tunisia, oltre alla presenza degli albanesi e degli jugoslavi.

Il presidente della Gepi, la cui società per il secondo anno sarà presente alla Fiera, ha rimarcato che, su un totale di 139 aziende (con 32.000 addetti) attualmente gestite, ben 118 (con 26.000 lavoratori) operano nel Mezzogiorno. Nel giro di 20 anni la Gepi ha creato 400 aziende, per un impatto occupazionale di 106mila unità e ne ha cedute 232 con 41mila addetti. Infatti, oltre ad assistere le imprese in crisi, essa ha anche il compito di reimmetterle sul mercato una volta risanate. In media le aziende messe in vendita sono 20 all'anno. Negli ultimi sei anni la Gepi ha ricevuto finanziamenti pubblici per 210 miliardi l'anno «insufficienti», sostiene Brustia, ma «distribuiti nelle diverse attività in modo da mantenere costante il volume delle realizzazioni». Con la legge Finanziaria per il '91 si è però ridotto a 100 miliardi l'anno il finanziamento pubblico. «Ciò ci crea grossi problemi per il futuro», dice Brustia, ricordando che per le sue attività la Gepi può contare anche sui 100 miliardi l'anno per tre anni del Fondo sociale Cee. I piani della società, comunque, prevedono che per garantire 11-12.000 posti di lavoro in tre anni servono almeno 700 miliardi l'anno di investimenti.

Oltre ai suoi tradizionali interventi nell'industria, la Gepi ha già sottoscritto accordi con il ministero dei Beni culturali per il reimpiego di 3.500 cassaintegrati nel settore dei servizi socialmente utili. Inoltre ha già siglato un contratto con il Comune di Roma per l'utilizzo di 650 cassaintegrati sempre in questo settore. Per quanto riguarda invece la formazione professionale la Gepi sta portando avanti un piano che interessa 10.000 cassaintegrati e che è affidato al consorzio Fo.Pn., finanziato anche dalla Cee.

ASSOCIAZIONE AMBIENTE E LAVORO

SNOP
SOCIETÀ NAZIONALE OPERATORI PREVENZIONE

M.D.
MAGISTRATURA DEMOCRATICA

ISTITUTO AMBIENTE EUROPA

PER MODIFICARE L'ILLEGITTIMO DECRETO «ANTISICUREZZA»

ADERIAMO A «RIMEDIA 91»
(Riunione Interforze Modifica Effetti Decreto Illegittimo Antisicurezza n. 277/91)

Il decreto legislativo sui rischi da rumore, piombo ed amianto n. 277 del 15 agosto '91, oltre ad alcuni aspetti positivi, ha introdotto norme che peggiorano la precedente legislazione italiana ed addirittura quella vigente sotto il fascismo (all'art. 2087 del Codice Civile del 1942).

Poiché l'emanazione del decreto n. 277/91 è illegittima ed è avvenuta nonostante i dubbi espressi dallo stesso Presidente della Repubblica (note del Quirinale dell'8 e 17 agosto '91), il parere contrario di esponenti del Governo, il non recepimento delle modifiche indicate dalle Commissioni Parlamentari (30 luglio '91) e l'opposizione delle forze sociali e scientifiche:

è stata promossa la COSTITUENTE «RIMEDIA 91»

Scopo di «Rimedia 91» è la modifica degli aspetti illegittimi e il miglioramento del Decreto n. 277/91, attraverso una

Proposta di Legge per modificare il Decreto

che recepisce le indicazioni delle Commissioni Parlamentari.

Fac-simile di Richiesta - Appello

Al Presidente del Senato della Repubblica
Al Presidente della Camera dei Deputati
Ai Presidenti delle Commissioni Parlamentari
e p.c.
Al Presidente della Repubblica
Al Presidente del Consiglio dei Ministri

Ill.mi Sigg.ri Presidenti i sottoscritti firmatari della presente Richiesta - Appello

sostengono

la PdL promossa dalla «Costituente Rimedia 91» che modifica l'illegittimo decreto legislativo n. 277/91, emanato il 15 agosto 1991

chiedono

che alla PdL sia assegnata la corsia preferenziale, con assegnazione della sede legislativa alle competenti Commissioni Parlamentari, che già avevano discusso la bozza di testo di decreto nella seduta del 30/7/91, avanzando proposte di modifica che non sono state recepite nel testo del decreto n 277/91.
Certi del vostro interessamento, inviamo cordiali saluti.

● Le Richieste - Appello (con nome e cognome, indirizzo, telefono, professione e firma) sono da inviare alla Segreteria di «Rimedia 91» presso Ambiente e Lavoro - viale Marelli 497 - 20099 Sesto S. Giovanni (Mi) - telefono 02/26223120-2407851 - fax 26223130.

Si ringrazia l'Unità per la pubblicazione gratuita del presente appello

Esce «Panta» dedicata alla narrativa di «frontiera»

È in uscita il quinto numero di *Panta*, rivista monografica di narrativa edita da Bompiani, che questa volta raccoglie otto storie sul tema delle «frontiere». «Scegliendo questo argomento – dice Elisabetta Rasy, che dirige la rivista insieme ad Alain Elkann e Pier Vittorio Tondelli – non abbiamo pensato soltanto al limite geografico ma anche alla dimensione interiore della diversità; a frontiere rappresentate dal razzismo, dalla malattia, anche dalla semplice differenza d'età». Gli autori di questo quinto numero sono Rosalina Bklben, Eugenij Charitonov, Gyoergy Dalos, Libuse Monikova, Ben Okri, Giorgio Pressburger e Susanna Tamaro.

CULTURA

Qui accanto, la famiglia di Antonio Gramsci, a Ghilarza, in Sardegna, in una rara foto dei primi anni del Novecento (in primo piano, a destra, si riconosce il padre di Antonio, Francesco). Più a destra, la compagna di Gramsci, Giulia Schucht

Il ritratto inedito di Gramsci nelle «Lettere ai familiari» di Tatiana Schucht pubblicate da Editori Riuniti

La vita privata di un uomo che ha legato la sua storia al trionfo della ragione e di una nuova politica

Tania e i destini incrociati

Quello che proponiamo qui di seguito è un ampio stralcio della prefazione di Giuliano Gramsci al volume *Lettere ai familiari* di Tatiana Schucht, e sarà nelle librerie in questi giorni, pubblicato dagli Editori Riuniti. Il volume, curato e introdotto con estrema attenzione da Mimma Paulesu Quercioli (che con Giuliano Gramsci ha letteralmente ritrovato questo prezioso materiale), riunisce complessivamente 189 lettere. Di queste, 129 sono indirizzate ai familiari di Mosca e 60 ai parenti di Antonio Gramsci in Sardegna. Quelle per Mosca sono datate dal 1922 al 1934, quelle per la Sardegna dal 1928 al 1938. In Sardegna, a Ghilarza, nella casa in cui Gramsci aveva trascorso l'infanzia e l'adolescenza, erano rimasti il padre Francesco, la madre Peppina Marcias, il fratello Carlo e le sorelle Teresina e Grazietta. In sostanza, questa corrispondenza conferma il ruolo determinante assunto da Tatiana Schucht, quale anello di congiunzione tra Antonio Gramsci e la sua famiglia.

GIULIANO GRAMSCI

Un giorno, tornando da scuola, trovai in casa un'atmosfera insolita. Nell'ingresso c'erano tanti bagagli e soprattutto c'era una persona nuova. Una donna col viso dolce che mi venne subito incontro e mi accarezzò dicendo delle parole italiane.

E io capii: era arrivata Tania. Finalmente mi trovavo di fronte non un'immagine astratta, ma una persona reale. Così cominciò un altro periodo della nostra vita segnato dalla presenza in famiglia di Tania. Non più da lontano, attraverso le lettere, ma da vicino, in carne ed ossa, io potevo vivere accanto a una persona nuova, assolutamente diversa da mia madre e dagli altri, con un'altra mentalità, un'altra formazione e un altro modo di vedere il mondo, una straniera.

Parlava correttamente il russo, ricordava anche le canzoni russe della sua infanzia lontana.

«Perché non le canti, zia Tania?» le dissi un giorno. E lei cantò, accompagnata da me che suonavo il violino. Tania aveva lasciato la Russia a sei anni, quando la famiglia emigrò in Svizzera. Tutti gli altri erano tornati e per ultimi lo zio Vittorio e il nonno del 1918, ma lei restò in Italia per completare gli studi di medicina dopo essersi laureata in scienze naturali. Aveva studiato un po' la musica e suonava abbastanza bene, anche se non in modo professionale, il violoncello. Ma forse la ragione più forte che la portò a decidere di non tornare in Urss stava semplicemente nel fatto che si era legata più degli altri all'Italia. Aveva vissuto quasi sempre a Roma lavorando prima come insegnante di scienze presso l'Istituto Crandon e poi alla Rappresentanza Commerciale dell'ambasciata Sovietica. Dava anche lezioni private di lingua russa e faceva traduzioni.

Dopo tanti anni dalla sua morte, penso spesso a lei perché vorrei capire meglio, con l'esperienza di oggi, la sua personalità e ciò che è stata la nostra vita insieme.

Per Tatiana era molto difficile orientarsi in un paese tutt'affatto diverso dall'Italia. Era una donna assolutamente indipendente, senza nessun vincolo materiale. Odiava qualsiasi banalità e la infastidivano le menzogne, l'ignoranza, la meschinità. Ricordo una discussione accanita tra lei e zia Eugenia. In quel periodo era in voga da noi un libro di Emel'jàn Jarozlavskij intitolato «Una bibbia per credenti e non credenti» scritto per la propaganda antireligiosa. L'autore era abbastanza abile, non privo di talento e divertente, ma il livello dell'opera era nel complesso mediocre, anche se efficace dal punto di vista divulgativo.

Ricordo bene il giudizio di Tania su quel libro: lo riteneva stupido, e per definire il suo autore usava aggettivi del tipo: idiota, cretino, ignorante ecc.

In quel periodo dava quasi scandalo chi osasse esprimere un parere di questo tipo su un libro forse voluto ma certo accettato dall'alto. Per questo episodio e in generale per il suo modo di esprimersi e di comportarsi, un compagno italiano la definì una «donna borghese». Non era accecata dalla propaganda di quel periodo e in ogni occasione dava un giudizio autonomo e privo di conformismo. Aveva una vastissima cultura.

Mi voleva molto bene e stava volentieri con me, ci univa anche l'amore per la musica. Io frequentavo una scuola musicale rionale e, modestia a parte, ero abbastanza bravo. Lei mi seguiva anche nello studio della musica e spesso mi diceva: «Vuoi suonare per me?». Mi seguiva anche quando facevo i compiti per la scuola e quando era necessario interveniva per aiutarmi. Il suo metodo era molto diverso da quello dei miei insegnanti. Ricordo, come se fosse accaduto ieri, quanto rimasi stupito della sua intelligenza quando una volta mi fece una lezione sulla letteratura russa. Per me, ragazzo, era affascinante vivere accanto a una persona di così alto livello intellettuale e con una così spiccata superiorità spirituale.

Tania aveva sempre una grande nostalgia per l'Italia. Era amica di una signora italiana che non conosceva il russo e che spesso veniva a trovarla. Era la moglie di un bravissimo compagno, Giovanni Farina, che ricordo con affetto. Suo figlio Enrico lavora ancora oggi alla radio di Mosca.

Erano due donne spaesate, con grandi difficoltà di adattamento. Solo molti anni dopo sono riuscito a capire il loro stato d'animo, la loro nostalgia per l'Italia.

Tania aveva dedicato tanti anni della sua vita a mio padre e anche in questo modo aveva dimostrato il grande affetto per me, per Delio e per mia madre. Ma nonostante ciò in qualche occasione, ora che vivevamo insieme, su certe questioni, si creava tra noi qualche incomprensione. Mio nonno era già morto, mia nonna era molto vecchia. Eugenia era autoritaria e le era difficile vivere insieme con una persona così forte e originale. Quello che accadeva a Eugenia succedeva anche nei rapporti tra Tania ed altri compagni italiani residenti a Mosca. Probabilmente perché loro non erano in grado di capirla e di accettare una persona così diversa e indipendente.

Con me era sempre affettuosa, mi raccontava tante cose su mio padre, mi parlò anche di un piccolo paese della Sardegna che si chiamava Ghilarza dove vivevano i miei parenti Paulesu. Mi parlò anche dei cugini di Varese figli dello zio Mario. Ricordo la fotografia di una bellissima ragazza. «Questa è Cesarina Gramsci» disse Tania. Io la portai con me e la mostrai ai compagni di scuola. Ero molto fiero di avere in Italia una cugina così bella e simpatica.

Ricordo ancora che, poco dopo il suo arrivo a Mosca, Tania si diede da fare per trovare un lavoro. Le sarebbe stato difficile insegnare in una scuola sovietica, ma, pochi anni fa, frugando tra le carte di casa, ho trovato la minuta di una sua domanda di assunzione presso l'Istituto di storia, letteratura e filosofia di Mosca che era molto prestigioso e viveva allora un periodo di prosperità.

In questo Istituto hanno studiato il famosissimo scrittore Jurij Tynjanov e anche i primi gramsciani sovietici Emanuele Egherman e Lina Misiano. Non conosco con precisione i termini della collaborazione di Tania con l'Istituto. Quello che so con certezza, è che lavorava in casa come traduttrice dal francese o dall'italiano.

Ci aveva annunciato che presto sarebbe arrivata la cassa con tutti i libri di mio padre e soprattutto con i suoi scritti. E perciò, con ansia, attendevamo che arrivasse l'eredità di mio padre.

Già nei calendari sovietici, ogni anno, alla data del 27 aprile, c'era un suo piccolo ritratto e alcune notizie sulla sua biografia. Ricordo che, prendendo spunto da questo, Tatiana parlava spesso a me e a Delio del pensiero e del sacrificio di nostro padre. Naturalmente lo faceva senza ricorrere a frasi retoriche, raccontando semplicemente, con il linguaggio adatto alla comprensione di due ragazzi della nostra età. Poi, un giorno, finalmente, arrivò il baule che, per me e forse anche per Delio, nonostante tutto, rappresentava qualcosa di misterioso.

Quando viveva a Mosca, la mia famiglia ebbe sempre rapporti con Togliatti. Forse dobbiamo a lui il fatto che tutti noi, in un'epoca di tragiche persecuzioni e di sospetti generalizzati, non abbiamo mai avuto fastidi di nessun genere, nonostante il fatto che mio nonno fosse un vecchio amico di Lenin, che Genia e mia mamma fossero molto legate alla Krupskaja e che fossimo tipici rappresentanti dell'intellighenzia russa che aveva vissuto l'emigrazione in Occidente. Io mi recavo spesso all'Hotel Lux dove abitava Togliatti e anche i dirigenti di molti altri partiti comunisti. Stavo spesso con suo figlio Aldo e insieme frequentavamo i concerti. Mi capitò più volte di essere ospite a casa loro e di suonare il violino alla presenza anche di altri compagni italiani. Si creava un'atmosfera familiare, si parlava anche di musica. Ricordo che a Togliatti piaceva molto la settima sinfonia di Sostakovic.

Poi venne il momento dell'addio e ci ritrovammo a Roma nel 1947. Ma il primo saluto con alcuni di loro era avvenuto già nel 1938, quando la famiglia Platone si trasferì a Parigi. Eravamo buoni amici, frequentavano assiduamente la nostra casa e i ragazzi, Dino a Rossana, erano stati i nostri compagni di giochi durante l'infanzia.

Quando i tedeschi occuparono Parigi, io pensavo con trepidazione quale sarebbe stato il loro destino. Ci pensavo sempre, ci pensai anche quando lessi sui giornali alcune anticipazioni del bellissimo libro di Il'ja Ehrenburg «La caduta di Parigi». Una volta, in quel periodo, mi capitò di vedere un documentario sull'«Arrivo di Molotov a Berlino». Non dimenticherò mai la sensazione di orrore e di obbrobrio che provai nel vedere quello squarcio di Germania hitleriana: gli hitlerjugend che si muovevano come giocattoli meccanici e il suono delle marce militari che avevano trasformato gli esseri umani in robot. Quando rientrai a casa ne parlai con Tatiana e lei mi aiutò a uscire da quell'incubo. Captò alla radio una trasmissione clandestina dalla Francia nella quale si inneggiava a De Gaulle e alla Resistenza e chi si concluse col canto della Marsigliese.

Nel 1941, sotto la minaccia dell'invasione nazista, anche tutta la nostra famiglia lasciò la città. Il primo a partire fui io che con la scuola mi trasferii nella provincia di Rjazan. Delio andò a Ufa con Togliatti. Mia madre, Genia, Tania e la nonna Lula partirono per Fruenze, capitale della Repubblica Sovietica di Kirghisia, dove si trovava anche la famiglia di mio cugino Oleg. Anch'io raggiunsi poi Fruenze e abitai con loro per un anno, durante il quale morì la nonna.

Nel 1943, con mia madre e Eugenia tornai a Mosca. Tania restò a Fruenze con la famiglia di Oleg e morì poco dopo di pellagra, una malattia che allora era abbastanza diffusa nell'Asia centrale.

Questa è la ragione per cui, mentre mia madre e gli altri sono sepolti al Monastero delle Vergini a Mosca, Tania e la nonna riposano nel cimitero di Fruenze.

Come ho detto all'inizio, non ho ancora deposto la speranza di trovare qualcuno che ricordi quegli anni e quindi mi possa dare altre notizie collegate alle vicende della mia famiglia. In molte case si conservano fotografie, lettere, documenti sul passato di cui poi non si parla con altri, se non in occasioni particolari; proprio come è accaduto a me a Treviso, nel 1989, quando i compagni del posto mi condussero a vedere la casa dove mio padre abitava nel 1924 quando fu eletto deputato nella loro circoscrizione.

Anche questa casa rappresentò per me un passo avanti nella ricerca del passato; anche se marginale, era una testimonianza per ricostruire la vita di mio padre.

Ed è stata una strana coincidenza incontrare nella stessa occasione gli eredi del prof. Cosimo che pure mi ricollega a mio padre e alla sua vita. Rileggo spesso la lettera di mio padre in cui descrive il suo incontro a Berlino col vecchio professore. Fu una scena molto commovente. Mentre mi è difficile capire la freddezza e il distacco con cui mio padre parla del vecchio Cosmo in uno scritto giovanile, quando, coinvolto nella lotta e nell'azione politica, non si lasciava prendere dai sentimenti.

Sono stato a lungo a conversare coi parenti del prof. Cosmo i quali – pur occupandosi di tutt'altro – lo ricordano con grande ammirazione, affetto e stima. Mi hanno raccontato la sua trieste e tragica storia di antifascista ebreo, cacciato dall'Università durante il fascismo, e della sua improvvisa morte avvenuta nell'apprendere la notizia dell'uccisione di suo figlio che da partigiano combatteva contro i tedeschi.

Tre destini tragici: quello di Cosmo, quello di Tania e quello di mio padre. Tutti e tre hanno contribuito a ottare per una causa giusta, quella della liberazione dell'uomo.

Mio padre ha combattuto questa battaglia anche da politico, ma senza mai distaccarsi dai valori umani. Anzi, a mio parere, negli anni del carcere, è stato egli stesso in certo modo una vittima della crudeltà della politica.

Tutto ciò mi fa sperare che nel futuro vincerà la ragione e vincerà un'altra politica: quella basata sui valori umani e sul rispetto dell'uomo.

La parabola di Aureliano e la morte del comunismo

Cadono uomini e statue dei vinti Che cosa cambia nella vita dei «vincitori»? Si sentiranno orfani? Da un racconto di Borges una riflessione sul presente

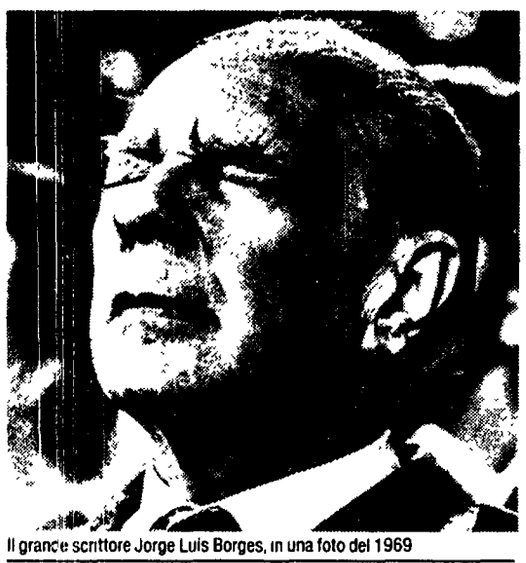
ARMINIO SAVIOLI

In un racconto intitolato «I teologhi», Jorge Luis Borges immagina che un certo Aureliano di Aquileia venga a sapere che un tal Giovanni di Pannonia si prepara a confutare «l'abominevole eresia» dei «monotoni» o «anulari». Questi, accampati sulle rive del Danubio e sulle circostanti montagne, adorano la Ruota e il Serpente e affermano che «la storia è un circolo e che nulla esista che già non sia esistito». Aureliano non crede che l'eresia, così strana e difforme dalla vera fede, sia veramente perniciosa («le eresie che dobbiamo temere sono quelle che possono confondersi con l'ortodossia»). Ma è invidioso della sapienza e eloquenza di Giovanni, autore di un'opera sul settimo attributo di Dio che ha avuto molta fortuna. Decide perciò di intervenire anche lui nella polemica, speranzoso di superare in facondia e sottigliezze il collega e rivale.

Fruga nella vasta biblioteca, consulta i classici pagani e i testi dei Padri della Chiesa, lavora nove giorni. Il decimo, gli consegnano una copia della confutazione scritta da Giovanni. Con sgomento, scopre che l'opera, pur essendo «irrisoriamente breve», è «limpida, universale», efficace, perfetta. Umiliato, vorrebbe distruggere o riscrivere il suo ormai inutile trattato, ma resiste alla tentazione dettata dallo sconforto e lo invia a Roma. Mesi dopo si riunisce il concilio di Pergamo. Il teologo incaricato ufficialmente di confutare l'eresia non è Aureliano, ma Giovanni. Il suo misurato e dotto intervento basta a far condannare al rogo l'erediarca Euforbio.

Passano gli anni, i «monotoni» spariscono, il mondo li dimentica. Ma Aureliano continua a condurre contro Giovanni la sua «battaglia segreta», il suo «duello invisibile». Entrambi, in apparenza, sono alleati contro lo stesso Nemico. Eppure «Aureliano non scrive una sola parola che non abbia lo scopo inconfessato di superare Giovanni». Ed ecco che in tutto il mondo cristiano si diffonde una nuova minacciosa eresia: quella degli «speculari» o «abissali» o «istrioni», i cui adepti si mutilano, si accecano, vivono sepolti in cloache, tollerano il furto, l'assassinio, la sodomia, l'incesto. Tutti, poi, bestemmiano Dio.

La catastrofe (peraltro, come tutte, passeggera) offre a Aureliano un'opportunità insperata. La comunità degli «istrioni» di Aquileia e di Genova afferma che «il tempo non tollera ripetizioni». Con stupore e con intima gioia, il teologo osserva che si tratta della stessa tesi sostenuta dal rivale nella lotta contro i «monotoni». Scrive a Roma una relazione, in cui insinua il sospetto che «ciò che ora abbaiano gli eresiarchi per confondere la fede, lo disse in questo secolo, più per leggerezza che per sua colpa, un uomo dottissimo». Lo interrogano. Ammette che quell'uomo è Giovanni di Pannonia. Avviene quindi ciò che Aureliano «ha temuto e sperato» e che comunque è inevitabile: Giovanni viene processato e bruciato sul rogo.



Il grande scrittore Jorge Luis Borges, in una foto del 1969

Aureliano assiste alla sua tragica fine. A differenza di Cesare, che pianse la morte di Pompeo, non sparge lagrime. Però si sente «come un uomo guarito da una malattia incurabile, che ormai era parte della sua vita». Vaga da Aquileia a Efeso. Raggiunge i confini dell'Impero, attraverso paludi e deserti. Pensa e ripensa alla sentenza e la giustifica. Più difficile gli è «giustificare la sua tortuosa denuncia». Pur senza dirlo in modo esplicito, Borges suggerisce l'idea che, con la sconfitta e la morte del rivale, la vita di Aureliano abbia perso ogni senso e scopo, sia diventata vuota e inutile. Un caritatevole fulmine pone fine alle sue angosce. Aureliano brucia, come bruciarono Giovanni e Euforbio.

Quasi mezzo secolo è passato da quando Borges pubblicò il racconto. Un'altra battaglia teologica è finita proprio in questi giorni. Cadono miti, uomini, statue dei vinti. Che faranno i vincitori? Vagheranno sfaccendati per il mondo come Aureliano? Si sentiranno «un po' orfani, non avendo più un obiettivo contro cui scaricare i propri rancori», come suppone Enzo Biagi (vedi: «La morte del comunismo. Nostalgia o no?» Rispondono dodici italiani eccellenti» in *Il Venerdì di Repubblica*)? Oppure continueranno (vedi capitolo ottavo dell'autobiografia di Giorgio Bocca fra poco in libreria) a combattere con anacronistico ardore contro teologhi e templari del campo avverso, morti e sepolti da tanti anni, e ormai più innocui dei mulini a vento di don Chisciotte? O invece, come suggerisce (a se stesso?) Luciano Colletti, si dedicheranno a «riempire» la «Settimana Enigmistica»? La vita stessa si incaricherà di dare a queste domande le risposte improrogabili. Speriamo che siano varie, originali e (perché no?) anche divertenti.

P.S. Borges immagina anche che Aureliano, assunto in cielo, conversi con Dio scoprendo con disappunto che Egli (Dio) «pone così scarso interesse nelle questioni religiose da scambiarlo per Giovanni di Pannonia». Lo scrittore formula infine il sospetto che i due teologhi siano, «per l'insondabile divinità», una sola persona. È uno spunto interessante, ma che richiederebbe tutt'altro svolgimento.

A Cremona mucche transgeniche con latte meno grasso

Entro cinque anni saranno ottenuti alla facoltà di agraria dell'università cattolica a Cremona i primi esemplari di mucche transgeniche (cioè con patrimonio genetico modificato) in grado di produrre latte con meno grassi e un maggior contenuto di proteine Lo ha annunciato Vittorio Bottazzi, direttore dell'istituto di microbiologia della facoltà di agraria durante il convegno su «Scienza e tecnologia per lo sviluppo della pace», che si è svolto a Piacenza «Il nostro obiettivo - così a precisato Bottazzi - non è quello di far produrre farmaci dagli animali come recentemente si sta tentando di fare negli Stati Uniti, ma ottenere dalle mucche latte con proprietà alimentari e terapeutiche migliori di quelle attuali» In particolare, secondo lo scienziato, utilizzando microiniezioni embrionali di materiale genetico nel DNA dell'animale si può ottenere un latte più povero di colesterolo, almeno del trenta per cento rispetto al normale contenuto del latte intero

Un rapporto sulle trasfusioni di sangue infetto dall'Aids

Un rapporto dettagliato sullo scandalo delle trasfusioni con sangue contaminato dal virus dell'Aids, scoppiato in Francia nel marzo scorso, è stato reso noto oggi a Parigi da fonti del ministero della sanità Le conclusioni del rapporto - stilato dall'Ispettorato generale affari sociali (Igas) - forniscono un quadro inquietante degli errori commessi dalle autorità nel fornire agli emofiliaci sangue sicuro Nel testo si nota tra l'altro che solo con grave ritardo rispetto all'insorgenza del fenomeno Aids le autorità sanitarie e politiche francesi hanno deciso di rendere obbligatorio il trattamento di «riscaldamento» dei prodotti sanguigni, unica tecnica in grado di uccidere il virus dell'Aids Eppure, precisano gli autori della ricerca, già dal gennaio 1985 si parlava della possibilità «di trasmissione dell'Aids per trasfusione di sangue» e addirittura una nota interna dell'ospedale al centro dello scandalo pochi mesi dopo recitava «È probabile che tutti i prodotti preparati con sangue di donatori parigini siano contaminati» Allarmi caduti nel vuoto

Aids / 2 Gallo: «È provato la sua origine è africana»

Virus provenienti da scimmie africane forniscono la prova evidente dell' origine africana dell'Aids, secondo quanto ha dichiarato lo studioso americano Robert Gallo durante un convegno, tenuto ieri, della società farmaceutica britannica a Liverpool Le dichiarazioni di gallo rappresentano una svolta nella lunga controversia sull'origine della malattia.Gallo, scopritore del virus dell'Aids insieme al francese Luc Montagnier, ha rivelato che una ricercatrice dell'università' dell'Alabama, Beatrice Hahn, ha presentato la scorsa settimana campioni di un virus ricavati da scimmie selvatiche africane, praticamente identici a quelli del virus hiv umano «È finora la prova migliore che l'hiv è stato trasmesso agli esseri umani dalle scimmie africane», ha detto Gallo Secondo il ricercatore, però, ciò non significa che l'epidemia in sé sia cominciata in Africa, perché la diffusione della malattia ha interessato contemporaneamente l'Europa, gli Stati Uniti e l'Africa

Sarebbero i francesi i maggiori consumatori di tranquillanti

I francesi sono i più ghiotti consumatori al mondo di tranquillanti e anti-depressivi Lo rivela un inchiesta curata dall'Istituto di sondaggi «Sofres» e pubblicata ieri sul quotidiano «Le Figaro» La sorprendente indagine, per la quale è stato consultato un un campione assai ampio di persone sopra i quindici anni, dipinge il cittadino francese come un individuo in preda ad ansie, fobie, depressione e insonnia che ricorre continuamente ai farmaci Dal sondaggio emerge che il trentadue per cento degli intervistati ha assunto ansiolitici o simili nei dodici mesi precedenti tra questi, il sette per cento in modo abituale e il venticinque per cento occasionalmente Tra i consumatore di psicofarmaci spiccano le donne e le persone al di sopra dei cinquantacinque anni A questa indagine «Le Figaro» ha affiancato le conclusioni di una ricerca americana, dalla quale risulta che la Francia è in testa alla classifica mondiale con il venti per cento di consumatori di tranquillanti, davanti agli statunitensi (sette per cento) e ai giapponesi (cinque per cento). Perché? Se lo è chiesto, forse con troppa disinvoltura e superficialità, il quotidiano «Le Parisien» Il quarantuno per cento degli intervistati ha risposto im maniera lapidaria «non mi sento in forma»

Il satellite «Olympus» torna in attività

Ritorna al lavoro il satellite per telecomunicazioni europeo «Olympus» Dopo l'incidente del 29 maggio scorso, che aveva compromesso le attività del satellite dell'Agenzia spaziale europea (Esa), i cinquanta tecnici preposti alle riparazioni sono riusciti ad aggiustare il sofisticato complesso tecnologico Lo ha comunicato il portavove dell'Esa, precisando che gli strumenti di bordo dell'«Olympus» possono essere utilizzati ormai a pieno regime

MARIO AJELLO

La controversa «scienza» della biogeologia
Qualche consiglio pratico, tra il serio e il faceto, per accertarci che la casa in cui abitiamo non sia «stregata»

Teoria della terra killer

«Accidenti, si muove Si muove davvero», abbiamo esclamato all'unisono nella penombra In effetti, la forcella tiporabdomante stava girando vorticosamente Il bio-architetto che ci accompagnava ha abbassato al suolo il flebile cono luminoso della torcia elettrica e ha sentenziato «Ecco, la forcella segnala che siamo su uno dei punti a rischio» Istintivamente siamo saltati indietro, facendoci scudo col buio

Ci eravamo intrufolati di notte in un casale della Maremma grossetana Un nostro amico voleva acquistarlo, ma prima intendeva sincerarsi - tra lo scherzoso e il preoccupato - che non fosse una casa killer Già perché, secondo la biogeologia, talvolta le case non solo sono malate, ma fanno anche ammalare i loro abitanti Influenze negative del magnetismo terrestre, falde e corsi d'acqua sotterranei, campi elettrici, radiazioni minano la salute delle case e le persone che vi abitano ne vengono irrimediabilemente contagiate Non è questione di uso eccessivo del cemento armato, inquinamento da radon o miasmi da vernici sintetiche Le case killer sono ben altro Quante volte abbiamo riso, ma ci siamo anche spaventati, per i racconti sulle abitazioni «stregate», in cui la gente si deprime si innervosisce, perde la salute. Di fatto, nel 1975 il municipio di St Louis, negli Usa, decise di abbattere trentatre palazzi dove - per motivi inspiegabili - gli abitanti si ammalavano gravemente ed esplodeva la criminalità

Le case killer non sono semplicemente ricettacoli di insalubrità o inquinamento Talvolta sono situate in località sane e sono costruite in materiale «ecologico» legno, mattoni, pietra e fibre naturali Il loro malessere è subdolo, perché proviene dal sottosuolo su cui si radicano

La geobiologia si è dedicata a iscrivere nel linguaggio e nella metodologia della scienza sperimentale contemporanea la vaga sensazione secondo cui alcune case sono «felici», mentre altre possiedono «un'atmosfera sgradevole» Ad esempio ha studiato il rapporto che stringe la malattia mentale alla natura del suolo Nel 1867 Lamier stabilì una correlazione tra follia e regioni aride con terreno calcareo o granitico Nel 1929 Regnault, Dobler, Kritzinger e Gortshe segnalarono come l'ipertensione cerebrale si manifesti spesso negli abitanti di zone vulcaniche, mentre idiotismo ed epilessia siano più frequenti nelle zone umide e paludose Lakovsky ha dimostrato che terreni di carattere alluvionale favoriscono lo sviluppo del cancro.

Al di là della geopatologia mentale, i geobiologi si sono posti interrogativi inquietanti Come mai persone succedutesi nella stessa abitazione sono morte per la stessa malattia? Perchè i lampi tendono a cadere sempre negli stessi punti? Per quale ragione i gatti si affezionano a certi cantucci della casa, proprio quelli accuratamente evitati dai cani? Fin dagli anni Settanta Ernst Hartmann, dell'università di Heidelberg, ha tentato una risposta d'insieme Assai discussa e discutibile, ma certo suggestiva e basata su centoventicinquemila test Secondo Hartmann la Terra è una sorta di cometa magnetica che rotea su se stessa spostandosi nell'universo Così si comporta come la piastra negativa di un immenso condensatore, l altro polo del quale, il Cosmo, è di carica positiva Lo scambio permanente fra Terra e Cosmo genera un immenso campo elettromagnetico, dentro cui l'uomo è immerso L'essere umano stesso, d'altra parte, è una macchina elettromagnetica un insieme di molecole polari con carica elettrica positiva e negativa che ne fanno, al tempo stesso, un ricettore, un condensatore, un trasformatore, un emittente di energia elettromagnetica Sempre secondo Hartmann il campo elettromagnetico terrestre si esprime sotto forma di una vasta griglia invisibile che ne copre tutta la superficie e si innalza attraverso la biosfera Tale armatura è orientata da est a ovest, da nord a sud Possiede inoltre una trama regolare di «maglie» larghe circa 2,50 metri lungo la prima direzione e 2 metri lungo la seconda, con «pareti» spesse una ventina di centimetri L'interno della quadrettatura è zona neutra, un'area di riposo Le pareti costituiscono assi di primo allarme elettromagnetico, la cui debole intensità però non nuoce all'uomo Sono le intersezioni tra le pareti, cioè i «nodi», i luoghi tendenzialmente patogeni Qui ci sentiamo leggermente a disagio, diventiamo irritabili e depressi, soffriamo di debolezza e ansia

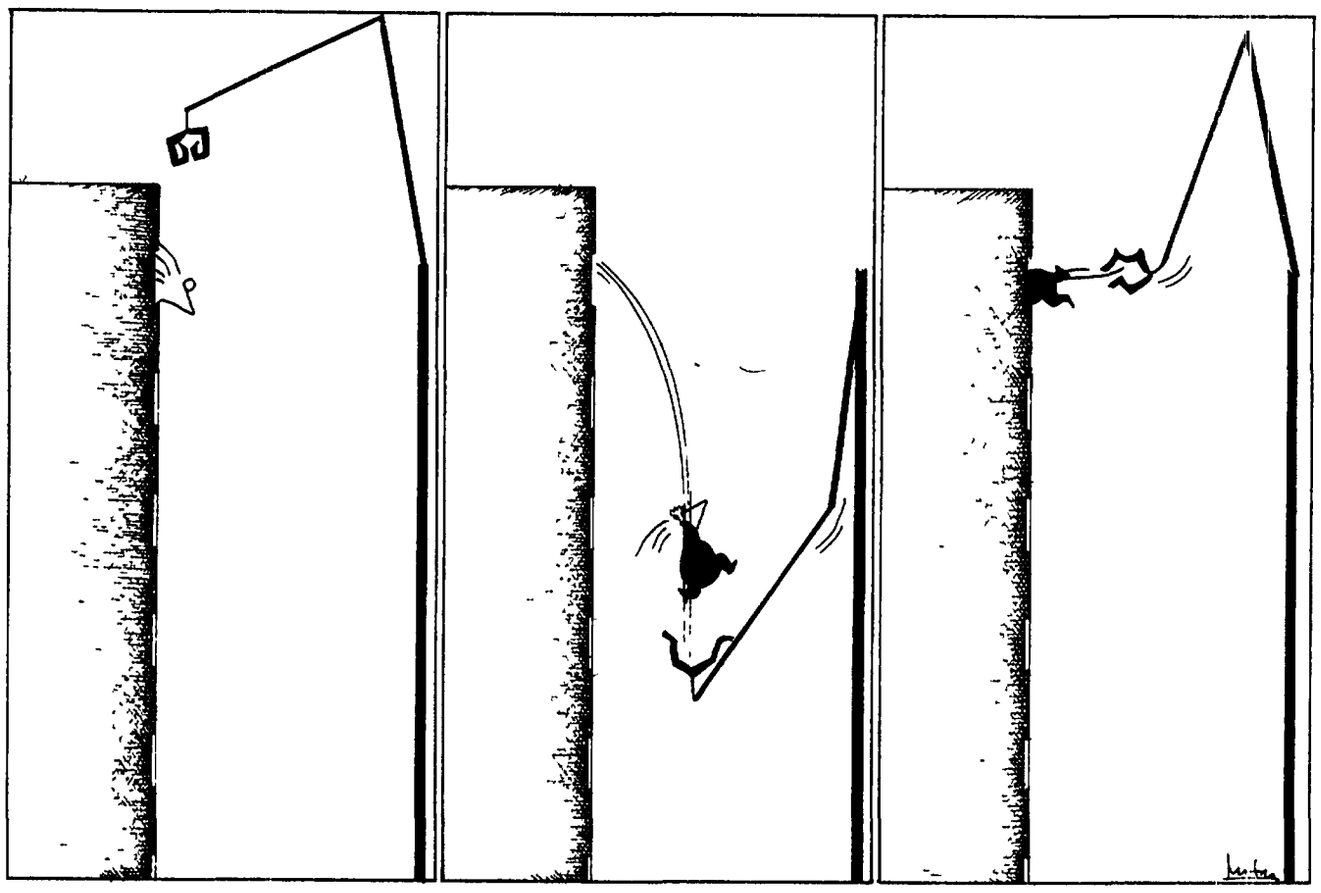
Per questo i geobiologi sconsigliano di posizionare il letto su un punto ad alta intensità elettromagnetica E impongono magari di metterlo nel centro della stanza, se qui è situata un'area neutra D'altra parte, nel corso della vita trascorriamo circa venticinque anni a letto Senza contare che durante il sonno perdiamo i due terzi della resistenza rispetto alla veglia Se il giaciglio è posto su un nodo, il bombardamento dovuto alle radiazioni qui accumulate arriva a perturbare il nostro corpo soffriamo di insonnia, di sgradevoli sensazioni di elettrizzazione negli arti e di ansia Alla lunga possono addirittura insorgere malattie

Se i nodi elettromagnetici sono patogeni per l'uomo sembrano avere effetti diversi sugli animali I gatti li eleggono d'istinto come luoghi preferiti di frequentazione e riposo mentre i cani rifuggono le zone di massima intensità e, se costretti lì con una catena, si ammalano

I punti a massima concentrazione elettromagnetica diventano particolarmente nocivi se coincidono con anomalie geologiche, come corsi d'acqua sotterranei, crepacci vene minerarie, risalite di gas naturali Ma sono altamente a rischio anche quando si accoppiano a fattori inquinanti artificiali, come linee ad alta tensione antenne o una tv sempre accesa In questi casi la griglia di Hartmann si deformia le zone neutre si contraggono e la trama diventa tutto-nodi Queste sono le case killer Con più di una punta di allarmismo Rémi Alexandre, in «Geobiologia'C (Red edizioni), riporta di suicidi a catena verificatesi in zone perturbate geofisicamente e attraversate da corsi d acqua sotterranei Ancora più cruento il racconto ricavato da un dossier dell'Istituto medico di Chardonne, di un uomo le cui tre mogli successive morirono tutte per arresto cardiaco sulla stessa poltrona situata su un nodo della rete Hartmann e di fronte alla tv

Ma anche all interno della geobiologia c è chi getta acqua sul fuoco degli allarmismi Paola Barzanò è coordinatrice del seminario di bioarchitettura presso l Università di Milano un iniziativa che ha già coinvolto centinaia di laureati e professionisti del settore e che a ottobre inizierà il quarto ciclo Ci dice la professoressa Barzanò «È stato molto importante individuare con precisione la geometria attraverso cui si esprime la forza della Terra Ma certo la griglia di Hartmann non è l elemento più deflagrante per la salute di chi vive dentro a una casa Funziona benissimo per quanti vivono in cima a una montagna o su una riva solitaria dell oceano Chi però è costretto in un centro urbanizzato deve innanzitutto fare i conti con ben altri fattori di nocività»

La rete di Hartmann e la sua deformazione dovuta a inquinamenti naturali o artificiali, è rilevabile con vari strumenti La ditta Manas di Milano commercializza da oltre cinque anni un rilevatore elettronico prodotto in Germania il geomagnetometro Costa più di due milioni perciò viene acquistato soltanto da bioarchitetti Eppure negli ultimi due anni c è stato un vero boom «Ne abbiamo venduti a centinaia» confermano con soddisfazione alla Manas Secondo l architetto Maurizio Spada direttore dell Istituto Uomo e Ambiente di Milano puntare troppo sugli effetti delle rete di Hartmann può essere deviante perchè c è il rischio di sottovalutare altri gravi elementi di rischio ambientale e anche perchè la rete andrebbe rilevata sul terreno prima dell'edificazione e non dopo Cemento armato e antenne infatti rendono spesso quasi impossibile una corretta individuazione Comunque chi vuole provare e non vuole ricorrere all'elettronica può tentare di ricostruire un rilevatore assai semplice e rudimentale due steli di rame (ma abbiamo provato con un comune filo di ferro e funziona lo stesso) piegati a L montati su impugnature ad esempio due corti bastoni di bambù - che consentono loro di ruotare liberamente Camminando lentamente, i due steli vanno tenuti paralleli al suolo e appena incontrano una «parete» della griglia, prendono a incrociarsi fra loro o vorticano Ed è proprio quanto stavano facendo quella notte, individuando l'armatura di Hartmann in quel casale maremmano Che è stato poi acquistato



Disegno di Mitra Divshali

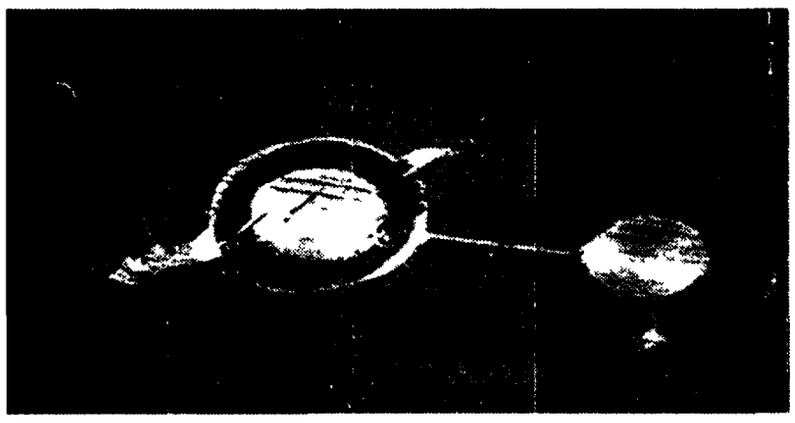
Nei mesi scorsi un tribunale degli Stati Uniti ha condannato il proprietario che aveva venduto una villa abitata da un inatteso fantasma. E se la casa che stiamo acquistando fosse «stregata»? Come assicurarci contro le case killer? I biogeologi affermano di poterci aiutare. Il segreto è sgattaiolare via dalla rete di Hartman. Evitare quelle grandi muraglie invisibili e (per noi umani) malefiche, formate da onde elettromagnetiche. Perbacco! Con sano scetticismo e indomito coraggio due giornalisti, armati di strani rivelatori, sono andati a verificare sul campo. E al loro ritorno hanno dichiarato: «Eppur si muove!».

MANCINI & MERLINI

Perfette geometrie nei campi d'Inghilterra, d'estate. Per tredici anni e infiniti convegni si è tentato di spiegare perché. Poi...

Un cerchio e due burloni

Qualche cerchio e due burloni La scienza spettacolo si ripropone E se c'è un pò di mistero, tanto meglio! Da alcuni anni per i campi di grano in terra d'Inghilterra si aggirava uno sconosciuto Giotto che si divertiva a disegnare delle circonferenze perfette Le più grandi avevano un diametro persino di 60 metri. La cosa ha suscitato l'attenzione dei media e l'interesse di qualche studioso Complicate teorie sono state avanzate per tentare di spiegare l arcano Di volta in volta quei cerchi sono stati attribuiti all'ingegno di qualche animale, a delle anomalie botaniche, alle bizzarrie dell'atmosfera Tra tante non poteva mancare l'ipotesi extraterrestre Anzi Patrick Delgado ha scritto due volumi per sostenere, dati «scientifici» alla mano, che quella inaudita perfezione non poteva che essere opera di una superiore intelligenza aliena Tanta fatica ha guadagnato a Delgado alcuni miliardi in diritti d'autore ed il titolo di «massimo esperto mondiale di cerchi sull'erba»



Lo scetticismo di gran parte della scienza in realtà non è mai venuto meno Ma molta gente, facile all'entusiasmo, ha cominciato a crederci Tanto più che i cerchi si sono diffusi Sbarcando in Canada e nel lontano Giappone

Che sorpresa l altro ieri aprire il quotidiano «Today» e trovarsi difronte all inattesa rivelazione Due arzilli bambinoni di sessant anni, Doug Bower e Dave Chorley, si erano presentati in redazione nei giorni precedenti dichiarando «Siamo noi gli autori della beffa del secolo Provare per credere » Armati di uno spago e di qualche asse di legno hanno disegnato in un campo il solito cerchio Poi hanno chiamato Delgado Il quale è accorso trafelato per fare l'ennesima, ferma dichiarazione «Nessun terrestre può aver realizzato un'opera simile »

No I due simpatici vecchietti e i giornalisti non hanno dato prova del tipico self-control inglese Le risate

Aperta a Nairobi la sessione dei negoziati sui cambiamenti del clima, in attesa di Rio 1992
La posizione Usa, criticata da più parti, resta immutata: no ad alcun impegno concreto

Effetto serra: l'accordo non c'è

No degli Stati Uniti ad ogni impegno concreto contro l'inasprimento dell'effetto serra. La posizione americana è stata ancora una volta ribadita nell'ultima «sessione negoziale» aperta lunedì a Nairobi in vista dell'«Earth Summit» di Rio de Janeiro nel giugno del 1992 Si allontana la prospettiva di una Convenzione mondiale e vincolante sui cambiamenti climatici. Le critiche all'amministrazione Bush

ATTILIO MORO

Oggi la concentrazione di ossido di carbonio nell'atmosfera è di 350 particelle per un milione Prima della rivoluzione industriale era di 280, e 30 anni fa di 315 L aumento ha quindi conosciuto una decisa accelerazione negli ultimi anni, che minaccia di mutare il clima del pianeta Ma gli Stati Uniti sono ancora scettici E restano fermi sulle loro posizioni ogni decisione che vincoli gli Stati al rispetto di un trattato internazionale «è prematura» – ha ribadito il negoziatore americano alla Sessione negoziale di Nairobi che si è aperta lunedì scorso Le argomentazioni degli americani – ripetute fino alla noia – sono sostanzialmente due La prima responsabile dell'inasprimento dell'effetto serra – «semmai si riuscirà a provare con assoluta certezza che esiste davvero» non solo è l anidride carbonica ma anche i clorofluorocarburi, il metano gli ossidi di azoto Per quanto riguarda l insieme di questi gas, gli Usa sostanzialmente si sono già impegnati con il «Clean Air Act» a contenerne le emissioni entro il Duemila ai livelli del 1990 Voler ridurre il problema dell effetto serra alla sola anidride carbonica nasconderebbe il tentativo di colpire al cuore l economia americana – fortemente dipendente dall uso del carbone e del petrolio – a tutto vantaggio dei loro concorrenti europei e giapponesi Questa continua ad essere la posizione ufficiale Nonostante che gli stessi ricercatori dell Accademia nazionale delle scienze abbiano apertamente messo in dubbio l efficacia delle misure del «Clean Air», e prevedono per il Duemila un aumento della temperatura sulla Terra da 0,5 a 1 grado Argomentazione numero due fissare l obiettivo della stabilizzazione delle emissioni di anidride carbonica a scadenza così ravvicinata (l anno Duemila) – come europei, giapponesi e ambientalisti pretendono di fare – è una risposta di breve termine priva di solide motivazioni sia economiche che scientifiche ad un problema complesso e ancora tutto da studiare La proposta sarebbe infine maturata sotto la pressione degli ambientalisti «da sempre nemici giurati della crescita e poco interessati ad una responsabile politica di protezione degli equilibri climatici e dell ambiente» – come ha ancora una volta ripetuto il potente capo dello staff della Casa Bianca John Sununu Tra le antitetiche posizioni di Sununu da una parte e quelle di europei e giapponesi dall altra si colloca il capo dell Epa William Reilly Non è necessario alcun sacrificio delle ragioni sì preme della crescita, dice Reilly Basta una politica di «efficienza energetica» perché gli Usa arrivino a contenere la produzione di anidride carbonica entro i limiti che gli altri paesi sviluppati vorrebbero fissare La contraddizione è evidente sostiene parte della stampa americana se veramente basta un a «politica di efficienza», ma perché allora gli Usa non vogliono sottoscrivere l'impegno in un trattato internazionale?

Gli Usa emettono nell atmosfera più gas serra di ogni altro Paese al mondo Le emissioni di anidride carbonica sono pari a 5 miliardi di tonnellate l anno, quasi 20 tonnellate pro capite Seguono i paesi dell Europa dell est poi Giappone con 8 tonnellate pro capite l Italia con 6 L India con una popolazione quadrupla rispetto agli Usa immette nell atmosfera solo 0 7 miliardi di tonnellate Il carbone è ancora oggi negli Usa la fonte energetica principale dell industria elettrica le automobili hanno gli standard di consumo più elevati del mondo tutto il modello di sviluppo è basato su consumi altissimi e sullo sperpero di energia Ma quel che è peggio secondo la denuncia del senatore democratico Al Gore è che l Amministrazione Bush non ha una visione globale del problema né al livello delle iniziative necessarie sul piano nazionale né su quello internazionale Sono infatti tra coloro che si oppongono sostanzialmente non soltanto a sottoscrivere ogni impegno per il duemila ma anche alla istituzione di un fondo per incoraggiare l uso di tecnologie pulite nei paesi in via di sviluppo Insomma quel che sembra mancare negli Usa è proprio quella «consapevole politica dello sviluppo» rivendicata da Sununu e nel cui nome paradossalmente l amministrazione Bush si appresta a respingere ogni ipotesi di accordo anche alla conferenza di Nairobi

SPETTACOLI

A PAGINA 18

Quattro spot miliardari per Woody Allen

Riconoscibilissimi. Sono i quattro spot che Woody Allen ha girato per la Coop e che sono stati presentati ieri.

Dopo «Heimat» la seconda patria di Edgar Reitz

Settantuno attori protagonisti, 2300 collaboratori e dieci coproduttori per un budget complessivo di 40 milioni di marchi. È *Dopo Heimat-la seconda patria*, il nuovo film di Edgar Reitz dedicato agli anni Sessanta.

Robin Williams e Jeff Bridges in una scena di «The fisher king», di Terry Gilliam: a destra, una scena di «American friends»; sotto, Gong Li in una scena di «Lanterne rosse»; in basso a destra, l'attrice con il regista Zhang Yimou sul set del film

Prodotto con capitali di Hong Kong e Taiwan ma censurato in Cina il nuovo film di Zhang Yimou ha infiammato la Mostra

Il Signore delle Lanterne

Potrebbe ruggire in cinese, quest'anno, il Leone. Grande accoglienza, infatti, ha avuto *Lanterne rosse* di Zhang Yimou, autore di *Sorgo rosso* e di *Jou Dou*. Storia di donne e di rituali feudali nella Cina degli anni Venti. Metafora di una violenza del potere che in quel paese non ha ancora conosciuto sostanziali mutamenti. Ecco come il quarantenne regista racconta la nascita e il significato del suo film.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

VENEZIA. Ogni sera il padrone fa uscire le quattro mogli nel cortile e fa accendere una lanterna rossa accanto alla donna presso la quale trascorrerà la notte. Ogni sera le Signore valutano con quel gesto il potere che hanno sull'Uomo e, quindi, sulla Casa, sulle altre Signore, sulla Vita. I film di Zhang Yimou, regista cinese quarantenne, autore dell'indimenticato *Sorgo Rosso* e di *Jou Dou*, andrebbero raccontati con le maiuscole. Perché carichi di simboli e di rituali, perché intensi nella metafora con quale descrivono l'oppressione della Cina di oggi attraverso storie di sessanta anni fa. *Lanterne rosse* è tratto da un racconto che ha libera circolazione in Cina ma il film, invece, non ha passato il visto della censura e non potrà circolare in Cina. «Non chiedetemi perché, me lo sono domandato anch'io», spiega il regista e aggiunge che le commissioni di censura sono due. Una per i libri, l'altra per i film. Evidentemente le autorità cinesi, rispetto ai libri, sono più tolleranti, intanto perché in Cina c'è ancora un forte analfabetismo, e poi perché il potere delle immagini è più immediato di quello delle parole scritte. E le immagini dei film di Zhang Yimou sono di quelle che non si dimenticano. Prodotto con capitali di Hong Kong e di Taiwan, il film ha tutte le carte in regole, e anche qualcuna in più, per aspirare al Leone d'Oro. Camicia bianca a righe azzurre, il volto serio che si apre volentieri al sorriso, Zhang Yimou parla del suo film ma evita, accuratamente, le domande politiche. E chi può dargli torto?

Le sue storie sono sempre storie di donne. Come mai?

Nei miei film racconto l'oppressione. Descrivo il modo in cui i rituali impediscono qualsiasi possibilità di gestire il proprio destino. È una Cina feudale e violenta quella che vi propongo, e la donna è l'essere che più duramente subisce questa violenza.

Nella Cina di oggi ci sono retaggi di quella tradizione che è durata fino a sessanta anni fa?

La vita è molto cambiata e c'è, a livello legale, maggiore parità tra l'uomo e la donna. Ma in molte zone di campagna l'antica tradizione ancora sopravvive, anche se fuorilegge. Radicata nei cuori degli uomini e delle donne.

Non ha mai fatto un film ambientato nella Cina contemporanea. Come mai?

I miei soggetti, generalmente collocati negli anni Venti, nascono da racconti. Da noi gli autori preferiscono scrivere libri piuttosto che sceneggiature. Così noi registi non facciamo altro che leggere libri. Mi piacerebbe però, mettere in scena la vita quotidiana in quei villaggi sperduti dove, quando nasce una femmina, si ritiene ancora che sia una disgrazia. Non sarà un film realistico, naturalmente, perché io sono un regista di sentimenti, di atmosfere.

La protagonista del film, questa ragazza diciannovenne che ha studiato «mezz'anno all'università», all'inizio sembra desiderosa di spezzare il meccanismo del potere maschile, ma poi entra anch'essa a far parte del gioco. Come mai non ha raccontato una ribellione?

La vita, all'epoca in cui è ambientato *Lanterne rosse*, era come una partita a scacchi e gli esseri umani erano le pedine. A muoverle era il Padrone feudale. La donna non era altro che un pezzo del gioco. Non a caso nel film il volto dell'uomo non si vede mai: lui è il simbolo di un potere che esclude qualsiasi possibilità di rapporti umani, di individualità.

In «Jou Dou» c'era un'ambientazione molto suggestiva in quella tintoria medievale piena di drappi colorati. Tutti credemmo che fossero macchinari d'epoca ma lei ci rivelò che erano di sua invenzione. Il rito delle lanterne, in questo caso, è una tradizione o è una sua idea?

Anche stavolta è una mia invenzione.

Il colore è una scelta poetica caratteristica per lei. C'è una ragione estetica o anche simbolica?

Il rosso è un colore tipico della mia regione che si trova nella zona nord occidentale della Cina. Il rosso è il colore della nascita, del matrimonio, della morte. Il nero compare quando la ragazza va contro le regole della Casa e allora le lanterne non solo non vengono accese, ma vengono oscurate con drappi neri. Perché il nero è il simbolo del freddo e dell'isolamento.

«Jou Dou», «Lanterne rosse», due storie di donne oppresse che cercano, in modo diverso, una via di fuga. Una si uccide, l'altra diventa matta, o viene considerata tale. Non c'è nessuna speranza di cambiare le cose?

Quando il potere è così forte, così anonimo nei suoi rituali di violenza, quando la persona è solo un oggetto nelle mani di chi può muoverlo, come è possibile pensare che una persona, da sola, possa avere il controllo del proprio destino?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. Mentre Terry Gilliam (regista) e Mercedes Ruehl (attrice) ci parlavano della *Leggenda del Re Pescatore*, davanti all'Excelsior, verso le 10 di mattina, sono arrivati i pescatori veri e le loro sirene hanno coperto ogni altro rumore. Mercedes Ruehl (una signora bellissima e simpaticissima) ha finto di interrompere l'intervista, scherzando: «È arrivato il mio transatlantico, scusate se vi lascio». Ma fuori, si faceva sul serio. C'erano 50-60 pescherecci (più tardi sono divenuti un centinaio) tutti appartenenti ai «vongolari» della laguna, che protestavano contro l'inquinamento e soprattutto contro la mucillagine, che quest'anno ha relativamente risparmiato le spiagge del Lido ma si è depositata sul fondo provocando un'autentica moria di vongole, telline e cannolicchi. I «vongolari» non lavorano da tre mesi e alcuni di loro, giurano, rischiano la bancarotta. Speriamo che trovino un'udienza più adeguata dell'Excelsior, che naturalmente è stato scelto come luogo di protesta per sfruttare la cassa di risonanza della Mostra del cinema. Dovere di cronisti ci impone di dire che 60 pescherecci strombazzanti, a cento metri dalla compassata spiaggia dell'Excelsior, con elicotteri della polizia e della guardia di finanza che sorvolavano il tutto per controllare la situazione, erano uno spettacolo insolito e non privo di un certo fascino. Qualche critico presente, non senza un pizzico di cinismo, commentava: «Di gran lunga la scena più bella vista quest'anno alla Mostra...»

Eppure, anche nei locali ovattati della Mostra è finalmente arrivato il film capace di far tremare i polsi con la sua forza espressiva. L'ha portato, manco a dirlo, il cinese Zhang Yimou, un uomo che se andrà avanti di questo passo (tre film – *Sorgo rosso, Ju Dou* e ora *Lanterne rosse* – e tre capolavori) pone una decisa candidatura a miglior cineasta del 2000. Qui sotto diamo la parola a lui e ai due Monty Python Gilliam e Palin, mentre altrove Edgar Reitz racconta i lunghi anni di lavorazione di *Heimat 2* (che potrebbe essere, se sarà pronto, l'evento-monstre, con le sue 26 ore di proiezione, di Venezia '92) e le Coop raccontano i pochi minuti di spot realizzati dal grande Woody Allen. Inutile dire che Woody non è venuto. Lui è un po' come il Re Pescatore, gli basta Manhattan per inventare le sue fiabe. □*Al.C.*

Storia di Songlian concubina destinata alla follia

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SAURO BORELLI

VENEZIA. Vivesse e operasse in Occidente, Zhang Yimou, regista cinese della «quinta generazione», ovvero il meglio che esista in Asia e negli immediati dintorni, sarebbe un personaggio corteggiato e celebrato. Esordiente nell'88 con *Sorgo Rosso*, vince, quello stesso anno, a Berlino, l'Orso d'oro. Realizza quindi *Operazione Congar*, ma ciò che conferma la sua maestria è il successivo *Ju Dou*, elegante e drammatico *mélo* che, nel '90, conquista a Cannes il prestigioso premio Bunuel e generali consensi.

Questi è, a grandi linee, Zhang Yimou, a Venezia in concorso col suo nuovo, smagliante lavoro dal titolo *Le lanterne rosse*. Dire così, precipitosamente, che ci sembra un film bellissimo, intensamente ispirato a un originale romanzo dello scrittore cinese Su Tong, significa dire troppo e troppo poco. Se *Sorgo Rosso* e *Ju Dou* si raccomandano per l'aura visivamente sfolgorante in cui erano calate vicende cruente e tragicissime, qui, in questo più sobrio e stilizzato *Le lanterne rosse*, il dramma claustrofobico di una sontuosa dimora aristocratica, si snoda con cadenze austere per prospettare, brechtianamente la disgraziata sorte di una giovane donna nei discriminanti anni Venti, comprata come «quarta moglie» da un facoltoso mandarino.

Impersonata dalla brava, bellissima attrice Gong Li (già interprete impeccabile del ricordato *Ju Dou*), l'eroina delle *Lanterne rosse* la fiera e sensibile Songlian, indotta al concubinaggio dalle pressioni della matrigna e dalla atavica subalternità della donna in Cina, diventa presto l'emblema della persistente tragedia della condizione femminile.

Per dire l'abnormità del caso di Songlian, il marito, in pieno ventesimo secolo, continua a disporre, seguendo la regola consolidata del suo clan, le «lanterne rosse», vistoso emblema del «privilegio», fuori la casa della signora con cui si giacerà per la notte o per più giorni.

È questa consuetudine incivile, oltraggiosa che fa da detonatore via via sempre più devastante alla nevrosi prima impercettibile, poi gradualmente ossessiva, attraverso la quale Songlian, offesa nella sua più intima sensibilità di donna e di madre potenziale, cerca di rivendicare la sua superstite, irriducibile dignità. A nulla valgono i buoni propositi gli espedienti, le patetiche bugie per fare argine ad un mondo, ad una realtà che le crollano addosso. Fino a indurla a rifugiarsi in un desolato stato di demenza irrimediabile.

Film dalle cadenze e dai toni severamente ritualizzati in una liturgia drammaturgico-spettacolare insieme complessa e immediata, *Le lanterne rosse* costituisce forse il momento magico di ideale equilibrio del cinema di Zhang Yimou, dove appunto la fiammeggiante epopea di *Sorgo Rosso* è accortamente temperata dal carattere melodrammatico di *Ju Dou*, fino a sublimare il tutto ne la misura aurea di una favola morale di scarna, acuta verità poetica.

C'era grandissima attesa per il film americano dell'ex Monty Python Terry Gilliam, *La leggenda del re pescatore*, proposto anch'esso in concorso. Due formidabili, generosi interpreti come Robin Williams e Jeff Bridges contribuiscono, a compensare prodigamente tali aspettative. È infatti una sensazione trascinante vederli all'opera – nei rispettivi panni di un barbone visionario e mentalmente devastato (sogna, per rifarsi della morte orribile della moglie, di essere una sorta di Lancillotto alla ricerca del Santo Graal) e di un disc jockey-entertainer radiofonico in disgrazia – in una Manhattan da incubo, abitata soltanto da tetri teppisti e da grotteschi relitti umani. Fino a quando, a circa mezz'ora dall'epilogo, la vicenda dirotta nel patetismo, nelle digressioni edificanti più sfacciate. Peccato. Avesse mantenuto la tinta iniziale, *La leggenda del re pescatore* poteva forse essere considerato il miglior esito raggiunto a tutt'oggi da Terry Gilliam.

Vista anche, tra le altre cose, la garbata, brillante «opera prima» dell'inglese Tristram Powell *Le amiche americane*, ironica incursione nei «luoghi oxfordiani» messi sotto sopra, nella loro morbosa sessuofobia dalla sconvolgente ventata di due belle signore d'oltre Atlantico. Tra *nonsense* e argute spiritosaggini, il film fila liscio e spedito. Non lascia segno. Ma intanto diverte.

Lancillotto e Parsifal, due pescatori a Manhattan

Giornata Monty Python. Due dei sei componenti della famosa pattuglia comica inglese presentano i loro film a Venezia. Terry Gilliam è in concorso con *La leggenda del Re Pescatore*. Lo accompagna la splendida attrice Mercedes Ruehl. Michael Palin ha scritto e interpretato *Le amiche americane*, suo primo ruolo decisamente non comico. Entrambi confermano: «Siamo grandi amici, ma i Monty Python non esistono più».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

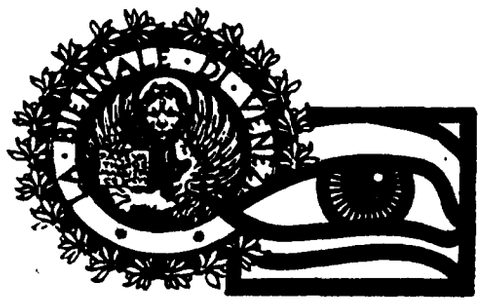
VENEZIA. I Monty Python, ovvero il Liverpool della comicità inglese, uno squadrone della risata che ha spopolato su tutti i campi del mondo, erano già partiti anni e anni fa alla ricerca del santo Graal, il calice in cui Giuseppe d'Arimatea raccolse il sangue di Cristo in croce. Correva l'anno 1974 quando i due Terry della formazione, Jones e Gilliam, diressero in coppia *Monty Python and the Holy Grail*. 17 anni dopo, due sesti della famosa squadra sono a Venezia ma giocano da solisti. Terry Gilliam, l'unico non britannico dei sei (è nato a Minneapolis nel 1940), corre per il Leone d'oro con il suo nuovo *La leggenda del Re Pescatore*, e la ricerca del Graal si trasferisce fra i grattacieli di Manhattan, anch'essi popolati di feroci cavalieri e di donzelle in pericolo. Dal canto suo Michael Palin presenta fuori concorso un film da lui scritto e interpretato (la regia è di Tristram Powell, vecchia volpe della tv britannica), storia di inglesi all'estero nell'800, sulle imponenti montagne della Svizzera.

Entrambi non si fanno pregare per parlare dei bei tempi. Palin, indimenticabile killer pasticcione e balbuziente di *Un pesce di nome Wanda*, confessa però che i Monty Python non ci sono più: «Siamo rimasti solo in cinque dopo la morte di Graham Chapman, e senza di lui il gruppo non ha più senso. Siamo amici, continueremo a lavorare ciascuno nei film degli altri, ma senza la vecchia "ragione sociale". Ad esempio, John Cleese sta preparando un film con la stessa squadra di *Un pesce di nome Wanda*, cioè con me, Kevin Kline e Jamie Lee Curtis. Ma non sarà *Wanda 2*, avremo personaggi diversi, e io non balbetterò più». Dal canto suo Gilliam dice parole dolcissime sull'amico con il quale, casualmente, divide la giornata veneziana: «Michael era la colla che teneva assieme il gruppo. L'unico che fosse simpatico a tutti gli altri cinque, perché poi anche fra noi c'erano antipatie... Io e lui abbiamo scritto *I banditi del tempo* insieme, abitiamo a Londra a cinque minuti l'uno dall'altro, siamo molto legati e siamo un buon *team* di lavoro: io sono molto concentrato e pratico, lui è dispersivo ma era ed è di gran lunga il più comico del gruppo, il più prolifico, dice stronzate di continuo... ma sono stronzate belle, non fraintendetemi».

Gilliam entrò nei Monty Python, spiritualmente, prima ancora di trasferirsi da New York a Londra: «Ero redattore di *Help*, una sgangheratissima rivista satirica, facevamo dei buffi fotoromanzi e cercavamo attori disposti a lavorare gratis. Si presentò un inglese pazzo, tale John Cleese, e lo prendemmo subito. Era il 1964. Quando, nel '67, andai a Londra, John fu la prima persona che cercai. E i Monty Python nacquero nel '69». E il Graal? C'è un legame fra la demenziale Tavola rotonda del '74 e quella di oggi? «Vi confesserò: *La leggenda del Re Pescatore* è un film su commissione. I produttori avevano questo copione di Richard La Gravenese, che ricreava i miti di re Artù a New York, e avendo fatto un film sul Graal 17 anni fa io ero probabilmente il primo regista della lista». Però, suvvia, questo amore per Artù e Lancillotto deve avere radici profonde.. «Certo. Fin da quando ero bambino. E la mia fortuna è che sono rimasto infantile come allora. Uno dei motivi per cui mi sono trasferito in Europa, è che in America non ci sono castelli. Dopo aver vissuto otto mesi a Roma per girare *Il barone di Munchhausen*, mi sono innamorato dell'Italia e ho comprato una rocca in rovina in Umbria, presso Città di Castello. Il mio Graal, l'ho trovato lì».

Produttore di battute a getto continuo, Gilliam sta comunque al gioco quando gli proponiamo di analizzare «mitologicamente» il suo film. «Dunque, dei due protagonisti, Jack (Jeff Bridges) è un uomo che ha un lavoro di responsabilità, ma lo affronta in modo irresponsabile. È un disc-jockey famoso, la gente lo chiama alla radio per chiedere aiuto, lui li tratta come pezzenti. E quando uno di costoro, credendo di applicare i "consigli" di Jack, va in un bar di yuppies armato di spingarda e fa una strage, Jack entra in crisi. Parry (Robin Williams) è il folletto che lo aiuterà ad uscirne, è un uomo a cui il dolore ha sviluppato, in modo abnorme e acuto, la fantasia. È lui a vedere cavalieri e gnomi nelle vie di New York, e mi sono dovuto trattenere molto per non visualizzare maggiormente i suoi sogni; ma dopo *Il barone di Munchhausen* volevo fare un film con più studio dei personaggi e meno effetti speciali. Ora, nei romanzi della Tavola rotonda chi è il Re Pescatore? È un re al quale una ferita ha bloccato la sessualità, e quindi lo sviluppo, sia fisico che psicologico. Sia che Jack che Parry sono Re Pescatori: stanno marcendo, hanno perso l'anima. Uno la ritroverà facendo del bene a una persona, l'altro inseguendo il personalissimo Graal e ritrovando l'amore»

Ma allora, mister Gilliam, il nome Parry sta per Parsifal? «Ebbene, lo confesso. Sì».



Il programma di oggi

I film in concorso oggi, in Sala grande dalle 18 15 e al Palagalileo dalle 21 sono *Allemagne neuf zéro* di Jean Luc Godard (Francia-Svizzera) e *Urga* di Nikita Michalkov (Urss-Russia). Ad essi va aggiunto *30' Door Key* di Jerzy Skolimowski (polonia) originariamente annunciato fuori concorso ma recuperato alla competizione. Alle 18 e alle 19.30 in Sala Volpi *La guerra del Golfo. . e dopo*, un film in tre episodi di Nouri Bouzid, Neja ben Mabrouk, Borhane Alaoule, presentato in colaborazione con la Settimana della critica Quest'ultima rassegna presenta invece, *La caduta di Berlino* di Michail Caurelij (Urss), un film del 1949 come «evento speciale». Per la Mattinate del cinema italiano, alle 11.30 in Sala grande c'è *Uova di garofano* di Silvano Agosti.

Serata tv anche con la pioggia

La serata finale della Mostra condotta da Pippo Baudo e da Monica Vitti (nella foto) andrà in onda sabato sera su Raiuno anche in caso di pioggia. I tre palchi previsti saranno coperti, in tal caso, con una serie di ombrelloni.

Protestano i chimici

Protesta davanti al Palazzo del cinema. È la volta dei lavoratori chimici dell'Enichem in sciopero contro i tagli occupazionali previsti dall'azienda di Marghera. «Non è un'azione di disturbo – dicono – ma di sensibilizzazione»

La Mostra resti a settembre

Mostra a maggio o Mostra a settembre? nella disputa scende in campo il sindaco della città, il democristiano Ugo Bergamo. Il suo parere non è vincolante ma deciso: «La Mostra del cinema deve continuare a svolgersi nel periodo in cui si svolge attualmente».

Alieni, borghesi, galleristi di New York e contadini italiani
Sono i protagonisti delle quattro ministorie che il geniale regista americano ha girato per la nota azienda alimentare
La messa in onda è prevista tra dieci giorni sulle reti Rai

Spot, Coop e Woody Allen

Alieni, borghesi di Manhattan, galleristi newyorkesi e contadini italiani. Sono i protagonisti dei quattro spot (ma ce ne sarà anche un quinto) realizzati da Woody Allen per la Coop. Presentati ieri alla stampa, hanno divertito e raccolto applausi, e tra dieci giorni cominceranno a circolare sulle reti Rai. Ma intanto, sabato sera, saranno proiettati in Piazza San Marco, durante la serata tv a conclusione della Mostra.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
RENATO PALLAVICINI

VENEZIA. Il primo lascia piuttosto freddini. Ma gli altri tre strappano risate e si meritano addirittura gli applausi. Eccoli qui i quattro spot miliardari, girati per la Coop, dal grande Woody Allen. Hanno aperto la mattinata di ieri nella sala Excelsior, prima della tradizionale raffica di conferenze stampa, alla presenza dello stato maggiore della Mostra, Portoghesi e Biraghi in testa, accompagnati da presidente e vicepresidente della Coop, Ivano Barberini e Giuseppe Fabretti, dal filosofo Emanuele Severino e dal direttore della fotografia Carlo Di Palma.

Cinque giornate di riprese in tutto (a parte i giorni necessari agli allestimenti del set) per quattro ministorie dal sapore e dal tocco inequivocabile: tipici del regista americano. Ironia soprattutto, gusto per le situazioni paradossali e i personaggi caricaturali. Lo stile di Allen tuttavia al servizio, questa volta, di una catena di supermercati. Ma in totale libertà e senza rinunciare all'intelligenza.

Il presidente Barberini, nel presentarli, ci aggiunge un suo spot personale: fa l'elogio della Coop, cita dati, ne spiega la filosofia di fondo (su questa «filosofia» tornerà Emanuele Severino, lanciandosi in una mini-lezione sulla crisi del capitalismo, che ha suscitato in qualcuno il dubbio di trovarsi di fronte allo stesso Allen in uno dei suoi sproloqui). E Barberini spiega come tra la Coop ed il celebre attore-regista ci sia una quasi totale affinità di vedute, una sintonia di valori e di ideali: salvaguardia della salute, difesa dell'ambiente e di un'alimentazione naturale. Tutte cose che, assieme ad un consistente assegno (ma sulla cifra il dirigente della Coop ha elegantemente glissato), devono aver convinto Allen che, prima d'ora, si era sempre rifiutato di girare della pubblicità.

Ma vediamoli questi quattro spot (un quinto sarà realizzato il prossimo anno). Il più lungo (60 secondi) è lo spot «istituzionale» a cui è affidato il compito di spiegare chiaramente i valori distintivi della Coop. Il suo titolo è *Aliens*, ovvi dunque l'ambientazione e i personaggi. Su di un'astronave in orbita intorno alla Terra tre creature extraterrestri (pelle verde, un solo occhio, proboscidi varie e voci sintetiche) stanno discutendo su come far provviste prima di abbandonare il nostro pianeta. In un angolo dell'astronave un terrestre legato e imbavagliato ascolta i loro dialoghi fatti di lamentele sulle barbare abitudini terrestri, a cominciare dai cibi pieni di additivi. Ma un posto dove trovarne di genuini c'è, ricorda la voce fuori campo mentre compare il marchio Coop.

Cocktail Party (forse il meno felice) e *Galleria d'arte* riprendono situazioni e ambienti tipici delle storie di Woody Allen. Nel primo una classica festa borghese, dove tutto, persone ed oggetti, è «sofisticato»: dai parrucchini malportati, ai lifting da pochi soldi, dalle tette al silicone ai cibi adulterati. Battute pettegole fuori campo: «È stato un'esperienza molto interessante – racconta la regista – un po' come tornare all'università. Mi ha colpito una cosa in particolare: la grande professionalità, la perizia tecnica con la quale erano girati quei documenti. Invece, dal dopoguerra, mano a mano che arriviamo ai giorni nostri, tutto diventa più sciatto».

Proiettato alla sala Volpi nell'ambito degli eventi speciali, il documentario comincia nel 1937 quando il fascismo, un po' per rispondere all'invasione della cultura straniera, ovvero dei film americani e inglesi, un po' perché aveva capito quale strumento di propaganda fosse il cinema, decise di investire in modo massiccio nella Settima arte Cinecittà, narrano i cinegiornali dell'epoca, fu costruita in 437 giorni, poco più di un anno. La produzione, all'inizio, era scarsa, ma fortemente sostenuta, oltre che controllata, dal governo. Dopo la guerra comincia la rinascita tra enormi difficoltà, non esclusa quella della censura che riemergeva dopo il fascismo con altri contenuti, ma con lo stesso intento persecutorio. Ecco le prime manifestazioni contro le pellicole sforbiciate e le incessanti domande: «Devono essere gli uomini di cultura o i magistrati a decidere se un film offende il comune senso del pudore?». Intanto *Senso* di Visconti non vince a Venezia perché ritenuto troppo scabroso. Ma non è solo la censura a campeggiare nei cinegiornali dell'Istituto Luce. Gran dibattito è quello sulla necessità di resistere all'invadenza degli attori stranieri. Silvana Pampanini con la sua strafottente bellezza è polemica, Eduardo De Filippo usa lo scetticismo napoletano per dire che insomma «tutto il mondo è paese» e che gli attori vanno bene di qualsiasi nazionalità. In realtà il problema è un altro. Il disinteresse dello Stato per lo stato di salute del cinema, lo spazio di manovra lasciato alle produzioni private, il cinema di qualità abbandonato a se stesso. Una situazione che i cinegiornali degli anni Sessanta hanno cominciato a fotografare. E che da allora non è ancora mutata.

In alto Woody Allen sul set di uno degli spot girati per le Coop e presentati ieri in anteprima. A sinistra una scena da «Le bar des rails» di Cédric Kahn

La notte di stelle in un quartiere senza più speranza

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

VENEZIA. Alla conferenza stampa di ieri, Luigi Faccini ha ribadito che per lui i film non si esauriscono in sé, ma sono sempre strumenti di intervento nella realtà. Se così, e soltanto così, fosse, il momento di parlarvi di *Notte di stelle*, passato alle Mattinate del cinema italiano, non sarebbe ancora arrivato. La vita vera del film sarebbe il laboratorio che Faccini sta organizzando nel centro sociale di Tor Bella Monaca, dove i ragazzi che al film hanno collaborato lo analizzeranno, per impadronirsi definitivamente di questo «misterioso» linguaggio cinematografico.

È però, *Notte di stelle* esiste, è un film di 89 minuti con una sua storia da raccontare. La storia di tre personaggi che si incontrano e si perdono sullo sfondo dei più disastrati suburbi romani. Luana è una giovane cantante che si esibisce con un'orchestrina di liscio ma adora il blues; Lucio è un operatore sociale e aspirante filmmaker; Carlo è un amico di Lucio, tossicodipendente appena uscito di galera, un piccolo «rasta» (porta i capelli alla Bob Marley) di periferia che nasconde un talento di pittore sotto l'apparenza di coatto.

In fondo, Carlo e Luana (interpretati da Tiziano Giuffrida e Antonella Taccarelli, entrambi non professionisti) sono l'anima del film, mentre Lucio (Fabio Bussotti, l'unico attore di professione) è un po' il «testimone» del regista che si avventura in un mondo alieno e primordiale. Carlo e Luana, dicevamo, e soprattutto la loro creatività (lei con la voce, lui con i colori) che rende ancora più amara la loro disperazione, e ancora più tragico il finale in cui Carlo ripiomba nella trappola del droga e muore investito da un camion, un po' come Franco Citti nell'indimenticabile scena conclusiva di *Accattone* (del resto, Pasolini è esplicitamente citato, all'interno di un film che sembra un omaggio alla sua rabbia, al suo rifiuto di omologazione).

Sullo sfondo della trama, brulica un mondo di casermoni, di strade maledette, di centri sociali in cui si lotta per salvare questi ragazzi. Faccini dice che il film deve anche rispondere alla domanda ricorrente «Tor Bella Monaca? Ah, sì, quel quartiere ghetto. Ma dov'è?». Ecco, Tor Bella Monaca è sulla Casilina e ora è anche in *Notte di stelle*: potete andarla a vedere al cinema, ma poi, se capitate a Roma, fateci un salto, per capire di persona. Perché il film, appunto, non resti solo un film.

Cinecittà in pillole Storia e segreti del mito del cinema

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

VENEZIA. La posa della prima pietra, con Mussolini in veste di muratore e poi i teatri di posa invasi dagli sfollati dopo la guerra. Luoghi creati per fingere la vita usati come luoghi per riprodurre la vita. Anna Magnani che arringa la folla, stipata in piazza del Popolo, durante una manifestazione contro l'invasione del cinema straniero. E poi i nazisti alla Mostra di Venezia o dentro i teatri di Cinecittà. Insomma quest'anno a Venezia i documenti dell'Istituto Luce hanno offerto molto materiale per la ricostruzione e il ricordo. Parliamo di *Il mito di Cinecittà*, 55 minuti di pellicola nei quali la regista Giovanna Gagliardo ha cercato di sintetizzare la lunga storia di quella che venne chiamata la *Hollywood sul Tevere*. «È stata un'esperienza molto interessante – racconta la regista – un po' come tornare all'università. Mi ha colpito una cosa in particolare: la grande professionalità, la perizia tecnica con la quale erano girati quei documenti. Invece, dal dopoguerra, mano a mano che arriviamo ai giorni nostri, tutto diventa più sciatto».

Proiettato alla sala Volpi nell'ambito degli eventi speciali, il documentario comincia nel 1937 quando il fascismo, un po' per rispondere all'invasione della cultura straniera, ovvero dei film americani e inglesi, un po' perché aveva capito quale strumento di propaganda fosse il cinema, decise di investire in modo massiccio nella Settima arte Cinecittà, narrano i cinegiornali dell'epoca, fu costruita in 437 giorni, poco più di un anno. La produzione, all'inizio, era scarsa, ma fortemente sostenuta, oltre che controllata, dal governo. Dopo la guerra comincia la rinascita tra enormi difficoltà, non esclusa quella della censura che riemergeva dopo il fascismo con altri contenuti, ma con lo stesso intento persecutorio. Ecco le prime manifestazioni contro le pellicole sforbiciate e le incessanti domande: «Devono essere gli uomini di cultura o i magistrati a decidere se un film offende il comune senso del pudore?». Intanto *Senso* di Visconti non vince a Venezia perché ritenuto troppo scabroso. Ma non è solo la censura a campeggiare nei cinegiornali dell'Istituto Luce. Gran dibattito è quello sulla necessità di resistere all'invadenza degli attori stranieri. Silvana Pampanini con la sua strafottente bellezza è polemica, Eduardo De Filippo usa lo scetticismo napoletano per dire che insomma «tutto il mondo è paese» e che gli attori vanno bene di qualsiasi nazionalità. In realtà il problema è un altro. Il disinteresse dello Stato per lo stato di salute del cinema, lo spazio di manovra lasciato alle produzioni private, il cinema di qualità abbandonato a se stesso. Una situazione che i cinegiornali degli anni Sessanta hanno cominciato a fotografare. E che da allora non è ancora mutata.

Richard, il ragazzo che non sa dire: «Ti amo»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. Quanto tempo impiega un adolescente per imparare a dire senza troppi sensi del ridicolo «Ti amo»? Molto, anzi forse non gli basterà tutta la vita, se l'adolescente è come Richard, protagonista con molti brufoli e muso lungo di *Bar de rails*, ragazzo inquieto alle prese con un'educazione sentimentale quasi giocata in casa «Il bar dei binari», sesto capitolo (nonché seconda tappa tutta francese) della Settimana della Critica, dà un ennesimo tocco all'insegna dell'«esplorazione dei sentimenti» alla rassegna veneziana. Ma, mentre l'altro film francese passato in rassegna – *Il cielo di Parigi* di Michel Béna – prende in prestito il proprio ritmo dalla «scivolosità» delle emozioni che racconta, *Bar de rails* sembra fatto della stessa sostanza del suo protagonista, o meglio degli effetti collaterali della sua età: regalandoci un'impressione di estraneità. Lo firma Cédric Kahn – ha collaborato, per fare un titolo conosciuto, a *Sotto il sole di Satana* di Maurice Pialat –, autore poco più che coetaneo, con i suoi venticinque anni, del protagonista del suo racconto Che come molti sedicenni ha modi bruschi, una voce infantilmente virile e movimenti scoordinati Cioè le stesse caratteristiche del film. Un film che procede quasi a salti inseguendo freneticamente, fissandole e annoiandosene subito, le immagini che compongono il mondo di Richard: gli amici che amoreggiano diligentemente nei casolari abbandonati, i loro balli in discoteca, le donne che passano per strada, i panini che Richard agguanta e divora anche in piena notte.

Provincia francese Il quasi cucciolo Richard vive con la madre e si annoia come un dame Bovary. Studia informatica ma fosse per lui starebbe sempre a letto. Di fronte a casa loro, proprio dall'altra parte della strada, abita Marion, bionda e madre di una bambina. Se vi fa piacere pensarlo, una ragazza della porta accanto, con la quale Richard muoverà i suoi primi passi da «amante» ritroso dentro la camera di un albergo. E qui comincia l'inversione dei ruoli: Marion è più grande di lui, quasi adulta, «ma non sei proprio una donna» le dice il ragazzo. È madre di una bambina, ma vorrebbe farsi coccolare e contemporaneamente giocare alla mallarda paludando la stanza da letto come un bordello. Richard è impaurito e ruvido. Ma della sua paura ha già fatto una filosofia, quasi da adulto. «È un inganno dire "ti amo" – spiega alla sua amante –, dovrei proibirti di dirlo. Se fossi un poliziotto te lo proibirei». Quella famosa frase Richard la pronuncia sì. Ma ci riesce solo davanti allo specchio, come provandola e riprovandola all'infinito. Solo che, come tutti sappiamo bene, nessuna parola riesce a mantenere il proprio significato se ripetuta. E anche il ragazzo, alla fine, sembra avere la prova tangibile che la frase «ti amo» ha davvero poco senso.

Richard non è solo un adolescente inquieto. È più ritroso di Antoine Doinel l'eroe di Truffat. È addirittura un reccio «Con te non si scherza, sei troppo serio», gli dice la madre. «Questo qua è un relitto», dice di lui la sorella. Il «male di vivere» Richard lo sa già da molto tempo che cos'è: noi lo vediamo soltanto mentre tenta di difendersene Maldestramente, in modo goffo e cosciente, proprio come la cinepresa del suo quasi coetaneo inventore □ *R. Ch*

Il film più lungo del mondo: un'Odissea di 26 ore

Dal dopoguerra al crollo del Muro la caduta delle ideologie e dei valori mille attori e sette anni di lavoro Tutto questo è «Die Zweite Heimat» la nuova «fatica» di Edgar Reitz

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ROBERTA CHITI

VENEZIA. Oggi non è «soltanto» l'11 settembre 1990. Per Edgar Reitz è più semplicemente il «giorno numero 510». Premessa: Edgar Reitz, che proprio qui a Venezia nell'84 portò il fluviale *Heimat*, è in procinto di superare se stesso con il film che lui stesso giura sarà probabilmente ricordato come «il più lungo nella storia del cinema». Ventisei ore di durata, settantuno attori nelle parti principali (molti personaggi vengono interpretati da attori diversi), 310 in quelle secondarie. Titolo *Die Zweite Heimat* (più o meno «La seconda patria»), «ma niente a che vedere con eventuali seguiti del primo Heimat» dice Reitz. C'è un particolare da sottolineare: il film-monstre non è ancora finito. Mentre state leggendo, su un set cinematografico a Monaco una sterminata équipe sta lavorando agli ultimi ciak, alla giornata numero 510, appunto, dall'inizio delle riprese.

«Oggi è un gran giorno per il mio assistente – dice allegramente Reitz –, finalmente potrà sovrintendere da solo alle riprese, anche se soltanto per poco» Il regista si trova qui a Venezia per accompagnare *Abschied vom Drehbuch* («copione addio»), un documentario che Petra Seeger ha girato sul set di *Die Zweite Heimat*. Ed effettivamente, raccontare l'avventura di un film del genere era quasi necessario. Reitz dice di aver cominciato a pensarci già nell'84, di aver iniziato le riprese nell'autunno del 1985 e promette che avrà finito tutto per il 1992. c'è da crederci? In realtà potrebbe succedere ancora di tutto, dal momento che lui stesso afferma «Da quando ho cominciato a scrivere, e da quando abbiamo cominciato a girare, il mondo attorno a noi è andato trasformandosi. Per cui si rendeva assolutamente necessario trasformare via via anche il film, cosa che abbiamo fatto incessantemente».

Il progetto è a dir poco ambizioso: una specie di Mahabahrata tedesco. Un film sul film – dicono cataloghi e diari di viaggio di questa pazzesca impresa – un film sui selvaggi anni Sessanta, sull'amore, sull'essere giovani, su coloro che se ne vanno E contemporaneamente, in qualche modo, su se stesso. *Die Zweite Heimat* si svolge fra gli anni Cinquanta e i Sessanta e segue passo dopo passo la vita di Hermann Simon, un uomo che lascia il suo paese giurando di non metterci mai più piede Lo seguiremo nel corso degli anni, durante i suoi viaggi in Europa, nella scoperta di altri simili a lui Una specie di Odissea anni Sessanta «Ma anche un modo per raccontare città e ideologie di quegli anni secondo la prospettiva e la mentalità di oggi – dice il regista –. Per questo abbiamo dovuto trasformare continuamente il copione e adattarci alle nuove situazioni che si sono create in Europa e nel mondo. A un certo punto per esempio voglio descrivere il viaggio di un gruppo di persone che si spostano verso Berlino in macchina: ecco, non mostro Berlino con gli occhi di allora, ma come la vediamo oggi»

È quasi ovvio allora che la caduta del Muro abbia avuto una grande parte nelle trasformazioni subite dal copione e dalle riprese del film «È chiaro che, essendo un film sugli anni Sessanta, la caduta del Muro entra solo indirettamente, ma comunque c'entra – dice Reitz – Non sarei potuto rimanere fedele al mio progetto di nuscire a realizzare un film "d'oggi" se non avessi preso in considerazione gli avvenimenti che hanno scosso il mondo ultimamente» Tutto però è «filtrato» dal punto di vista del protagonista, che somiglia incredibilmente, volutamente, allo «sguardo» del regista. «I terremoti politici e sociali recenti li affronto nel film sotto forma di caduta delle ideologie Gli anni Sessanta sono stati fondamentali, e io ci sono cresciuto dentro, li considero una premessa per molti avvenimenti successivi, così come gli anni Trenta lo furono in un certo senso per il Reich. Gli anni Sessanta furono un'epoca di grande ribellione, caratterizzata dal confronto con una generazione sospetta di aver collaborato con i nazisti. Una ribellione sostenuta da ideali che sono andati distrutti, dispersi in quel disorientamento politico e intellettuale attuale che costringe anche me stesso a non ritrovarmi in nessuna linea. Ecco comunque, è questo il tema principale del film, la caduta degli ideali raccontata come un dialogo, e uno scontro, fra generazioni».

Ma per tutto questo dovrete aspettare fino al 1992. Data in cui i mille attori e la pletora di tecnici al lavoro con Reitz si saluteranno, «un po' più vecchi di quando abbiamo cominciato», e il regista «consegnerà» le sue ventisei ore di lavoro. Da vedere dove? «Ci vorranno quattro o cinque giorni intensivi per vedere il mio film, non è mica un serial tv È piuttosto un viaggio nel tempo e nelle nuove prospettive che possono aprirsi sugli avvenimenti del passato»

Dario Fo ha debuttato con un nuovo spettacolo teatrale

Dario Fo in scena alla conquista dell'altra America

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Ci avevano invitato a Siviglia per portare uno spettacolo sulla scoperta dell'America. Pranca ed io pensavamo a *Isabella, tre caravelle e un cacciaballe*, ma l'idea ha terrorizzato i responsabili Così è nato *Joan Padan alla descoverta delle Americhe*, che è molto più violento, satirico e sferzante del primo progetto» Dario Fo racconta la genesi del suo nuovo spettacolo, brillantemente collaudato l'altra sera a Casa del Diavolo, un piccolo paesino umbro vicino ad Umbertide, davanti ad un pubblico foltissimo e plaudente «È andata davvero molto bene – prosegue Fo –. Devo ringraziare di cuore i compagni del posto per aver organizzato tutto in pochissimo tempo e per avermi permesso di tornare lì, un luogo a cui sono molto affezionato»

Solo in scena, sfogliando un grande libro illustrato, mattatore ed istrione che inonda di parole e di immagini esotiche la platea attenta, Fo ha trasformato il *grammelot* padano di *Mistero buffo* in una lingua dai suoni e dai colori più mediterranei, infarcito degli idiomi dei *conquistadores*: portoghese, castigliano, catalano, più qualche nota napoletana e veneta «Ma è uno spettacolo molto diverso da *Mistero buffo* Lì ci sono frammenti, qui si racconta una vera e propria epopea, la resistenza india alla ferocia dei colonizzatori».

Protagonista del «fumettone», come lo definisce il suo stesso autore, è Joan Padan, un veneziano sfuggito all'inquisizione, che a Siviglia si imbarca quasi casualmente al seguito della quarta spedizione di Colombo verso le Americhe Ma a destinazione, indignato per la violenza della conquista bianca, "tradisce" i compagni e si schiera a fianco degli indigeni

«Non è un'invenzione letteraria. Moltissimi marinai sono rimasti in America, solo che di loro la storia ufficiale non si è mai occupata. Così come mai si è parlato della resistenza degli indios, delle loro vittorie, delle molte zone che i vari condottieri spagnoli non sono mai riusciti a conquistare. Anche gli storici che hanno apertamente condannato la ferocia e gli orrori dei conquistatori l'hanno fatto in forma pietistica, senza mai porre l'accento sulla combattività indigena Nedo IV, un sovrano inca, ha messo in ginocchio tutta l'Armada, la tribù dei Mapuche, in Cile, sgominò più di un esercito e alcuni territori della Florida e della California si rivelarono così inespugnabili da costringere Carlo I a firmare un decreto che vietava agli spagnoli di recarsi in quelle zone»

Per scrivere *Joan Padan alla descoverta delle Americhe* Fo si è valso dei materiali e dei testi che gli hanno fornito i gruppi che stanno lavorando alle «controcelebrazioni». «Molti di loro hanno assistito ad una prova di qualche giorno fa ed erano felicissimi di aggiungere uno spettacolo alle manifestazioni alternative ai festeggiamenti ufficiali» All'anteprima di lunedì erano invece presenti tradution ed operatori culturali stranieri, venuti a vedere lo spettacolo prima della lunga tournée invernale che lo porterà in tutto il mondo «Alcune date non sono ancora state fissate – precisa Fo – ma sicuramente saremo fra qualche settimana ad Amsterdam, poi a Venezia e a Parigi, alle Colombiadi di Genova, a Barcellona. E naturalmente in programma ci sono anche molte città dell'America Latina»

L'attore americano, 41 anni, era sieropositivo dal 1985 Raggiunse la celebrità con «Querelle» di Fassbinder

La denuncia della moglie: «Non aveva voluto rivelare il suo male perché Hollywood l'avrebbe emarginato»

Davis ucciso dall'Aids

L'attore americano Brad Davis è morto ieri di Aids a Los Angeles. Era malato da sei anni ma non aveva rivelato il suo male per paura dell'ostracismo di Hollywood Adesso sua moglie denuncia le discriminazioni dello star-system. Rivelatosi con *Fuga di mezzanotte* era stato *Querelle* nell'ultimo film di Fassbinder. L'ultimo suo lavoro in teatro, nel ruolo dell'amante di un ammalato di Aids.

Sopra, Brad Davis in una scena di «Fuga di mezzanotte», a destra, l'attore in una celebre inquadratura di «Querelle», di Rainer Werner Fassbinder

DARIO FORMISANO

Un ragazzotto americano alla frontiera dell'aeroporto di Istanbul Ritorna a casa, e da quel grande bazar dell'hashish che è la Turchia porta con sé due «pani» di droga È meno che un piccolo spacciatore ma la legge turca, con lui, sarà inflessibile E sulla sua sorte, differentemente da quanto accade nella cronaca quotidiana, il pubblico si commuoverà Era il 1977 e tutto accadeva in un film, *Fuga di mezzanotte*

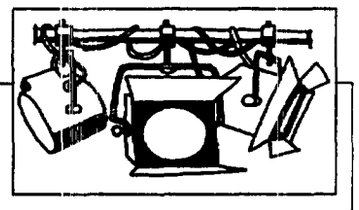
A sentire le testimonianze di sua moglie Susan Bluestein, da droga, Brad Davis, deve averla più spesso acquistata che venduta L'attore americano, 41 anni, è morto ieri nella sua casa di Studio City a Los Angeles Era ammalato di Aids Dal 1985 Non era omosessuale, pare come Rock Hudson, come altri più o meno celebri ammalati cresciuti all'ombra di Hollywood Solo una coincidenza vuole che il suo ruolo più importante, più ancora di quello interpretato in *Fuga di mezzanotte* per la regia di Alan Parker, sia stato in *Querelle* di Fassbinder

Brad Davis aveva fatto uso, in passato, di stupefacenti Hashish, come in *Fuga di mezzanotte*, alcool, droghe pesanti Le parole della moglie non lasciano spazio alla fantasia «Qualche volta Brad si è iniettato eroina dalla stessa siringa di gente che poi è morta di Aids» E sono anche parole spietate. «Solo un mese fa mio marito avrebbe voluto svelare a tutti il suo segreto» Per un regista come Derek Jarman che rivendica quasi con orgoglio la propria sieropositività, sono centinaia gli artisti che vivono la propria condizione con angoscia «La comunità di Hollywood potrà anche negarlo – ricorda ancora la moglie sposata quindici anni fa e madre di una figlia di otto anni, Alexandra – Qualcuno dirà che Brad avrebbe potuto continuare a lavorare tranquillamente lo posso solo dirvi che era terrorizzato dal possibile ostracismo del mondo dello spettacolo e che voleva essere sicuro di poter «famare la sua famiglia»

I rapporti di Brad Davis con Hollywood non erano mai stati, Aids a parte, dei più sereni Al successo era arrivato con il primo film, appunto *Fuga di mezzanotte*, una storia forte e molto spettacolare, un grande successo commerciale, premiato negli Stati Uniti dai Globi d'oro della stampa estera (furono premiati Davis, la coprotagonista femminile Irene Miracle il film in sé e Oliver Stone come autore della sceneggiatura) Ma nonostante questo esordio eccellente Davis non diventò un beniamino del cinema americano Probabilmente a causa di una vita privata turbolenta e del consumo di stupefacenti (la stessa cosa accadeva a Richard Dreyfuss) «Era un attore di rango – ricorda Larry Kramer, l'ultimo regista con cui ha lavorato – che aveva il piacere di interpretare ruoli scabrosi, come a volte gli capitavano nella realtà»

Dopo il cittadino americano Billy Hayes imprigionato e torturato dai turchi per un pugno di hashish, Brad Davis avrebbe interpretato *A small circle of friends* e, nel 1981, il ruolo di Jackson Scholz, l'avversario americano di Ben Cross, in *Momenti di gloria* di Hugh Hudson, per una singolare coincidenza trasmesso l'altro ieri in tv Non piaceva più di tanto ai registi americani ma dalla sua espressività dalla sua inquieta sensibilità fu «folgorato» Rainer Werner Fassbinder Che senza esitazioni, gli affidò il ruolo del marinaio Querelle nell omonimo film tratto da Genêt Oggetto di desiderio del suo superiore Seblon (Franco Nero) e della matura e affascinante Lysiane (Jeanne Moreau) Davis subì la stessa sorte, altari e polvere, che toccarono all'ultimo maledetto film del grande regista tedesco Non avrebbe ripetuto l'exploit ma in Europa sarebbe ritornato per girare, in Italia, *Il cugino americano* con Giacomo Battiato Un paio di anni fa, lo avevamo anche visto nel televisivo *Bagliori di guerra* di Richard T Heffron Ruoli difficili, spesso emblematici della sua vicenda umana. Il testamento spirituale lo ha recitato però in teatro. Era Ned Weeks, l'amante di un uomo malato di Aids allo stadio terminale, nel dramma *The normal heart* del citato Kramer Si era totalmente immedesimato Adesso sua moglie dice «Manterrò la promessa che gli ho fatto Mi batterò a fianco delle famiglie di altri malati di Aids per permettere loro di vincere il morbo della paura e della discriminazione»

SPOT



LAVORO COMUNE PER VIZZINI E FRT. In un incontro, avvenuto ieri tra il ministro delle Poste e Telecomunicazioni Carlo Vizzini e la Frt (Federazione Radio Televisioni), è stato concordato un metodo di lavoro comune che possa conciliare due esigenze l'ottimizzazione delle frequenze e le istanze degli operatori del settore Vizzini si è mostrato inoltre disponibile ad apportare modifiche e miglioramenti al piano delle frequenze, attualmente in esame nelle sedi regionali

SCOMPARSO IL COMPOSITORE ALEX NORTH. È morto nella sua casa di Los Angeles a 83 anni il compositore Alex North, specializzato in musiche da film Figlio di immigrati russi, North conobbe il successo con la colonna sonora di *Un tram che si chiama desiderio* Tra i film musicati da lui, che gli valsero 14 nomination per l'Oscar, figurano *Cleopatra, Chi ha paura di Virginia Woolf Viva Zapata* e il più recente *L onore dei Prizzi*

LE SETTIMANE INTERNAZIONALI DI MUSICA. Una masseria del Cinquecento a Monopoli (Bari) farà domani da cornice al concerto dell'orchestra da camera di Jean-François Paillard, che inaugura le Settimane Musicali internazionali di Napoli, dirette da Salvatore Accardo La nota manifestazione si è spostata dalla primavera all'autunno, meno denso di appuntamenti, e ha deciso di caratterizzarsi con il nuovo decentramento dal capoluogo campano Il Festival proseguirà poi con la messa in scena dell'*Idolo cinese* una rara opera di Paisiello, con la regia di Roberto De Simone e le scene di Emanuele Luzzati Ancora, fino all'11 ottobre, presenze celebri come Maunzio Pollini, l Orchestra sinfonica di stato di Mosca, quella di Praga e il Trio italiano

È MORTO IL REGISTA MICHEL SOUTTER. Ieri a Ginevra è morto il regista svizzero Michel Soutter Aveva 59 anni ed era stato uno dei rappresentanti del nuovo cinema elvetico Soutter aveva raggiunto il successo negli anni Sessanta tra i suoi film, *La lune avec les dents, Les arpenteurs, L'escapade, L'amour des femmes*. Nell'ultimo Festival di Cannes aveva presentato il cortometraggio *L homme revolte*.

«HAIR» A BELLUNO. Il Palaghiaccio di Belluno ospita domani il famoso musical americano *Hair*, scritto nel '68 da Gerome Ragni e James Rado, su musiche di Galt McDermot, ebbe enorme successo per i messaggi antirazzisti e di pace che conteneva In scena i cantanti, attori e ballerini della Broadway musical company, mentre le musiche sono eseguite dal vivo da Johnny Worthy.

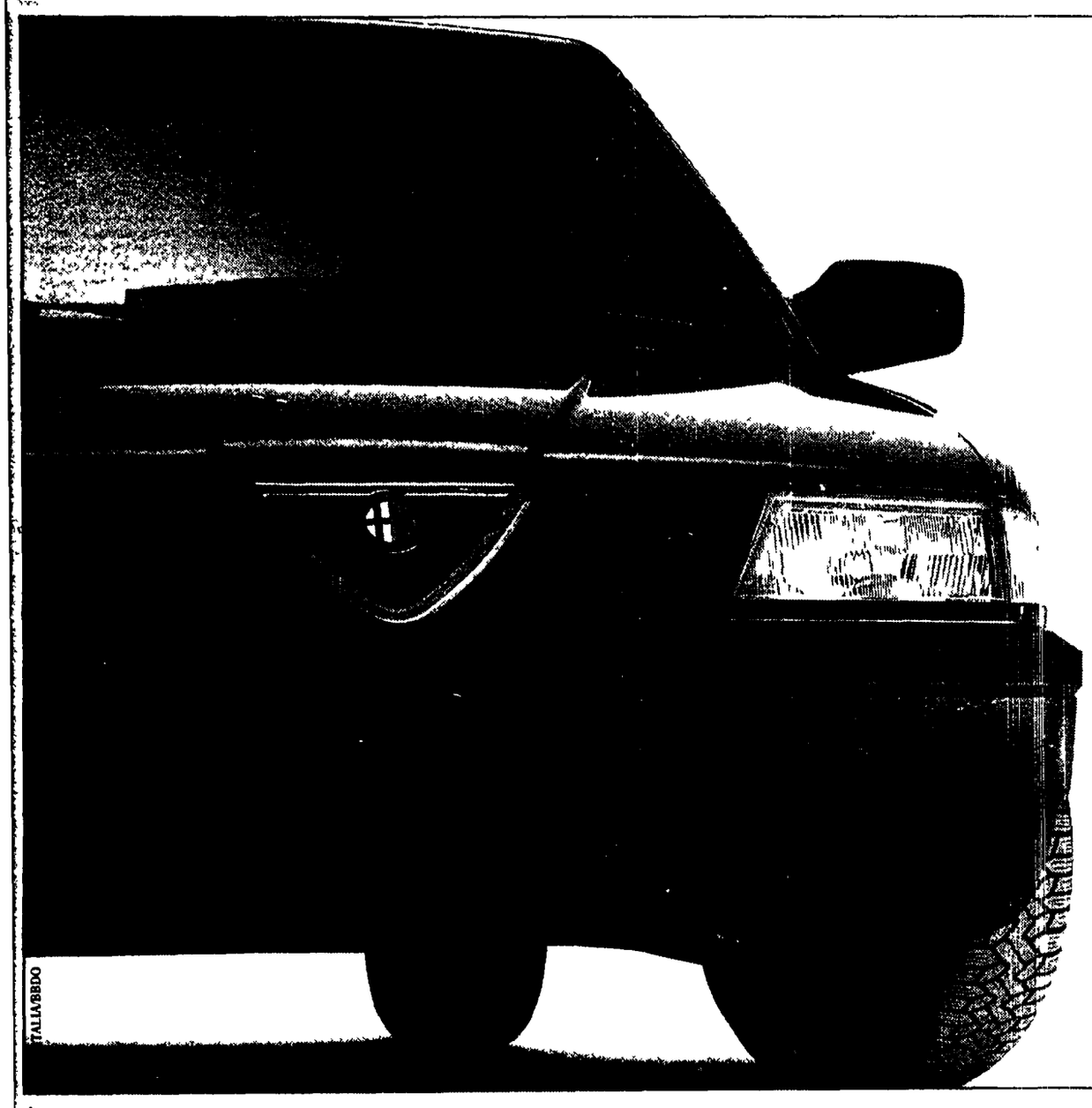
31 MILIONI PER DORMIRE COME GLI STONES. È un fotografo londinese il «pazzo» acquirente del letto di Mick Jagger e Bill Wyman, venduto ieri a Londra per 14.300 sterline. Si tratta di un mobile a baldacchino del sedicesimo secolo messo all'asta da Sotheby's. Acquistato dal leader dei Rolling stones alla fine degli anni Sessanta è passato poi al bassista del gruppo, che dopo la fine della sua relazione con la modella e cantante Mandy Smith ha pensato bene di disfarsene

AL VIA LA SETTIMANA VERGHIANA. Inizia il 18 settembre e va avanti per cinque giorni la terza edizione della Settimana verghiana, rassegna di arti teatrali tra Acitrezza e Vizzini Quest'anno sono in programma un allestimento della *Nedda* dei Magazzini diretti da Federico Tiezzi e un *Omaggio a Verga* con Giorgio Albertazzi, Gabriele Lavia, Monica Guerritore e la compagnia di danza Efesto Inoltre una mostra dedicata al Verga fotografo

LA MUSICA DI DEKKER A MILANO. Nel tempio della musica afro-caraibica di Milano, il Pata Mata's, ci sarà venerdì l'unico concerto italiano di Desmond Dekker, uno dei padri del reggae Il musicista, accompagnato da una band di cinque elementi proporrà il meglio del suo repertorio, in particolare il periodo a metà degli anni '60, vissuto al fianco del produttore Leslie Kong, e celebrato dalla compilation *The original reggae hitsound*.

(Monica Luongo)

MAAZEL, NON MEHTA. Nella recensione della serata dei Wiener Philharmoniker a Stresa, un dispettoso *lapsus calami* mi ha indotto a scrivere il nome di Zubin Mehta al posto di quello di Lorin Maazel che ha diretto il concerto Della svista mi scuso in particolare con i due illustri artisti, ma anche con i lettori sebbene questi, conoscendomi da quasi mezzo secolo, siano purtroppo abituati alle mie distrazioni □ R.T



ALFA 33.
FINANZIAMO UN DESIDERIO.

ALFA 33.
10 MILIONI DI FINANZIAMENTO SENZA INTERESSI IN 18 MESI.

Il piacere di guidare una 33 da oggi è anche finanziato. Presso i Concessionari Alfa Romeo, vi attende una proposta estremamente vantaggiosa: 10 milioni di finanziamento rimborsabili, senza interessi, in 18 mesi*. Mettetevi oggi alla guida di una nuova 33. I Concessionari Alfa Romeo vi aspettano.

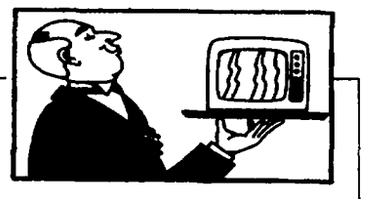
A PARTIRE DA L. 16.560.000 CHIAVI IN MANO.

E UN'OFFERTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO, NON CUMULABILE CON ALTRE IN CORSO.

*salvo approvazione di SAVA per

24ORE

GUIDA RADIO & TV



TRENT'ANNI DELLA NOSTRA STORIA *(Raiuno, 12.30)*. La terza puntata del programma (in replica) di Paolo Frajese, si occupa dell'anno 1977. Si parla della scomparsa di Elvis Presley, di Roberto Rossellini e della contestazione studentesca nelle università.

FORUM *(Canale 5, 14.30)*. Da oggi lo spazio di Rita Dalla Chiesa dedicato a casi di contenzioso con la giustizia diventa quotidiano. Insieme al giudice Sandro Licheri illustra oggi l'insolito caso di una signora che si trova nei guai per l'acquisto di un tailleur.

LA STRAORDINARIA STORIA DELL'ITALIA *(Raiuno, 17.15)*. Ancora storia sulla prima rete; questa volta però si tratta di quella di alcuni secoli fa. In studio lo storico Francesco Malgeri.

QUEEN SPECIAL *(Videomusic, 18.30)*. Il celebre gruppo inglese è tornato recentemente in testa alle classifiche discografiche di tutto il mondo con l'album *Innuendo*. In questo special, immagini inedite e l'eccezionale presenza di Freddy Mercury, leader del gruppo, solitamente restio alle interviste.

BLOB A VENEZIA *(Raitre, 19.45)*. Cercate di non perdervi il meglio di Enrico Ghezzi e Marco Giusti in diretta dalla Mostra del cinema di Venezia. Venti minuti di montaggi fulminanti su anteprime e divi colti al Lido e mixati con le immagini della politica italiana. La trasmissione prosegue alle 2.10.

COME STANNO BENE INSIEME *(Raiuno, 20.30)*. Secondo appuntamento dello sceneggiato in tre puntate per la regia di Vittorio Sindoni. Ambientato nel 1970: Ugo e Luisa (Sergio Castellitto e Stefania Sandrelli) sono ormai diventati un affermato giornalista e un'insegnante. Ma la routine minaccia di incrinare il loro matrimonio.

SAPORE DI MARE *(Canale 5, 20.40)*. Jovannotti ritorna in tv ospite del programma condotto da Luca Barbareschi. Il giovane cantante presenterà il suo nuovo album dalla discoteca «Baia imperiale» di Gabicce.

MIXER DOCUMENTI *(Raidue, 22.20)*. Nello studio di Gianni Minoli prosegue la messa in onda dei documentari di Frederik Rossif, con un servizio sul deserto artico dell'Alaska. In questi luoghi l'inverno mette a dura prova le capacità di sopravvivenza di piante e animali.

MAURIZIO COSTANZO SHOW *(Canale 5, 23.15)*. Handicap e Aids. Questi i temi di cui si parla stasera nel salotto di Maurizio Costanzo: tra gli ospiti ci sono infatti Marina Poggi e Marilena De Cesaris, sieropositive, e Marco Vecchi che parlerà di handicap.

ORIONE *(Radiotre, 16.30)*. Nella seconda parte dell'osservatorio quotidiano di informazione, musica e cultura, Fabrizio Minasi presenta il concerto jazz del duo D'Andrea-Agudo, che si è svolto al recente festival di Roccella Jonica, «Rumori mediterranei».

L'AMERICA ITALIANA *(Radiouno, 17.30)*. Adriano Mazzoletti, cura il «viaggio» attraverso la storia dei musicisti italo-americani, noti e meno noti. Oggi è la volta di Jimmy Durante, «raccontato» da Luigi Martini.

SERATA D'AUTORE *(Radiouno, 21.01)*. Quarto episodio di *Dalla parte di Swann*, primo volume de *La recherce* di Marcel Proust, letta da Francesco Carnelluti, Bianca Toccafondi e Marina Malfatti. Regia di Marcello Sartarelli.

(Monica Luongo)

Ufficiale: la Fininvest farà tre tg. E Fede manda a dire a Mentana...

«Vinca il migliore, cioè io»

La Fininvest ha ufficializzato ieri la creazione di tre testate giornalistiche, una per rete, e la nomina di due direttori: Enrico Mentana per Canale 5 e Emilio Fede per Italia 1. Avrebbe già firmato anche Edvige Bernasconi, direttore del Tg «rosa» di Retequattro, la prima donna alla guida di una testata giornalistica. Mentana si prepara al debutto per l'inizio dell'anno. Fede afferma: «Vinca il migliore, cioè io».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. La prima donna direttore di un Tg, è targata Fininvest. L'altro giorno Edvige Bernasconi, direttrice editoriale di alcune testate femminili e popolari di Mondadori (da *Donna moderna* a *Guidacucina*, a *Confidenze*) ha incontrato Silvio Berlusconi per mettere a punto il nuovo incarico. Si dice che si sia già arrivati alla firma. Ma ieri, nella comunicazione ufficiale dell'editore, che annunciava la creazioni di tre testate giornalistiche, una per Canale 5 (diretta da Enrico Mentana), una per Italia 1 (diretta da Emilio Fede) e una per Retequattro (un tg «in rosa»), il suo nome non veniva ancora fatto. «L'abbiamo già letto sui giornali!», ha protestato il Comitato di redazione. «I giornali hanno passato l'estate a fare il gioco delle previsioni», hanno risposto i dirigenti Fininvest, subito rimbeccati: «Peccato che le abbiano azzeccate tutte...». Cinquantatré anni, sposata con un figlio, passata dalla Rizzoli alla Fabbri ed approdata alla Mondadori nell'86, dove è stata anche direttrice responsabile – oltre che dei settimali già citati – di *Sale e pepe* e *Tempo donna*, Edvige Bernasconi si è chiusa nel silenzio più assoluto. Non rilascia dichiarazioni.

Enrico Mentana, invece, da stamattina è già al lavoro. Le «news» di Canale 5, alle quali lavorano Cristina Parodi, Cesara Buonamici e Alessandro Cecchi Paone, passano oggi dalla direzione di Emilio Fede alla sua. Così come *Prima pagina*, che debutterà lunedì alle 7 del mattino, un tg tutto di immagini con una redazione coordinata da Tullio Camilleri. Per il telegiornale della sera, invece, bisogna attendere: a Roma – sede mai smentita per la nuova testata – non è ancora stata trovata una struttura adatta ad ospitare la redazione e lo studio. I primi numeri del nuovo giornale televisivo potrebbero, perciò, venir trasmessi dagli studi di Milano. «Parto comunque, all'inizio dell'anno nuovo – dice Mentana – Anche per non deludere le attese. Se la campagna d'autunno arriva in primavera diventa solo una campagna di ritardatari! Comunque, aspettiamo di essere pronti, ma non vogliamo metterci due anni come Ricardo Franco Levi per il suo *Indipendente*, il nuovo quotidiano che dovrebbe uscire a novembre».

C'è già un'idea, un'impostazione per il nuovo Tg di Canale 5, adesso che anche le testate della Rai si rifanno il look? «Intanto bisogna formare la redazione. Oltre ai colleghi delle "news" sono già arrivati Lamberto Sposini, l'ex conduttore del Tg1, e Clemente Mimun, che era caporedattore del Tg2. Per il resto voglio fare un Tg ritmato, credibile, curioso, nel senso che deve destare curiosità. Senza ritualità. Un po' come il Tg di mezza sera che conducevo per il Tg1. Punteremo molto sulle immagini ma voglio escludere le cose noiose, come i collegamenti da Montecitorio: la gente a casa, di solito, a quel punto si alza dalla sedia... Parleremo di politica ma con servizi veloci, montati con immagini caratteristiche. La diretta, invece, la useremo per i servizi di cronaca, porteremo le telecamere nei teatri della cronaca...». Ma con che mezzi? «Entro l'anno dovremo avere attrezzature simili a quelle che abbiamo visto usare da Peter Arnett, l'inviato della Cnn a Baghdad: quel grande ombrellone che si scorgeva alle sue spalle e che lo collegava col satellite. Anziché andare in giro per l'Italia con i pullman, le macchine, come facevamo alla Rai, che sembravano sempre grandi scampagnate, useremo queste strutture leggere satellitari». E in video, chi ci sarà? «Io condurrò l'edizione principale. Non voglio fare l'one-man-show, ma mi sembra che possa dare più autorevolezza alla trasmissione». «Come si dice, "vinca il migliore". Tanto non c'è dubbio: vinco io». Emilio Fede fa eco da Italia 1. C'è chi ha già detto che è stato «retrocesso». «No, non mi sento retrocesso. Ci sono tre testate giornalistiche, perciò ci devono essere tre direttori. Il problema reale è che Mentana dovrà crearsi una redazione, per ora si deve occupare di rubriche che ho varato io, come le "News" e "Prima Pagina", per la quale questa settimana sono già stati fatti i numeri zero. Ma io farò in modo che non si crei nessun problema – continua Fede –. Ho già invitato la redazione alla massima armonia, al senso di responsabilità. Ora avremo il problema delle opzioni, i nostri giornalisti dovranno decidere se lavorare con Mentana, con la Bernasconi o con me. Dovremo metterci d'accordo e venire incontro ai desideri dei singoli». Si sente in competizione con i nuovi Tg della Fininvest? «La competizione interna non può che accrescere l'interesse, anche nelle redazioni. È un momento bello, di grande vivacità».

E molto delicato, come avvertono subito i rappresentanti del comitato di redazione. «Abbiamo due direttori e una sola redazione», spiega Enzo Bianchi, del cdr. «Mentana è diventato di fatto direttore senza che sia stato presentato il piano editoriale e senza che sia stato espresso il gradimento. Restano poi tutti da risolvere il problema della redazione spettacolo, che lavora soprattutto per *Ciak* (finora su Italia 1, ma sta passando su Canale 5), e di quella sportiva. È una situazione molto confusa, che dovremo gestire con attenzione».

Emilio Fede. In alto a destra, Enrico Mentana

Arriva D'Angelo, comico della domenica

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «Sono in trattative con Raiuno per la partecipazione a *Domenica in* e a *Fantastico*. Anche se solo a livello di ipotesi, viale Mazzini mi ha fatto delle offerte importanti per tutti e due i programmi e tra pochi giorni sarà presa una decisione definitiva». Così Gianfranco D'Angelo, il comico di tanti *Drive in*, ha annunciato ieri il suo rientro alla Rai – lasciata nell'83 per la Fininvest – nel corso della conferenza stampa di presentazione di *Casa dolce casa*, una nuova serie di sit-com in onda su Canale 5 alle 22.30, dal 16 settembre. E Pippo Baudo (quasi in contemporanea, a una conferenza stampa Rai) conferma: «Vorrei una *Domenica in* ricca, senza le ragazze che hanno fatto la fortuna di Boncompagni, e magari con un comico: per esempio Gianfranco D'Angelo». Insomma, al «balletto» cominciato già mesi fa intorno alle candidature per i due programmi di punta di Raiuno, si aggiunge ora anche il nome del comico romano. Sarà proprio lui a prendere il posto di Toto Cutugno in questa nuova e già così discussa edizione di *Domenica in*? È dell'altro giorno infatti, il «gran rifiuto» di Cutugno a partecipare al contenitore domenicale nella nuova «versione» targata Pippo Baudo: il cantante, dal ruolo di conduttore – assegnatogli nel primo «progetto» di programma – si è visto relegare a uno spazio da lui giudicato troppo limitato.

«Del resto – ha aggiunto D'Angelo – con Baudo sono in ottimi rapporti e la Carrà, anche se le ho fatto il verso per tanti anni, non se l'è mai presa e mi ha spesso invitato come ospite nei suoi programmi». In vista di questo nuovo impegno con Raiuno, il comico ha rifiutato l'offerta Fininvest per il programma domenicale di Canale 5 con Marco Columbro e Lorella Cuccarini: «Ho rifiutato anche perché – ha detto D'Angelo – il mio impegno in tv sarà limitato all'inverno, visto che in primavera sarò in teatro con un nuovo spettacolo di Garinei e Giovannini».

Passando a *Casa dolce casa*, vedremo Gianfranco D'Angelo nei panni di un padre un po' strampalato con l'hobby della pittura. Al suo fianco è la figlia Daniela (Non si tratta di nepotismo – ha detto il comico – anche perché se fossi così forte potrei aiutarla di più»), che anche nella finzione sarà la figlia col pallino dell'ambientalismo. Il ruolo della madre un po' esaurita è affidato ad Alida Chelli, mentre quello del fratellino pestifero al piccolo Oreste Di Domenico. Alla famiglia si aggiunge il personaggio di un portiere chiacchierone, interpretato da Enzo Garinei. La serie di venti puntate, diretta da Beppe Recchia, «racconta in chiave comica – ha spiegato D'Angelo – le avventure di una comune famiglia italiana degli anni Novanta. Ogni episodio si basa su degli equivoci, dai quali scaturisce la farsa. Il suo scopo è divertire i telespettatori parlando di problemi a loro vicini, come le piccole grane quotidiane».

Gianfranco D'Angelo con i cast di «Casa dolce casa»

RAIUNO

- **7.30** CLAUDIO VILLA. (4ª puntata)
- **8.30** LA PATTUGLIA DEI SENZA PAURA. Film con James Cagney
- **9.55** CAROSELLO NAPOLETANO. Film
- **11.55** CHE TEMPO FA
- **12.00** TG1 FLASH
- **12.05** OCCHIO AL BIGLIETTO ESTATE
- **12.30** 30 ANNI DELLA NOSTRA STORIA
- **13.30** TELEGIORNALE - 3 MINUTI DI...
- **14.00** IL ROMANZO DI MILDRED. Film
- **16.05** BIGI AUTUNNO. Per ragazzi
- **17.15** LA STRAORDINARIA STORIA DELL'ITALIA. «L'Italia contemporanea»
- **18.10** INGANNI. Sceneggiato (3ª)
- **19.00** VENEZIA CINEMA '91
- **19.40** ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- **20.00** TELEGIORNALE
- **20.40** UN UOMO CHIAMATO CAVALLO. Film con Richard Harris, Judith Anderson. Regia di Elliot Silverstein
- **22.35** APPUNTAMENTO AL CINEMA
- **22.45** TELEGIORNALE
- **23.00** MERCOLEDÌ SPORT. Pallavolo: Italia-Jugoslavia. Campionati europei (1ª)
- **24.00** TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
- **0.30** MERCOLEDÌ SPORT. Tennis: Campionati italiani, da Ancona (2ª parte)

RAIDUE

- **7.30** PICCOLE E GRANDI STORIE
- **8.50** UNA PIANTA AL GIORNO
- **10.05** QUAI AI VINTI. Film
- **11.40** LASSIE. Telefilm «La superstizione»
- **12.10** LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. «Una giornata indimenticabile»
- **13.00** TG2 - ORE TREDICI
- **13.45** SEGRETI PER VOI. Con M. Viro
- **13.50** QUANDO SI AMA. Telenovela
- **14.20** SANTA BARBARA. Telenovela
- **15.10** GAZEBO. Con F. Mangani e S. Milo
- **16.15** I TEMERARI DEL WEST. Film
- **17.30** TG2 - FLASH
- **17.35** ... E L'ULTIMO CHIUDA LA PORTA
- **18.00** GINNASTICA ARTISTICA
- **18.30** TG2 SPORTSERA
- **18.45** HILL STREET GIORNO E NOTTE
- **19.45** TG2 - TELEGIORNALE
- **20.15** TG2 - LO SPORT
- **20.30** COME STANNO BENE INSIEME. Sceneggiato in 3 puntate con Stefania Sandrelli, Sergio Castellitto (2ª)
- **22.20** MIXER DOCUMENTI
- **23.15** TG2 NOTTE - METEO 2
- **23.35** GLI ANTENNATI 2. LA VENDETTA
- **0.05** RITA SUE E BOB IN PIÙ. Film con Siobhan Finneran. Regia di Alan Clarke

RAITRE

- **12.25** IL TIRANNO DI PADOVA. Film
- **14.00** TELEGIORNALI REGIONALI
- **14.30** TG3 - POMERIGGIO
- **14.45** DSE. La scuola si aggiorna
- **15.45** BOCCE. Campionato italiano
- **16.15** TENNIS. Torneo Challenger
- **17.00** IL MISTERO DEL TEMPIO INDIANO. Film con Senta Berger
- **18.45** TG3 DERBY - METEO 3
- **19.00** TELEGIORNALE
- **19.30** TELEGIORNALI REGIONALI
- **19.45** BLOB A VENEZIA
- **20.05** NON È MAI TROPPO TARDI - Varietà
- **20.30** AGENTE 007 - BERSAGLIO MOBILE. Film con Roger Moore.
- **22.40** TG3 SERA
- **22.45** I PROFESSIONALS. Telefilm
- **23.40** TG3 NOTTE - METEO 3
- **0.30** DOLCE ASSENZA. Film con Jo Champa; Regia di Claudio Sestieri
- **2.10** BLOB A VENEZIA

«Apocalypse now» (Retequattro, ore 23.00)

TELE 7

- **14.00** ASPETTANDO IL DOMANI
- **15.30** DUE ONESTI FUORILEGGE
- **17.15** CARTONI ANIMATI
- **19.30** CANNON. Telefilm
- **20.30** PER QUALCHE DOLLARO IN MENO. Film con L. Buzzanca
- **22.30** BARNABY JONES. Telefilm
- **23.30** GATTI ROSSI IN UN LABIRINTO DI VETRO. Film

TMC TELEMONTECARLO

- **17.05** UNA GIARDINETTA PER NICK. Film con P. Le Mat
- **19.00** MATLOCK. Telefilm
- **20.00** TMC NEWS
- **20.30** IN ONDA. Attualità
- **20.55** CALCIO. Inghilterra-Germania (amichevole)
- **22.55** STASERA NEWS
- **23.10** PALLAVOLO. Italia-Jugoslavia. Campionati d'Europa
- **1.00** LE DUE SORELLE. Film

VIDEOMUSIC

- **7.00** I VIDEO DEL GIORNO
- **18.00** AREZZO WAVE
- **18.30** QUEEN SPECIAL. Special
- **19.00** SUPER HIT
- **20.30** SUPER HIT E OLDIES
- **22.30** ON THE AIR NOTTE
- **2.00** NOTTE ROCK

ODEON

- **16.00** INDIANS. Film con Sam Elliot
- **17.45** ATTENTI A QUELLA PAZZA ROLLS ROYCE. Film di e con Ron Howards
- **19.30** CARTONI ANIMATI
- **20.30** TATTOO IL SEGNO DELLA PASSIONE. Film
- **22.00** IL RITRATTO DELLA SALUTE. Rubrica di medicina
- **22.30** BASTA CON LA GUERRA, FACCIAMO L'AMORE. Film di Andrea Bianchi

TELE 1

Programmi codificati

- **20.30** I DIMENTICATI. Film con K. Carradine. Regia di J. Keach
- **22.30** STRADE DI FUOCO. Film con Michael Paré, Diane Lane
- **0.30** ARTURO 2 ON THE ROCKS. Film con D. Moore, L. Minnelli

cinquestelle

- **14.00** TELEGIORNALE
- **14.30** POMERIGGIO INSIEME
- **18.00** SERPICO. Telefilm
- **19.30** TELEGIORNALE
- **20.30** BAMBOLE. Sceneggiato di A. Negrin (1ª puntata)
- **21.30** I QUATTRO RE. Film

TELE 3

- **1.00** LA PISTA DEGLI ELEFANTI. Film con Elizabeth Taylor (Replica ogni due ore)

RETE A

- **18.15** CARTONI ANIMATI
- **19.30** TGA INFORMAZIONE
- **20.30** L'INDOMABILE. Telenovela
- **21.15** AI GRANDI MAGAZZINI

TELE ITALIA

- **17.30** FANTASILANDIA. Telefilm
- **18.30** LUCY SHOW. Telefilm
- **19.30** TERRE SCONFINATE
- **20.30** LA GRANDE NEBBIA. Film

CANALE 5

- **8.30** BONANZA. Telefilm
- **9.35** CATENE. Film con Amedeo Nazzari
- **11.45** IL CERCAPAROLE. Gioco a quiz
- **11.50** IL PRANZO È SERVITO. Quiz
- **12.40** NON È LA RAI. Varietà
- **14.25** IL CERCAPAROLE. Gioco a quiz
- **14.30** FORUM. Con Rita Dalla Chiesa
- **15.00** AGENZIA MATRIMONIALE
- **15.30** TI AMO PARLIAMONE
- **16.00** BIM BUM BAM Varietà
- **18.00** OK IL PREZZO È GIUSTO
- **19.00** COS'È COS'È. Gioco a quiz
- **19.40** CANALE 5 NEWS. Notiziario
- **19.45** IL GIOCO DEI 9. Quiz
- **20.20** IL QUASTALETTERE. Gioco a quiz
- **20.25** IL TG DELLE VACANZE. Varietà
- **20.40** SAPORE DI MARE. Spettacolo con Luca Barbareschi, Debora Caprioglio
- **22.45** CASA VIANELLO. Telefilm
- **23.15** MAURIZIO COSTANZO SHOW
- **1.20** IL TG DELLE VACANZE
- **1.35** NEW YORK NEW YORK. Telefilm

TELEMARE

- **8.00** CARTONI ANIMATI
- **8.30** STUDIO APERTO Notiziario
- **9.05** SUPERVICKY. Telefilm
- **9.30** CHIPS. Telefilm
- **10.30** MAGNUM P.I. Telefilm
- **11.30** STUDIO APERTO. Notiziario
- **11.45** DRIVE IN STORY. Varietà
- **13.45** VACANZE MATTE. Film
- **15.30** IL MIO AMICO ULTRAM. Telefilm
- **16.30** SUPERCAR. Telefilm
- **17.30** A-TEAM. Telefilm con G. Peppard
- **18.30** STUDIO APERTO. Notiziario
- **19.00** I RAGAZZI DELLA 3ª C. Telefilm
- **20.00** MAI DIRE BANZAI. Varietà
- **20.30** ANDY & NORMAN. Telefilm
- **21.45** CALCIO. Atletico Madrid-Milan
- **23.45** PLAYBOY SHOW. Varietà
- **0.15** STUDIO APERTO. Notiziario

TELEFRIULI

- **9.30** SENORITA ANDREA. Telenovela
- **10.05** PER ELISA. Telenovela
- **11.00** VALERIA. Telenovela
- **11.50** CIAO CIAO. Cartoni animati
- **13.40** BUON POMERIGGIO. Con P. Rossetti
- **13.45** SENTIERI. Sceneggiato
- **14.45** PICCOLA CENERENTOLA
- **15.20** SEÑORA. Telenovela
- **16.00** RIVIERA. Telefilm
- **16.45** STELLINA. Telenovela
- **17.20** LA VALLE DEI PINI
- **17.55** TG4 - NOTIZIARIO
- **18.00** GENERAL HOSPITAL. Telefilm
- **18.30** FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato
- **19.00** I CARTONISSIMI. Varietà
- **19.40** PRIMAVERA. Telenovela
- **20.30** CAPITAN NEWMAN. Film con Gregory Peck, Tony Curtis. Regia di D. Miller
- **23.00** APOCALYPSE NOW. Film con Robert Duvall. Regia di Francis Ford Coppola
- **1.30** I JEFFERSON. Telefilm

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO. *Onda verde:* 6.05, 6.55, 7.55, 8.55, 11.55, 12.55, 14.55, 16.55, 18.55, 20.55, 22.55; 9 Radio anch'io settembre, 11.20 Tu, lui, i figli; 12.05 La penisola del Tesoro; 15.00 Ogni giorno una storia; 19.25 Audiobox, 21.00 Serata d'autore.

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 8.45 La famiglia Birillo; 10.30 Pronto Estate; 12.50 Tutti frutti; 15 L'isola di Arturo; 18.35 Le stanze del sole; 22.40 Voci nella sera.

RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. 10 Personaggi di romanzo; 11.50 Opera in canto; 14 Diapason; 16.00 Orione; 22.30 In viaggio verso Mozart.

RADIO VERDE RAI. Notizie e informazioni sul traffico in Mf dalle 12.50 alle 24.

SCEGLI IL TUO FILM

9.35 CATENE
Regia di Raffaello Matarazzo, con Amedeo Nazzari, Yvonne Sanson, Aldo Nicodemi. Italia (1949). 100 minuti.
La storia è da perfetta telenovela: Pietro e Rosa sono avviati a un felice matrimonio ma il vecchio fidanzato *di lei li intralcia con minacce e ricatti. Lui lo uccide, lei* per salvarlo confessa un inesistente adulterio. Lo stile è quello di Matarazzo, cioè di un regista irriso negli anni del neorealismo, poi rivalutato come un piccolo maestro del melodramma. Negli anni Trenta fu un successo enorme.
CANALE 5

9.55 CAROSELLO NAPOLETANO
Regia di Ettore Giannini, con Paolo Stoppa, Sofia Loren, Maria Fiore. Italia (1954). 106 minuti.
Un film fondamentale nella storia del cinema italiano, a cavallo tra un «Helzapoppin'» o la commedia musicale. Il regista si ispira ad un omonimo spettacolo teatrale, da lui stesso realizzato, e racconta la storia di Napoli, i suoi costumi in una godibilissima carrellata di immagini e di canzoni.
RAIUNO

20.30 AGENTE 007 BERSAGLIO MOBILE
Regia di John Glen, con Roger Moore, Tanya Roberts, Grace Jones. Gran Bretagna (1985). 130 minuti.
Prima del passaggio di consegne (a Timothy Dalton) e quasi in contemporanea con il ritorno di Connery (in «Mai dire mai»), il bersaglio di James Bond si chiama Zorin ed è un cattivissimo che ha messo gli occhi su Silicon Valley per impadronirsene e sfruttare a suo unico vantaggio, tutta l'industria del computer. Grace Jones a parte è uno degli 007 meno riusciti.
RAITRE

20.40 UN UOMO CHIAMATO CAVALLO
Regia di Elliot Silverstein, con Richard Harris, Judith Anderson, Jean Cascon. Usa (1970). 114 minuti.
Un piccolo classico tra i western anni Settanta. La storia e l'iniziazione alla vita di un giovane inglese catturato da una tribù dei Sioux e promosso «pellerossa» sul campo dopo aver sgobbato per anni dietro l'anziana moglie del capo. Quando questa morirà non se la *sentirà di lasciare la gente con la quale ha vissuto.* Eccellente la ricostruzione degli usi, i riti e i costumi della tribù indiana.
RAIUNO

23.00 APOCALYPSE NOW
Regia di Francis Coppola, con Martin Sheen, Marlon Brando, Robert Duvall. Usa (1979). 147 minuti.
Ventiquattrore dopo «Il cacciatore» guardate vi il punto d'arrivo del cinema americano che riflette sul Vietnam. Niente buoni e niente cattivi, solo la lucida follia della guerra un Brando indimenticabile (forsew per l'ultima volta), una parata di elicotteri al napalm sullo sfondo della cavalcata delle walchirie. Epico.
RETEQUATTRO

0.05 RITA, SUE E BOB IN PIÙ
Regia di Alan Clarke, con Siobhan Finneran, M. Holmes, G. Costigan. Gran Bretagna (1986). 91 minuti.
Commedia «forte», a tratti sgradevole, in prima visione tv. Due ragazze cercano lavoro come baby sitter, poi lo trovano in una casa dove entrambe sono sedotte dal padre dei pargoli.
RAIDUE

0.30 DOLCE ASSENZA
Regia di Claudio Sestieri, con Jo Champa, Fabienne Babe, Sergio Castellitto. Italia (1987). 108 minuti.
Gloria e Sara due amiche, condividono un appartamento al centro di Milano. Un giorno Sara scompare e Gloria si mette alla sua ricerca utilizzando come indizi *degli strani video e la collaborazione di un amico di* lei, un giornalista sportivo. È il primo film di Sestieri in questi giorni a Venezia con il successivo «Barocco».
RAITRE

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30

Ieri minima 17° massima 29°
Oggi il sole sorge alle 6,46 e tramonta alle 19,26

ROMA

l'Unità - Mercoledì 11 settembre 1991
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

Y10 Mia rosati LANCIA

Oggi un sopralluogo poi il via ai lavori

«Mucillagini» nel Fontanone Arriva il depuratore

L'antidoto c'è, ora basta installarlo. Si tratta di un impianto sofisticato e di sicura efficacia che impedirà il riformarsi delle alghe nella Fontana di Trevi. Questa mattina i tecnici della «Technodal», la ditta che si è aggiudicata l'appalto per la depurazione delle acque, effettuerà l'ultimo sopralluogo prima di dare il via ai lavori. «Si tratta di una membrana semipermeabile – hanno spiegato i tecnici – che filtrerà l'acqua bloccando i microorganismi e i sali minerali». La «Technodal» ha chiesto novanta giorni per montare e collaudare l'impianto. Durante i lavori l'erogazione dell'acqua non sarà interrotta.

Nel mese di agosto i turisti avevano potuto notare l'avanzare di una micro-vegetazione verdastra dove scorre l'acqua e all'interno della vasca. «Il fenomeno – ha precisato l'assessore al tecnologico, Antinori – si è verificato perchè in attesa dell'impianto l'acqua non è stata miscelata con sostanze antivegetativa. La notte scorsa abbiamo spento le lampade per vedere se il proliferare delle alghe fosse favorito dalla luce e dal calore. È stato comunque solo un tentativo, il cui risultato deve essere ancora valutato». Con il nuovo «equilibrio» della composizione dell'acqua, determinato dal depuratore, non si potrà effettuare lo svuotamento settimanale della fontana per la raccolta delle monetine. Perciò la stessa ditta ha ideato una specie di grosso «aspiramonete» che permetterà di «risucchiare» i soldi direttamente dall'acqua.

Pds al sindaco «Subito i campi»

Rom cacciati da Corviale Carraro minimizza

Secondo Carraro la situazione delle periferie in subbuglio contro i campi sosta «non è drammatica». Almeno non tanto da richiedere un suo intervento, sollecitato ieri in consiglio comunale da Augusto Battaglia del Pds. Tra i banchi della giunta, del resto, non era presente l'assessore ai servizi sociali Giovanni Azzaro, atteso invano da una delegazione di Rom e condannato dalla Sinistra giovanile che è tornata a chiedere le sue dimissioni.

A fare appello perchè il Comune provveda alla realizzazione di un piano dei campi attrezzati per nomadi e giostrai sono anche i consiglieri regionali pds Angiolo Marroni e Matteo Amati. Infatti esiste una legge regionale dell'85 che ne prevede la realizzazione. Amati e Marroni si rivolgono inoltre alla Regione perchè solleciti lo Iacp a risanare la zona di Nuovo Corviale. In particolare chiedono allo Iacp di terminare il centro commerciale ora trasformato in una piccola Pantanella, di realizzare miniappartamenti nel piano negozi del «Serpentone» attualmente occupato da giovani senza casa, di utilizzare a pieno la scuola evitando nuove occupazioni abusive, di provvedere alla vigilanza, alla manutenzione e alle pulizie del palazzone. Come provvedimenti immediati, i consiglieri propongono di recintare il centro commerciale e aprire nei dintorni un posto di polizia o dei carabinieri.

Il colonnello Conforti alla tutela del patrimonio artistico

Il colonnello Roberto Conforti (nella foto) si è insediato ieri al comando carabinieri per la tutela del patrimonio artistico, i cui uffici si trovano in piazza Sant'Ignazio. L'ufficiale, conosciuto nella capitale per aver diretto negli ultimi tre anni il reparto operativo, ha assunto il nuovo incarico dopo aver partecipato ad un corso di alta specializzazione nella scuola di perfezionamento per le forze di polizia.

Il prefetto precetta i macchinisti Metro B regolare

Il prefetto di Roma, Carmelo Caruso, ha disposto la precettazione dei macchinisti della metro B dell'Acotral, aderenti alla Faisa Cisal, che avevano proclamato azioni di sciopero per oggi, il 13, il 18 e il 19 di questo mese. Il servizio, in conseguenza di ciò, sarà regolare.

Grottaferrata Trovato cadavere di un uomo morto impiccato

Il cadavere di un uomo è stato trovato ieri pomeriggio in un bosco vicino Grottaferrata. L'uomo, il cui corpo era in avanzato stato di putrefazione, secondo una prima ricostruzione dei carabinieri, si sarebbe ucciso impiccandosi ad un albero. La morte, secondo quanto ha riferito un medico chiamato da alcune persone che hanno fatto la scoperta, risalirebbe a circa due mesi fa. Dell'uomo ancora non si conosce l'identità.

Rapina Brinks Arrestato un componente della banda

Una persona è stata arrestata ad Arcinazzo perché sospettata di aver fatto parte del commando che il primo agosto scorso assalì un furgone portavalori della Brinks Securmark a Vallecorsa Amaseno senza riuscire a impossessarsi del denaro trasportato. L'uomo, arrestato nel corso di una operazione che ha impegnato i carabinieri dei gruppi di Frosinone e Latina e della compagnia di Anagni, coordinato dal colonnello Tomasi, Silvestro Montenero, di 30 anni, è originario di Napoli ed abita ad Aprilia. Sale così a quattro il numero delle persone catturate per il tentativo di rapina nel corso della quale tra i malviventi e le guardie giurate del portavalori ci fu una sparatoria.

Lido di Ostia Minaccia di uccidersi per avere la casa

Un uomo di 43 anni, Antonio Cosma, arrampicatosi ieri mattina sulla torre della stazione vecchia a Ostia, ha minacciato di uccidersi se non fosse stato permesso, a lui e alle 70 famiglie che rappresenta, di rimanere alloggiati in alcuni appartamenti in costruzione e occupate nel gennaio di quest'anno. Le palazzine in questione ancora senza porte, finestre, acqua, luce e allacci fognari, si trovano in via Appaiatore, nei pressi di via dell'Idroscalo, e sono di proprietà dell'ente autonomo case popolari che è riuscito dopo mesi di polemiche, ad ottenere che la polizia sgomberi gli occupanti, e consenta la riopresa dei lavori, entro il 16 di questo mese. Cosma e gli altri occupanti si sono rivolti allora al presidente della XIII Gioacchino Assogna perché quest'ultimo chieda all'assessore all'edilizia Filippo Amato una soluzione abitativa alternativa. Cosma è sceso dalla torre alle 19,30. L'uomo non è stato tratta in arresto dagli agenti di polizia.

Guidonia Operaio si ferisce cadendo da un'impalcatura

Un operaio di 56 anni, Antonio Basco, è rimasto ferito gravemente ieri a Villanova di Guidonia nella caduta da un'impalcatura al primo piano di un palazzo in costruzione. L'incidente è avvenuto nel cantiere edile della società Edil-90. Dai primi accertamenti, sembra che l'operaio stesse manovrando un «tiro» per sollevare materiale quando, quando ha perso l'equilibrio ed è caduto. Trasportato con un'ambulanza all'ospedale di Tivoli, è stato prima ricoverato per trauma cranico in rianimazione. Verso le 12,20 l'operaio è stato trasferito con un'eliambulanza all ospedale San Giovanni.

L'Enel lascia la luce agli sfrattati di Villa Olivia

Novanta persone appartenenti a famiglie sfrattate del comune di Roma e alloggiate nell'ex clinica «Villa Olivia» di Tivoli non resteranno al buio e potranno continuare a cucinare i pasti con l'energia elettrica, L'Enel, su interessamento del dirigente del commissariato di Tivoli, ha concesso una proroga alla società «Tivoli 23» che custodisce i locali di «Villa Olivia», nonostante i solleciti e i preavvisi di distacco dell'energia elettrica per il mancato pagamento delle bollette. Dal maggio 1990 il comune di Roma, che ha inviato gli sfrattati a Tivoli, non paga la retta alla società «Tivoli 23». Quel denaro servirebbe per pagare le bollette Enel.

FABIO LUPPINO

Mammì: «Episodi pericolosi da chiarire». Scontro su «Census»

Campidoglio tra mafia e affari

«Attenti alle sottovalutazioni sulla mafia». Il monito a Carraro è arrivato ieri sera da Oscar Mammì. «Dopo i quaqquaraqqua arrivano i boss – ha detto in consiglio comunale l'esponente repubblicano –. Ho notizie che a Tor Bella Monaca c'è il mercato delle case comunali». Per 18 il sindaco ha fissato un vertice con questore e prefetto. Aperta la discussione sull'affare Census, alcuni consiglieri dc non voteranno.

CARLO FIORINI

«Prima arrivano i quaqquaraqqua, poi i boss mafiosi». Oscar Mammì, dal suo scranno dell'aula di Giulio Cesare ieri ha chiesto al sindaco Carraro di non liquidare lo spettro della mafia. La corruzione politica, i piccoli fatti di malcostume, secondo il deputato repubblicano sono un segnale inquietante. E fa una denuncia precisa: «Ho notizie che mi riservo di approfondire prima di andare dal magistrato – dice – Che a Tor Bella Monaca, le case del Comune di via dell'Archeologia, vengano occupate abusivamente e che le famiglie che le occupano versano l'affitto a qualcuno che non è il Comune e tira le fila di questo traffico». Poi riferendosi alle accuse del Dc Gerace, che aveva parlato di «incappucciati» e di «un direttore d'orchestra» che condizionerebbero la vita del Campidoglio, Mammì ha detto a Carraro: «Lei deve darci notizie più precise, il consiglio comunale deve essere informato e poter discutere, perchè questi fenomeni vanno stroncati sul nascere». Il sindaco se l'è cavata con la ben nota teoria: a Roma c'è la delinquenza, ma non la mafia. Ma poi ha annunciato: «Per il 18 settembre ho fissato un incontro dei capigruppo con il Prefetto e il questore». Sulla vicenda della mafia a Roma ieri è intervenuto di nuovo Ugo Vetere, membro della commissione antimafia. «Le affermazioni di una situazione di non allarme nella capitale sono poco convincenti – ha detto il senatore del Pds – Tra Milano e Roma ci sono delle differenze che però non annullano i tratti comuni che sono l'affarismo, la corruzione e il crimine». Sempre in consiglio comunale ieri è intervenuto anche il dc della sinistra di base Ugo Sodano, che ha chiesto al sindaco «se per i consiglieri è garantita la libera espressione delle idee, visto che – ha detto – l'assessore Gerace quando ho proposto degli emendamenti sulla variante di salvaguardia mi ha accusato di messaggi trasversali e obiettivi oscuri». E dentro la dc sono in molti a pensare che le accuse di Gerace siano il tentativo di sollevare un polverone «per nascondere cose molto più serie».

Ma ieri in consiglio comunale non poteva finire così, e la parola mafia è risuonata ancora. Quando è iniziata la discussione sull'affare Census, l'appalto da 90 miliardi per il censimento degli immobili comunali. Pds, verdi, repubblicani e rifondazione comunista hanno presentato un documento nel quale chiedevano al sindaco, prima di aprire la discussione sulla delibera, di riferire «in merito a notizie relative all'incriminazione per "associazione mafiosa" di un dirigente di una delle società che fa capo al Census». Carraro ha assicurato che la delibera, una volta votata, sarà sottoposta a tutti gli accertamenti previsti dalla legge e poi, per una risposta più precisa ha passato la parola all'assessore al patrimonio Gerardo Labellarte. «Il direttore del consorzio Cempes, dottor Giorgio Zito è stato incriminato, il consorzio è costituito dalla società Tor Di Valle e dalla Federici Spa – ha spiegato Labellarte – Ma solo quest'ultima fa parte del Census ed è una società in regola, ha appalti ben più consistenti di quello che stiamo per approvare con altri enti pubblici». Nella maggioranza sono tutti convinti che l'affare Census passerà, senza problemi. Domani sera il consiglio andrà avanti ad oltranza e il quadripartito potrà contare anche sul voto favorevole del Msi e dell'antiproibizionista Cerina. Voti che annulleranno la protesta silenziosa della sinistra di base dc. Un consigliere di questa componente spiega che nel partito dello scudocrociato c'è stato scontro sull'appalto a Census: «È un affare molto poco chiaro, di questo dovrebbe spiegare molte cose Gerace». È probabile che, anche senza uscire allo scoperto, la minoranza dello scudocrociato non sarà in aula al momento del voto. Le critiche che fanno a questo appalto sono le stesse sulle quali l'opposizione ieri ha presentato un ordine del giorno che chiede la revoca della delibera. A spiegare in aula il documento è stato il consigliere del Pds Esterino Montino. «La relazione della commissione dei tre saggi, a parte le righe conclusive nelle quali forzatamente rileva la congruità dell'importo dell'appalto, sottolinea in molti punti come sarebbero state possibili procedure alternative – ha detto Montino – Per questo chiediamo la revoca e l'approntamento di una nuova delibera». Il punto principale della richiesta di revoca delle opposizioni è che «la procedura dell'affidamento a trattativa privata non è corretta».

Provincia Il Pds «Conti in rosso da 20 anni»

«Le dichiarazioni rilasciate alla stampa dal presidente del consiglio provinciale Salvatore Canzoneri sono soltanto "sparate" che pensavamo appartenessero ad una fase politica ormai superata». Così Giorgio Fregosi, capogruppo pds a palazzo Valentini ha risposto alle affermazioni fatte dall'esponente repubblicano in un'intervista. Canzoneri, riconoscendo al Pds un «ruolo propositivo», ha attribuito comunque alla giunta precedente, di cui faceva parte l'ex Pci, 200 miliardi di spese fuori bilancio. «Il presidente sa bene – sottolinea Fregosi – o almeno dovrebbe sapere, che una serie di situazioni deliberatorie sono maturate in un periodo che va dai 15 ai 20 anni, a cominciare da quella con il ministero del Tesoro per i fitti dell'immobile di via Pianciani, sede del Provveditorato». I consiglieri provinciali del Pds, conclude Fregosi, «sono in trepida attesa, dopo due ordini del giorno votati dal consiglio all'unanimità, che la giunta si decida finalmente a proporre l'alienazione, nella massima chiarezza procedurale, di immobili che non producono reddito bensì continue spese per l'amministrazione».

Inchiesta sullo smog Verdi: «Non va archiviata»

Il consigliere comunale verde Athos de Luca e il deputato verde europeo, Gianfranco Amendola, hanno inoltrato una "memoria" al giudice delle indagini preliminari presso il tribunale di Roma, Squillante, «per opporsi all'archiviazione dell'inchiesta sull'inquinamento atmosferico a Roma». Le indagini erano state aperte dal sostituto procuratore Margherita Gerunda «in seguito agli esposti dei verdi». Amendola e De Luca contestanoil motivo dell'archiviazione, ovvero che «il giudice ordinario non avrebbe giurisdizione per la tutela di interessi quali l'ambiente». Secondo gli esponenti verdi numerose sentenze della Cassazione e della Corte Costituzionale direbbero il contrario. De Luca fa notare come «i limiti di legge siano inderogabili e noti agli amministratori», perciò «il reato penale di omissioni di atti d'ufficio rientra nei poteri del magistrato». In caso contrario, conclude la memoria, verrebbe legittimata una "immunità" degli amministratori in campo ambientale».

Sono già arrivate le prime richieste, ma regna il caos su procedure e tariffe

In funzione l'ufficio per affittare i vigili Ma i «pizzardoni» si ribellano all'assessore

È nato l'ufficio servizi speciali. Con una domanda scritta si potrà affittare un vigile urbano. Ma all'assessorato alla polizia urbana le prime telefonate dei privati restano senza risposta. Gli impiegati rimandano la chiamata al comando dei vigili urbani, reparto Affari generali. E questi, indirizzano la gente dal sindaco. Intanto, l'associazione dei vigili urbani prende le distanze dalla delibera.

MARISTELLA IERVASI

Squillano i telefoni della VII ripartizione. È il primo giorno del vigile in affitto. Ieri, infatti, l'assessore alla polizia urbana Piero Meloni ha reso operativo, presso il suo assessorato, l'«ufficio servizi speciali», per raccogliere le richieste di aiuto a pagamento da parte dei privati cittadini ed enti non pubblici. Ma è subito caos. Dall'altro capo del filo una voce risponde: «Non ne sappiamo niente. Provi al comando dei vigili». Intanto, l'Arvu, l'Associazione romana vigili urbani, prende le distanze dalla delibera Meloni e chiede al sindaco di bloccare ogni iniziativa. «Serve una regolamentazione che tuteli il servizio e la credibilità dello stesso», spiega il segretario Carones. Primo giorno, dunque, del servizio «vigile in leasing». La gente che ha telefonato per chiedere informazioni è stata licenziata dalla ripartizione VII con una non-risposta. Mentre a chi insisteva, raccontando nei dettagli il suo bisogno di un vigile per tal giorno, è stato consigliato di rivolgersi al comando del corpo di via della Consolazione. E quest'ultimi, non sapendo che dire spiegavano: «È ancora tutto da definire. Richiami tra qualche giorno».

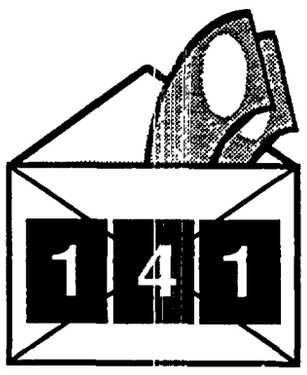
Insomma, una situazione da scanca banile. Eppure il comunicato stampa del Comune non lascia dubbi. Le domande per usufruire dei nuovi incarichi dei caschi bianchi devono essere indirizzate al sindaco e consegnante all'ufficio protocollo della Ripartizione VII (polizia urbana), in via della Greca 5. La richiesta dovrà specificare se si tratta di un servizio di scorta, di guardia o di assistenza. Inoltre deve contenere l'indicazione del tempo e del luogo, utili alla organizzazione della prestazione straordinaria. La domanda sarà sottoposta al vaglio del dirigente superiore (per le manifestazioni sportive, ricreative e culturali a quello dell'assessore Fichera) e al nulla osta dell'assessore alla polizia municipale, che ne preciserà l'affidamento ai vigili urbani. Il pagamento di quanto dovuto, a titolo di rimborso spese, dovrà essere effettuato anticipatamente allo svolgimento del servizio, presso la cassa del comando del Corpo dei vigili urbani di via della Conciliazione. Ma, a quanto raccontano i cittadini, la VII ripartizione ha fatto «orecchie da mercante».

Furioso con l'assessore è anche l'Arvu, che dichiara: «I Vigili urbani devono essere utilizzati per compiti istituzionali che esulano da rappresentanza per conto terzi e da scorte al di fuori di quelle previste dal codice della strada». E ancora. «Serve una regolamentazione del servizio. La gestione, però, per non creare favoritismi, deve essere demandata all'organo tecnico centrale o territoriale».

La telefonata

«Mi date una guardia?» Odissea via cavo per «prenotare» un agente

La signora Flavia di Trastevere non ce la fa più. Prende il coraggio a quattro mani e telefona all'assessorato alla polizia urbana. «È vero che per 25 mila lire posso affittare un vigile urbano per un'ora?». Un attimo di silenzio dall'altro capo del filo. Poi una voce chiede: «Sì, ma qual è il suo problema?». «È che io ho prenotato la chiesetta di San Sebastiano fuori le Mura per il 5 novembre. Sa, mi devo sposare. Ho invitato cento persone. E almeno quel giorno mi piacerebbe tanto non avere problemi di parcheggio». L'impiegato risponde: «La cosa è in via sperimentale. La sua richiesta dovrebbe rientrare nelle disposizioni dell'assessore. Comunque, deve parlare con il comando dei vigili di via della Consolazione 4». Un momento di attesa e le viene fornito il numero del reparto affari generali dei vigili urbani. La signora Flavia riattacca la cornetta. Compone il 67691 e informa del suo desiderio il nuovo interlocutore. E torna a ripetere: «È possibile prenotare un vigile per il giorno 5 novembre?». Un signore spiega: «Lo chieda all'assessorato. Loro lo sapranno sicuramente. Noi abbiamo ricevuto l'ordinanza ma non le tariffe. Mi dispiace. Non posso aiutarla». Ma la signora Flavia non si da per vinta, insiste: «Con l'assessorato ho già parlato. Neppure loro sanno niente». «Provi al gabinetto del sindaco, allora - aggiunge l'uomo -. Anzi, farebbe meglio ad andare di persona».



Sono passati 141 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Ieri i risultati degli esami di riparazione nelle scuole secondarie superiori
In calo il numero dei promossi: sono il 77,2% contro il 90 per cento dell'anno scorso

«Quadri» a sorpresa Aumentano i bocciati

Cresce il numero dei bocciati tra i rimandati a settembre Secondo una statistica messa a punto dal Provveditorato su un campione di 3.489 studenti, l'8% dei 47.016 chiamati all'appello di fine estate, i promossi sono il 77,26%, contro il 90 dello scorso anno. «Gli esami di riparazione sono una farsa – sostiene la Sinistra giovanile – bisogna creare dei corsi di sostegno durante l'anno»

TERESA TRILLÒ

C'era aria di festa, ieri, nelle scuole capitoline Tra facce allegre, musi lunghi e qualche lacrima malcelata l'esercito dei rimandati a settembre – 47 016 studenti – ha letto con ansia l'esito degli esami di riparazione, assicurato con puntine da disegno in bacheche disseminate negli atri di licei e istituti tecnici Quest'anno, secondo una prima statistica compilata dal Provveditorato su un campione di 3 489 rimandati (l'8% dell'intero universo) a Roma e provincia, cresce il numero dei bocciati I promossi sono infatti solo il 77,26%, contro il 90 dello scorso anno

E così, ad esempio, al Virgilio su 281 rimandati, 252 hanno superato l'esame, all'istituto artistico De Amicis su 438 «respinti» a settembre 381 sono stati promossi Al Plauto, il liceo classico di Spinaceto, su 143 rimandati, 132 ce l'hanno fatta In provincia, a Colleferro, nell'istituto tecnico industriale Cannizzaro su 198 studenti chiamati all'appello di settembre 187 potranno iscriversi all'anno successivo di corso A Olevano, invece, nel liceo scientifico Cartesio, su 62 rimandati, i professori ne hanno bocciati solo 2 Nell'istituto commerciale di Frascati il Buonarroti, 242 studenti – su un totale di 263 – hanno superato l esame E poi ancora a Roma, nell'istituto professionale per il commercio Pietro della Valle su 106 studenti, 95 sono stati promossi In un altro istituto professionale per il commercio, l Einaudi, su 252 rimandati, 227 hanno superato la prova d'appello Nel liceo scientifico Pasteur, infine in questi giorni, 149 studenti si sono ritrovati nelle aule della scuola per gli esami di italiano, matematica, inglese filosofia, storia o fisica e quasi tutti, 143 esattamente sono stati promossi

Gli esami di riparazione non convincono la Sinistra Giovanile «Come tutti gli anni – si legge in un comunicato diffuso ieri dall associazione romana – si ripete nei primi dieci giorni di settembre il solito, inutile e anacronistico scenario nelle scuole medie superiori quello degli esami a settembre C è da chiedersi se il vero fine di tale sistema sia l'effettivo recupero" degli studenti oppure se dietro questa assurda messa in scena si nascondono altri interessi Già, perché dietro il continuo aumento di rimandati e bocciati è nato un vero business, che rende ancora più discutibile e contraddittorio il sistema formativo italiano Le responsabilità sono chiare in primo luogo del ministero della pubblica istruzione»

Secondo la Sinistra Giovanile sarebbe più logico istituire dei corsi di sostegno da ottobre a giugno Una soluzione, questa suggerita anche dall ufficio stampa del Provveditorato «Gli esami di riparazione non vanno aboliti – spiega Paolo Menelao – ma va trovato un meccanismo diverso Ad esempio sarebbe opportuno creare dei corsi di recupero durante l anno o prima che inizi l nuovo Così si colmerebbero le lacune Il maggior numero di rimandati li abbiamo nei bienni, sarebbe quindi opportuno potenziare il settore orientamento Questa è la politica che sta seguendo il Provveditorato»

Ieri mattina, dopo una trepida lettura dei quadri, gli studenti delle scuole capitoline hanno presto dimenticato le sgobbate estive sui libri «Domani parto – sentenzia Lucia, una studentessa del Duca degli Abruzzi, l'istituto tecnico commerciale di via Palestro, dove su 201 rimandati, 186 sono stati promossi – ho studiato sodo, ho superato l'esame e, ora, vado in vacanza» Una pausa anche per chi invece, l'appello di settembre è stato un fiasco «Non ce l'ho fatta - commenta indifferente Luca uno studente del Cannizzaro, lo scientifico dell'Eur – comunque ora parto, un po di giorni al mare mi rilasseranno e poi di nuovo a scuola si ricomincia tra breve»

Una ragazza cerca i suoi voti nell'elenco dei rimandati Ieri sono usciti i «quadri»

Domani al via le assise capitoline

Cgil a congresso La minoranza annuncia battaglia

Domani via al congresso della Camera del Lavoro di Roma: in vista dell appuntamento, la mozione di minoranza della Cgil (16% contro l'83% della maggioranza) ha delineato, in una conferenza stampa, la propria posizione Paolo Franco, Fiom «Il sindacato dovrebbe preoccuparsi di risolvere problemi come il traffico e l edilizia scolastica» Albini, mozione di maggioranza «I numeri ci danno ragione»

ADRIANA TERZO

«Il ruolo del sindacato e della Cgil deve essere ripensato» E ancora «Non bastano protocolli d'intesa, accordi, tavoli triangolari con istituzioni e imprenditori a tutto vantaggio della sola immagine Occorre invece pensare concretamente a risolvere i gravi problemi della città come il traffico la sanità, i servizi pubblici, la tutela degli handicappati e degli anziani» Parla Paolo Franco della segreteria nazionale della Fiom e parlano i rappresentanti della minoranza del sindacato romano della Cgil domani si apre il congresso della Camera del Lavoro (2'0 mila iscritti, i due terzi solo a Roma) e, al di là dei risultati delle assemblee di base e di categoria, gli aderenti alla mozione Bertinotti sentono l'esigenza di chiarire la loro posizione Una posizione certo non morbida nei confronti della componente maggioritaria che ieri è stata illustrata nel corso di una conferenza stampa «Ora parlano le cifre - ha replicato Pierluigi Albini, segretario aggiunto della Cgil - La mozione di maggioranza ha avuto un consenso larghissimo e su questo ci muoveremo»

Quali sono stati i risultati di Roma? I dati hanno rispecchiato l'andamento del dibattito iniziato ormai mesi fa su tutto il territorio nazionale 16 60'6 alla tesi di Bertinotti «Essere sindacato» (15% in tutta Italia), 83,40% a quella di Trentin «Tesi congressuale» (85% nel resto del paese) Alla maggioranza hanno aderito totalmente tessili, i pensionati, gli artisti Fiore all'occhiello della minoranza invece i settori della scuola (51,85%), della ricerca (54,22%), buono secondo la minoranza l'adesione ricevuta all'università (47,22%) «Sono risultati molto importanti - ha affermato Pietro Soldini coordinatore regionale della mozione di minoranza - on diversi settori, come la scuola e la ricerca, che hanno vinto i rispettivi congressi di categoria Abbiamo avuto grandi consensi anche tra i metalmeccanici e alla Fisac, che raggruppa i bancari e gli assicuratori con il 35% di adesioni Ecco il nodo politico che secondo noi la Cgil deve sciogliere è questa titubanza nel decidere se ci deve essere la rappresentanza minoritaria ai livelli alti nelle segreterie e negli organi direttivi Secondo noi sì perchè siamo in democrazia e perchè c è una rappresentanza che non si può ignorare» «Del resto - ha detto ancora Soldini - non è una novità che nella capitale e nel Lazio si sono delineate situazioni di totale chiusura nei nostri confronti durante i vari congressi con casi che sono addirittura arrivati alla commissione di garanzia Un esempio? Alla Filleia la categoria degli edili (Bertinotti 1% Trentin 98,99% ndr), è stato possibile organizzare soltanto quattro o cinque assemblee di base a fronte delle cento e oltre tenute»

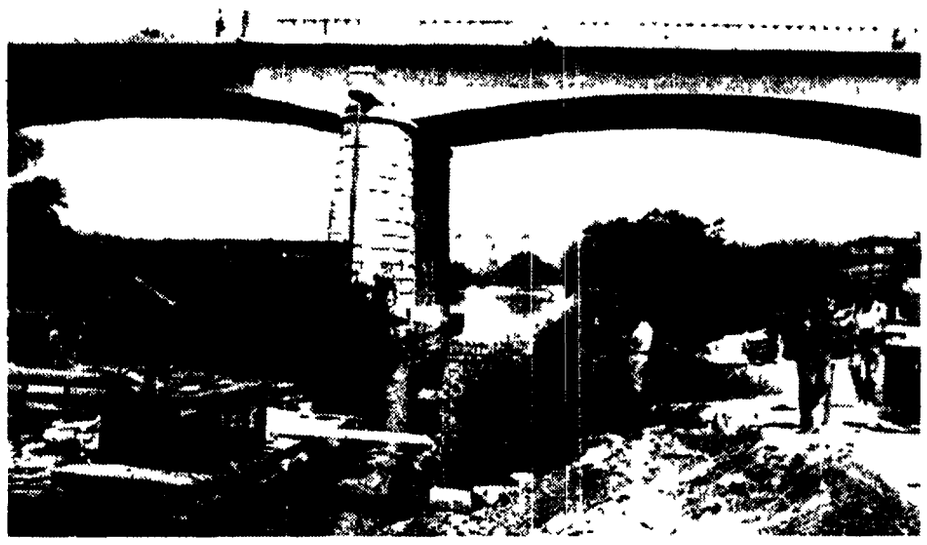
Si diceva a febbraio all'inizio del dibattito nel sindacato «Sarà una stagione calda» E ora? «Mi pare che la piattaforma della minoranza voglia uno scontro duro spiega Albini vorrà dire che ci misureremo I risultati del Lazio registrano un divario ancora maggiore sui risultati 188% contro l'11,3 Dal punto di vista politico dunque non c'è nessuna novità e non sarebbe democraticamente tollerabile che al congresso di domani si andasse ad un rimescolamento delle carte È chiaro è una battaglia politica, ognuno deve sparare le sue cartucce»

«Che cosa chiediamo al sindacato? Che non copra con le chiacchiere, così come sta avvenendo per il polo tecnologico a Castel Romano una serie di operazioni guidate da forze che non hanno niente a che vedere con lo sviluppo di una Roma vivibile - ha ribadito dal canto suo Paolo Franco - stravolgendo scelte già fatte» L'appuntamento è rimandato a domani all'hotel Midas con l avvio del congresso della Camera del Lavoro che durerà fino al 14 Dal 25 al 28 congresso Cgil del Lazio, e infine il 23 ottobre il congresso nazionale a Rimini

Incidente allo svincolo per Ostia
Muore un dipendente dell'Amnu

Sbanda sul Gra s'impenna e vola nel Tevere

Sessanta metri «a cavallo» del parapetto del ponte sul raccordo anulare, all'altezza dello svincolo per Ostia. Poi la Fiat «131» s'è impennata e dopo un volo di venti metri è andata a schiantarsi su una piattaforma galleggiante sul Tevere, per poi inabissarsi. Il cadavere di Fulvio Placidi, 33 anni, dipendente dell'Amnu, è stato ripescato dai sommozzatori. L'incidente causato da un colpo di sonno.



A sinistra, il ponte sul Tevere da dove è precipitata la macchina. Accanto, Fulvio Placidi

ANDREA GAIARDONI

Un'improvvisa sbandata dovuta forse a un colpo di sonno, la «131» che a folle velocità abbatte il guard rail e s'impenna andando a ricadere a cavallo della spalletta del ponte che sovrasta il Tevere, sul raccordo anulare, all'altezza dello svincolo per Ostia Per oltre sessanta metri la macchina ha continuato ad avanzare in quell'incredibile, illogico equilibrio Fin quando è andata a picchiare contro uno scalino di pochi centimetri Un volo di oltre venti metri, giù dalla scarpata, verso il fiume L'auto è atterrata sulla piattaforma di una cooperativa di pescatori devastando una casupola di legno, spezzando di netto uno dei cavi d'acciaio che ancoravano il galleggiante, scheggiando appena la base di uno dei piloni del ponte Poi s'è inabissata Mancavano pochi minuti alle 4 della scorsa notte Il corpo di Fulvio Placidi, 33 anni, è stato trovato verso mezzogiorno Galleggiava a pelo d'acqua nei pressi di Vitinia, a circa sei chilometri dal luogo dell'incidente, sospinto fin lì dalla corrente Aveva braccia e gambe ancora piegate, le dita serrate, irrigidite dalla morte nella posizione di chi sta guidando Placidi, che abitava al Tufello, in via di Monte Taburno, da un anno lavorava all'Amnu Stava andando a lavorare quando è uscito di strada La sera prima l'aveva trascorsa in ospedale, ad assistere la mamma malata

Le operazioni di recupero sono cominciate alle prime luci dell'alba, quando uno dei soci della cooperativa di pescatori è arrivato alla piattaforma notando subito quel cavo tranciato Sull'acqua, inoltre, galleggiavano il lunotto posteriore di una macchina e un paraurti E mentre la polizia stradale effettuava i rilievi sul raccordo anulare ricostruendo pian piano l'incredibile dinamica dell'incidente, giù a riva i vigili del fuoco e i sommozzatori dei carabinieri tentavano di localizzare la «131» L'hanno trovata dopo sei ore di lavoro a diciotto metri di profondità L abitacolo era completamente invaso di fanghiglia il che ha reso ancor più difficili le operazioni di recupero Carabinieri e vigili del fuoco temevano inoltre che all'interno dell'auto potessero esserci altre persone ipotesi peraltro caduta quando la macchina è stata finalmente issata sulla banchina

Non è la prima volta che quel tratto di banchina del Tevere diventa teatro di un episodio, per quanto dissimile, di cronaca nera. Il 26 febbraio dello scorso anno, in una casupola di lamiera che sorgeva proprio sotto quello stesso ponte, venne trovato il cadavere di Teresa La Face, una prostituta di 48 anni uccisa con un proiettile calibro 22 sparato alla tempia, da distanza ravvicinata I carabinieri la trovarono carponi, completamente vestita e senza tracce visibili di violenza sessuale Uno dei tanti casi di omicidio rimasti insoluti

Civitavecchia. Chiesta la riapertura dell'inchiesta sulla morte del 27 agosto scorso

Sub ucciso dalla turbina dell'Enel Il fratello accusa: «Non c'erano protezioni»

Nuovi interrogativi sulla morte di Salvatore Fenicia, il sub romano risucchiato nel tunnel sottomarino della centrale Enel di Torre Valdaliga a sud di Civitavecchia. Il fratello Nicola chiede al magistrato di essere ascoltato: «C'ero anch'io. Non è stata una leggerezza, non c'era un sistema di sicurezza adeguato». Ieri mattina si è presentato in procura, ma non è stato sentito

SILVIO SERANGELI

Si riapre il caso del sub romano Salvatore Fenicia, annegato nel mare di Civitavecchia, davanti alle centrali Enel il 27 agosto A portare nuovi elementi è il fratello Nicola, testimone del tragico epilogo della battuta di pesca, mai ascoltato dal magistrato Salvatore Fenicia era stato letteralmente risucchiato nel tunnel sottomarino che rifornisce l'acqua di mare all impianto di raffreddamento della centrale Enel di Torre Valdaliga Sud Forse un rischio mal calcolato, un momento di disattenzione durante la raccolta azzardata di cozze vicino al tunnel questa la spiegazione dell'incidente

Ma il fratello ora porta nuovi elementi Assistito dal legale avvocato Pier Salvatore Maruccio Nicola Fenicia ricostruisce la tragica mattinata «Siamo partiti in barca io, mio fratello Salvatore e nostro cugino Benedetto Valentini Quando siamo arrivati all'altezza del molo a nord della centrale Salvatore e Benedetto si sono tuffati per una battuta di pesca subacquea, io sono rimasto al largo per pescare con la canna Si sono avvicinati al molo della centrale perché li hanno chiamati tre operai della ditta che lavora all'impianto di allevamento del pesce che si trova all'interno della centrale Gli operai chiedevano aiuto per installare una pompa sott'acqua Avevano un paranco e Salvatore gli ha fatto il piacere di immergersi con la pompa Io seguivo i movimenti da lontano e, ad un certo punto, ho sentito distintamente uno degli operai che chiedeva di fare un ultimo controllo»

Nicola Fenicia spiega così il motivo che avrebbe dirottato verso la centrale il fratello Nessuna raccolta di cozze all'interno del tunnel proibito, nessun rischio calcolato vicino alle sbarre mancanti dell'aspiratore «Mio fratello forse stava ritornando verso la mia barca L ho perso di vista e, dopo pochi minuti, ho sentito le urla di un pescatore sul molo Non ho visto più i palloni di segnalazione di Salvatore e Benedetto mi sono avvicinato con la barca Allora ho capito che cosa era successo Mio cugino ha detto di aver ritrovato Salvatore Ma era troppo tardi»

Superato lo choc Nicola Fenicia, ieri mattina, si è presentato al magistrato per testimoniare Non era stato mai ascoltato Tutti erano convinti che sulla barca ci fossero soltanto il sub romano e il cugino Non cambia la dinamica dell incidente Salvatore Fenicia è stato risucchiato all'interno del condotto all'ingresso del quale mancavano due sbarre di protezione Ma l'avvocato Maruccio con alcuni interrogativi «Era sufficiente la segnaletica? Il sistema di sicurezza, le sbarre sono adeguati per un impianto industriale? Non vogliamo accusare l Enel, ma il problema rimane Come Salvatore Fenicia potrebbe ravvicinarsi al tunnel magari attratto da un pesce, essere sorpreso dal risucchio e non riuscire a reagire» Un cartello con la scritta di divieto di balneazione e pesca in fondo al mare Una griglia senza due sbarre Questo il sistema di sicurezza di un grande impianto industriale»

Secondo la famiglia Fenicia un po troppo poco, anche per chi dovesse avventurarsi ancora nello stesso tratto di mare, senza conoscere il rischio a cui andrebbe incontro Le risposte dell Enel subito dopo l incidente erano state rassicuranti Tutto sembrava giustificato con la fatalità e l imprudenza Ma Nicola Fenicia respinge con forza questa tesi «Mio fratello andava a pesca È capitato vicino al condotto per caso Nessuno deve fare la sua fine l inchiesta non deve essere archiviata» E ieri mattina si è presentato spontaneamente alla procura Ma non è stato sentito

UN'ALTRA PAGINA PER QUESTA STORIA CHE HA 100 ANNI

CGIL

12-13-14 SETTEMBRE
ore 9
Hotel Midas
Via Aurelia

XII CONGRESSO
CAMERA
DEL LAVORO
ROMA

Succede a ROMA

Una guida
per scoprire la città di giorno
e di notte

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso Aci 116
Sangue urgente 4441010
Centro antiveleni 3054343
Guardia medica 4826742
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì) 8554270
Aied 8415035-4827711
Per cardiopatici 47721 (int. 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4467228

Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 58731
Gemelli 3015207
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 59042440
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 68351

Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718
Amb. veterinario com. 5895445

Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 6636629
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi:
3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676601
Regione Lazio 54571
Arci baby sitter 316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507
Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884
Acotral uff. informazioni 5915551
Atac uff. utenti 46954444
Marozzi (autolinee) 4880331
Pony express 3309
City cross 8440890
Avis (autonoleggio) 419941
Hertz (autonoleggio) 167822099
Bicinoleggio 3225240
Collalti (bici) 6541084
Psicologia: consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia, via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Parioli: p.zza Ungheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

Il «reuccio» e la drum-machine Stasera i Gronge

La voce del «reuccio» Claudio Villa, una batteria elettronica, incessante, una messa da requiem; si apre così, con un assemblaggio tutt'altro che casuale di suoni, *A Claudio Villa (orginal sound)*, l'ultimo album dei Gronge, che il gruppo romano presenterà stasera in concerto, alle 21, alla festa di Rifondazione comunista a piazza Primoli (Talenti).

Nati nell'85, i Gronge non amano parlare di se stessi come di una vera e propria band, quanto piuttosto di una sorta di progetto multimediale che coinvolge un gruppo flessibile di persone. Lo sguardo che gettano sulla realtà è inequivocabilmente «politico»: il sistema sociale, con tutte le sue regole e contraddizioni, l'intero spettro della condizione umana, dai rapporti di potere alla malattia mentale, sono la «materia prima» su cui il gruppo lavora, con un'attitudine sempre rigorosa, al limite dell'intransigente. I linguaggi adoperati prendono un po' dal rumorismo, dal rock industriale, dalla new wave, dal jazz; per riassumere si potrebbe parlare di sperimentazione, ma il termine ai Gronge non piace, per quel tanto di accademico che sembra suggerire. La loro invece è una sperimentazione che nasce in strada, nei casermoni di periferia, rasente i muri, nelle stanze dei centri sociali; i testi sono di dura poesia, a volte di non immediata assimilazione. Costringono a pensare. Gli spettacoli dal vivo non sono mai dei semplici concerti; diventano ogni volta una sorta di performance teatrale, dove le immagini hanno la stessa importanza e la stessa forza della musica, sono spettacoli che anelano a una forma «totale» di rappresentazione.

A ragione, in questi anni, la critica specializzata ha parlato dei Gronge come di uno dei gruppi più interessanti emersi dal circuito italiano delle autoproduzioni, affiancandoli ai torinesi (ormai disciolti) Franti, vedendo in loro addirittura dei continuatori del discorso intrapreso dagli Area negli anni Settanta. La storia discografica del gruppo va dalla prima cassetta autoprodotta, *Classe differenziale* (stampata l'anno scorso su vinile dalla Inisheer), all'album *Fase di rigetto*, al disco realizzato assieme al Move, *Gronge & Move*, e infine questo *A Claudio Villa (original sound)*, un «omaggio al popolare cantante simbolo di un'epoca in cui la radio vinceva ancora sulla tv ed i rapporti umani non si riducevano ad artificiosi scambi di merci»; l'album ha avuto vita assai travagliata, rimasto nei cassetti per oltre due anni in attesa di uscire, ed è stato infine pubblicato quest'anno dall'etichetta pisana Wide Records. □ *Al.So*

«The Voice» sarà in concerto il 24 settembre al Palaghiaccio di Marino

Tonno, patatine e Frank

ALBA SOLARO

Arriva Frank Sinatra: questo forse lo saprete già, da diverse settimane le strade della capitale sono tappezzate di manifesti in bianco-nero, e il tam-tam del media si è già scatenato. Sinatra fa comunque evento: basta la parola.

Lo scorso dicembre il mitico The Voice ha compiuto 75 anni. L'età pensionabile l'ha dunque superata da un pezzo, ma, per il momento, la sua ugola non ha nessuna intenzione di mettersi a riposo. Da tempo divenuto un monumento a se stesso, Sinatra ha deciso di celebrare il suo genetliaco con una tournée che potrebbe, dovrebbe, essere quello definitiva. Il *Diamond jubilee world tour*, partito a dicembre da Meadowlands, a cinque miglia da Hoboken dove Sinatra è nato, arriva in Italia tra pochi giorni: il 21 settembre fa tappa a Milano, il 24 scende al Palaghiaccio di Marino, pochi chilometri da Roma, quindi il 26 approda a Pompei. Come in tutte le sue tournée precedenti, la parola d'ordine è il gigantismo all'americana; lo show ha costi di allestimento stratosferici, l'organizzazione si tiene abbottonata al riguardo, ma le solite voci dicono che si dovrebbe superare la soglia del miliardo per ogni show. Nessuna meraviglia, date le dimensioni: palco di ventiquattro metri per ventiquattro, un'orchestra di ben 56 elementi, fra arpe, violini, trombe, tromboni, sax, chitarre, pianoforte e percussioni, diretti dal figlio, Frank Sinatra Jr.; prima di lui si esibirà una coppia di cantanti-entertainers pare molto popolari negli Usa, tali Steve Lawrence e Eydie Gorme; l'elenco di cibi e bevande di cui rifornire i camerini basterebbe per un ricevimento di matrimonio per mille invitati. Notizie che fanno «colore», inevitabile condimento agli spostamenti delle star: la regola è che più sei famoso, e più le tue richieste possono essere stravaganti ed esagerate. Sinatra in realtà, oltre ai tv-color ed un pianoforte, non chiede la luna; lattine di Diet Coke, sigarette senza filtro, patatine condite col prezzemolo, sandwich di tonno...

Il «privilegio» di assistere al concerto di Sinatra costa esattamente come un privilegio: 100mila i posti in tribuna, 300mila in platea, 500mila per il *parterre de roi*. «Ma anche col tutto esaurito si riuscirà appena a coprire i costi – spiega Lorenzo Ferraro, responsabile delle relazioni esterne del Palaghiaccio di Marino – se abbiamo accettato di fare questo concerto è soprattutto per un fatto di immagine, di prestigio». Insomma, per lanciare questo Palaghiaccio, che si trova al km. 19 dell'Appia Nuova, come spazio possibile, in alternativa al Palaeur, per grossi eventi spettacolari e sportivi. Era stato inaugurato proprio in questa chiave, con una festa per la nazionale di calcio, il 4 giugno del '90; una della tante «creature» del Mondiale. Quest'anno ha inaugurato la programmazione musicale con Vanilla Ice (solo 500 spettatori), mentre l'annunciato Barry White non è arrivato perché è saltato tutto il tour. Dodicimila posti di capienza (che saranno ridotti ad appena ottomila per il concerto di Sinatra), il Palaghiaccio ha una pista che può essere coperta in appena sette ore con un sistema quasi unico in Italia (lo hanno solo loro e il Forum di Assago, Milano). Compatibile per altri sedici sport oltre il pattinaggio, dopo l'appuntamento con Sinatra il Palaghiaccio ospiterà un campionato internazionale di hockey, un altro di surf indoor: «Vorremmo fare almeno un paio di concerti al mese – conclude Ferraro – ma per ora non c'è nulla di certo. Forse Venditti...».

Le tribolazioni del Grauco

SANDRO MAURO

Trenta milioni, scritto con la brutale immediatezza delle cifre, con [illegible] patto degli zeri tutti in fila: così titola, con estrema, arrabbiata sintesi, un comunicato diffuso dal Grauco, il cineclub che da quindici anni opera in via Perugia, tra Casilina e Prenestina, e che è pure teatro (soprattutto per ragazzi) e biblioteca.

Parla di soldi, è chiaro, questo appello insieme mesto e severo come la faccia di Buster Keaton che lo illustra, e la cifra che dicevamo è quella di cui il Grauco ha bisogno entro la fine dell'anno per poter far fronte alle spese primarie (luce, affitto, tasse ecc.), e senza la quale la sua storia potrebbe chiudersi quà, fagocitata da una gestione della cultura affamata di gigantismo, sponsor e copertine.

Piccolo piccolo, il cineclub periferico presenta il conto, polemico, puntiglioso, dettagliato; leva il suo lamento come in una morte annunciata, e come nell'estremo tentativo di scongiurarla invoca l'urgenza di una legge di protezione dei gruppi culturali. Snocciola puntuale (assessorato, ministero e via enumerando) la lista canonica delle strutture a cui si è rivolto, e denuncia (la precisazione, detto quanto s'è detto, è forse superflua) l'assenza, a tutt'oggi, di una risposta concreta da parte delle istituzioni.

Non c'è in tutto questo - sia chiaro - niente di nuovo, chè l'agonia del Grauco si perpetra da tempo e ci ha ormai abituato (ma non assuefatto) a reiterate, necessarie «lamentazioni».Ma la buona volontà, evidentemente, non basta, e i problemi si ripresentano, a scadenze ormai serratissime.

E bisogna, ahinoi, ridarne conto. E dire nuovamente le «colpe» del Grauco, ricordare a oltranza quell'estraneità orgogliosa a logiche di mercato e mode culturali, quella marginalità vissuta a tutto campo. Cinematografica anzitutto, nel proporre film spesso straordinari (in originale con sottotitoli, come fanno in tutta Europa) ma penalizzati da un mercato sprofondato nella logica del box-office. E poi «geografica», nella pretesa (assurda?) di far cultura in periferia.

Auguri di cuore, fermo restando che le tribolazioni del Grauco-pongono, dal particolare all'«universale», una più ampia questione. Quella cioè della possibilità di sopravvivere, oggi, fuori della logica ubriaca dell'Evento.

Dicevamo di Buster Keaton, di mestizia e severità, e intanto in calce al comunicato compare, a sorpresa, Paperino, idolo planetario (e irriducibile) degli sfigati. Che guarda lontano, e sembra fiducioso. Viva la faccia.

Sopra Frank Sinatra il 24 in concerto a Marino; a sinistra un disegno di Marco Petrella

IN VIAGGIO CON BELLI

La «fine der monno» in duemila sonetti

Leggendo e ripercorrendo eventi dettati dalla grande letteratura e dalla pittura si arriva ad una conclusione tragica e ineluttabile: i luoghi splendidamente nati dalla ricerca di parole prima o poi muoiono ingloriosamente. Lo spazio linguistico, non trovandosi più narrato si polverizza autoprofanandosi. Proviamo a raccontare l'antichità prossima con lo stesso fulgore di scrittori, poeti e artisti di ieri.

ENRICO GALLIAN

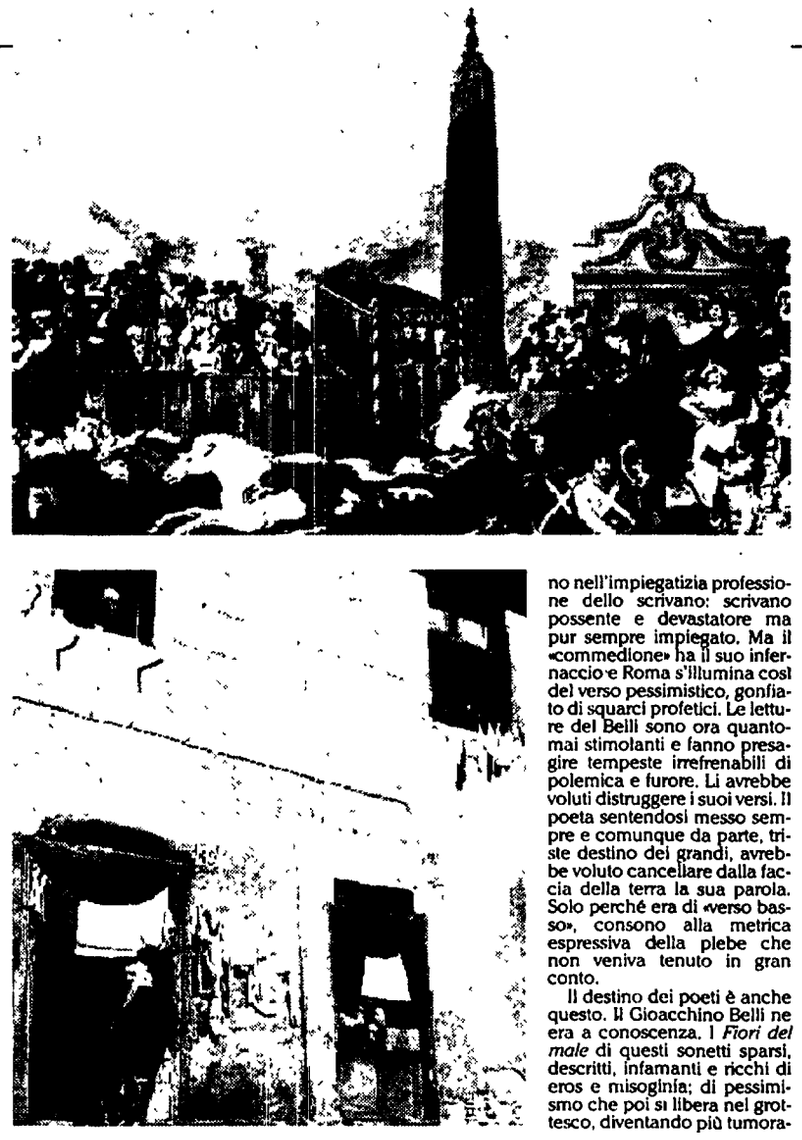
Al di là delle celebrazioni che non servono quasi più a nulla Giuseppe Gioacchino Belli è senza ombra di dubbio, per quella ristrettissima schiera di fuggiaschi amanti della poesia quella vera, unica irrepetibile, un grande poeta. A voler essere pignoli sono due i più grandi poeti in dialetto dell'era romantica, grandi d'una grandezza europea, che nascosero la loro vena sotto le spoglie di una esistenza anonima e impiegatizia, il milanese Antonio Porta e il romano Giuseppe Gioacchino Belli.

Se vogliamo ricordare Gioacchino Belli, nato duecento anni fa il 7 settembre 1791, è solo ed unicamente per memoria, per quei fuggiaschi che non lo hanno scordato e che ancora, per quello che è rimasto della Roma papalina di Papa Gregorio, amano (sarebbe meglio dire amavano–odiavano quella Roma) rileggere *Sonetti* e risoffrire di quel verso corroso e corrosivo. Impiegato pre–pensionato, nato da famiglia borghese, vita tranquilla rotta solo da due traumi: lo spavento patito da fanciullo per i moti della Repubblica Romana giacobina (1798), si rinnova per la Repubblica Romana mazziniana del 1849: temendo che i suoi sonetti vengano scambiati per sovversivi, smette di scriverne, si professa papalino, si chiude in una solitudine melanconica, fino alla morte, avvenuta nel 1863. La sorte, buona in questo caso per lui, non gli fece assistere a ciò che non avrebbe voluto vedere: la Breccia di Porta Pia. Per il resto una vita tranquilla nella Roma piccola e sonnolenta di Papa Gregorio XVI.

Quello che ci preme ed urge far sapere è che dietro questa vita di superficie, sotto una coltre di versi italiani occasionali e banali, stesi per quell'Accademia Tiberina che è la prova del ritardo della cultura romana del primo Ottocento, sta il verso segreto e devastante, il grande cumulo sotterraneo e clandestino dei 2.279 sonetti in romanesco. Li scrive, la maggior parte, fra il '30 e il '37; l'ultimo è del '49 (in strada intanto si incendiano i confessionali). Alle spalle di tutto questo verso illuminato c'è l'incontro, rivelatore, con la poesia di Antonio Porta, scoperta nei viaggi a Milano del 1827–1829. Tornato a Roma si dimette dall'Accademia Tiberina, quasi s'annega in letture più stimolanti (gli Illuministi, Walter Scott, Leopardi, Manzoni), fa emergere in copiosa vena la poesia in dialetto; vuol costruire un «monumento» alla lingua della peble di Roma con i suoi usi e costumi, con i suoi livori e pregiudizi e naturalmente il suo linguaggio originale. Roma «stalla e chiavica der monno»; Roma miserabile e solenne; Roma santificata e ombelicale: «commedione» sempre pronto a far parlare la plebe e il peccatore incallito.

Carnevale erotico e grottesco il verso del Belli enuclea nello spazio della città i percorsi devastanti di questa che poteva diventare palestra cittadina di parole mai imbelli; Roma città piccola e «strapaesana», colma di lividi e iniziative culturali represse nell'ignominia dell'anonimato sordido e benpensante. Da quando il poeta voleva scrivere qualcosa di unico e tremendo papalini e repubblichini lo isolarono nell'impiegatizia professione dello scrivano: scrivano possente e devastatore ma pur sempre impiegato. Ma il «commedione» ha il suo infernaccio e Roma s'illumina così del verso pessimistico, gonfiato di squarci profetici. Le letture del Belli sono ora quantomai stimolanti e fanno presagire tempeste irrefrenabili di polemica e furore. Li avrebbe voluti distruggere i suoi versi. Il poeta sentendosi messo sempre e comunque da parte, triste destino dei grandi, avrebbe voluto cancellare dalla faccia della terra la sua parola. Solo perché era di «verso basso», consono alla metrica espressiva della plebe che non veniva tenuto in gran conto.

Il destino dei poeti è anche questo. Il Gioacchino Belli ne era a conoscenza. I *Fiori del male* di questi sonetti sparsi, descritti, infamanti e ricchi di eros e misoginia; di pessimismo che poi si libera nel grottesco, diventando più tumoraceo e metafisico quando riecheggia leopardiane memorie nei sonetti biblici: è un dio feroce e vendicatore che vedendo il peccato originale strilla: «Ommini da vieni, séte futtuti». *Siamo quasi vicini alla «fine der monno»*, i poeti avvisano quando possono e lo fanno sapere sempre per sottrazione di parole quelle vendicative e tremende: «All'urtimo, uscirà-/'na sonajera/d'angioli e, come si s'annassi a letto/smorzeranno li lumi e bona sera» Controverso e moderno, Giuseppe Gioacchino Belli è molto più di un maestro di realismo comico e di folclore: è invece un profeta critico di una camaccia romana, romaccia più e mejo, che farà scuola a Carlo Emilio Gadda, a Pier Paolo Pasolini, a Federico Fellini, a tanti e tanti espressionisti «stracittadini»: Belli in fondo non è altro che un grottesco veggente e uno straordinario maestro del brivido metafisico.



Oltre
la superficie
il verso
segreto
e devastante

Carnevale romano: «La mossa dei barberi» in un acquerello di Bartolomeo Pinelli; sotto via Garibaldi in Trastevere in una foto degli anni 50

APPUNTAMENTI

Centenario della Camera del Lavoro di Roma Oggi, ore 10,30, nella sala della Piccola Protomoteca in Campidoglio Claudio Minelli, Piero Albini, Bruno Trentin e Ottaviano Del Turco presentano il progetto di riqualificazione di un'area periferica «La musica attraversa la città». Partecipano il sindaco, assessori e consiglieri. Illustrano il progetto Alberto Cicognani e Maurizio Illuminato. Giovedì venerdì e sabato si svolge invece all'hotel Midas (Via Aurelia) il XIII Congresso della CdL. Relatore Claudio Minelli, interventi di Piero Albini, Fausto Bertinotti e Ottaviano Del Turco.

L'Associazione internazionale incisori ha aperto le iscrizioni ai corsi di incisione tradizionale e sperimentale, xilografia, litografia, serigrafia, serigrafia su stoffa, fabbricazione della carta a mano, legatoria d'arte, disegno e acquerello. In programma anche corsi speciali gratuiti per immigrati extracomunitari. Per informazioni rivolgersi c/o la sede di via Modena n.50, tel. 48.21.595 nei giorni di martedì e giovedì ore 10-12 e 17-19.

Donne in nero manifestano oggi, ore 19-20, all'altare della patria (Piazza Venezia), per lo stato di Palestina e per l'applicazione delle risoluzioni dell'Onu.

Radio Città Aperta presenta due iniziative: da ieri e tutti i mercoledì e venerdì torna sulla cresta dell'onda (ore 15.30-16.30) «Giovani contro», discussione sui problemi dei giovani: scuola, droga, disagi nei quartieri e... naturalmente musica (sugli 88,900 in Fm). Venerdì, invece, ore 15.30 «Lampi e tuoni dal Bronx napoletano»: intervista a Peppe Lanzetta, comico napoletano di una città disperata e camorrista. Per intervenire in diretta telefonare ai numeri 43.83.383 e 43.93.512.

Salvador Allende. Oggi alle ore 11.30, nel 18 anniversario del golpe di stato in Cile e dell'assassinio del presidente Allende, la Comunità cilena deporrà una corona d'alloro alle Fosse Ardeatine. Nell'occasione verrà presentato l'«Informe Rettig» della Comision nacional verdad y reconciliacion sulle gravi violazioni dei diritti umani avvenuti durante il periodo della dittatura militare

Villaggio Breda. La Polisportiva indice una leva calcio per giovani nati negli anni 1977, '78, '79, '80, '81 e '82. Iscrizione nei giorni di martedì mercoledì e giovedì ore 17-219 presso il Centro sportivo di via Ercole Marelli n.29, telefono 20.55.998.

Catur Tiber. Il Circolo culturale di Fiano Romano organizza il 3° concorso fotografico che si terrà il 14 e 15 settembre nella bella sede del Castello ducale. Il concorso è suddiviso in b/b, luci e ombre; colore: vacanze...dettagli, sezione speciale colore: il Tevere e l'ambiente. Le stampe formato 20 x 25 devono giungere entro giovedì 12 settembre al laboratorio fotografico di via A. Moro n.102, Fiano Romano.

Terme di Caracalla. Il Teatro dell'Opera informa che il periodo di apertura delle 4 mostre, allestite all'interno delle Terme, è stato prolungato a tutto il mese di settembre. Sono visibili, oltre al «Cinquanta anni di musica e storia» e agli «Alberi perenni» di Mario Ceroli, anche bozzetti, figurini e costumi del «Don Carlo» di Luchino Visconti ed alcuni dei lavori commissionati dal teatro a Cipriano Efisio Oppo.

Teatro Villa Lazzaroni. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di teatro, pittura, danza, fotografia, flauto dolce, chitarra, pianoforte, oboe e corno inglese e laboratorio di burattini. Informazioni c/o la sede di via Appia Nuova 522/bis, telef. 78.77.91 tutti i giorni ore 10-13 e 15-20.

MOSTRE

Tesori del Messico. Novantotto pezzi (50 zapotechi, 48 mixtechi) di ceramica e di oreficeria di due grandi civiltà fiorite nell'altopiano messicano dal 1500 a.C. al 1521 d.C. Museo di Castel Sant'Angelo, Lungotevere Castello 1. Ore 9-14, 14-18.30 lunedì, 9-13 festivi. Fino al 15 settembre.

Toti Scialoja. Opere dal 1940 al 1991. Si tratta di oltre cento lavori selezionati in antologia per documentare più di cinquant'anni di attività dell'artista. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti n.131. Ore 9-14, domenica 10-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33) Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51) Ore 9-13.30, domenica 9-12-30, lunedì chiuso.

Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n 67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.

Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323. Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.

Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (telef. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6 Orario 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.

Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, telef. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Festa Unità Ostia centro: c/o via della Stazione Vecchia ore 19 dibattito su: «Il mondo che cambia» con Ribeca e Micucci.

Avviso: oggi ore 17 in Federazione (via G. Donati, 171) riunione della Direzione federale su: «Situazione politica ed iniziative del partito).

Avviso tesseramento: il prossimo rilevamento nazionale dell'andamento del tesseramento è stato fissato per il 17 settembre. Pertanto entro il 16 vanno consegnati in Federazione tutti i cartellini delle tessere fatte.

Avviso: venerdì ore 17 presso il Gruppo comunista-Pds in Campidoglio assemblea sugli asili nido con Coscia e Pirone.

Avviso: la Federazione romana del Pds organizza i pullman per la chiusura della Festa dell'Unità nazionale a Bologna. Per informazioni rivolgersi al numero 4367266 chiedere di Marilena Tria.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Federazione Latina: Terracina continua Festa dell'Unità ore 20.30 spettacolo folkloristico; Aprilia continua Festa dell'Unità ore 21.30 discoteca; Giulianello chiude Festa dell'Unità ore 19 comizio (Recchia).

Federazione Tivoli: numeri estratti della lotteria di S. Lucia di Mentana: 1) 1561, 2) 668; 3) 1618; 4) 640, 5) 836; 6) 694; 7) 811; 8) 330. Numeri estratti della lotteria di Fiano Romano: 1) 5712; 2) 0075 3) 3647; 4) 4552; 5) 6236; 6) 7191.

Federazione Viterbo: Fabrica di Roma continua Festa dell'Unità.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56
Ore 7 Cartoni animati; **12.15** Film «L'uomo di ferro»; **14** Tg, notiziario; **14.45** Telenovela «Terre sconfinate»; **15.30** Lo Zecchino d'oro; **17.45** Uil, rubrica; **18.15** Tf-Lucy Show; **19.45** Telenovela «Terre sconfinate»; **20.30** Film; **22.30** Tg sera; **24** Film «La leggenda di Robin Hood»; **1.45** Tg, notiziario.

GBR
Ore 12 Telenovela «Il ritorno di Diana»; **12.30** Sport mare; **13.15** Telefilm «Serpico»; **14.30** Videogiornale; **15.30** Telenovela «Il ritorno di Diana».; **16.15** Telenovela «Amandoti»; **17.15** Rubrica «Sport e sport»; **18** Telefilm «Serpico»; **19.15** Videogiornale.

QUARTA RETE
Ore 15 Spazio redazionale, **20** Cinema/Redazionale; **20.30** Quarta Rete news, **21** Film, **22.20** Spazio redazionale; **22.30** Telefilm «Aftermash»; **23** Redazionale/notizie; **0.20** Telefilm e film non stop.

TELELAZIO
Ore 14.05 Junior tv; **18.05** Notiziario; **20.30** Telenovela «Due americane scatenate»; **21.55** Telefilm «Stazione di polizia»; **22.55** Redazionale/cinema; **23.35** News notte; **23.45** Film «Concerto alla fine dell'estate»; **1.15** News notte

TELETEVERE
Ore 15 Rubrica «Il medico di famiglia»; **15.30** Moda «I fatti del giorno»; **19** «Notizie» I fatti del giorno; **20.30** Film «Un giorno nella vita»; **22.30** Rubrica «Speciale teatro»; **24** «Notizie» Film non stop.

T.R.E.
Ore 13 Cartoni animati; **14.30** Film «Sindbad contro i sette saraceni»; **16** Film «Indians»; **17.45** Film «Attenti a quella pazza Rolls Royce»; **19** Cartoni animati, **20.30** Film «Tattoo il segno della passione»; **22.30** Film «Basta con la guerra».

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, **BR:** Brillante, **D.A.:** Disegni animati; **DO:** Documentario, **DR:** Drammatico **E:** Erotico; **F:** Fantastico, **FA:** Fantascienza, **G:** Giallo; **H:** Horror, **M:** Musicale; **SA:** Satirico, **SE:** Sentimentale; **SM:** Storico-Mitologico, **ST:** Storico; **W:** Western

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 8.000 Tel. 426778	**Odore di pioggia** di Nico Cirasole; con Renzo Arbore - DR (17.20-19.05-20.40-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	**Che vita da cani** di Mel Brooks - BR (16.30-18 30-20.30-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	**New Jack City** di Mario Van Peebles - DR (16.40-18.35-20.30-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	■ **La vita sospesa** di Maroun Bagdadi; con H. Girardot - DR (17-18.50-20.40-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	**Che vita da cani** di Mel Brooks - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	■ **Whore** di Ken Russel; con Theresa Russel - DR (17.30-19.10-20.50-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 8075567	○ **Boom Boom** di Rosa Vergès, con Viktor Lazlo-BR (17-18.45-20.30-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3723230	**Indiziato di reato** di Irwin Winkler, con Robert De Niro - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 8.000 Tel. 7610656	**Insieme per forza** di John Badham, con Michael Foster - DR (16-18.05-20.15-22 30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 7.000 Tel. 6875455	Chiuso per lavori
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 3236619	**Tartarughe Ninja 2. Il segreto di Ooze** di Michael Pressman - F (16 30-18.30-20 30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	■ **Mai senza mia figlia!** di Brian Gilbert - DR (18-20.15-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10 000 Tel. 6796957	■ **Cortesie per gli ospiti** di Paul Schrader; con C. Walken, R. Everett - DR (17-18.50-20.40-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	**Hudson Hawk. Il mago del furto** di Michael Lehmann; con Bruce Willis - G (16.45-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	**Come fare carriera molto disonestamente** di Jan Egleson; con Michael Caine - BR (17.15-19-20.50-22.45)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 870245	**Scappatella con il morto** di Carl Reiner; con Kirstie Alley - BR (16.50-18.50-20.40-22 30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	**Insieme per forza** di John Badham, con Michael Foster - DR (16-18 05-20 15-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	**Tartarughe Ninja 2. Il segreto di Ooze** di Michael Pressman - F (16.30-18.30-20.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 8.000 Tel. 5812884	○ **Il silenzio degli innocenti** di Jonathan Demme, con Jodie Foster - G (17.30-20.15-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	**L'amore necessario** di Fabio Carpi; con Ben Kingsley - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	**I ragazzi degli anni 50** di Robert Shaye - BR (17.20-19.10-20.50-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	■ **King of New York** di Abel Ferrara; con C Walken - G (16.45-18.40-20.35-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	**Scappatella con il morto** di Carl Reiner; con Kirstie Alley - BR (17.15-19-20.45-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 8.000 Tel. 6864395	○ **Bashù. Il piccolo straniero** di Bahram Beizai - DR (18-20.15-22.30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**Come fare carriera molto disonestamente** di Jan Egleson; con Michael Caine - BR (16.45-18.50-20.40-22 30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	■ **La vita sospesa** di Maroun Bagdadi; con H. Girardot - DR (16 45-18.50-20.40-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 10.000 Tel. 5812848	**Scappatella con il morto** di Carl Reiner; con Kirstie Alley - BR (17.30-19 10-20 50-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	□ **Rosencrantz e Guildenstern sono morti** di Tom Stoppard; con Gary Oldman - DR (18-20.10-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 7596602	**Tartarughe Ninja 2. Il segreto di Ooze** di Michael Pressman - F (16.30-18.30-20.30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	○ **Il portaborse** di Daniele Luchetti; con Silvio Orlando, Nanni Moretti-BR (17-18.50-20.40-22 30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	**L'amore necessario** di Fabio Carpi; con Ben Kingsley - DR (16.30-18 30-20.30-22 30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10 000 Tel. 5812495	**Tartarughe Ninja 2. Il segreto di Ooze** di Michael Pressman - F (16 40-18.50-20.40-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 8319541	**Hudson Hawk. Il mago del furto** di Michael Lehmann, con Bruce Willis - G (17-18 50-20.40-22.30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L. 8.000 Tel. 5417926	**I delitti del gatto nero** di John Harrison - H (16.30-18.30-20.25-22.30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121	L. 8.000 Tel. 5417926	□ **Rosencrantz e Guildenstern sono morti** di Tom Stoppard; con Gary Oldman - DR (16.20-18.20-20.25-22 30)
MAJESTIC Via SS Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	**Tango nudo** di Leonard Schrader, con Vincent D'Onofrio, Mathilda May - E (16.30-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 8.000 Tel. 3200933	**I ragazzi degli anni 50** di Robert Shaye BR (17.20-19.10-20.50-22 30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 8559493	**Perché Bodhi Dharma è partito per l'Oriente?** di Yong-Kyun Bae - DR (17.30-20-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	**New Jack City** di Mario Van Peebles - DR (16.30-18.25-20.25-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel 7596568	**Ritorno alla Laguna blu** di W. A. Graham; con M. Jovovich e B. Krause - SE (16.30-18.30-20.30-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 5.000 Tel. 5803622	**Working girl** (versione inglese) (16.30-18.30-20.30-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel 4882653	**Un bacio prima di morire** di James Dearden; con Matt Dillon, Sean Young - G (17-19-20.40-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L 10.000 Tel. 6790012	**Merci la vie** di Bertrand Blier; con Michel Blanc, Jean Carmet - DR (16.15-18.20-20.20-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L 10.000 Tel 5810234	**Che vita da cani** di Mel Brooks - BR (16 30-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 8.000 Tel. 6790763	□ **L'Atalante** di Jean Vigo, con Michel Brown - DR (16.10-17.45-19.20-20.55-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 837481	**Un bacio prima di morire** di James Dearden, con Matt Dillon, Sean Young - G (17-19-20.40-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 4880883	**Scappatella con il morto** di Carl Reiner; con Kirstie Alley - BR (17.15-19-20.45-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel 8554305	**Tartarughe Ninja 2. Il segreto di Ooze** di Michael Pressman F (16.30-18.30-20.30-22 30)
ROYAL Via E Filiberto, 175	L. 10 000 Tel 7574549	**Crack** di Giulio Base, con Gianmarco Tognazzi - DR (16 30-18 40-20.30-22 30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L 7 000 Tel. 8831216	**Apache pioggia di fuoco** di David Green - A (17-18 55-20.40-22 30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 10.000 Tel. 8395173	**I ragazzi degli anni 50** di Robert Shaye - BR (17 15-19 05-20.30-22 30)

■ CINEMA D'ESSAI

F.I.C.C. Piazza dei Caprettari, 70	(Ingresso libero) Tel. 6879307	Riposo
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 5818116	Chiuso per restauro
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194	Tel. 4885465	Riposo
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 4 000-3.000 Tel. 4957762	**Verso sera** (16.25-22 30)

■ ARENE

CINEPORTO Via A di San Giuliano	L. 8.000 Tel. 4453223	**Mo'Better Blues** di Spike Lee; segue concerto (vedi spazio jazz-rock-folk); **Fa' la cosa giusta** di Spike Lee (Inizio spettacoli ore 21.30). Sala Teatro (Parco della Farnesina): **Quell'oscuro oggetto del desiderio** di Luis Bunuel . (23.30)
ESEDRA Via del Viminale, 9	L. 7.000 Tel. 4874404	**La cattedra** di M Sordillo; **Turnè** di G. Salvatores .(Inizio spettacoli ore 21)
TIZIANO Via Reni, 2	L. 5.000 Tel. 392777	**L'aria serena dell'ovest** (20.30-22.30)

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	L. 5.000 Tel. 3701094	Saletta "Lumiere": **Alice nelle città** (21) Saletta "Chaplin": **Nostos Il ritorno** (20 30); **Quartiere** (22).
BRANCALEONE Via Levanna, 11	(Ingresso gratuito) Tel. 899115	Riposo
CAFE' CINEMA AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno, 8	Tel. 3721840	Riposo
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 5.000 Tel. 7001785-7822311	Chiusura estiva
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 6.000 Tel 3216283	Sala A: **La doppia vita di Veronica** (19-20.45-22.30). Sala B: **Mediterraneo** (19-20.45-22.30)
POLITECNICO Via G B.Tiepolo, 13/a	Tel 3227559	Riposo

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 6.000 Tel 4941290	Film per adulti	(10-11.30-16-22.30)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L. 5.000 Tel. 7594951	Film per adulti	
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 7.000 Tel 4880285	Film per adulti	(10-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45	L. 6.000 Tel 4880285	Film per adulti	(16-22.30)
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 5.000 Tel 5562350	Film per adulti	(16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica, 48	L. 4.000 Tel 4884760	Film per adulti	
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L. 5.000 Tel. 7810146	Chiuso per restauro	
PUSSYCAT Via Cairoli, 96	L. 4.000 Tel 7313300	Film per adulti	(11-22.30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 5.000 Tel. 620205	Film per adulti	(11-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 380	L. 5.000 Tel. 433744	Film per adulti	
VOLTURNO Via Volturno, 37	L. 10.000 Tel. 4827557	Film per adulti	(15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	Riposo

BRACCIANO

VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L 8 000 Tel 9987996	Tartarughe Ninja 2. Il segreto di Ooze [illegible]

COLLEFERRO

ARISTON Via Consolare Latina	L. 10.000 Tel. 9700588	Sala Corbucci: **Hudson Hawk. Il mago del furto** (18-22) Sala De Sica: **Ritorno alla laguna blu** (18-22) Sala Rossellini: **Mai senza mia figlia** (18-22) Sala Sergio Leone: **I delitti del gatto nero** (18-22) Sala Tognazzi: Chiuso per lavori Sala Visconti: **Piccola peste** (18-22)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 9.000 Tel 9420479	Sala A: **Come fare carriera molto disonestamente** (17-22.30) Sala B: **I ragazzi degli anni 50** (17-22.30)
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 9.000 Tel 9420193	**Tartarughe Ninja 2. Il segreto di Ooze** (17-22.30)

GENZANO

CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6.000 Tel 9364484	Riposo

GROTTAFERRATA

VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 9.000 Tel 9411592	Chiusura estiva

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Via G Matteotti, 53	L. 6 000 Tel 9001888	Riposo

TIVOLI

GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 7 000 Tel. 0774/20087	Riposo

TREVIGNANO ROMANO

CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 4.000 Tel 9019014	Riposo

VELLETRI

CINEMA FIAMMA Via Guido Nati, 7	L. 7.000 Tel 9633147	Chiusura estiva

■ CINEMA AL MARE

GAETA

ARISTON Piazza Roma	Tel. 0771/460214	**La storia infinita**	

LADISPOLI

CINEMA LUCCIOLA P zza Martini Marescotti	L. 5.000 Tel. 9926462	Riposo	

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L. 9.000 Tel. 5603186	**Un bacio prima di morire**	(17-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 10 000 Tel. 5610750	**Che vita da cani**	(17-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 9.000 Tel 5604076	**Scappatella con il morto**	(16-22.30)

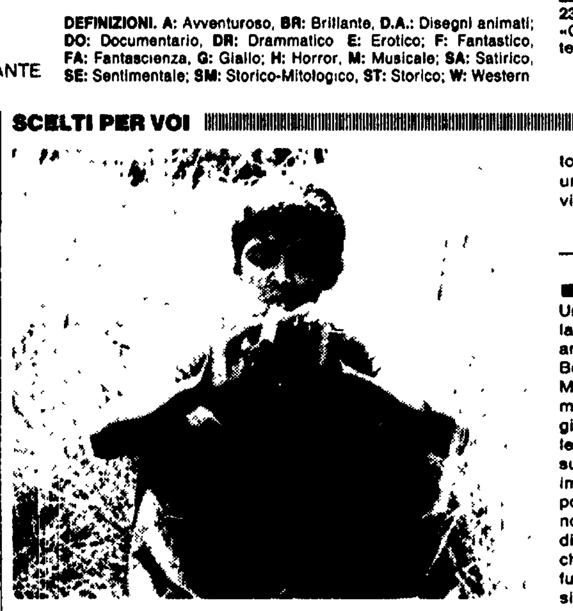
S. FELICE CIRCEO

ARENA VITTORIA Via M. E. Lepido	Tel 0773/527118	**Le comiche**	(21-23)

TERRACINA

CINEMA MODERNO Via del Rio, 19	Tel 0773/709000	Riposo	
CINEMA TRAIANO Via Traiano, 16	Tel 0773/701733	**Mamma ho perso l'aereo**	(19-21-23)

SCELTI PER VOI



Il piccolo Adnan Afravian protagonista del film «Bashu» di Bahram Beizai

■ LA VITA SOSPESA
Premio speciale della giuria allo scorso festival di Cannes, questo Hors la vie (letteralmente «Fuori della vita», ma il titolo italiano, per una volta, ne rende ancor meglio il senso) racconta la discesa agli inferi, la «vita bendata» di un fotoreporter francese (Hippolyte Girardot) rapito a Beirut da combattenti libanesi. Tratto dall'esperienza reale di un giornalista, poi diventata libro, «La vita sospesa», diretto dal cineasta di origine libanese Maroun Bagdadi mette in scena l'orrore claustrofobico della segregazione, l'ansia trepida di chi è sospeso tra vita e morte. Superando facili schematismi tra vittima e carnefici e ponendosi come sentito, particolare apologo, più umano che politico, su guerra, violenza, incomunicabilità.

ALCAZAR, FIAMMA DUE

■ MAI SENZA MIA FIGLIA
Una storia vera romanzata per la tv e affidata alla brava attrice americana Sally Field Lei è Betty, donna emancipata del Michigan moglie felice di un medico iraniano. Lui ha nostalgia per la famiglia a Teheran, lei l'accompagna con la figlia e succede un disastro: prima le impongono di portare il chador, poi la sequestrano, la picchiano e infine la spediscono a studiare il Corano. Un incubo a occhi parte, dal quale riuscirà a fuggire, perigliosamente, insieme alla figlia. Il tono propagandistico ferì la comunità araba in America (in effetti, il regista va giù pesante nel descrivere il fanatismo religioso), ma la storia avvince e il film si lascia vedere.

CAPRANICA

○ BASHU IL PICCOLO STRANIERO
«Bashu» è – salvo omissioni – il primo film targato Iran regolarmente distribuito sui nostri schermi. Ed è un ottimo film, a testimonianza di una cinematografia iraniana estremamente matura e composita, come ha dimostrato anche l'edizione 1990 della Mostra di Pesaro. Diretto da un regista da tempo attivo a Teheran, Bahram Beizai, e benissimo interpretato da un'attrice splendida (Sussan Taslimi), il film racconta la storia di un bambino che, durante la guerra con l'Irak, fugge dal Sud del paese martoriato dalle bombe di Saddam Hussein e approda nel profondo Nord dove la gente parla una lingua diversa e non stravede certo per la pelle «nera» e la parlata aspra del piccolo straniero. Ma una donna, il cui marito è lontano, forse al fronte, lo prende con sé, lo cura, lo sfama, lo adotta contro il parere di tutto il paesello. Forse è l'inizio di una nuova solidarietà, sicuramente di una speranza.

FARNESE

■ KING OF NEW YORK
Il «re di new York» è Frank White, un supergangster tornato in libertà dopo cinque anni di prigione. A capo di una banda mista, l'uomo riprende in mano il traffico della droga, e intanto accarezza sogni filantropici (vuole finanziare un ospedale per aiutare i reietti del Bronx). Ma i nemici sono in agguato, gente come lui non fa in tempo ad andare in pensione. Diretto da Abel Ferrara, giovane regista «di culto», «King of New York» sfodera sparatorie deliranti e cupezze shakespeariane in un mix ambizioso che non sempre arriva a segno. Però Christopher Walken è bravo: nei suoi occhi gelidi e cerchiati, nel suo volto da ex angelo dannato c'è la parabola esistenziale di un cattivo che resta impresso nella memoria.

EUROPA

■ CORTESIE PER GLI OSPITI
Dal romanzo di Ian McEwan un thriller smaltato diretto dall'americano Paul Schrader, scritto dal britannico Harold Pinter e interpretato da un quartetto di bravi attori (tra cui Christopher Walken). Ma il risultato è così così. Ambientato in una Venezia morbida e perversa, «Cortesie per gli ospiti» racconta la caduta agli inferi di una giovane coppia di amanti in vacanza sulla laguna per mano di un ricco aristocratico del luogo. Una cerimonia nera, allusiva e inquietante, al termine della quale non può che esserci la morte.

CAPRANICHETTA

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Sala A: Alle 21.30. La cooperativa "La bilancia" presenta: **Mario Scaccia recita Trilussa.** Con Mario Scaccia e Edoardo Sala. Regia di M.Scaccia.
Sala B: Campagna abbonamenti Stagione teatrale1991/1992. Tel. 3204705

ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
Alle 21.15. **Tartufo** di Molière, con Marcello Bonini Olas, Elio Berolotti; Regia di Sergio Ammirata.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Domani alle 21. PRIMA. **Vestire gli gnu** scritto e diretto da Mario Scaletta, con Elisabetta De Vito, Alessandro Spadorcia, Sergio Zecca.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel 6797270)
Vediamoci al Centrale dal 16 apertura campagna abbonamenti

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Mercoledì 18 alle 21. **Mille luci del varietà** di D. Frediani, con la Compagnia del Teatro Bellini di Napoli Regia di Antonio Casagrande.
E' aperta la Campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1991-92. Per informazioni rivolgersi al teatro dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19.

[illegible] **ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. [illegible])
[illegible] campagna abbonamenti [illegible] teatrale 1991-92. Informazioni tutti i giorni dalle 11 alle 19, escluso la domenica.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8831300-8440749)
Campagna abbonamenti stagione 1991-92.

DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Domani alle 21. **Primo Festival Cameristico Internazionale.**

DUSE (Via Crema, 8 - Tel. 7013522-9340506)
Il clan del 1000 di Nino Scardina vi propone 1 abbonamento per 5 spettacoli e l'iscrizione ai corsi dell Accademia di Teatro 1991/92

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Campagna abbonamenti Stagione 1991/92. Rinnovo abbonamenti dal 3 al 21 settembre. Nuovi abbonamenti dal 3 al 21 settembre

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
E' iniziata la campagna abbonamenti per la Stagione Teatrale 1991-92. Molto rumore per nulla, La vedova scaltra, Il paese dei campanelli, Caro Goldoni, Le allegre comari di Windsor, Turandot, Ornifle, La cena delle beffe, Pensaci Giacomino, California suite.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Campagna abbonamenti stagione teatrale 1991-92. Orario botteghino da lunedì al sabato ore 10-13 e 16-20. Domenica chiuso.

MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634)
Stagione 1991-92 campagna abbonamento: Buffet per quattro, Sinceramente bugiardi, La baronessa di Carini, La scuola delle mogli, Duetto, L'arte della commedia, Larry, I sogni nel baule.

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Apertura campagna abbonamenti 1991-92.

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Rinnovo abbonamenti Stagione 1991/92 dal 2 al 20 settembre. Da lunedì 23 i posti non riconfermati saranno messi a disposizione del pubblico.

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel 3669800)
Vedi Teatro Manzoni.

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
E' iniziata la campagna abbonamenti stagione 1991-92. Pinter, Mc Intyre, Mamett, Balducci, Bernardi, Shlegall, Reim.

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6543794)
Abbonamenti Stagione teatrale 1991/92. Prenotazioni e vendita presso la biglietteria del teatro, ore 10-19 (esluso i festivi).

VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5809389)
Venerdì alle 21. **Canti e danze dal Tibet Millenario** con l'Ensemble del Tipa. (Unico spettacolo).
VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice, 8 - Tel 5740598-5740170)
Campagna abbonamenti stagione 1991-92: Attori e Tecnici, Savary, Rarazoo, Victoria Chaplin, Paolo Rossi, Maurizio Micheli, Pep Bou.

■ PER RAGAZZI

CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste per bambini

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Spettacoli in inglese e in italiano per le scuole.

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel 3201752)
La scuola di musica per bambini diretta da Don Pablo Colino riprende la sua attività giovedì 26 settembre Le iscrizioni ai corsi si possono effettuare presso la segreteria della scuola dalle ore 16 alle 19.30 tel. 3226590.

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 463641)
I giorni 3, 4 e 5 ottobre alle ore 20.30 e i giorni 5 e 6 ottobre alle ore 16.30. **Zorba il greco** balletto in due atti, coreografie di Lorca Massine, musiche di Mikis Theodorakis. Interpreti principali: Raffaele Paganini, Andrei Fedotof, Guido Pistoni I biglietti si possono acquistare presso il botteghino del Teatro dell'Opera dal martedì al sabato dalle 9.30 alle 16 30.

AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castello, 50 - Tel. 8546192-3331094)
Sabato alle 17.30. Rassegna Giovani Pianisti Selezione 1990. Concerto di **Paolo Zannini.** In programma musiche di Brahms, Argan, Kodaly e Bartok.

ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
Lunedì alle 21.15 **Balletto in Concerto** con la Compagnia del Nouveau Theatre du Ballet International *diretta da Gianni Notari. Musi*che di Prokofiev, Petrassi, Milhaud Ravel.

AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38 - Tel. 853.216)
Sabato alle 21. **The tapei folk dance troupe** spettacolo di danza Folkloristica cinese Musiche eseguite dal Tapei Chinese Music Ensemble (Ingresso gratuito).

AUDITORIO DEL SERAPHICUM (Via del Serafico, 1)
Sono in corso le conferme e le nuove iscrizioni per la stagione 1991-92. La stagione avrà inizio giovedì 17 ottobre. Prenotazioni e informazioni ai numeri 5923034-5922221.

COLLEGIO AMERICANO DEL NORD (Via del Gianicolo, 14)
Riposo

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Riposo

DISCOTECA DI STATO (Via Caetani, 32)
Riposo

EURMUSE (Via dell'Architettura - Tel. 5922251)
Domenica alle 21.15 **Tra classico e moderno** spettacolo di danza con la Compagnia italiana del Balletto Classico Musiche di Puccini, Zimmer, Jackson Coreografie di Pino Alosa, M. Mosconi, Tuccio Rigand.

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Eurmusica Master Concert Serie Stagione 1991-92. Tatyana Nikolaeva, Ruggero Ricci, Shura Cherkassky Fou Ts'Ong, Maud Martin Tortelier, Vlado Perlemuter.

IL TEMPIETTO (Tel. 4814800)
Teatro Marcello (via del Teatro Marcello, 44). **Festival musicale delle Nazioni.** alle 21 concerto di **Patrizia Prati** (pianoforte) In programma musiche di W A. Mozart, R Schumann.

ISTITUTO MUSICA SACRA (P za S. Agostino, 20/A - Tel. 6786834)
Riposo

LE SALETTE (V.lo del Campanile, 14)
Riposo

MANZONI (Via Monte Zebio 12)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Sono aperte le iscrizioni agli abbonamenti della stagione concertistica 1991-92. Per i soci che confermeranno l'abbonamento entro il 30 settembre, sarà riservato il *posto precedentemente assegnato.* Orario segreteria 9/12.30, escluso il sabato.

PALAZZO BARBERINI (Via delle Quattro Fontane)
Riposo

PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo

PALAZZO COMMENDATORIO (Borgo S. Spirito, 3 - Tel. 6685285)
Riposo

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Riposo

SALA BALDINI (Piazza Campitelli)
Riposo

SALA CASELLA (Via Flaminia, 118)
Riposo

SALA DELLO STENDITOIO (S. Michele a Ripa - Via S. Michele 22)
Riposo

SALA D'ERCOLE (Campidoglio)
Riposo

SALA PAOLO VI (Piazza S Apollinare, 49)
Riposo

SALA PIO X (Via Piemonte, 41)
Riposo

SALA 1 (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7008691)
Riposo

SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Riposo

SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5750376)
Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Riposo

VILLA MARAINI (Via B. Ramazzini, 31 - Tel. 4814800-5280647)
Riposo

VILLA MEDICI (Piazza Trinità dei Monti, 1)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Riposo

ALPHEUS (Via del Commercio, 36 - Tel. 5783305)
Sala Mississipi: Riposo.
Sala Momotombo Riposo.
Sala Red River: Riposo

ALTROQUANDO (Via degli Anguillara, 4 - Tel. 0761/587725 - Calcata Vecchia)
Venerdì alle 22. Rassegna **Il canto delle corde**, concerto di musica latinoamericana

BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Riposo

BIRD LIVES! (Corso Matteotti, 153 - Tel. 0773/489802)
Riposo

BRANCACCIO (Via merulana, 244 - Tel. 732304)
Riposo

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Riposo

CINEPORTO (Via A. da San Giuliano - Tel. 4453223)
Alle 23. Dance music con gli **Elsa Poppin.**

CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5744955)
Riposo

EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28 - Tel 6879908)
Riposo

FONCLEA (Via Crescenzio, 82/a - Tel. 6896302)
Vedi Cineporto

MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/A - Tel 5897196)
Riposo

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel 6544934)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8 - Tel 5110203)
Riposo

PANICO (Vicolo della Campanella, 4 - Tel. 6874953)
Riposo

SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076)
Riposo

TENDA STRISCE (Via C Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Riposo

VILLAGGIO GLOBALE (Lungotevere Testaccio)
Riposo

Pds - Unione della XIII Circoscrizione

FESTA DE L'UNITÀ

6-15 settembre

Ostia Lido

Piazza della Stazione Vecchia

Programma dibattiti

Mercoledì 11, ore 19 (Area Festa)

«Il mondo che cambia»

Introduce Roberto RIBECA (segretario Pds XIII); risponde al pubblico Massimo MICUCCI, del Consiglio nazionale del Pds

Venerdì 13, ore 19 (Chiostro)

«Sviluppo economico e difesa dell'ambiente: il passaggio all'economia del Parco del Litorale»

Introduce Rossella DURANTI (Pds C. Federale); intervengono: G. Nebbia (senatore Sinistra indipendente); A. Cederna (deputato Sinistra indipendente), E. Montino (Pds Comune Roma), C. Pavolini (sovrintendente Archeol. Roma)

Domenica 15, ore 19 (Area Festa)

«Incontro pubblico con il Pds»

Partecipa: Giulio QUERCINI, capogruppo Pds alla Camera

Palazzo Valentini (Salone della Provincia)
Venerdì 20 (ore 16/20). Sabato 21 (ore 9-13)

«Italia-ambiente» promuove un incontro internazionale insieme all'assessorato alla cultura della Regione Lazio

«EMERGENZA CITTÀ»

Relatore sarà il dottor Roberto JAVICOLI

Hanno assicurato i loro contributi con apposite relazioni:

Walter Finkbohner (Zurigo); Mohamed Hamza (Cairo); Roberto Visentin (Roma); Domenico Celestino e Francesco Mammana (Roma); Calogero Quattrocchi (Roma).

Hanno aderito:

Eduardo Missoni, Giorgio Fregosi, Vittorio Parola, Esterino Montino, Daniela Monteforte, Piero Rossetti, Fulvio Vento, Pierluigi Albini, Augusto Battaglia, Luigi De Jaco, Adriano La Regina, H. Knoflacher, dell'Università di Vienna; Marcello Pazzaglini, Maurizio Pietropaoli

LIBRI 2 — GIOVEDI' 12

Domani su LIBRI/2: in attesa del mostro rampante di **Bret Easton Ellis**, due panoramiche Usa: **Mary McCarthy** e **Nelson Algren** (mentre viene ristampato Truman Capote con «A sangue freddo»).

LIBRI 3 — VENERDI' 13

Dopodomani su **LIBRI/3:** ai margini dell'impero. Piccolo reportage tra libri e scrittori di un paese dimenticato e, per ora, senza voce: la Bulgaria. Incroci: **Franco Rella** e le ragioni del mito.

GRILLOPARLANTE

GOFFREDO FOFI

Regole del male e orrori nostri

Con *Il buio divora la strada* il trentaduenne Raul Montanari dà un romanzo di esordio notevolissimo. Un giallo che è molto di più e sa di esserlo; e cui si può rimproverare semmai la giovanile ambizione di chiedere, a un solo romanzo, troppo.

Dirò subito la mia critica: *Il buio...* avrebbe potuto avere un impatto e un'unità stilistica maggiori con un lavoro a togliere. Ma non si tratta di un bisogno di «editor» che limasse qua e là. Si tratta di un freno, di un dosaggio, di una sorta di pazienza che il narratore avrebbe dovuto chiedere a se stesso, di coscienza dei «limiti» (dei confini) di un romanzo. È come se la vertigine quasi espressionistica in cui l'autore sa trascinarci risultasse alla fine troppo affollata, e in qualche modo bloccasse il lettore nel suo precipitare, ingolfasse la macchina per eccesso di materia e fermasse la corsa, smussandone lo choc, la rivelazione.

Forse si tratta di un limite anche «didascalico»: man mano che il mistero si elucida, che il gioco si retringe e ci si accosta all'ultimo scontro mortale tra i due protagonisti, Montanari crede di dover spiegare non gli arcani della vicenda ma quelli dell'esistenza - e l'assurdo, il dolore, la crudeltà il gioco della sopraffazione, finanche (con un sospetto di estetismo macabro) la possibile voluttà del dolore, della crudeltà, della morte.

Un ragazzo borghese sulla soglia dei vent'anni, Alex, è intrigato da una telefonata che lo mette sulla strada di poter scoprire l'identità del padre, che egli non ha mai conosciuto e di cui la madre preferisce tacere. Comincia una sua inchiesta, in ambienti la cui quotidianità si colora via via di stranezza. Insiste molto, l'autore, su sguardi, occhi, visioni, e sulle virtù e le capacità dell'udito. E le mescola con il sogno, passando dall'onirico d'ombre, al gelido-luminoso e dal giorno alla notte con invidiabile perizia. Contemporaneamente all'inchiesta di Alex, dapprima un po' sonnambulica poi ossessiva, in ogni stazione della ricerca c'è uno scarto d'ambiente e d'azione.

Un uomo che parla in prima persona si fa raccontare, pistola in mano, da un cieco, una vicenda che è già accaduta, appunto la ricerca di Alex. Il gioco dei doppi viene e va, nella cupa e strana varietà dei luoghi e dei tipi. Ma soprattutto si ha l'impressione di una cinematografica scelta del narrare-descrivere-creare: come in un «film noir» di grande epoca, e con un operatore che si serva al massimo del contrasto lucebuio e degli effetti di deformazione parziale (ingrandimento del particolare, distorsione dell'immagine) tipici dell'obiettivo grandangolare. Si pensa ai «gialli» Orson Welles (e anche, un po', alla costruzione del *Kane*, e soprattutto alla meccanica dell'inchiesta di *Rapporto confidenziale*, con il suo procedere duplice parallelo qui non sottaciuto) ma si pensa anche a certi implacabili itinerari nell'angoscia di altri film.

Per buona parte del libro, il paragone che mi veniva di fare era con un altro film, questo poco noto, tratto da un romanzo di Stanley Ellin, *La grande notte* di Joseph Losey, dove un adolescente scopriva la dura realtà su suo padre nel corso di una similare inchiesta notturna. Ma *La lunga notte* aveva qualcosa di lineare che *Il buio...* rifiuta, e un tema infine unico, dominante: quello dell'accesso alla conoscenza e alla verità, e del peso della conoscenza e della verità sulle spalle e nell'anima di un adolescente al suo «ingresso nel mondo».

La «morale» di quel film era evidente: la conoscenza è sofferenza. Qui, in Montanari, si direbbe che Alex - pur avanzando ed essendo trascinato in questo processo - sia personaggio più abulico di altri. Per esempio del giovane drogato Caddis («La vita non ha mai senso. Ci sforziamo tutti quanti di dargliene uno, ma non l'ha mai. Nessuna vita... Quando avevo la tua età capitava che mi mettessi a piangere, tanto mi commuovevo a pensare a questo sputo di pianeta e a tutti noi, gli uomini passati presenti e futuri, ciascuno impegnato a fare qualcosa, a riempire il suo secchiello. Mi veniva un nodo alla gola, mi sembrava di amarli tutti, avrei voluto salvare me stesso e il mondo intero, lo sai? Lo capisci, questo? Adesso mi fa solo rabbia e schifo»). O anche il padre di Alex, criminale incallito, che ha escogitato tutta la vicenda perché vuol morire, e per mano del figlio, «forse» ancora innocente («Possibile che ogni cosa finisca nella morte? Non c'è davvero nulla che faccia attrito, che ci trattenga, che ci impedisca di scivolare lungo quella china? Fare il bene o il male, dormire o gridare nella notte... È davvero la stessa cosa? Finisce comunque così, sempre e unicamente così? Allora quale ragione ci può essere - vorrei, ecco, vorrei avere davanti a me un uomo che mi dicesse una sola ragione, anche minima, perché io non debba abbandonarmi alla crudeltà che mi detta l'istante, all'egoismo omicida, ingordo, disperato? Poiché dovrò morire, perché non uccidere? Perché non salvare»).

Il legame padre-figlio, la cecità del veggente, l'associazione eros-dolore sono temi antichi. Ma Montanari ne trae qualcosa di nuovo. Nel viaggio di Alex nella scoperta del male e di sé (egli finisce, è ovvio, parricida) non è chiaro quanto, nell'uccisione del padre, provocata dal padre, e nella sua statica mediocrità e scarsa moralità, vi sia di mero istinto di sopravvivenza o di scelta, di verifica, di accettazione di una sorta di «regola del male» che sembra presiedere - oltre le apparenze vellutate e consolanti del benessere e del conformismo - al funzionamento dei tempi nostri. La soglia che egli attraversa non è solo astratta e metafisica: è anche una concreta perlustrazione di un orrore cui apparteniamo. Forse avrei preferito la linearità e la parabola, e mi mettono a disagio alcune morbosità dell'autore. Ma mi pare di riconoscere con certezza in questo romanzo di esordio un talento intenso, da cui si ha diritto di attendere molto.

Raul Montanari
«Il buio divora la strada», Leonardo, pagg. 168, lire 29.000

Una guida mistica e poetica per una straordinaria «via crucis» del pensiero e dell'anima
«Chiari del bosco» di Maria Zambrano
Le «radure» dove è possibile l'incontro tra filosofia e vita

Maria Zambrano

L'annuncio di Maria

ROBERTO CARIFI

Scomparsa qualche mese fa a Madrid (era nata nel 1904 a Vélez-Malaga) Maria Zambrano comincia oggi a essere conosciuta anche in Italia, grazie soprattutto all'attenzione di Carlo Ferrucci, suo traduttore ed esegeta. «Chiari del bosco» pubblicato da Feltrinelli (pagg. 181, lire 30.000) è il primo importante saggio tradotto, ma già questo mese è prevista una nuova uscita presso Marietti sempre a cura di Carlo Ferrucci («La tomba di Antigone-Diotima di Montinea», pagg. 120, lire 20.000). «Chiari del bosco» non è un'opera sistematica, appartiene al genere della «guida» dispiegando un sapere iniziatico, una riflessione enigmatica e lampeggiante, comunicativa e al tempo stesso sospesa nell'aura della contemplazione interiore. I «claros» sono altrettanti luoghi, fermate di una singolare «via crucis» del pensiero, tappe raggiunte e subito abbandonate per riprendere un viaggio la cui molla segreta è il distacco, l'attitudine dell'anima al congedo.
L'appartenenza alla costellazione semantica della luce e dell'ombra, dei «lucori» che rimandano al «tòpos» della selva, a cominciare da quella dantesca, autorizza l'accostamento con la radura heideggeriana, ricettacolo di illuminazioni avvolte e protette dal velo boschivo, raccolte nel grembo di una oscurità che senza dissolverle le mantiene in vita, le offre come gratuiti e graditi segnali di verità. Ma la prosa ellittica della Zambrano, i brividi del suo percorso alternati alla calma dell'anima pienamente ritirata dentro se stessa, nel raccoglimento che sfiora la voce soffiata dell'orazione, rendono insufficienti le parentele con Heidegger o Nietzsche e suggeriscono di ascoltare, nei chiari improvvisi del suo discorso, l'eco di una carità assoluta, vicina a quanto la stessa Zambrano ha definito «la condizione caritativa del pensiero sapgnolo». Mentre la radura heideggeriana dispone all'apertura ontologica, alla situazione di attesa e di sorveglianza in cui il pensatore si atteggia a pastore dell'essere, i «claros» della Zambrano aprono soprattutto alla presenza originaria dell'amore, della sua «preesistenza», sul suo farsi incontro che presuppone, osserva Massimo Cacciari, «il più inesorabile sradicamento», l'esperienza di un esilio in cui la povertà del congedo può sempre convertirsi in pienezza.
Il pensatore che attraversa le stazioni del suo personale esilio può ritrovare il centro del cuore, la verità e la luce allo stato nascente; possiede un tratto peregrinale, è «homo viator» che avverte la propria manchevolezza come continua disposizione alla gioia, quasi pregiudizialmente assolto dalla sua condizione indigente nello sguardo lontano e tuttavia prossimo all'amore. Come nei mistici, da Eckhart a San Giovanni della Croce alla cui mistica «chiara» ha dedicato un saggio, Maria Zambrano descrive la forma di un pensiero che non afferra, non prende, piuttosto dona e accoglie, e che a differenza della «squallida ragione» anela «a perdersi, a perdersi sempre più fino a identificarsi con il centro senza fine». Rifiutando quello stato di malattia che un altro grande spagnolo, Miguel de Unamuno, ha riconosciuto nell'io e nella coscienza, la Zambrano privilegia i luoghi dell'anima, «dell'amore che ci concerne e che ci guarda, che guarda verso di noi»; e poiché è proprio dell'anima rispondere a una chiamata, a nessun altro stimolo che non sia la fonte stessa della parola iniziale, il pensiero è concepito dalla Zambrano come l'ininterrotta decifrazione di un appello, un «sentire originale» la cui esperienza è possibile «soltanto in qualche "claros", aperti tra cielo e terra nel seno dell'iniziale vegetazione». «Chiari del bosco» è un libro nel quale convergono le intonazioni fondamentali di quanto potremmo definire, con Paul Ricoeur, un'etica dell'invio, il pensiero che segue le istanze della ragione poetica, dell'atteggiamento che «vede o indovina la chiarezza nascosta nell'oscurità».

ALBERTO FOLIN

L'uscita in Italia di *Claros del bosque* di Maria Zambrano è uno di quegli avvenimenti culturali che, se pure nel silenzio di una editoria distratta per lo più dall'effimero e dalla chiacchiera dominante negli ambienti della «società letteraria», sono destinati a durare. Ci troviamo di fronte, in effetti, a un'opera che nella difficoltà di essere definita, nasconde questioni che vanno ben al di là della pura catalogazione di genere, per investire alcuni luoghi teorici che da qualche anno occupano anche da noi il dibattito filosofico. *Chiari del bosco* è infatti un libro che come pochi altri pone, nello stesso tessuto linguistico che lo costituisce, il problema della compatibilità tra filosofia e poesia, tracciando uno spazio conoscitivo diverso e alternativo rispetto a quello tradizionalmente istituito dal linguaggio della filosofia.

Gli interventi ormai numerosi - anche se ancora sempre troppo scarsi - sull'opera della Zambrano, si sono preoccupati generalmente di collocare la scrittrice all'interno delle grandi coordinate del pensiero filosofico contemporaneo (Ortega y Gasset, Heidegger, Nietzsche) o della tradizione della mistica spagnola (San Giovanni della Croce), mentre - mi pare - occorrerebbe domandarsi quale gesto filosofico e poetico nuovo inauguri un percorso di scrittura come questo, programmaticamente privo di quella *continuità* logico-discorsiva che ha sostanziato, e ancora sostanzia, il linguaggio filosofico occidentale anche nei più «trasgressivi» dei nostri pensatori post-heideggeriani. In modo molto esplicito, negli *Esercizi di ammirazione* (Milano, Adelphi, 1988) E. M. Cioran afferma che la Zambrano «non ha venduto l'anima all'Idea, ha salvaguardato la sua essenza unica mettendo l'esperienza dell'Insolubile *al di sopra* della riflessione su di esso, insomma ha oltrepassato la filosofia...» (pag. 177). Ma come questo oltrepassamento dell'*eidos* si verifichi, come sia possibile sperimentare, verificare la *cosa*, oltre la riflessione concettuale, è questione che resta solo implicita, in una scrittura come questa percorsa da continui fremiti, dove l'immagine e il concetto si sovrappongono e si intrecciano in modo indisglungibile e pretendono dall'esegesi il mantenimento di questa profonda e segreta unicità.

Nulla è qui tematizzato. Tutto si produce come se lo sguardo si posasse sulle cose nell'avvertita preoccupazione di lasciarle alla loro sorgiva presenza. Non è lo sguardo della conoscenza, lo sguardo interrogante e indagatore che mira ad afferrare l'oggetto, ma un altro sguardo, mosso da una forza pre-conoscitiva che la Zambrano definisce come «preesistenza dell'amore»: un'attenzione rivolta al nascere più che all'esistere, affinché il pensiero, abituato alla violenza del *comprehendere* si ridisponga a quell'ammirazione, a quello stupore nei confronti dell'essere, che solo un nuovo oblio può restituire.

Il sottrarsi della luce fisica, violenta, distruttiva della conoscenza logocentrica che già la Zambrano vede drammaticamente in atto nel Libro VII della *Repubblica* di Platone, apre la possibilità delle «radure», dei «chiari del bosco»: luoghi ove «ciò che si è intravisto può trovare la sua figura, e ciò che è frammentario restare tale come segnale di un ordine remoto che ci tende un'orbita» (pag. 15). Ma il rinvio, pure legittimo, alla *Lichtung* di Heidegger, indica anche l'originalità del percorso di questa meditazione proprio perché mentre nel filosofo dei *Sentieri interrotti* la metafora restava tale, e cioè una figurazione dell'elaborazione concettuale, nella Zambrano essa mantiene la sua concretezza corposa e inseparabile dalla irripetibilità dell'esperienza. Questo «metodo» che proprio nella massima potenza rischiarante si alimenta dell'oscurità che circonda il suo *incipit*, mi sembra assai distante dalla solare circolarità dell'«interpretare» ermeneutico. Qui è in atto, piuttosto, un *annunciare* che - per riprendere le parole di un bellissimo saggio di Jean-Luc Nancy - non è «né interpretare né anticipare. È semplicemente, se così si può dire, portare alla parola e così far conoscere» (Jean-Luc Nancy, *Le partage des voix*, Paris, Galilée, 1982, pag. 30). Dire, interpretare, sarebbe un'operazione già troppo concettuale per poter consentire

all'essere di dispiegarsi nella sua pienezza. Occorre piuttosto un oblio, un abbandono che - prendendo le distanze dal «linguaggio» in quanto sistema di comunicazione organizzato - permetta alla parola di configurarsi come *annuncio*. Viene così individuato un luogo originario, agli «albori del pensiero greco», solo intravisto «nei radi chiari della storia» (pag. 122) ove pensare filosofico e poetico si avventuravano uniti «a dar forma all'indeterminato». Un luogo raggiungibile solo mediante un *oblio* che consenta al filosofare di «estrarre una speranza». Che le cose giungano alla Parola, nell'oblio del linguaggio, è condizione perché esse si presentino nel loro «stare per»: non ancora *esistenti*, ma nell'annuncio della loro nascita.

Si capisce allora l'opposizione, che attraversa *Chiari del bosco*, ma anche altri libri della Zambrano, come *Filosofia y poesia* (1939), tra «nascita» ed «esistenza», tra il «tempo» come astratto «passare», e la concretezza dei suoi intimi «passi».

In un saggio, ora pubblicato nella rivista *In forma di parole*, la scrittrice spagnola distingue la «cosa» poetica dalla «cosa» filosofica: «La cosa del poeta non è mai la cosa concettuale del pensiero, ma la cosa complessiva e reale, la cosa fantasmagorica e sognata, quella inventata, quella che c'è stata e quella che non ci sarà mai. Vuole la realtà, ma la realtà poetica non è solo quella che c'è, quella che è; ma anche quella che non è; abbraccia l'essere e il non essere in mirabile giustizia caritativa, dato che tutto, tutto ha il diritto a essere perfino ciò che non ha potuto essere mai» (Maria Zambrano, *Pensiero e poesia*, trad. di Antonio Melis, *In forma di parole*, N. S., A. II, n. 2, maggio 1991, pag. 28).

Se così è, l'oggetto non sono i testi, ma le cose stesse, le quali, in questo modo, diventano *segni*: sono segni la luna e la cicuta, la medusa, la notte, il cuore.

Si rivela qui il tipico «modo di parlare» mistico della Zambrano, che fa assomigliare questo libro, come ci informa Carlo Ferrucci nella sua puntuale postfazione, alle «guide», un genere molto diffuso nella Spagna cinquecentesca. In un saggio dedicato a San Giovanni della Croce, essa afferma: «Coloro che furono presi da ammirazione per le cose - per le «apparenze» - e che non vollero staccarsi da esse per andare a caccia delle essenze occulte, furono i poeti» (maria Zambrano, *San Giovanni della Croce. Dalla notte oscura alla più chiara mistica*, «Nuova Antologia», A. XC, fasc. 1930, ottobre 1961, pag. 231). L'«essenza occulta» che accomuna il mistico e il poeta, è ciò che la scrittura evoca, lasciando il nascosto all'oscurità che gli appartiene, perché il mistico, come il poeta, «non vuole conoscere, vuole *essere*» (ivi, pag. 226). Ci troviamo così di fronte a una delle caratteristiche essenziali del parlare mistico, magistralmente analizzato da Michel de Certeau: «Parole e cose vi compitano un linguaggio organizzato dagli avventi di una Parola da intendere fra i rumori del mondo, quel corpo di metafore dove un ascolto esercitato alle sottigliezze della retorica sa riconoscere passaggi e astuzie di una voce fondatrice: quella dell'unico» (M. de Certeau, *Fabula mistica*, Bologna, Il Mulino, 1987, pag. 180). Un sistema di traslazioni, ove termini come «cuore», «casa», «vaso», «centro», «alveo», diventano concreti simboli per accedere all'Insolubile e all'Indefinibile.

Prendiamo come esempio la «metafora del cuore», cui è dedicato uno dei capitoli più intensi e illuminanti di *Chiari del bosco*: «Nel suo essere carnale il cuore possiede cavità, aperture, si presenta diviso per consentire qualcosa che alla coscienza dell'uomo non appare consono a ciò che è centro» (pag. 67). La «cavità» fisiologica, carnale, è fatta oggetto di un esercizio di traslazione, senza che per altro il suo significato concreto, primitivo, vada perduto. I ventricoli divengono il vuoto pulsante nell'uomo, irriducibile al motore immobile aristotelico. Quest'ultimo «muove senza muoversi, mentre il povero cuore che un giorno, d'un colpo, dovrà fermarsi, si muove dentro la nostra vulnerabile, misera vita» (pag. 67).

Poesia e filosofia trovano così il loro congiungimento nella comune appartenenza all'orizzonte del sacro.

INRIVISTA

GRAZIA CHERCHI

Tanti pallini e una stella

Vittorio Sereni, ai tempi in cui era direttore letterario della Mondadori, ascoltava con grande divertimento l'amico (e concittadino) Piero Chiara che gli raccontava vicende, episodi, aneddoti, ambientati a Luino e dintorni più o meno immediati. Un giorno riuscì infine a convincerlo a mettere per iscritto quanto andava raccontando, in modo che la delizia sua e di pochi altri amici diventasse la delizia di tanti: nacque così *Il piatto piange*, il primo dei tanti libri di Piero Chiara che, com'è noto, divenne rapidamente uno scrittore popolarissimo. Da sempre gli amici di Lodovico Terzi - il primo fu il mitico Bobi Bazlen - vanno esortandolo a trascrivere gli incantevoli racconti che fa agli amici pescando da un ricchissimo patrimonio familiare e da tante vicende raccolte nella sua vita irrequieta.

Gran traduttore dall'inglese (l'ultima sua fatica è la versione dell'*Isola del tesoro* di Stevenson presso Adelphi), finora Terzi ha pubblicato un solo romanzo, *L'imperatore timido* (nel 1963 da Einaudi, poi ristampato nell'88 da Guanda). Ora finalmente questo dotatissimo narrastorie si è deciso a mettersi a scrivere per l'appunto le storie che è andato via via narrando negli anni agli amici. Uno di questi racconti, dal titolo *Lettere d'amore*, lo si può leggere nel numero di settembre del mensile «Millelibri». Vi si narra di una donna affascinante chiamata Blu dagli amici, che riceve stupende lettere d'amore da un detenuto di Portolongone: sono lettere di tale qualità poetica da indurla, dopo qualche resistenza, ad acconsentire alla sua richiesta di matrimonio. Ma all'appuntamento decisivo, dopo che Blu si è licenziata ed è andata a prenderlo al treno avendo finito il gaglioffo di scontare la pena (per truffa aggravata), costui non si presenta. Si verrà poi a sapere chi era l'autore delle mirabili lettere e... Che bella e originale novella! La quale viene raccontata da uno dei soci di un casino di lettura, altri soci a turno diranno una loro storia, una delle mirabolanti storie di Terzi. A questo punto non posso che aggiungere: editori, svegliatevi! Continuate a lamentarvi di non trovare autori: qui c'è un libro da non lasciarsi sfuggire. Sempre in questo numero «Millelibri» ospita un dossier dedicato al «Ritorno della fantascienza» che interesserà i patiti del genere e poi svariatissime e innumerevoli rubriche (tra cui «Sotto tiro» di Enzo Golino che qui discetta acutamente sull'ultimo romanzo «anoressico» di Paola Capriolo), informazioni librarie da tutto il mondo, interviste, servizi (il più interessante è dedicato a Sinclair Lewis, «il Nobel dimenticato»), notizie sui libri che usciranno... Insomma, molte cose, forse troppe, con l'intento - così almeno mi pare - di rivolgersi a un pubblico di massa che becchetti dove crede. Comunque la parte più interessante di questo mensile è senz'altro «In vetrina» (le novità del mese), veloci schedature (ad opera del direttore di «Millelibri», Alfredo Barberis) di ventiquattro libri, con giudizi - in pallini - della critica e del pubblico.

Sarei nel complesso decisamente meno benevola di Barberis, ma quel che conta è che la rassegna è ampia, puntuale e che Barberis i libri che segnala li ha sicuramente letti. Il che è insolito, oggi come ieri. Il rischio è che i lettori di «Millelibri» si approprino dei suoi giudizi e non dei libri a cui si riferiscono: cioè, quanto a comprarli e leggerli lo ha già fatto Barberis per loro... È indubbio che i libri - a parte i benemeriti tascabili - costino cari, ma è costernante che il ceto medio, pronto a spendere a getto continuo per, che so, una cravatta a prezzo salatissimo, si rifiuti di spendere un terzo della cifra per un libro (lo notava, tempo fa, anche Arbasino).

Questa volta è in versi *La citazione del mercoledì*: una poesia sempre attuale di Stefano Benni anche se risale a dieci anni fa: *Gli sposi*: «Regimino e Velina / travolti da passione / fecero una bambina / di nome Informazione / che però appena nata / era così censurata / che per dire papà / chiedeva già il permesso / alla Proprietà».

Millelibri,
Numero 45, settembre 1991, lire 7.000.

«CALVINO» PER INEDITI

Un romanzo nel cassetto? Scrittori che devono pubblicare il primo libro? Ecco la grande occasione. Scade il 15 ottobre il termine per la partecipazione alla sesta edizione del Premio Italo Calvino, dedicato quest'anno al romanzo inedito. I dattiloscritti, in duplice copia, dovranno pervenire alla segreteria del Premio, presso la redazione de «L'Indice», via Andrea Doria 14 - 10123 Torino. Per informazioni telefonare il sabato mattina al numero 011-8121222.

Ecco i filosofi: saranno fumosi?

ANTONELLA FIORI

Parlar chiaro, parlar scuro: un recente saggio ha riaperto una querelle vecchia quanto il mondo, o almeno quanto la filosofia. «Processo a Cacciari» ha titolato *Repubblica*. Il linguaggio del filosofo veneziano, infatti, è finito tra i bersagli di Massimo Baldini che in un breve capitoletto del suo libro uscito da Laterza, *Contro il filosofese*, ha stroncato il più recente saggio di Cacciari, *Dell'inizio*, pubblicato da Adelphi, con frasi di questo tipo: «gli asserti contenuti... in quest'opera cacciariana sono intessuti e comprensibili come le terzine di Nostradamus», «settecento pagine il cui spessore è solo cartaceo», «un polveroso nuvolone di parole prese da quattro o cinque lingue diverse». Cacciari, si legge tra le righe, è solo un filosofo *dannoso* che alimenta il concetto-caricatura della filosofia che ci si inventa quando la si studia a scuola: disciplina astrusa, che non si capisce a che cosa serva. Quando, vuol dirci invece Baldini, non è affatto così. E lui infatti non è contro i veri filosofi, ma contro i «filosofastri».

Senza tanti complimenti nel saggio si affianca Cacciari come venditore di fumo ad Armando Verdiglione. A difendere l'autore di *Icone della Legge* e di *Krisis* sono stati chiamati alcuni insigni esponenti della comunità filosofica, Paolo Rossi, Sergio Givone, Gianni Vattimo. Un'alzata di scudi, la loro che, ovviamente, non ha riguardato tanto la questione dello scrivere in filosofese di Cacciari quanto la sua credibilità di filosofo, e dunque del cenacolo dei filosofi, rispetto ad un *acchiappacitrulli* come Verdiglione. Accesa la miccia, sono continuate le prese di posizioni e si sono rinnovati i bersagli: coinvolto anche Emanuele Severino, bollato da Baldini come un filosofo oracolare, a cui sempre *Repubblica* ha dato spazio per dire la sua.

Ma è toccato a Pier Aldo Rovatti, ancora su *Repubblica*, lasciare da parte la polemica per cercare di esplorare più a fondo il tema, avanzando alcuni sospetti sulla assoluta validità dello *scriver chiaro*.

Il libro di Baldini (formatosi ad una scuola analitica che pretende sempre la massima chiarezza secondo Givone) forse andava letto per intero, senza fermarsi alla polemica e alla provocazione, ai nomi celebri e agli scandalosi accostamenti. Nietzsche, ad esempio, che pure ha scritto aforismi oscurissimi, non viene affatto criticato, perché rientra dentro una tradizione di scrittura frammentaria, necessariamente ambigua e oscura. In un certo modo si salva anche il linguaggio specialistico filosofico rivolto intenzionalmente ad un certo tipo di pubblico di addetti ai lavori per lo sviluppo di una determinata ricerca. Ed è questo il punto. Il problema è il pubblico. E dunque tener bene presente l'obiettivo: la massima chiarezza del significante per arrivare alla massima indeterminatezza del significato. Gli aforismi di Nietzsche contengono una massima oscurità di contenuto ma sono sempre limpidi nella loro forma. Chi legge non si sente mai preso in giro perchè quello di Nietzsche è un alludere a cose scure e profonde («tutto ciò che è profondo ama la maschera»), parlando però chiaro. Così il suo pensiero, abissale e vertiginoso, è rivolto a tutti, può essere letto da tutti. Lo stesso vale per Pascal. I suoi *pensieri* erano semplici, trasparenti anche se lui sosteneva che «troppa chiarezza offusca», che lo stile piano può voler dire piattezza. E per uscire da un linguaggio ciarliero e ripetitivo usava l'aforisma. Non essere «alla lettera», in questo senso, è qualitativamente diverso dal nascondere il proprio pensiero in una nube di citazioni, in un linguaggio che spesso è vago, impreciso, difficilmente verificabile. Uno stile ad effetto, dietro cui c'è il vuoto.

Anche l'obiezione che il linguaggio filosofico si colloca all'interno di una tradizione e dunque c'è un problema di gergo, ci sono dei tecnicismi, non regge. A meno che non si voglia fare ricerca pura all'interno delle università o dei cenacoli, ci si rivolge ad un pubblico, si pubblica. Scriveva il poeta inglese William Blake (che pure compose poemi teosofici con una simbologia complicatissima) nella raccolta di massime *Public Address*: «Ho udito molta gente dire: datemi le idee, non importa in quali parole le esprimate. E altri dire: datemi il disegno, non importa l'esecuzione. Questa gente sa abbastanza di artifizio ma niente di arte. Non si possono dare idee se non nelle loro parole meticolosamente appropriate, né si può fare un disegno, senza la sua esecuzione meticolosamente appropriata: l'esecuzione è solo il risultato dell'invenzione». Schopenahuer era dello stesso avviso: «Scrivere poco chiaramente o male significa pensare ottusamente o confusamente». Così, nel caso del linguaggio oscuro dei filosofi ven, occorre decifrare simboli e metafore, impadronirsi della chiave di lettura che è stata gettata nel pozzo. Mentre, quando si tratti del linguaggio oscuro di chi scrive male, non ci sono chiavi e non ci sono pozzi. Come sostiene Rovatti, non esiste materia di discussione.

Gli interventi nel dibattito in Direzione

Fabio Mussi

Il partito c'è E c è con forza organizzata di massa (basta girare in questi giorni l'Italia vedere le feste dell'Unità per saperlo) Questo non era scontato Ora bisogna dargli fiducia in se stesso, ambizione espansiva saldezza di direzione politica

Gli eventi hanno posto il sigillo alla svolta che non è avvenuta «né per caso, né per furbizia» (Occhetto) Il comunismo, come movimento politico mondiale, è finito Ed è difficile come fa Ingrao, mantenere una netta distinzione tra comunismi, o tra comunismo «reale» e «ideale» Anche se va respinta la sbrigativa liquidazione del '900, secolo grande e terribile Anzi bisogna promuovere noi uno studio, una interpretazione equanime e rigorosa, coltivare una memoria e una coscienza storica

Abbiamo fondato il Pds ora bisogna affermare la presenza dei «democratici della sinistra» nella storia d'Italia Una presenza non debole, provvisoria, transeunte Molte cose si vanno muovendo nel mondo cattolico, nella società civile, nella sinistra Si intravedono concrete possibilità di un processo unitario a sinistra, tra le forze di ispirazione socialista, tra Pds e Psi Non ho ancora chiaro che cosa possa significare «unità socialista» È ancora una frase Noi dobbiamo tenere il tavolo politico con le gambe poggiate per terra, e affermare il primato dei contenuti Grandi opzioni e valori, come quelli espressi dalla comune posizione Craxi-Occhetto sul golpe in Urss E scelte concrete di grande peso sanità, e poi fisco, pensioni, politica dei redditi, che possono far emergere un disegno comune di riforma dello Stato sociale

Non servono proprio le fughe in avanti iven e propri errori che producono più sconquasso che politica, come quelli commessi per esempio da alcuni nostri compagni dell'area riformista a Milano (e anche a Bologna) C'è bisogno ora di un'assunzione collettiva di responsabilità, di un chiarimento serio Ho paura che ci siano più problemi al vertice che alla base Non critico il pluralismo interno fa parte della nostra democrazia, ma il sua movimento non può essere prevalentemente dissociativo e centrifugo (pensiamo a quale grande significato ha avuto l'unità del partito di fronte agli eventi dell'Urss)

Dunque un partito Che non può semplicemente scaturire da una «confederazione» tra «riformisti», «comunisti democratici», «occhettiani». Tanto meno se si trattasse di una confederazione alla jugoslava Le elezioni sono alle porte

Paola Gaiotti De Biase

Dall'accelerarsi, in seguito alle vicende sovietiche, dei processi di mutamento dello scenario mondiale e dalla posizione convergente assunta dal Pds, viene una conferma delle ragioni per cui questo partito è nato Ma da questa conferma bisogna passare rapidamente – ha ragione Occhetto – ad una progettualità che dia vigore e spessore alla proposta dell alternativa Condivido l'individuazione forte dell'asse dell'alternativa indicato da Occhetto nel passaggio da uno Stato dei favori a uno Stato dei diritti È in questo quadro il passaggio dai favori ai diritti, che mantiene la sua centralità strategica la riforma elettorale Lo è nel rapporto con i socialisti non solo come segnale di una volontà alternativa ma perché solo il superamento del proporzionalismo, che avvantaggia la frammentazione, rende politicamente forte la proposta di maggiore unità e lo si può fare anche ripartendo dalle prime proposte del Psi a Rimini, poi abbandonate E lo è come elemento di accelerazione con una volontà popolare di mutamento che va in direzione dell'alternativa L'impegno del Pds per la ripresa della raccolta delle firme ai referendum corretti deve essere netto esplicito, riconosciuto come strategicamente centrale In questo doppio approccio alla questione deve poter trovare un superamento la falsa contrapposizione che vede socialisti e cattolici come soggetti incompatibili fra loro nella costruzione dell alternativa

Pino Soriero

La peculiarità storico-politica del patrimonio del Pci, ricordata da Occhetto, la originalità e il travaglio del nostro percorso consentono oggi al Pds di chiamare in campo credibilmente tutte le risorse della sinistra politiche sociali, culturali E ciò per competere, senza improvvisazioni, nella sfida senza precedenti che si è aperta già in Europa tra destra e sinistra sulla riconversione globale dei modelli di difesa e di sicurezza, delle politiche di investimenti, delle produzioni delle condizioni sociali e di civiltà per milioni di donne e di uomini È stata sconvolta la struttura del mondo e con essa precipitano schemi, culture, orientamenti diffusi che, introiettando la divisione nei «due mondi» aveva scandito appartenenze politiche ed anche livelli di legittimazione dei partiti Ciò riguarda non solo noi ma anche il rapporto tra la Dc e la società italiana Non a caso è esploso subito dopo il golpe in Urss proprio in Italia il tema della «nomenklatura» e del ricambio delle classi dirigenti Le prossime elezioni politiche saranno difficilissime perché per la prima volta milioni di cattolici si interrogheranno su come votare oltre la logica dell'appartenenza alla Dc, ma indicano anche spazi nuovi per il Pds per conquistare il consenso di tanti cittadini che (come ci ha ricordato nei giorni scorsi il presidente delle Acli), hanno votato tante volte Dc anche per le «autoreti» degli altri? Diamo certezze dunque alla società italiana sul ruolo del Pds che non è nato come «tabula rasa» e non vive come forza di transizione Vogliamo essere in Italia il partito più coraggioso nella lotta alla mafia e sulla riforma della politica rimanendo in sintonia con quella società italiana che nel voto del referendum ha dato un primo segnale di liberazione dalle nomenklature Trovo giusta l impostazione di Occhetto sui rapporti con il Psi ed avanzo una proposta un incontro tra Pds e Psi per discutere del degrado della politica nel Mezzogiorno Lì dove la Dc ha tanti voti da sorreggere prevalentemente la percentuale nazionale e lì dove il Psi dimostra più consuetudine a cogestire una politica degradata Il si cominci a ragionare assieme su come riqualificare l'immagine e la credibilità della sinistra

Umberto Ranieri

La relazione di Occhetto fornisce una base utile per l'analisi e l interpretazione delle vicende sovietiche e costituisce uno sviluppo dell indirizzo politico del partito Gli avvenimenti internazionali hanno in parte già modificato la situazione politica Si diffonde la consapevolezza che al radicale mutamento degli scenari internazionali corrisponde un immobilismo letale della vita politica italiana La posizione di La Malfa da questo punto di vista è illuminante Rilevante è il fatto che la sinistra italiana non si divida più sulla valutazione di quanto accade nell Urss e sul giudizio sugli esiti del comunismo storico Occorre chiedersi se in questa situazione non vi siano le condizioni perché proceda più speditamente il processo di unità delle forze socialiste italiane Tra noi e il Psi occorre uscire dai nominalismi e dalle formule Occorre mettere con i piedi per terra il processo unitario Il lavoro comune che noi proponiamo va considerato come l avvio di un processo di unità politica delle forze di ispirazione socialista Un processo da vivere senza imbarazzi e senza assilli di cui il Pds può essere protagonista attivo, leale consapevole

Nessuno vuole rinunciare all autonomia del Pds Occorre superare una malintesa idea della autonomia del Partito saremo tanto più autonomi quanto più libereremo la questione della iniziativa politica unitaria da diatribe interne e la faremo divenire l asse della politica dell'intero Pds Noi ricaviamo dalle vicende sovietiche la conferma delle ragioni della svolta Ma la sfida per il Pds non è ancora vinta Essa dipende dalla capacità che avremo di rendere più conseguente il profilo del nuovo partito come forza di governo Il Pds deve essere percepito non come un partito rinnovato ma come una nuova, affidabile e incisiva forza politica della sinistra Occorre fare in modo che il Pds assuma sempre di più i lineamenti di una nuova forza del socialismo democratico e delle libertà Questo è l'approdo più coerente cui poteva condurre la svolta dell 89 Il problema storico per noi non è né azzerare l intera storia del Pci né assecondare improbabili continuismi Il problema storico è per noi instaurare un equilibrato rapporto con la originale esperienza politica e teorica dei comunisti italiani del dopoguerra

Gianni Cuperlo

Oggi è visibile un ritardo della nostra cultura rispetto a processi storici rapidi e profondi Indico soltanto alcuni titoli che potrebbero segnare l azione della sinistra nei prossimi mesi

1) Il terreno dell iniziativa internazionale e l opportunità di riconvertire enormi risorse da un'economia di guerra in un economia di cooperazione Va proposta un'iniziativa di rottura sul terreno del bilancio del ministero della Difesa in occasione della prossima legge finanziaria

2) La crisi dello Stato e della democrazia Va rilanciata la centralità di un ricambio credibile della classe politica di governo Importante è il sostegno e la partecipazione alla marcia da Reggio Calabria ad Archi del prossimo 6 ottobre

3) Una questione sociale aperta e grave Ancora la legge finanziaria sarà indicatrice della volontà di porre in termini concreti il tema di un reddito minimo per i giovani disoccupati Gli avvenimenti di questi mesi pongono a ognuno interrogativi seri sullo sviluppo della propria esperienza Così è anche per la sinistra giovanile Abbiamo davanti a noi una società civile coinvolta nella costruzione di un nuovo tessuto democratico Tutto ciò significa che la sinistra non può riprodurre verso questo tessuto una logica vecchia Insomma è la nostra cultura per prima che deve liberarsi dall idea di una società civile supplente delle sue coerenze Al Pds spetta il compito di comprendere che oggi una rifondazione democratica chiede alla cultura della sinistra di guardare al di là di se stessa Oggi è possibile allora scommettere anche su aggregazioni associazioni giovanili della sinistra autonome da qualunque partito, pluralistiche al loro interno, aperte alla possibilità di unire giovani accomunati da un'ansia di rifondazione della politica Se questo è il tentativo però deve essere chiaro che vi sono già oggi migliaia di giovani convinti della necessità di partecipare alla costruzione del Pds Essi devono essere messi nella condizione di poterlo fare Cosa che ancora oggi non è Devono essere soggetti protagonisti e non solo i possibili «elettori» di questo nuovo partito Discutiamo di come i giovani aderenti al Pds possono divenire attori di questa costruzione Farà bene questa direzione a stabilire tempi e modalità di una iniziativa nazionale dedicata interamente a questo punto così come già annunciato nei mesi scorsi

Alberto Asor Rosa

Non si può non concordare con alcune delle osservazioni teorico-politiche più importanti del segretario in merito al processo di dissoluzione delle strutture politico-statuale in corso nell Urss C'è da chiedersi però quale di queste affermazioni non avrebbe potuto essere pronunciata con la medesima sicurezza già nel 1956 Non pongo la questione in questi termini per contribuire a questo antistorico processo alla storia a cui molti si dedicano oggi ma per motivi squisitamente politici L esperienza del 1956 dimostra infatti che dalle crisi del socialismo reale si può uscire in due modi uno che va verso sinistra l altro che va verso destra Non dimentichiamo che proprio dal 56 prese le mosse quel processo di avvicinamento alla «stanza dei bottoni», che fa del partito socialista di Nenni il vero antesignano del partito socialista di Bettino Craxi, secondo un processo di «continuismo», che ha veramente pochi equivalenti nella storia dei partiti politici italiani Oggi per «attualizzare» le osservazioni del segretario e per togliere dal piano puramente storico su cui sembrano collocarsi che già nel Pci avevano trovato posto e cioè che l la giusta critica nei confronti del socialismo reale non può farci dimenticare che il vero grande fenomeno del nostro tempo è l espansione del dominio capitalistico a livello mondiale e con questo bisogna confrontarsi 2 in Italia la ripresa di una vera «rivoluzione democratica» non può non passare innanzi tutto attraverso la sconfitta di quel blocco politico moderato, a cui ha partecipato a pieno titolo in questi anni il partito e la cultura politica socialista Questo a mio giudizio è ancora tutt altro che chiaro nella nostra linea

Michele Magno

Il problema essenziale che abbiamo di fronte è oggi quello di evitare che il partito metabolizzi un salto in avanti attraverso mediazioni e discussioni estenuanti tra le sue componenti La linea di condotta seguita in questi giorni dal Pds e la relazione di Occhetto al contrario consentono un atto di consapevole responsabilità e esigono un voto e un pronunciamento che io auspico siano unitari e che comunque vanno fatti nel massimo di chiarezza politica tra di noi Sarebbe decisivo se alla vigilia delle elezioni politiche e di cimenti sociali assai ardui e impegnativi potessimo davvero cominciare a sciogliere una dialettica ossificata tra le componenti, aprendo anche una fase serrata di dibattito nei Comitati regionali e federali sulla relazione di Occhetto Dobbiamo guardare avanti, alla necessità della alternativa alla definizione di programmi rigorosi e di scelte coraggiose per collocare il processo unitario a sinistra dentro una prospettiva giusta, che sia in grado di sviluppare una lotta e un movimento politico di massa Quanto è accaduto in Urss ci dice che la politica e il programma per l alternativa oggi non possono che iscriversi nell'orizzonte di un europeismo socialista che postula un unione europea democratica e sovrana un keynesismo sovranazionale e rinnovato

Qui possiamo ritrovare le ragioni di un più alto confronto politico e programmatico con il Psi secondo la linea indicata con nettezza dal compagno Occhetto Un confronto politico e programmatico che deve avere il suo centro la condizione europea dell Italia le grandi questioni sociali e della ristrutturazione produttiva il problema del Mezzogiorno In proposito, mi sembrerebbe significativo se noi insieme ad altre forze democratiche, assumessimo l iniziativa di promuovere un referendum abrogativo di quella parte degli interventi straordinari per il Sud destinata alle opere pubbliche e infrastrutturali, per concentrare le risorse dello Stato soltanto su diffusi processi di industrializzazione e per la libertà di impresa in quell area

Gianfranco Borghini

La Direzione se vuole risultare utile per il paese, deve assumere una forte e chiara iniziativa politica in direzione dell unità delle forze socialiste Tale unità è la condizione necessaria per quella più ampia unità della sinistra che tutti vogliamo ed è il passo decisivo da compiere per l alternativa Tale iniziativa unitaria può assumere le forme più varie dall intesa sui problemi concreti ad un accordo sulla riforma elettorale a forme nuove di unità e di coordinamento a livello degli enti locali ecc L'essenziale però è muoversi I tempi sono molto stretti Le elezioni sono alle porte e se le forze della sinistra le affronteranno divise e in accesa competizione fra di loro questo servirà solo a perpetuare il dominio della Dc Come costruire l unità? Innanzitutto avendo chiaro che l unità della sinistra non può essere l assemblaggio delle forze esistenti ma richiede la creazione di un nucleo forte, aggregante, propulsivo dell alternativa questo nucleo non può che derivare dall unità delle forze socialiste Il nome non conta Conta la sostanza E la sostanza è la volontà di ricomporre l unità delle forze del movimento operaio sul terreno del riformismo e del socialismo democratico La volontà cioè di creare anche in Italia un grande e unitario partito riformatore In secondo luogo avendo coscienza che questa unità si può realizzare soltanto attorno a un asse programmatico che qualifichi questo partito come una affidabile e alternativa forza di governo

Luigi Berlinguer

Gli avvenimenti drammatici ed urgenti di questi tempi ci propongono il quesito di che cosa sia una forza di sinistra Credo che essa non possa essere un organizzazione giacobina missionaria, elitaria, autoritaria, detentrice delle verità, riduttivista di tutto a politica che non conosce democrazia e dialettica dei meccanismi che presume di dirigere tutto della società civile Né una forza di pura testimonianza, declamatoria o di sola progettazione ideale Ma una forza della solidarietà e della giustizia, che sia democratica e quindi capace di conquistare la maggioranza dei cittadini al che in un paese ricco, evoluto, su una politica di difesa degli interessi di maggioranza in una ottica anche di solidarietà, che supera la eventuale contraddizione tra egoismo del benessere e sensibilità per il Sud del mondo Quindi una forza che sia capace di interpretare interessi reali e di unificarli politicamente in interessi generali di progresso La lotta per i diritti contro i «favori» il privilegio gli egoismi deve fondarsi su forze reali, produttive del lavoro, soffocate dal privilegio di una politica che invade e non dirige Qui è decisivo il programma È diffusa nella gente la convinzione che la continuazione del governo Dc-Psi non potrà risolvere la questione mafia, debito pubblico, pubblica amministrazione La gente è stanca anche di quaranta anni dello stesso governo e cerca sbocco nelle Leghe nella Rete nell astensionismo, perché non c è l alternativa Mi domando se Pds e Psi abbiano entrambi piena consapevolezza del fatto che i due partiti l uno contro l altro armati guardandosi in cagnesco rivali e timorosi di vengano autoparalizzanti bloccano l alternativa e lasciano degenerare il nostro sistema E mi domando se non sia il caso che entrambi i partiti traggano presto tutte le conseguenze di tutto ciò

Roberto Vitali

La relazione del segretario con cui concordo è un documento che può stare alla base di un ampia discussione e confronto nel partito e con le altre forze di sinistra a partire dal Psi L analisi condotta dal compagno Occhetto contribuisce al superamento di incomprensioni e distorsioni delle nostre posizioni e può contribuire a superare difficoltà che ci hanno indebolito nei mesi precedenti Il partito ha reagito positivamente ai fatti di agosto e ha ritrovato capacità di esercitare un ruolo di indirizzo e di lotta

Si è proposto di sottoporre al voto della Direzione la relazione stessa Sono d accordo che lo si faccia Nella relazione si mettono in luce i nuovi difficili problemi ma anche le grandi opportunità e possibilità per le forze di sinistra e di progresso

Senza fare professione di facile ottimismo trovo opportuno contrastare visioni supe e disperate delle cose del mondo come affiorano anche nel partito Non ci si apre certamente una via rettilinea facile ma vi è la concreta possibilità che i valori del socialismo indissolubilmente legati a democrazia e libertà possono di nuovo conquistare chi oggi è colpito dai fatti di agosto dopo la repentina e definitiva caduta di un sistema politico e della sottostante teoria politica il leninismo

Noi che per anni abbiamo compiuto atti concreti ed elaborazioni che si discostavano da quella esperienza sino alla creazione di un nuovo diverso partito abbiamo la responsabilità e il dovere di operare perché nessuna forza vada perduta

Tra di noi si discute molto (e talvolta con asprezza) su come perseguire un azione che porti a unità le forze di sinistra, che superi la storica relativa debolezza della sinistra italiana La creazione del Pds ha concretamente contribuito a questa opera la sua affermazione politica il suo radicamento nella realtà non contrasta con questo obiettivo di unità e di ricomposizione Occorre da parte nostra determinazione ma non bastano nostri atti unilaterali Occorre che nel Psi prosegua quel dibattito che è affiorato nel congresso di Bari ma che sinora non ha affrontato i temi decisivi dell alternativa e del rinnovamento de la politica Dobbiamo avanzare proposte con decisione ma anche con il gradualismo necessario perché il processo coinvolga il partito nel suo complesso Il Pds il Psi e altri elaborino comuni proposte sui temi decisivi del fisco e delle pensioni Si ponga mano al decisivo rinnovamento e rafforzamento delle comuni esperienze di governo locale Si lavori comunemente a nuovi leggi elettorali per comuni e regioni

Pier Sandro Scano

Sono un comunista che ha scelto di contribuire alla costruzione del Pds Mi definisco comunista perché ritengo necessari un pensiero critico e l'impegno per una società solidale con uguale libertà per tutti gli esseri umani Noi qui dentro, siamo o siamo stati pressoché tutti comunisti italiani Non possiamo sfuggire quindi a una domanda la nostra è stata una battaglia consapevole oppure siamo stati ciechi e sordi rispetto a ciò che accadeva nel mondo? La risposta non riguarda la legittimità di una presenza comunista nel Pds bensì il Pds medesimo Delle due l una o il comunismo italiano è stato con limiti ed errori un movimento di libertà e di giustizia e allora il Pds ha credibilità e prospettiva oppure il comunismo italiano è qualcosa con cui bisogna rompere e allora il Pds che dal Pci è sorto, non ha credibilità né prospettiva L'autonomia del Pds come partito non transeunte richiede una lettura seria della storia, non certo insulso furore iconoclasta Sul rapporto con il Psi non condivido l'impostazione della relazione L unità della sinistra è un processo che vede misurarsi e competere forze diverse La ricomposizione delle forze socialiste è un obiettivo non una certezza Non è in questione solo il «quando», come sembra dire Occhetto ma anche il «se» Il primo banco di prova del confronto a sinistra è dato dalla riforma della politica e dei partiti Bisogna uscire dal regime dice Occhetto d accordo ma il regime non è solo democristiano

Lanfranco Turci

Turci ha dichiarato di condividere la legittima soddisfazione con cui Occhetto ha ricordato che senza la costituzione del Pds saremo oggi di fronte allo sbando e alla disgregazione disastrosa del patrimonio ideale morale e sociale costruito stoicamente dal Pci in Italia Di quella svolta uno dei filoni essenziali è stata la valorizzazione del riformismo pratico della migliore tradizione comunista italiana, quella del partito dell interesse e della responsabilità nazionale, sostenitore delle alleanze sociali e politiche, della cultura di governo e del buon governo locale Un recupero e una valorizzazione accompagnati da una più netta accentuazione delle tematiche liberaldemocratiche delle regole, dei diritti delle riforme istituzionali ed elettorali e da una precisa e netta curvatura antistatalista a favore del mercato e dell impresa Il mercato non può essere una categoria concettuale da concedere nel dibattito con le forze conservatrici ma una scelta nostra netta irreversibile, addirittura uno strumento di lotta per i diritti e le libertà contro le degenerazioni di regime e la criminalità organizzata A partire da questa impostazione si può intendere che cosa possa essere una sinistra rinnovata che non rigetta il migliore patrimonio del passato, quello socialista e riformista democratico della sinistra europea e dell anima nazionale del Pci, che non punta a movimentismi estemporanei né, come propone Flores D'Arcais alla contrapposizione della tematica dei diritti a quella delle istanze sociali e della necessità del governo Una sinistra attenta anche al realismo necessario delle relazioni politiche economiche e militari internazionali Una sinistra che attraverso la contaminazione con le istanze liberaldemocratiche e la valorizzazione degli strumenti di mercato rinnova il suo patrimonio ideale e programmatico traendo le necessarie lezioni dalla vittoria neoconservatrice degli anni 80 e dalla fallimentare conclusione della variante statalista e autoritaria del movimento operaio e socialista internazionale rappresentata dal comunismo

Giuseppe Boffa

Le nostre aspre discussioni del passato non sono certo state inutili se ci hanno consentito di reagire con prontezza e in quanto partito in modo corretto all aborito colpo di Stato in Urss e ai successivi sviluppi Questi aprono certamente grandi e nuove potenzialità per lo sviluppo democratico dei Paesi sovietici Ma non possiamo nemmeno nasconderci i rischi di inarrestabili disgregazioni che li accompagnano Il problema è politico Minacce di crescente disgregazione incombono oggi sul mondo e avanzano da più parti Se non le contrastiamo insidieranno anche l integrazione europea ce lo segnala il comportamento di determinate potenze davanti alla crisi jugoslava (e, in parte di fronte agli stessi eventi sovietici)

Di qui discende per noi e per la sinistra l impegno di favorire ovunque i processi integrativi non solo in Occidente ma anche nelle altre parti del mondo oltre che fra le une e le altre Non si tratta di scegliere l una o l altra soluzione pratica Ma la sostanza del fenomeno va difesa Il che non significa rinunciare al principio di autodeterminazione ma non disgiungerlo dalle esigenze di quell interdipendenza mondiale di cui tanto parliamo

Su questi punti possiamo trovare convergenze cui non arrivavamo a pensare Il presidente Bush ha dato prova di lungimiranza da statista non solo durante il colpo moscovita, ma anche prima e dopo Occorre ora che il suo governo ne tragga le conseguenze per quanto riguarda la collaborazione gli aiuti e la riduzione degli armamenti Abbiamo potuto condividere sugli stessi temi le posizioni enunciate da De Michelis Potremo soprattutto portare queste nostre scelte anche nell Internazionale socialista fra l altro perché dopo la fatale lezione della Prima guerra mondiale questa è stata mero soggetta del movimento comunista e di alcune sue parti (il Pci ha fatto pure in questo eccezione) a innaturali connubi con vari nazionalismi

Gloria Buffo

Al Pds è richiesto un grande sforzo di autonomia altrimenti crederemo che il nostro compito sia liberarci dal passato anziché fare i conti con esso per cambiare il presente Quel passato ci rilancia tre domande 1) Quanto permane nel Pds un modo di concepire il partito e l idea che la politica è solo quella dei partiti? 2) Se il giudizio sull Est è stato reticente in passato basta dire oggi che, ovviamente stiamo dalla parte della libertà? Ci spetta invece un giudizio e un analisi sulle forze in campo Anche sull arbitrato statunitense di ogni conflitto internazionale, su disarmo e Nato si attende da noi una proposta coraggiosa Sul Golfo come sugli aiuti a Gorbaciov hanno prevalso non solo rapporti di forza ma anche un analisi del mondo 3) Chi, per ragioni generazionali è arrivato al Pci con una cultura antiautoritaria e antistatalista ha fatto un altra storia della sinistra, senza per questo essere innocente rispetto alla storia Molti di questi del capitalismo moderno non hanno apprezzato le ingiustizie ma nemmeno l assenza di padronanza sulla propria vita Questo rimane essenziale e non è solo terreno di ricerca intellettuale Anche per questo credo che non tutta la politica debba diventare «partito» né che il partito stia solo nelle sue «mosse» politiche Queste contano ma temo che oggi si eluda la necessità vitale di ridare ragioni alla sinistra nella società Se si pensa che agire dall alto, nei rapporti tra partiti sia l unica strada per ridare forza alla sinistra in un paese come l Italia dove la Dc e il mondo cattolico sono così radicati e dove esiste un opinione di sinistra che non affida facilmente le proprie speranze a partiti in crisi, l'alternativa mi sembra avvicinarsi solo illusoriamente

Enrico Morando

La relazione è utile per le proposte di iniziativa politica unitaria che propone e perché fa fare al nostro dibattito un passo in avanti anche rispetto alle polemiche di luglio viziate da accuse di «quintocolonnismo» che Occhetto ha giustamente considerato improponibili in via di principio Il documento Pds-Psi sul tentato golpe in Urss ha potenzialità strategica se è concepito come l avvio di un processo che ha una meta determinata non quella – che nessuno propone – della fusione organizzativa ma quella dell unità politica della sinistra È proficua la strada di incontri e accordi con il Psi su rilevanti temi economici e sociali Avevano ed hanno quindi torto i compagni che hanno temuto che accordi programmatici con il Psi nuocessero al radicamento del Pds È vero il contrario la sinistra può attrarre delusi e scontenti solo se presenta loro una credibile proposta politica, fondata sulla solida unità tra il Pds e il Psi Gli accordi programmatici su singoli temi debbono però essere sostenuti da un accordo più di fondo sulla prospettiva della sinistra Qui si colloca il tema del rapporto tra alternativa e unità delle forze socialiste L'una senza l altra non ha prospettive L unità ha una giustificazione politica solo se si propone di creare in Italia quel soggetto politico unitario la cui assenza è tra le cause fondamentali della eternizzazione della centralità dc Bisogna dunque uscire dalla logica delle pregiudiziali del tipo «voi giurate sull'unità socialista, e poi sceglieremo l'alternativa» E viceversa

Francesco Ghirelli

La relazione va posta all approvazione al termine della riunione Abbiamo sempre più necessità di distinguere nettamente tra indirizzo linea politica da cui scaturiscono iniziativa mobilitazione del Pds e ricerca individuale lavoro di componente Il mondo va a destra? Forse sì, ma lo era già nel progetto concreto dell'Urss e dell Est, questo ha favorito le forze conservatrici ad Ovest tarpando le ali anche alle esperienze originali della sinistra Noi dobbiamo, a partire da questo giudizio costruire il nuovo partito e partecipare al programma alla definizione dei valori della nuova sinistra Sempre più l interconnessione tra partito nazionale e transnazionale darà forza e vigore al progetto Così come decisiva è tra segno nazionale e identità locale-regionale Noi abbiamo intuito tra i primi questa esigenza e gli abbiamo dato il nome di rifondazione regionalista dello Stato Noi dobbiamo essere i soggetti dell autonomia, di un nuovo patto federativo Può esserci una «primavera italiana»? Per rispondere a questa domanda è necessario prima ragionare sulle possibilità di costruire una profonda alternativa di governo alla Dc e perciò credibile Che fare? Ragionare senza remore con il Psi e pretendere identico atteggiamento L autonomia e l'identità del Pds sono la garanzia per procedere in questa direzione

Giulia Rodano

Ho probabilmente compreso in modo diverso dal comp Borghini il senso della relazione introduttiva di Occhetto

La questione fondamentale è quella della necessità di costruire un alternativa ad un sistema politico che ha assunto ormai tutte le caratteristiche del regime

Ho molto apprezzato la rivendicazione compiuta nella relazione dell aver compreso la necessità di un nuovo inizio, di aver caratterizzato la nascita del Pds con questa parola d ordine Uno spartiacque ha diviso le posizioni nel nostro paese dopo quanto è accaduto in Unione Sovietica tra chi si interroga sui prezzi che la nostra democrazia ha pagato in questi quarant anni alla guerra fredda e sull opportunità di avviare una battaglia per uscire dal regime che si è determinato nel nostro paese e coloro invece che hanno giocato tutto in termini di rivincita o di richiesta di abiure

Non penso insomma che il processo di alternativa possa prescindere dalla costruzione della *democrazia dell alternanza dalla modifica* zione profonda dei meccanismi con cui oggi i partiti conquistano il consenso dalla messa in discussione di tutte le rendite di posizione di cui il sistema politico si è giovato

Altrimenti il rischio è che l alternativa appaia soltanto un gioco che si svolge tutto all interno di un vecchio personale politico che è sempre lo stesso e sempre uguale a se stesso

La relazione di Occhetto collega la proposta di alternativa con la volontà di partecipare a quel movimento che pone oggi in Italia la vera cosa di cui questo paese ha bisogno una vera e propria rivoluzine democratica

Questo è il tema su cui oggi si misura la sinistra su cui si distinguono conservatori e progressisti Altrimenti sarà difficilissimo sfuggire al rischio che la proposta dell alternativa del dialogo a sinistra si consumi dentro la paralisi e lo stallo del vecchio sistema politico e finisca per apparire incredibile L attesa di un imprendibile «Godot» il fissare appuntamenti a cui nessuno viene

Da questa direzione deve uscire una forte proposta di iniziativa politica Non credo però che essa possa limitarsi a una sorta come ha affermato Borghini di progetto federativo con il Psi Certo è certamente utile aprire tavoli di discussione nel merito delle scelte programmatiche Ma questo non è sufficiente Senza una coerente battaglia di trasformazione del sistema politico e dei partiti potrebbe addirittura apparire come la ripresa di volontà consociative magari all interno della sinistra nel senso che anche a sinistra si finiscono per privilegiare le finalità dello schieramento al merito dei problemi

Questo significa in primo luogo far divenire la nostra adesione alla battaglia dei referendum elettorali un punto fondamentale e prioritario della nostra attività nei prossimi mesi

Luciano Ghelli

È stata giusta la posizione del Pds di appoggio pieno e convinto a Gorbaciov e alle forze democratiche sovietiche Questa nostra posizione deve ora portarci ad una iniziativa verso la sinistra europea per impostare una politica di ampio respiro e di intervento sulla crisi tuttora aperta dell Urss anche per contribuire ad evitare possibili sbocchi e soluzioni drammatiche

L esito della crisi dell Urss dopo il colpo di Stato è assai diverso dai principi e dalla politica ispiratrice del progetto di rinnovamento pensato da Gorbaciov Siamo oggi di fronte ad un possibile sbocco della crisi dell Urss verso un tipo di sviluppo capitalistico che è assai lontano da quegli obiettivi gorbacioviani di rinnovamento democratico e socialista dell Urss

Questo stato delle cose nel quadro di un appoggio convinto alle forze democratiche sovietiche deve spingerci anche ad una riflessione critica sull'esperienza della perestrojka e in particolare a me pare sul rapporto tra Gorbaciov e il Pcus e secondo punto sull assetto democratico di tipo presidenziale cui si è giunti con un rapporto di tipo carismatico e plebiscitario con la società che ha determinato a mio avviso contraddizioni assai pesanti e una carenza di consenso sociale di forze fondamentali della società sovietica che invece andavano conquistate agli obiettivi della trasformazione della società in senso democratico

Il Pds e l area dei comunisti che aderiscono al Pds deve a mio avviso riflettere sulle forme nuove che può assumere oggi la battaglia per la democrazia in Europa e nel mondo con grande sforzo di inventiva per evitare che il capitalismo appaia la via e il luogo della democrazia tre il quale stanno solo regimi autoritari e dittatoriali Gli avvenimenti sovietici e i cambiamenti nel mondo debbono spingere il Pds a ricercare strade reali di cambiamento e di trasformazione della società italiana e non verso processi di omologazione e di assestamento moderato quali sarebbero quelli prospettati dai fautori dell unità socialista che non considerano tra l altro la complessità e la pluralità della sinistra italiana di cui noi dobbiamo farci pienamente carico per una efficace lotta di opposizione oggi

Silvano Andriani

Ho cercato dopo la riunione del Consiglio nazionale di luglio di comprendere le ragioni del malessere espresso da compagni dell'area riformista rispetto alla linea certo arricchita ma sostanzialmente ribadita da Occhetto in questa riunione e che io condivido Ebbene anch'io ritengo che la scelta riformista deve essere chiara e precede perfino la definizione dei contenuti E anch io ritengo che la ricomposizione unitaria di un polo riformista passa innanzitutto attraverso il rapporto tra noi e il Psi Non credo invece che questa ricomposizione unitaria della sinistra possa precedere la definizione di una strategia unitaria e dei suoi contenuti L Italia non è come altri paesi europei dove, anche quando le strategie riformiste sono in crisi si sa quale è il soggetto riformista La primogenitura riformista la sinistra l ha ceduta alla Dc negli anni 50 E non l ha recuperata negli anni 70 quando il Pci non si è proclamato riformista e anziché porre in luce la evidente contraddizione tra formulazioni riformiste del gruppo dirigente della Dc e la struttura materiale di quel partito e del suo sistema di potere ha invece postulato una rigenerazione riformista della Dc Negli anni 80 poi un Psi praticamente privo di un progetto non ha posto problemi alla Dc Nessuno può illudersi che la sinistra possa recuperare la legittimazione ad essere il polo riformista semplicemente richiamando la comune radice socialista dell inizio del secolo Questa legittimazione ora può essere conquistata solo sul campo elaborando una strategia riformatrice chiaramente percepibile nei suoi contenuti e suscettibile di mettere in luce la contraddizione di fondo del proclamato riformismo democristiano

Ma Craxi e la maggioranza del Psi continuano a proporre la collaborazione con la Dc Il motivo che adducono è che una sinistra frantumata non è in grado di fare alternativa Che l unità di Pds e Psi può costituire il nucleo in grado di aggregare il resto della sinistra è giusto argomento ma va usato verso Craxi e non nella polemica interna al Pds

Se definiamo il tratto specifico del riformismo italiano esso si riassume nella questione dello Stato del sistema di potere Qui è il massimo di scollamento tra sistema dei partiti e cittadini E quale credibilità potrebbe avere un soggetto riformatore che non rimetta in discussione questo sistema di potere separandosi dalla Dc?

Le grandi coalizioni sono nate solo quando nessuna delle due coalizioni alternative era in grado di governare da sola e non perché si è ritenuta la democrazia consociativa migliore di quella alternativa Di qui due conseguenze Innanzitutto per dar luogo ad una grande coalizione occorre prima chiarire che esistano poli alternativi altrimenti ci sarebbe solo la continuazione di un ininterrotta prassi consociativa Poi a dichiarare la fine del pentapartito e l impossibilità di governare normalmente il Paese devono essere i partiti del pentapartito Qualcuno sostiene che se dopo la svolta non saremo in grado di andare al governo siamo spacciati Questo non è un argomento nessuno mai è andato al governo per dispera zione Per disperazione al massimo ci si può suicidare

Adalberto Minucci

La fine del regime sovietico lo stesso scioglimento del Pcus costituiscono senza dubbio un atto di liberazione per Gorbaciov e le forze riformatrici sovietiche per l intera sinistra e in primo luogo per noi per i comunisti italiani cioè per coloro che con le idee e con i fatti hanno dato alla parola «comunismo» un significato diverso e opposto a quello prevalso nei

→

regimi dell'Est. Ma non sempre abbiamo fatto il necessario per fare emergere questo carattere liberatorio. Occhetto ha fatto uno sforzo per impostare in modo equilibrato il rapporto fra la nostra esperienza storica e quella dei comunisti sovietici. Ma nel passaggio fra Pci e Pds, a mio avviso, c'è un filo interrotto, il venir meno di un punto di chiarezza, e io non credo che il nuovo partito possa trovare unità e slancio senza superare questo elemento di rottura. Fra le due caratterizzazioni accennate nella relazione, quella di un Pci eterodiretto e legato ai crimini staliniani e quella di un Pci forza essenziale della democrazia italiana, ha prevalso spesso la prima nel dibattito sulla «svolta». E di ciò si avvale esclusivamente la Dc, che si vede insperatamente legittimata a presentarsi come la sola protagonista e garante della vita democratica. La crisi di autonomia culturale che da tempo caratterizza i comunisti italiani e il Pds discende dalla incapacità di far fronte alla sfida neoconservatrice, e in primo luogo all'indebolirsi di un'analisi originale della moderna composizione di classe della società italiana. Nella urgenza di recuperare un equilibrato giudizio storico-politico, e di rispondere con l'azione al radicalizzarsi dei nuovi conflitti sociali, c'è il terreno di un impegno comune per tutto il partito.

Paolo Flores D'Arcais

Achille Occhetto ha detto che il Pds è *altro* rispetto al comunismo, anche al comunismo italiano. Ha detto che il Pds è altro rispetto al *regime* che governa il nostro paese. Ha detto che il Pds costituisce un *nuovo inizio* per la sinistra italiana. Giudico queste le tre affermazioni cruciali della sua relazione, da approvare senza riserve. Ma il consenso generico non può bastare. Troppe volte è stato rituale. Chi anche consentiva, poi distingueva, ritardava, annacquava, o comunque non traeva le ineludibili conseguenze. Per via di quelle opposizioni irresponsabili e di quelle miopi riserve, il nuovo inizio fu stiracchiato in un defatigante processo di aggiustamenti e compromessi, tutto interno al vecchio Pci, che umiliò e allontanò gran parte delle forze nuove che la proposta di Occhetto aveva mobilitato. Fu con ciò dissipato un patrimonio di entusiasmo e di passione civile. Di tutto ciò stiamo ancora pagando un prezzo in termini di consensi, credibilità, legami di massa con la parte migliore della società civile.

Il Pds ha di fronte la scelta fra un grande futuro e un piccolo cabotaggio. Il grande futuro del partito di programma, della concretezza e radicalità della alternativa a questo regime di nomenklatura partitocratica, o il piccolo cabotaggio dei balletti di schieramento, delle rincorse e delle subalternità. E diventa allora cruciale il nostro impegno diretto, esplicito, massiccio, sistematico, nella stagione di referendum che sta per aprirsi. Con il comitato di Mario Segni per la riforma elettorale, e con il comitato di Massimo Severo Giannini che intende porre nuovi quesiti antipartitocratici, contro il ministero delle Partecipazioni statali, contro l'intervento straordinario per il Mezzogiorno, contro gli altri strumenti di malaffare partitocratico. Siamo tutti riformisti, ormai. Ma dobbiamo essere tutti autonomisti, anche, capaci di *orgoglio di partito*. Oggi, invece, domina il patriottismo di corrente. Chiedo perciò che le correnti si sciolgano, perché nessuno oggi può sostenere che non vi sia nel Pds la più totale libertà di espressione. Le correnti organizzate sono invece veicolo di nuovo centralismo e di nuovo conformismo. Oggi il regime delle correnti emargina chi voglia essere un democratico di sinistra e basta.

Abbiamo bisogno di unità. Più che mai. Ma di una unità che si chiami coerenza, e di un gruppo dirigente profondamente rinnovato, che in modo intransigente la interpreti. Altrimenti non sarà la strategia che Occhetto una volta di più ci propone, a passare, ma le secche di una strategia che non può essere la nostra, perché è quella di un partito di governo. «Unità socialista».

Gianni Pellicani

L'Unità del partito – ha detto Gianni Pellicani, coordinatore del governo Ombra – è un bene da ricercare, ma non a scapito del principio del pluralismo o in nome di un corpo che mal sopporta la diversità delle posizioni. Non dimentichiamo il meglio della nostra storia, ma ricordiamo anche il peggio: a volte un malinteso senso dell'unità ci ha portato alle doppie verità, ad accumulare ritardi che nessuno di noi vorrebbe che altri denunciasse tra alcuni anni. È giusto che le maggioranze si esprimano, dirigano, nel rispetto delle minoranze organizzate o no: e questo principio ho positivamente ritrovato nella relazione del Segretario, di cui condivido l'analisi e credo che ciò contribuirà ad un clima più positivo.

Ci sono segnali che la Dc ha ormai il fiato grosso e che l'esigenza della alternativa si fa strada. Un forte ruolo può essere svolto dal Pds se sapremo introdurre due novità nel quadro politico nazionale: la prima è la crescita autonoma, ma non autarchica, di questa nuova forza e dispiace che il Psi abbia colto finora in termini riduttivi tale elemento; la seconda novità (ma stavolta non dipende solo da noi) è data dal rivolgimento che deve intervenire nella sinistra, mediante fatti e atti politici che assicurino credibilità e diano così possibilità ai numeri – che adesso non ci sono – di arrivare; ma che soprattutto realizzino un polo forte e articolato tra le forze di ispirazione socialista senza gerarchie o egemonismi. Un primo fatto di grande importanza e possibile di sviluppi è rappresentato dalla dichiarazione congiunta Occhetto-Craxi sul golpe in Urss.

Sgombrato il campo da impossibili concezioni annessionistiche e di cui prendiamo atto; affermata l'autonomia reciproca; fissato l'obiettivo della ricomposizione dell'alternativa, dobbiamo seguire il processo che si apre e che i singoli partner alimenteranno a vicenda con atti e fatti determinanti, attraverso i quali potrà appunto crescere quella alternativa di cui la sinistra è debitrice nei confronti dei lavoratori italiani.

Livia Turco

È stato importante il modo con cui abbiamo reagito alle vicende sovietiche. È stata molto importante l'unità del partito chi si è realizzata in questa situazione.

Nel vivo di una vicenda drammatica, che ha coinvolto la sensibilità di milioni di persone, abbiamo reso visibile l'identità del Pds mettendo così una radice forte al nostro partito.

Abbiamo fortemente sottolineato come un fatto positivo la nuova democrazia che lì sta nascendo. Ma quella rivoluzione democratica si rivolta contro un assetto sociale e statuale e anche contro i valori socialisti per comeli si sono realizzati e che hanno costituito l'esperienza di vita di milioni e milioni di persone. Questo è per noi, al contempo, un dramma ed un paradosso.

Questa rivolta contro i valori del socialismo realizzato porta con sé un grumo così forte di sofferenza che rischia di travolgere – non solo nell'opinione pubblica e nei sentimenti della gente dell'Est ma di tutto il mondo – l'insieme dei valori e delle idealità socialiste ed il concetto stesso di sinistra.

Essa rischia di separare nell'animo e nel senso comune di milioni di persone il principio della libertà, del riconoscimento del valore dell'individuo da quello della giustizia sociale, e rischia di contribuire alla costituzione di una società fortemente connotata dal dominio capitalistico.

In questa situazione l'esperienza ed i valori del socialismo democratico europeo costituiscono un nitido punto di riferimento per ripartire nella ricostruzione di una prospettiva della sinistra. Tuttavia, tale punto di riferimento non basta a risolvere il problema della credibilità e della capacità attrattiva, oggi messa fortemente in discussione, dell'insieme dei valori e delle esperienze che compongono lo stesso socialismo democratico europeo. Occorre, con coraggio, dentro una fase nuova della democrazia e della interdipendenza, ricostruire un nuovo pensiero politico della sinistra; un pensiero critico che a partire dalle contraddizioni oggi aperte (Nord-Sud; l'ambiente; il disarmo; il valore del lavoro; la soggettività femminile) ricostruisca una prospettiva di trasformazione sociale e di liberazione umana; un pensiero critico che coniughi libertà, democrazia e giustizia sociale.

Il documento finale

La Direzione del Partito democratico della sinistra:

– approva le indicazioni e le proposte politiche contenute nella relazione di Achille Occhetto;

– apprezza e condivide le posizioni assunte dal Segretario e del Coordinamento politico in occasione del tentato colpo di Stato in Urss e di fronte agli eventi che ne sono seguiti;

– ravvisa la necessità di promuovere iniziative di approfondimento e discussione tanto sulle vicende storiche quanto sulle innovazioni politiche, culturali e programmatiche alle quali la sinistra è oggi chiamata. Dà mandato agli organismi esecutivi di assumere le decisioni necessarie in modo che tali iniziative coinvolgano, con tutte le forze del partito, le più larghe energie della sinistra;

– affida alla riunione del Consiglio nazionale già prevista l'approfondimento e la specificazione delle indicazioni programmatiche richiamate nella relazione, a cominciare da quelle concernenti la cooperazione economica internazionale, il disarmo e la lotta al traffico delle armi;

– mette in rilievo che i grandi mutamenti del quadro mondiale, aggiungendosi ai problemi che investono tutti gli aspetti della vita nazionale, sollecitano e rendono possibile il superamento di un regime politico e di un sistema di potere scaduti da oltre quarant'anni di assenza di ricambio nel governo. Ciò comporta una forte e incisiva azione di opposizione in nome della giustizia, della efficienza, della trasparenza e della moralità. Contemporaneamente è necessaria una accelerazione nella tenace e limpida ricerca di obiettivi e iniziative comuni, per costruire una prospettiva politica unitaria fra le forze di ispirazione socialista e nell'intera sinistra; per dare così corso a una aggregazione di forze che affronti e risolva, con l'alternativa, il compito storico di un superamento del regime moderato, liberi tutte le forze democratiche e di sinistra dal vincolo della consociazione subalterna con la Dc, risponda positivamente alla crisi dell'attuale sistema politico e di potere;

– sottolinea gli obiettivi della immediata iniziativa del partito: la lotta alla criminalità organizzata, la riforma delle pensioni, la riforma fiscale. Questa ultima è necessaria per dare impulso alle attività produttive, per porre le premesse del risanamento del debito pubblico, e per impedire che la trattativa in corso sul costo del lavoro venga piegata verso obiettivi antioperai e antisindacali. A ciò si aggiunge l'impegno pieno per le riforme istituzionali ed elettorali, e per sostenere le nuove iniziative referendarie al fine di dar seguito e sbocco alla grande spinta per la riforma della politica emersa il 9 e 10 giugno;

– impegna tutto il partito a sviluppare, su questi temi, la più ampia iniziativa di confronto, di dibattito, alla ricerca di possibili convergenze ed azioni comuni con il Psi e nella sinistra;

– esprime il proprio compiacimento per l'unità registratasi nel partito in un passaggio tanto importante e significativo. Ravvisa in ciò la migliore dimostrazione di come sia possibile far vivere il necessario e positivo pluralismo di posizioni come fattore di arricchimento del partito e di maggior forza della sua iniziativa politica;

– rivolge a tutte le organizzazioni un appello affinché colgano tutte le positive occasioni presenti per dare nuovo impulso al tesseramento e al rafforzamento del partito e alla sottoscrizione straordinaria.

Roma, 10 settembre 1991

I paragrafi 2º, 3º e gli ultimi due sono stati approvati alla unanimità. Il resto dell'Ordine del giorno è stato approvato con 71 voti favorevoli, 17 contrari, 7 astenuti.

Pietro Ingrao

Io condivido pienamente la posizione che il partito ha assunto unitariamente contro il golpe di Mosca, il sostegno dato alla lotta di popolo e alla rivoluzione democratica che hanno sconfitto i golpisti, l'iniziativa assunta per una presenza di una delegazione di una sinistra a Mosca nelle ore della lotta. Il mio dissenso comincia sulle proposte per l'oggi. Ed è tanto più forte proprio perché il quadro che la relazione stessa traccia della situazione mondiale (e italiana) non è roseo, nonostante la vittoria democratica riportata contro i golpisti. E i problemi che essa evoca sono drammatici.

Cito – per tutti – questo giudizio del cap. 4 della relazione «Se l'Occidente non si pone a questo livello di consapevolezza il problema dell'Est e del Sud del mondo, esso stesso sarà travolto dalla disgregazione generale, dalle migrazioni bibliche, dal contagio della polverizzazione e del particolarismo. Il rischio è quello della decomposizione di un vasto corpo politico». E – cito ancora – si invoca «un mutamento qualitativo del modello di sviluppo in Occidente».

Non sarò io a dolermi che si evochi in questi termini drastici il problema di un nuovo «modello di sviluppo», e se ne parli oggi – senza scandalo – non solo per la situazione italiana, ma addirittura per la sorte dello stesso Occidente.

Dissento quando non si traggono le conseguenze da questo abbozzo di analisi. Per ragioni di tempo cito solo tre questioni.

La prima riguarda la nuova urgenza che viene assumendo la battaglia per un radicale disarmo atomico. Il golpe di Mosca ha messo dinanzi ai nostri occhi il rischio non calcolabile a cui è esposto questo pianeta sotto condizione atomica. Né oggi sappiamo bene chi o come controllerà l'enorme arsenale atomico in piedi tutt'ora in Urss. Sappiamo invece (ce lo ha detto Eltsin) i conti finanziari di una possibile ricollocazione nella Repubblica russa della intera rete degli ordigni nucleari. A me sembra una assurdità nell'Urss assetata di risorse.

Ritengo che primo compito di una sinistra oggi sia quello di rilanciare una iniziativa politica di massa per la distruzione negoziata sì, ma totale e accelerata degli arsenali nucleari nel mondo, compresi quelli della Francia, dell'Inghilterra, della Cina. Battaglia difficile? Ma la sinistra europea non l'ha nemmeno tentata, e il movimento pacifista è rimasto praticamente solo.

Ecco una svolta da avviare: con una chiara correzione autocritica anche da parte nostra, per la debolezza con la quale abbiamo condotto (o non condotto) la stessa lotta in Italia contro la installazione di nuove basi, contro la militarizzazione in corso del sud d'Italia, contro il rilancio grave, anche in Italia, del ruolo dell'elemento militare. Sarà difficile in Jugoslavia e altrove – convincere le etnie, le correnti nazionali, i gruppi nazionalistici, e – aggiungo - i paesi del Terzo mondo a non ricorrere alle armi, se le grandi potenze restano armate fino ai denti e se ancora oggi è il peso preminente della potenza militare, che regola tanti aspetti delle relazioni in questo pianeta.

Il secondo punto. La relazione del Segretario evoca di nuovo l'arduo tema del «governo mondiale». Ma non per caso l'Onu – questo possibile soggetto di un governo mondiale – è citato in una sola riga della relazione a pag. 23. C'è una ragione, credo: l'Onu è in crisi profonda. Invocata mille volte un anno fa quando si trattava di condurre la guerra nel Medio Oriente, oggi è soggetto assente (al massimo fuori della porta) nella preparazione della Conferenza del Medio Oriente, che non a caso è gestita in prima linea dal rappresentante americano.

Ieri Boffa sollevava giustamente il tema complesso di un equilibrio tra un diritto all'autodecisione dei popoli e il bisogno di livelli nuovi, democratici, di integrazione sovranazionale. Io sostengo che sarà difficile però costruire questo equilibrio, se ad alcuni popoli viene negato persino il diritto di autorappresentarsi, di scegliere essi i loro rappresentanti. Questo avviene ancora oggi per i palestinesi: ed è un messaggio nefasto per tutto il Sud del mondo. Ritengo che la sinistra italiana ed europea ha arretrato su questo punto così emblematico; e non trovo nella relazione del Segretario un segno di correzione limpida di questo arretramento. Se non avviene questa correzione, se non riparte una iniziativa reale in tale direzione, parlare di governo mondiale apparirà, a grande parte del Terzo mondo una burla. È chiusa, è finita la pagina e la lotta per un superamento dei blocchi militari, per una attenuazione e non un ampliamento del ruolo della Nato? Io considero una defezione suicida della sinistra europea avere messo in soffitta questo tema.

È faticoso pensare a un governo mondiale se resta questa dominanza politica e militare e pressione di un solo blocco.

Terzo punto. Ho ricordato prima i rischi di «disgregazione generale», da «migrazioni bibliche», di «polverizzazione», che la relazione evoca, se non procederà «un mutamento qualitativo del modello di sviluppo in Occidente». E del resto giorni or sono sull'Unità il compagno Trentin parlava di «terremoti» sociali che si preparano per le ristrutturazioni previste in Europa occidentale e per le ripercussioni degli sconvolgimenti sociali provocati all'Est dal fallimento dei regimi di «socialismo reale». E Trentin invocava un «New deal».

Io non trovo nella relazione del Segretario l'indicazione convincente e attiva dei soggetti essenziali per almeno cominciare ad avviare (cerco di essere sobrio) modificazioni reali dell'attuale modello di sviluppo che caratterizza l'Occidente. Certo: rivolgiamoci al Paese, a tutti i cittadini. Ma ci sono luoghi, relazioni sociali, attori, dove questo possibile confronto e conflitto sul modello di sviluppo trova una sua sede essenziale ed emblematica; e il «programmare», di cui è tornato a parlare Occhetto, vede là momenti decisivi.

Allora dobbiamo mettere nomi e contenuti. E individuare i poteri reali che orientano oggi, in Italia e in altri punti dell'Occidente, tanta parte del modello di sviluppo (saperi, tecnologie, consumi, livelli redistributivi, senso comune): poteri che sono sotto certi aspetti autonomi anche dai governi, anche se hanno intense relazioni con i governi. E bisogna individuare chi confligge e può incidere su quei poteri così determinati, e in nome di quali bisogni. Per fare il «New deal» non bastò Roosevelt: ci fu una scesa in campo di grandi forze del lavoro e della scienza, e di sterminate masse che alzarono la testa.

Allora bisogna pronunciarsi e shierarsi nel merito della controversia aspra, aperta in Italia fra padronato e sindacati dei lavoratori. Io non sono convinto né che le dirigenze sindacali lo stiano facendo in modo forte e adeguato; né che noi Pds abbiamo individuato limpidamente (e siamo scesi in campo) il nocciolo vero della controversia: che riguarda – secondo me – il potere diffuso, articolato, *autonomo* dei lavoratori nel processo produttivo, nelle ristrutturazioni necessarie, nella contrattazione con la controparte. Non a caso si vuole stroncare la contrattazione articolata: cioè in discussione il diritto stesso dei lavoratori di controllo e di mandato neiriguardi della rappresentanza sindacale. Non a caso vengono consentite alla Fiat nel Mezzogiorno «regimi speciali», che colpiscono la autonomia della donna e persino una condizione elementare di parità. Non si cambia forse nemmeno una virgola nell'attuale modello di sviluppo Occidentale, se passa la mortificazione della autonomia (sottolineo questo termine) di grandi masse umane, che hanno sì in Occidente la libertà di voto – e a volte fortemente condizionata –, ma che sono oppresse e subalterne nel loro posto di lavoro, nel loro rapporto con i saperi, nella possibilità e nella speranza di costruire una relazione nuova tra tempo di lavoro e tempo di vita.

Io quindi non sto a proporre un po' più di sostegno alla trattativa dei sindacati. Cerco di individuare protagonisti potenziali e ineludibili di questa lotta per l'avvio di una modificazione del «modello di sviluppo», e i contenuti di libertà e liberazione umana, di senso e creatività del lavoro, in nome dei quali già oggi condurre lotte parziali ma significative: lotte né corporative, né solo redistributive. Era il tema delle alienazioni del nostro tempo, che già nel Consiglio nazionale indicai come un punto strategico che non ritrovavo concretamente nella posizione del Segretario.

Ho indicato alcune questioni di linea. Spero non sia difficile vedere la trama che le collega. Un discorso su una alternativa di sinistra che non nuova da essi per me è astratto, e salta le questioni di fondo aperte sia con il Psi sia con altre componenti di una sinistra italiana complessa e plurale. Sembra di ripetere alcuni errori commessi nel passato proprio dal movimento comunista: l'illusione di costruire l'unità a sinistra su «spezzoni» di rivendicazioni immediate senza affrontare i nodi di una strategia, e mettere a reale confronto le culture che insieme la possono elaborare. La nostra presenza nell'Internazionale socialista che senso ha se non si misura su una strategia? E se non si affrontano questi contenuti, perché in che senso parliamo di *socialismo* democratico?

È evidente che nel cercare i nodi attuali di tale strategia, io parto da una critica attiva alle forme di dominio che il capitalismo nel nostro tempo realizza anche là dove in Occidente esistono le libertà politiche tipiche di una liberaldemocrazia più o meno sviluppata. Questa critica riguarda la condizione costitutiva delle classi subalterne e le forme con cui sta avanzando il processo di mercificazione, cioè il dominio dello scambio quantitativo, e lo strumento del danaro, anche in sfere assaidelicate della vita che vanno al di là del «produrre» e sollecita una critica sia allo statalismo, sia ad una politica come totalità, e come elitismo giacobino.

Nell'Est comandano non solo libertà di voto, di pensiero e di organizzazione, ma anche mercato, merci, finanze, insomma capitalismo? È la prova che la risposta della dittatura statalista (la Rossanda dice: il capitalismo di Stato) è stato sconfitto su ambedue i terreni: le libertà politiche e la sfida produttiva. Ma, per me, questo non cancella e non redime i nuovi processi di alienazione indotti dal capitalismo della terza fase: perché livedo dinanzi a me, in Occidente, e ne vedo i costi nonsolo per l'Occidente ma per i tre quarti del pianeta, per la condizione del sesso femminile, per la natura con cui conviviamo.

Perciò l'autocritica che mi faccio – meglio essere chiaro – non è di essere stato comunista, ma di esserlo stato poco e male. Per questi motivi reali e attuali lotto per una tendenza politica comunista nella sinistra italiana e nel Pds, che non sia solo – lo sottolineo – una «idealità». E ritengo che a questa posizione e tendenza politica si possa aggiungere oggi da nuove spinte e da nuove culture. Ma non mi voglio sottrarre a un giudizio sul punto della relazione del Segretario riguardante la storia del Pci, giudizio che cammina con due gambe: la condanna dura della corresponsabilità con i regimi dell'Est fondati sulla dittatura del Partito-Stato, e il contributo del Pci alla battaglia democratica in Italia. Comprendo questo rifiuto di dare un solo colore all'accaduto. Personalmente cercodi riflettere su questa contraddittorietà del reale, antideterministica che rompe consemplificazione e dottrine «salvifiche».

La dice ca storica, dice Boffa, indagherà legami e differenze. Va bene e tuttavia il politico nel suo rischioso fare, compie anche scelte. Non dico che taglia con la spada, ma sceglie. È chiamato – a me pare – a dare un giudizio d'insieme. Io ritengo che senza il contributo di questo Pci, nelle sue forti luci e nelle gravi sue ombre, questa esperienza democratica italiana, così controversa e oggi così a rischio, sarebbe più ristretta e quindi più debole. E la campagna per cancellare questo dato ha per me un senso: scoraggiare quelli che stanno in basso. Se essa passa, il prezzo lo pagheremo tutti, non solo il Pds. E lascio a chi gli piace il divertimento di dire che sono uno stalinista incallito.

Degli altri interventi pronunciati ieri daremo conto nell'edizione di domani.
I testi pubblicati sono a cura dell'ufficio stampa del Pds.

Le conclusioni di Occhetto

Care compagne e cari compagni,

abbiamo avuto un confronto limpido, nella differenza delle posizioni, e fortemente costruttivo.

Mi sembra che sia stata ampiamente apprezzata la relazione. Unanime è stato l'accordo sul nostro atteggiamento nei confronti del tentativo di colpo di Stato nell'Urss, sulle posizioni assunte, che non erano affatto scontate, e che sono state prese tempestivamente; posizioni, aggiungo, che hanno avuto una notevole eco nazionale e non solo nazionale.

È stato inoltre apprezzato il giudizio che abbiamo formulato sul carattere e il valore dell'esperienza dei comunisti italiani. A questo proposito non ho niente da togliere e niente da aggiungere a ciò che avevo già detto nella dichiarazione di intenti e a quanto è scritto nello Statuto del partito, per ciò che concerne la nostra origine e la funzione dei comunisti italiani.

Il riconoscimento delle nostre radici non può e non deve esimerci ora dal compito storico di far vivere il Pds come partito nuovo. Non possiamo tornare sempre sul passato come autocoscienza e come tormento.

D'ora in poi occorre esercitare con estrema serietà una analisi critica, laica, capace di parlare innanzitutto alle nuove generazioni, cioè a chi vuole capire non solo il nostro tormento, i nostri itinerari, ma il mondo, anzi i conflitti di oggi e i compiti nuovi della sinistra.

Le nuove generazioni devono capire soprattutto una cosa: la fine della esperienza del comunismo sovietico non è la fine della lotta per una trasformazione profonda della nostra società. Anzi essa dà a questa lotta impulsi e ragioni nuove: che noi già indicammo come base della svolta.

Non abbiamo fatto, né facciamo, una analisi ottimista di questo passaggio storico-politico. Ne vediamo tutte le possibilità ma anche i rischi.

Non a caso ho affermato che: «Il primo banco di prova della sinistra e della sua unità sta nella capacità di ripensare il mondo in funzione della risoluzione dei problemi dell'Est e del Sud», e ho aggiunto che: «Se l'Occidente non si pone a questo livello di consapevolezza il problema dell'Est e del Sud del mondo, esso stesso sarà travolto dalla disgregazione generale, dalle migrazioni bibliche, dal contagio della polverizzazione e del particolarismo. Il rischio è quello della decomposizione di un vasto corpo politico».

C'è in questa posizione l'esigenza di un cambiamento di fondo. Parliamo di un cambiamento qualitativo del modello di sviluppo, non di aiuti; e mi sembra che questa sia una linea chiara, certo da approfondire e da specificare programmaticamente, ma sulla quale muoversi.

Tuttavia non c'è dubbio che indicare solo prospettive fosche non muove la gente. La sinistra ha un gran bisogno di analisi realistiche. Ottimismo? In realtà in questa analisi non ce n'è molto. Ma voglio ricordare che ottimismo è anche la volontà di cambiare le cose.

Si è detto da più parti che occorre approfondire il bilancio storico della esperienza comunista. È quello che ho proposto come opera collettiva.

Per questo considero forzati certi rilievi. E la presentazione, forzatamente in contrasto, di proposte da discutere. Compito di questa relazione era quello di porre le basi di una nuova ricerca per l'azione.

Le conseguenze non vanno tratte in un giorno solo e con una sola relazione. Occorre abituarsi a dare a ogni relazione il suo compito, ad ogni riunione un tema definito. Quanto al compito che mi ero prefisso e che mi era stato assegnato voglio dire che ho affrontato temi sui quali hanno mostrato di consentire anche compagni che poi dicevano di non essere d'accordo; altri temi sono da approfondire, altri ancora segnano divergenze di posizioni.

Per tutto il resto rimane decisivo l'appuntamento che ci siamo dati al Consiglio nazionale sul programma, il che vuol dire che rimane decisiva una ricerca collettiva, che spero esca dalla pura indicazione di esigenze, per la quale dobbiamo essere tutti disposti a lavorare.

Ma voglio aggiungere che segnare degli accordi parziali, che in questo caso sono molto significativi, è costitutivo del nostro modo di essere, così come lo è il dissenso. Non è una questione metodologica. Nessuno più si spaventa del fatto che ci sono posizioni diverse. È una questione politica.

E naturalmente di volta in volta ciascuno deve ravvisare se il momento politico richiede degli atti che favoriscano un processo in una certa direzione. E soprattutto occorre valutare, in un quadro generale, le risposte strategiche che una forza democratica e di sinistra avanza per un'uscita a sinistra dalla crisi attuale. Ciascuno deve valutare liberamente.

Voglio aggiungere anche che dal '56 ad oggi abbiamo avuto tanto tempo per andare più a fondo nell'analisi. E nessuno ha cercato di impedire o di ostacolare questa ricerca. Una cosa è chiara: molte cose sono cambiate da allora.

Nel '56 l'uscita dallo stalinismo poteva essere a destra o a sinistra nel movimento operaio. Oggi il pericolo è quello di una uscita da destra, fuori dalla esperienza del movimento operaio con sbocchi nazionalistici o autoritari. Proprio per questo occorre unire la sinistra.

Sarà vincente nella sinistra italiana chi si dimostrerà più unitario. La nostra è una sfida unitaria al Psi. E siamo consapevoli che è un atto politico importante che ci mette nelle condizioni di non subire offensive degli altri, ma di valutare concretamente e apertamente, e se sarà necessario criticamente, le risposte che ci verranno date.

Si intravvede qualche spiraglio nelle dichiarazioni di Di Donato. E anche su un altro versante, nelle posizioni assunte da La Malfa. Esse possono essere segnali di un mutamento, di una nuova fase politica. Ovviamente questi processi sono e saranno contrastati anche all'interno della sinistra e nello stesso Psi, come mostra il richiamo all'ordine rivolto all'on. La Malfa, sull'*Avanti!* di oggi.

Fondamento e garanzia della sfida unitaria è l'autonomia del Pds che noi difendiamo come bene e strumento essenziale per l'unità della sinistra, nella chiarezza, non solo sulle cose, ma su un progetto. Quella che noi proponiamo è, dunque, una sfida programmatica e non consociativa dentro la sinistra; è una sfida contro questo sistema di potere, questo regime a dominanza democristiana.

L'alternativa, la sua realizzazione, è il punto di partenza. Ciò è detto chiaramente nella relazione. Permangono divergenze programmatiche, lo sappiamo!

Ma badate; il problema vero è se siamo o no il partito che in modo conseguente opera per l'unità. Questa è la grande carta che abbiamo. Guai a lasciarla nelle mani degli altri.

Una cosa è evidente: noi abbiamo proposto l'alternativa a un sistema politico e di potere (di cui ha fatto parte e fa parte anche il Psi). Allora deve essere chiaro che tutti si devono rinnovare in rapporto a questo obiettivo.

Ho detto nella relazione e ribadisco ora che: «Noi proponiamo al Psi che finisca la stagione del tutto o nulla, che si inizi una fase nuova caratterizzata dalla dichiarata disponibilità reciproca al confronto, alla verifica delle rispettive posizioni, comprese quelle di più alto impegno ideale e strategico, quelle attinenti alle motivazioni e alla moralità dell'azione politica. Una fase nuova tesa a cercare, in modo limpido e motivato, convergenze programmatiche da porre a base anche di specifiche iniziative comuni».

Nel fare questa proposta avevo detto, appunto, nella relazione, che non vogliamo insegnare a fare politica a nessuno, che ciò vale per tutti, e questa è una posizione autonoma, autosufficiente, non settaria e non chiusa.

E avevo aggiunto: «Tale prospettiva la si costruisce nel rispetto della attuale articolazione della sinistra e nel vivo di una forte lotta contro l'attuale sistema di potere imperniato sulla Dc».

Le potenzialità della sinistra sono ben altre dalle formule. Unità socialista, unità delle forze riformiste, alleanza riformatrice: chi può aver voglia di imprigionarsi in una formula? Il problema è se vogliamo cominciare a camminare nella direzione giusta con un impegno ideale e programmatico serio.

Ebbene di fronte a questa prospettiva stupisce che la Dc oggi affermi (in un articolo da *Il Popolo*) che noi vogliamo demonizzarla. Perché mai si parla di «demonizzazione»? Ecco tornare una sindrome da guerra fredda. Qui emerge una visione non laica, non moderna della politica. Noi non demonizziamo; noi rivolgiamo alla Dc e al suo sistema di potere critiche politiche.

In Inghilterra e in Germania non verrebbe in mente ai conservatori o alla Dc tedesca di dire che i laburisti o la Spd demonizzano il partito rispetto al quale sono alternativi. Ecco il salto di cultura politica che chiediamo alla Dc. La Dc può anche rigenerarsi all'opposizione oppure governare da sola, o può governare anche con diversi schieramenti sulla base dei programmi.

Una cosa non può più fare: considerarsi il perno insostituibile o addirittura identificarsi con lo Stato in quanto tale; in sostanza il partito-Stato senza il quale può esserci solo il salto nel buio.

È finito l'alibi dello scudo contro il comunismo. Deve finire anche il vittimismo sulla «demonizzazione» che lo vuole riprodurre.

Il problema vero è come uscire dalla crisi profonda del sistema di potere attuale e dalle sue conseguenze nefaste, a cominciare dal corrompimento della vita pubblica e dal dilagare della criminalità organizzata.

Siamo a punto che la mafia sta diventando lo scudo di tutto un sistema di relazioni e di potere. La nostra lotta è per il cambiamento di tale sistema e per il rinnovamento della politica e dello Stato.

Abbiamo detto che intendiamo farne l'asse di un impegno assolutamente prioritario di tutta la sinistra. Sentiamo, in questo momento, tutta la responsabilità e tutto l'orgoglio di chi parla al paese a nome di un partito nuovo.

Non c'è ombra di boria nelle nostre parole. Solo la consapevolezza della necessità di rinnovare e rilanciare la sinistra e la sua funzione nazionale (e non solo nazionale).

Abbiamo cultura e forza necessarie. Sappiamo bene che va intensificata ed estesa la nostra battaglia di opposizione. E siamo consapevoli che l'iniziativa unitaria di cui siamo convinti assertori rende più incisiva l'opposizione, più forte la sinistra, più realistica l'alternativa.

Odg sulla marcia antimafia Reggio Calabria-Archi

La Direzione del Pds invita tutti gli aderenti al partito, e tutti i cittadini, a contribuire al successo della marcia Reggio Calabria-Archi contro la mafia promossa per il 6 ottobre dalle grandi associazioni della società civile.

L'assassinio dell'imprenditore Libero Grassi non è restato senza risposta. Si va organizzando un movimento e una reazione vasta. Si è costituita, per iniziativa della Confesercenti, l'associazione «Sos impresa».

Il 12 settembre, per iniziativa dei sindacati e con l'adesione dei fondamentali soggetti economici, Palermo sciopera. Vogliamo essere, con il massimo del nostro impegno, dalla parte di questo movimento di cittadini onesti.

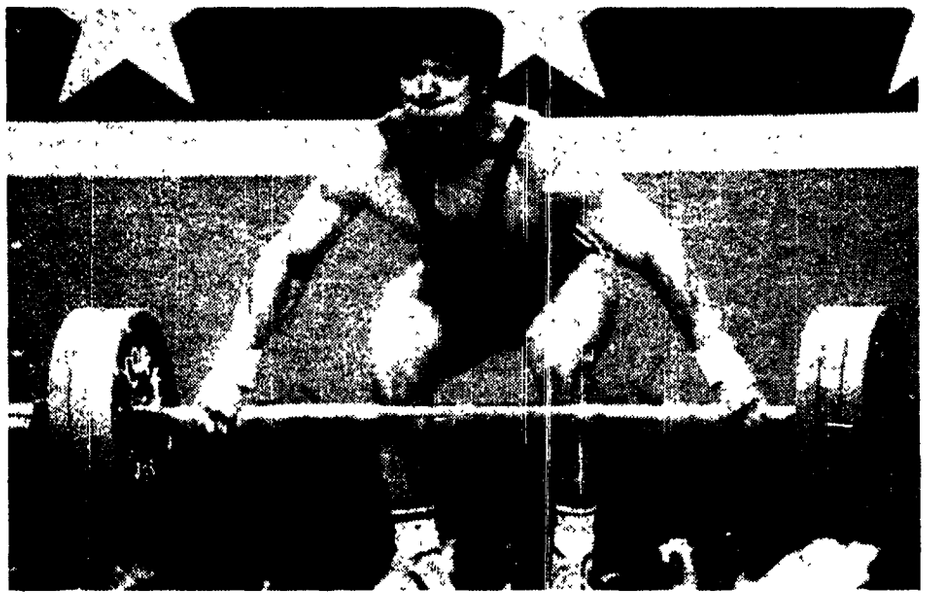
Il Pds aderisce all'appello promosso dal «Sole 24 ore». È possibile oggi unire, al Sud come al Nord, le forze dei lavoratori, degli imprenditori, dei commercianti, degli artigiani per organizzare la resistenza collettiva al racket, per la legalità contro il crimine, per il diritto al lavoro e all'impresa, per un mercato autenticamente libero, per lo sviluppo del Mezzogiorno e la democrazia.

Doping Un nuovo «caso»

Sei sollevatori, tre ragazzi e tre ragazze, in ritiro a Norcia sono risultati positivi ai controlli effettuati dalla federazione italiana Hanno fatto uso di nortestosterone. Gli atleti, i tecnici e le società di appartenenza subito sospesi. Bloccata l'attività internazionale

Il Peso dello scandalo

Il sollevamento pesi, sport sempre meno gestibile, balza agli onori della cronaca, ovviamente in senso negativo: tre ragazze e tre ragazzi sono stati trovati positivi all'antidoping, avendo fatto uso di nortestosterone. I sei si trovavano a Norcia per un raduno collegiale. La Federazione li ha sospesi, avviando procedimento disciplinare a carico degli stessi, dei loro allenatori e delle società di appartenenza.



Norberto Oberburger nel momento della prova che gli fruttò l'oro alle Olimpiadi di Los Angeles dell'84. Fu poi squalificato in quanto risultò positivo all'antidoping

I precedenti

1987	Simone Sartogo
1988	Alessandro Vassallo
	Maurizio Russo
	Norberto Oberburger
	Roberto Marchiaro
	Christian Unterhofer
1989	Dario Albeggiani
	Giampaolo Ricchetti
	Biagio Conciauro
	Sebastiano Corbu
1990	Fausto Tosi
	Roberto Marancon
	Andrea Mammarella
1991	Gianluca Carrucciu

RENO MUSUMECI

La notizia è scarna e clamorosa: dice che sei sollevatori di peso – tre ragazze e tre ragazzi –, in raduno collegiale a Norcia, sono stati trovati positivi a un controllo antidoping a sorpresa. Le analisi e le controanalisi hanno rilevato che hanno fatto uso di nortestosterone. Questi i sei pesisti: Silvia Puxeddu (Vigili del fuoco Pigliacampo Cagliari), Roberta Lovo (Club Atletico Vicentino), Ilenia Dal Nevo (Pesistica Ramella Biella), Gaetano Lacarpia (Angiulli Bari), Sergio Manironi (Fiamme Oro Roma), Fausto Tosi (Bentegodi Verona). Da notare che Sergio Manironi si era classificato sesto nei 75 chilogrammi ai Campionati europei a Wladyslawowo in maggio. Il comunicato della Filpj – Federazione italiana lotta pesi judo – afferma che il Coni è stato immediatamente informato, che sono stati avviati i procedimenti disciplinari a carico dei pesisti, dei loro allenatori e delle società di appartenenza, mentre è stato sospeso «a tempo indeterminato l'intero settore tecnico della pesistica e tutta l'attività agonistica internazionale».

La Filpj ha predisposto anche un'inchiesta e ha denunciato il caso ai carabinieri di Norcia affinché venga in luce la dinamica della vicenda. «La Filpj intende andare a fondo in questa storia», è detto nel comunicato, «e scoprire cosa sia effettivamente accaduto. Va infatti rilevato che gli atleti in raduno collegiale non potevano ignorare che sarebbero stati sottoposti a controllo antidoping, tenuto conto che la Federazione effettua con sistematicità e frequenza pressoché quindicinale i controlli sui propri atleti. La gravità del fatto si commenta da sé. Ne sapremo di più quando si saranno concluse le inchieste della Filpj e dei carabinieri. E quindi è inutile tentare ipotesi o proporre illazioni. La durezza del comunicato equivale però a un requiem per uno sport nobile e antico che oggi non ha più ragione di esistere. E che sia così è chiarito dalla frase che annuncia la sospensione di «tutta l'attività agonistica internazionale». Il sollevamento pesi è stato ucciso dai tempi, diciamo dalle necessità professionistiche inserite in una struttura che è e resterà sempre dilettantistica.

In tempi ormai lontani il sollevatore di pesi si allenava una volta la settimana e poi esibiva la propria forza in piccoli impianti, che erano poco più che salotti, davanti a pochi intimi per i quali la pesistica era una passione quasi religiosa. Oggi il pesista deve allenarsi tutti i giorni e tutti i giorni è impegnato in una fatica terribile che il suo corpo non è in grado di assorbire. Il passo per arrivare agli steroidi, o a qualcosa che produca lo stesso effetto, è quindi breve. Se a ciò si aggiunge che questa nobile e antica disciplina non produce spettacolo, mentre il Cio e i suoi sponsor, padroni dei Giochi olimpici, vogliono proprio lo spettacolo, è facile approdare a ovvie conclusioni.

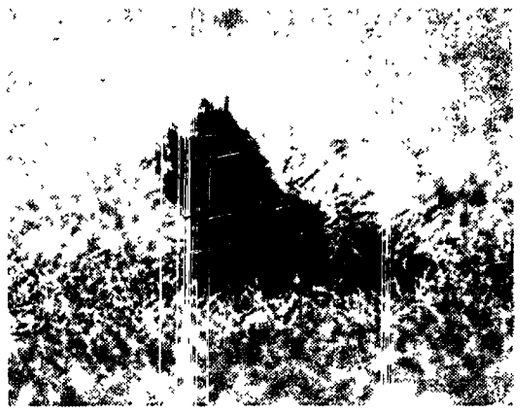
Il sollevamento pesi sarà, fatalmente e inevitabilmente, cancellato dal programma olimpico e la Filpj farebbe bene ad anticipare tale decisione, per quanto possa apparire dolorosa questa scelta, prima che a tanto arrivi il Comitato internazionale olimpico diretto da Juan Antonio Samaranch. E farà meglio a destinare le proprie risorse al judo e alla lotta, specialità assai più facilmente gestibili e che hanno la possibilità – eccettuata la lotta greco-romana – di offrire spettacoli interessanti.

Le tre ragazze e i tre ragazzi positivi per uso di nortestosterone sono soltanto l'amaro atto conclusivo di una vicenda che ebbe l'apice nella squalifica del campione olimpico Norberto Oberburger che aveva vinto la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Los Angeles nel 1984, e nella squalifica di cinque pesisti ai Giochi di Seul.

SOSPESI PANETTA, MEI e TILLI. La Fidal ha preso la decisione (li ha deferiti anche alla Disciplinare) perché i tre avevano rifiutato la convocazione in maglia azzurra per l'incontro con la Finlandia di domani a Helsinki.

Federcalcio e Lega lanciano l'ultimatum ai Comuni: «Fermate lo scandalo campi» Sopralluoghi a Milano e Roma

Seduta rovente della giunta Coni sulle zolle-killer



STEFANO BOLDRINI

ROMA. Il prato killer ha colpito duro. Massimo Cappioli, il calciatore del Cagliari uscito dal «Meazza» di Milano con un ginocchio a pezzi dovrà restare fermo un anno. C'è stata dunque una vittima vera, nella domenica che ha riportato in prima pagina il problema dei prati malandati. In Federcalcio l'atmosfera è calda. Matarrese è furibondo: dopo la settimana «violenta», la settimana dei prati malandati. Il Gianni Capo del pallone ha spedito ieri un messaggio perentorio: fermate lo scandalo della zolla.

Il messaggio, indirizzato al presidente della Lega, Luciano Nizzola, ha messo subito in moto la macchina operativa. La Lega, che lo scorso ottobre costituì una commissione di ingegneri per «visionare» gli stadi di serie A e B e le cui relazioni hanno bocciato diversi impianti, ha preso contatto con le società interessate dal problema-prato (Milan, Inter, Roma, Lazio, Juventus, Torino, Sampdoria e Genoa). La strada intrapresa è quella di sollecitare le amministrazioni competenti e di capire perché, a distanza di un anno, i fondi erbosi di Milano, Roma, Genova e Torino sono ancora malandati. Non solo: la stessa commissione «tecnica» della Lega seguirà le operazioni di restauro dei prati per verificare se entro tempi brevi si arriverà alla risoluzione di un problema diventato ormai grottesco.

Ieri, intanto, a Torino e Milano ci sono stati altri «movimenti». A Torino si è svolta una riunione a quattro, presenti Juventus, Torino, «Pubbligest» - l'azienda che gestisce il «Delle Alpi» - e la ditta incaricata della manutenzione del prato. È stato deciso di «rizollare» immediatamente il centrocampo e il settore della curva Sud-ovest. Entro la fine di settembre si valuterà l'efficacia dell'operazione: se il risultato dovesse essere negativo, si provvederà al rifacimento dell'intero campo, «restauro» che richiederebbe, secondo gli esperti, quattro giorni di lavoro. A Milano, invece, ieri c'è stato l'ennesimo sopralluogo al «Meazza» dell'assessore allo sport, Augusto Castagna, e dei tecnici dell'erba. I «dottori» hanno confermato che il peggioramento delle condizioni del «Meazza» è un effetto collaterale negativo dell'operazione di «carotatura» (la foratura del terreno per consentire all'erba di respirare) fatta una settimana fa. Da domenica prossima, però, secondo gli esperti la situazione dovrebbe migliorare. «Se questi effetti positivi non dovessero verificarsi sono pronto ad anticipare l'operazione di rizollatura alla prima pausa del campionato», ha promesso Castagna.

A Roma, invece, dove è sotto accusa il fertilizzante adoperato per rivitalizzare l'erba bruciata dal caldo di agosto, la vicenda verrà trattata nella Giunta esecutiva Coni, in programma questa mattina alle 9. Il presidente Gattai, dopo aver spedito lunedì pomeriggio un ultimatum alla ditta «Bindi», alla quale è affidata la manutenzione del prato («se entro dieci giorni il campo non guarisce si va in tribunale»), ha avuto nella giornata di ieri altri contatti con i tecnici del Coni e con i responsabili della «Bindi». I tecnici sono ottimisti: le condizioni dell'Olimpico, dicono, dovrebbero migliorare già a partire da domenica prossima.

L'altro problema spinoso del calcio, la violenza dentro e fuori gli stadi, ha intanto registrato un rinvio: il vertice del Viminale, al quale prenderanno parte il ministro degli Interni, Scotti, il presidente federale, Matarrese, il capo della polizia, Parisi e il capo dei carabinieri, Viesti, è slittato a domani mattina. Matarrese, infatti, sarà presente oggi pomeriggio a Siracusa ai funerali di Concetto Lo Bello. In Federcalcio è tutto pronto per il maxi-incontro. Matarrese presenterà due proposte: il controllo scrupoloso dei divieti di ingresso allo stadio («i provvedimenti dei magistrati vengono spesso elusi») e la divisione netta delle tifoserie («quelle ospiti devono essere ben separate, a costo di lasciare un intero settore vuoto»).

Notte di calcio. Amichevole Inghilterra-Germania e gare per l'Europa

Wembley rivive il mito del '66 In campo 9 stranieri made in Italy

Torna il grande football internazionale: serata densa di belle sfide. Su tutte, esercita un indubbio richiamo Inghilterra-Germania, con cui gli inglesi festeggiano la loro ultima grande vittoria a 25 anni di distanza dall'ormai leggendario e discusso 4-2 di Wembley con cui dopo 120 minuti i «bianchi» di Alf Ramsey superarono i tedeschi di Schoen vincendo il Mondiale: era il 30 luglio '66. Stasera le due contendenti si presentano denunciando molte assenze. Il ct inglese Taylor deve fare a meno di Gascoigne, Des Walker, Barnes, Wright; sull'altro fronte Vogts non può disporre dell'ex «italiano» Berthold e di Rudi Voeller. In compenso di tedeschi che giocano da noi ce ne saranno ben otto: Reuter, Kohler, Brehme, Matthaeus, Doll, Riedle, Haessler e pure Klinsmann che però, almeno inizialmente, andrà in panchina. Globalmente, saranno 18 i nostri stranieri impegnati stasera in gare internazionali: se l'Inghilterra schiera, Platt, il Brasile del dopo-Falcao ripesca Careca e dà fiducia a Joao Paulo e Taffarel; il Belgio schiera Scifo, Vervoort e Grun, la Svizzera Turkyilmaz, l'Olanda Gullit e il rientrante Rijkaard (Van Basten è ko).

A proposito dei «tulipani»: a Eindhoven la notizia è proprio il recupero di Frank Rijkaard a distanza di 15 mesi dall'ultima esibizione, il 24 giugno a San Siro nella gara «mondiale» fra Olanda e Germania. In quell'occasione Rijkaard e Voeller dettero vita a uno squallido «intermezzo» a base di insulti e di sputi, finendo espulsi.

Terza amichevole di lusso a Cardiff: Galles-Brasile. Il neo-allenatore «a tempo» Ernesto Paulo collauda le sua squadra sperimentale contro una rappresentativa che da un paio d'anni funziona molto bene.

E veniamo alle gare di qualificazione per gli Europei (svolgimento della fase finale, in Svezia, dal 10 al 26 giugno): ormai mancano tre mesi all'ultimazione dei gironi, 83 gare su 124 si sono già svolte. A parte la Svezia ospitante, soltanto la Francia di Platini (gruppo 1) ha ormai acquisito la certezza di giocare per il titolo d'Europa.

Fra le quattro gare in programma la più importante si disputa a Berna, fra la Svizzera e la Scozia (gruppo 2) in corsa per la vittoria del girone. Al momento gli elvetici sopravanzano gli avversari (che hanno però giocato una partita in meno) di un punto: dovesse farcela, la selezione di Stielike tornerebbe a qualificarsi per la fase finale di una competizione dopo 25 anni. La Scozia, comunque, non perde da 5 gare. A Lisbona si gioca invece Portogallo-Finlandia (gruppo 6): se il neo-citti dei lusitani, Carlos Queiros, vincerà, come è probabile, il Portogallo affonderà in testa al suo gruppo l'Olanda (sfida-spareggio il 16 ottobre ad Amsterdam). Di contorno le altre due sfide, Lussemburgo-Belgio (gruppo 5), ormai tagliate fuori, e Far Oer-Irlanda del Nord, fanalini di coda del gruppo 4.

Amichevole di lusso fra squadre di club a Madrid: Atletico-Milan. I rossoneri sono senza olandesi ma schierano Boban e l'altro slavo Stoijkovic, prestato dal Verona per l'occasione.

Partite in tivù: Tmc (20.55) Inghilterra-Germania; Italia 1 (21.45) Atletico Madrid-Milan; Tele+2 (20.30 e 22.30) Svizzera-Scozia, Olanda-Polonia.

La tattica osé di Michel star del Real

Il centrocampista del Real Madrid, Michel (nella foto), nell'incontro col Valladolid, ha allungato le mani sui genitali dell'avversario Carlos Valderrama. Un'operazione ripresa nelle immagini televisive e trasformate in un caso con tanto di interrogativi sul significato del gesto. «Uno scherzo», è stato il commento di José Miguel Gonzalez «Michel» a proposito del gesto. «Una cosa mai capitata», quello di Valderrama. «Una provocazione voluta» secondo i dirigenti del Valladolid che ha perso per 1-0.

Europei di volley. Cantagalli e Bernardi fuori contro la Jugoslavia

Gli assi pigliatutto di Velasco contestati e messi in castigo

Dopo una giornata di riposo, torna stasera in campo (ore 20 contro la Jugoslavia) la nazionale italiana di pallavolo capolista nel suo girone di qualificazione. Gli uomini di Velasco fino a ora non hanno lasciato nemmeno un set agli avversari (Olanda, Francia e Cecoslovacchia) ma nel clan azzurro non tutti sorridono. Cantagalli e Bernardi, due campioni del mondo, sono stati relegati in panchina.

LORENZO BRIANI

AMBURGO. Qualche malumore nella nazionale vincitutto costruita da Julio Velasco. Nonostante gli azzurri abbiano vinto i tre incontri della fase eliminatoria di questi Europei con il secco punteggio di 3 a 0 (contro Olanda, Francia e Cecoslovacchia), nel club Italia si aggirano due campioni del mondo piuttosto imbronciati. Si tratta di Luca Cantagalli e Lorenzo Bernardi, entrambi esclusi dal sestetto titolare da Julio Velasco. «È una questione puramente tecnica – ha spiegato il tecnico azzurro –, nulla di più. Al momento stanno giocando meglio Giani e Margutti e in campo scende chi è più in forma. Non esistono gerarchie o titolari fissi». Così, Luca «bazooka» Cantagalli, in questi campionati europei, ha disputato soltanto un set (contro la Cecoslovacchia) «per non fargli perdere il ritmo della partita – ha detto Velasco) e, con ogni probabilità, non scenderà in campo nel sestetto titolare contro la Jugoslavia (oggi, ore 20).

«Sto attraversando un periodo di forma smagliante – controbatte Cantagalli –. Sono al 100% anche se non vado in campo fin dall'inizio. Restare in panchina non è certo piacevole per nessuno. Si sta veramente male. I motivi di questa esclusione? Davvero non li ho capiti, spero che qualcuno venga a spiegarmeli, prima o poi. Non sono stato mai così in forma, ora aspetto solo l'occasione per dimostrarlo. Già contro la Cecoslovacchia ho dato il mio apporto nell'ultimo set (vinto dagli azzurri 15 a 12, ndr). Non credo di aver giocato male. In questi anni penso di aver dimostrato il mio valore, non mi manca né la voglia né la capacità di reagire. Personalmente rispetto le decisioni di Velasco ma non le ho capite sino in fondo. Sui giornali ho letto che sarei fuori squadra per ragioni di mentalità mentre Julio mi ha parlato di pure scelte tecniche». Quindi Cantagalli continua: «Se fossi arrivato in Germania senza motivazioni e giù di forma lo avrei capito. Abbiamo svolto un mese di preparazione fisica e quattro amichevoli d'avvicinamento agli Europei. Posso aver giocato male qualche incontro in Italia ma ora sono, lo ripeto, al 100%. Ecco perché non accetto questa decisione. Io sono pronto per entrare in campo anche da subito, ma Julio...».

Intanto, il capitano azzurro Andrea Lucchetta cerca di smussare gli spigoli: «Visto che in squadra c'erano tre giocatori di Modena e visto che ben due sono stati mandati in panchina, credo che sia venuta anche la mia ora; non c'è due senza tre...». L'Italia incontra stasera la Jugoslavia, una squadra tenace e caparbia con ben due giocatori (Urnaut gioca con l'Alpitour Cuneo e Petrovic con l'Olio Venturi Spoleto) che conoscono alla perfezione i giocatori azzurri e hanno battuto per 3 a 1 la Francia.

BOIl programma di oggi: ore 13, Francia-Bulgaria; ore 17.30, Olanda-Cecoslovacchia; ore 20, Italia-Jugoslavia. BOLa classifica:Italia 6; Bulgaria e Olanda 4, Francia e Jugoslavia 2, Cecoslovacchia 0.

Profondo cordoglio del mondo politico e dello sport

Oggi l'ultimo saluto a Concetto Lo Bello

ROMA. Lo aveva salutato con calore e affetto nell'ultima apparizione ufficiale al Quirinale. Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, aveva avuto parole di stima per Concetto Lo Bello, in occasione della consegna delle medaglie d'oro al merito sportivo. Il Presidente è stato tra i primi a inviare il suo messaggio di cordoglio: «Personalità ricca, dall'irrinunciabile codice etico, uomo retto e valoroso. Una vita spesa nello sport, nella politica e nell'impegno sociale». Nilde Iotti ne ha sottolineato i 15 anni di fattiva presenza a Montecitorio, il ministro Tognoli ha ricordato «il protagonista del fischietto che ha dato agli arbitri di calcio una propria fisionomia». Gianni Rivera rimpiange il vuoto lasciato nelle istituzioni sportive «dal miglior arbitro in assoluto», mentre Giacinto Facchetti dice che «era inimitabile e sapeva risolvere ogni situazione». Dal canto suo il presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese, ha ricordato così lo scomparso. «Concetto Lo Bello fa parte della storia del calcio italiano e internazionale. La sua rettitudine professionale e il profondo attaccamento ai valori dello sport rimangono un punto di riferimento non solo per gli arbitri, ma per tutti quelli che come lui hanno dedicato e dedicano gran parte della propria vita all'affermazione degli ideali più nobili dello sport. Concetto Lo Bello entra, perciò, di diritto nella leggenda del calcio italiano. In questi anni, ci hanno accomunato anche importanti battaglie parlamentari a difesa dello sport e della sua autonomia; con quello stesso spirito – ha concluso Matarrese – continueremo a lavorare perché nulla di lui e del suo operato vada disperso, ma resti come prezioso patrimonio di tutto lo sport italiano».

Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, ha inviato un messaggio di cordoglio nel ricordo di «colui che unì il grande impegno nello sport, la passione politica e la militanza nel Parlamento della Repubblica. Lo Bello – sottolinea Spadolini – è stato una figura che ha contribuito a tenere vivo il collegamento fra la classe politica e la società civile».

Intanto ieri migliaia di siracusani hanno reso omaggio alla salma di Lo Bello, composta nella camera ardente allestita all'interno del salone di rappresentanza del palazzo Vermexio, sede dell'amministrazione comunale di Siracusa. La bara era vegliata da picchetti di onore che si sono alternati, composti dai vigili del fuoco, dai vigili urbani, dagli atleti delle società di pallamano e pallanuoto dell'Ortigia, dagli impiegati della società di assicurazione della quale Lo Bello, assieme al figlio Rosario, era agente generale per la provincia di Siracusa, dagli arbitri siracusani di calcio e di pallamano (la Federazione della quale era stato presidente sino alla sua morte). I funerali si svolgeranno alle ore 16 nella Cattedrale di Siracusa

Il dramma di Cappioli

Fatali le «buche» di S. Siro al cagliaritano: distrutto il ginocchio, fermo un anno

CAGLIARI. Quella buca maledetta di San Siro ha cancellato il campionato di Massimiliano Cappioli, il terzino del Cagliari infortunatosi domenica dopo undici minuti dall'inizio di Milan-Cagliari. Prima di entrare a contatto con Rijkaard, Cappioli ha infilato il piede sinistro in una delle tante sconnessioni che caratterizzano il prato dell'ex «Scala» del calcio italiano.

All'inizio, si è pensato ad una distorsione, al massimo ad uno stiramento dei legamenti: la prima diagnosi effettuata la sera stessa dell'incontro parlava infatti di stiramento del collaterale esterno con interessamento (lieve) al menisco. Ieri, invece, è arrivata la mazzata: le speranze di un recupero rapido del giocatore sono cadute. Sottoposto all'accurata visita dell'equipe medica del prof.Lamberto Perugia, che ha effettuato una Tac ed una risonanza magnetica sull'arto interessato, al giocatore è stata diagnosticata stavolta la totale rottura del legamento crociato anteriore sinistro, e del menisco. Oggi Cappioli verrà ricoverato, domani sarà operato dall'equipe del prof.Perugia. I tempi per la completa ripresa dell'ala cagliaritana non sono ipotizzabili ma si pensa che fra 8 mesi la rieducazione del ginocchio sarà completata e che fra un anno Cappioli potrà riprendere il meglio l'attività.

Campionato finito, dunque, e polemiche al via. Il Cagliari adotta la linea diplomatica, almeno per ora: dalla società sarda si apprende che non verranno inoltrate richieste di danni.

Cappioli ha compiuto 23 anni nel gennaio scorso, è cresciuto nelle giovanili della Roma e da 4 anni gioca nel Cagliari, con la formazione sarda ha compiuto il salto dalla C alla serie A. La società sembra intenzionata ad operare sul mercato per rimpiazzare il suo sfortunato giocatore (un nome il laziale Madonna) nel cui ruolo per adesso si potrebbero alternare Nardini e Bisoli.